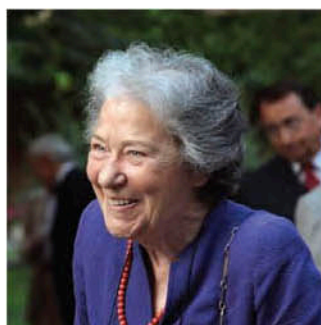
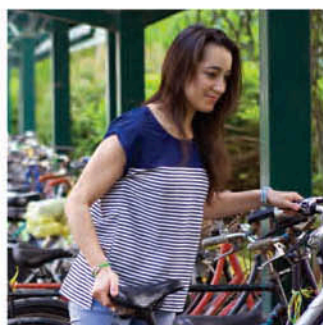


COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

Nuovità

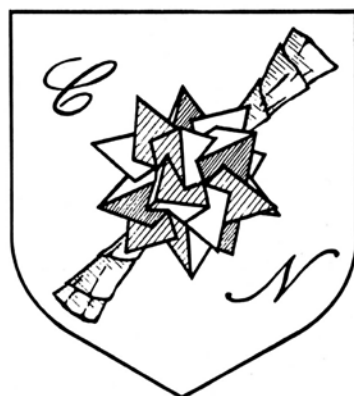


n. 24 – settembre 2013

COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

---

## Nuovità



---

### SOMMARIO

<b>Presentazione</b>	3	<b>Partnership istituzionali</b>	39
		L'Università di Pavia	39
<b>Vetrina</b>	5	La Scuola Superiore IUSS	40
La Presidente Bruna Bruni: intelligenza e discrezione al servizio del Collegio Nuovo	5	I partner internazionali: Mainz, Heidelberg, New York, Dubai, Tokyo, College di WEW e WPSP	42
Il Professor Emilio Gabba: un gentile Maestro di vita	7	La Conferenza dei Collegi Universitari di merito e la rete europea di EucA	57
Nuova partnership con Ochanomizu University, Tokyo	11		
Notizie di Women's Education Worldwide da Dubai	13	<b>Una vita da Collegio</b>	62
Bruxelles: The Women in Public Service Project	14	Decane per un anno: un'esperienza da vivere.	62
		Feste, gite e competizioni sportive	
<b>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2012-13</b>	17	Gli incontri culturali visti da noi	63
La comunità collegiale	17		
Le alunne neolaureate	19	<b>C'è post@ per noi</b>	73
Le nuove alunne	20		
Il concorso	21	<b>Racconti dalle Nuovine</b>	81
Posti gratuiti, posti convenzionati e premi	21	Avventure all'estero	81
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	23	Esperienze di lavoro	90
Perfezionamenti post-laurea all'estero	24		
Lavori in corso	24	<b>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</b>	103
Finanziamenti e donazioni	25		
		<b>Appendice: Leadership femminile: dalle "pioniere" al bilancio del decennio 2004-2013</b>	111
<b>Attività culturali e accademiche</b>	27		
Conferenze e incontri con gli autori. Convegni	27		
Dall'album degli ospiti	27		
Convegni e riunioni	28		
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	28		
Orientarsi	30		
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	32		

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avasse

Hanno scritto in questo numero, oltre alle Curatrici:

(in ordine di comparsa)

Grazia Bruttocao	Elena Chiodaroli	Michela Betto
Barbara De Muro	Eleonora Bianzina	Irene Cappelletti
Dario Mantovani	Federica Malfatti	Chiara Manto
Chiara Carsana	Giulia Baj	Agnese Scatigno
Maria Carla Saccagno	Elena Bernini	Laura Di Lodovico
Rita Giublena	Marianna Gortan	Sara Peschiera
Renata Bonfiglio	Simona Cavasio	Elisabetta Di Bernardini
Maria Francesio	Sara Franzone	Emmanuela Carbè
Silvia Lorenzini	Ambra Sacchi	Chiara Poselle Bonaventura
Silvia Castelli	Beatrice Bonelli	Silvia Guarguagli
Livia Capponi	Valentina Fermi	Laura Massocchi
Gaia Lembi	Lara Betti	Beatrice Plazzotta
Lucia Pick	Martina Poma	Elena Ugolotti
Elisa Pagliaroli	Camilla Di Fonzo	Francesca Scolari
Sawako Hanyu	Ludovica Cerati	Paola Costanza Miglietta
Masao Kotani	Pamela Morellini	Flavia Mazzocchetti
Maria Cristina Bombelli	Alma Rosa Sozzani	Maria Roselli
Helga Carlotta Zanotti	Camilla Poggi	Maria Guglielma Da Passano
Giulia Scagliottti	Daniela Danesi	Tiziana Gueli
Vera Uboldi	Eleonora Calabrò	Elisabetta Arfini
Laura Schuth	Marta Segnani	Camilla Irine Mura
Francesca Trabucchi	Teresa Lucia Aloï	Michela Pagano
Eleonora Aiello	Cristina Crepaldi	Chiara Gelati
Giulia Appicciutoli	Aura Daneri	Linda Santini
Federica Giacalone	Ilaria Fanchin	Paola Lanati
Giulia Musmecì	Gabriella Ferraris	Eti Alessandra Femia
Chiara Scafa	Paola Furione	Enrica Manca
Elisa Romano	Alessandra Sibilla	Valentina Alfarano
Elena Manca	Manuela Signori	Federica Dogliani
Martina Sampò	Enrica Galfano	Chiara Leone
Elisabetta Achilli	Valentina Gelmi	

*Si ringraziano per la collaborazione Pamela Morellini  
tutti coloro che hanno fornito notizie, e la Segretaria Ricciarda Stringhetti*

*Questo numero viene spedito con un contributo dell'Associazione Alumnae*

In copertina:

*Collage del Collegio 2012-13*

*al centro la Presidente Bruna Bruni, affiancata da due Alunne*

*in alto a sinistra Anna Malacrida con Valentina Alfarano, vincitrice del Premio Felice e Adele Malacrida;*

*al centro il Prof. Emilio Gabba con le sue Allieve Nuovine*

*a destra la Rettrice con la President di Ochanomizu University*

*in basso a sinistra Giacomo Poretti con le Alunne,*

*al centro Dacia Maraini con le Alunne e la Rettrice*

*a destra Seminario WPSP a Bruxelles con Federiga Bindi, Valerie Biden Owens e Marjorie Margolies*

*insieme alle Nuovine Elena Bernini e Helga Zanotti*

*Foto di Studio Garbi, Laila Pozzo, Francesca Chiodini e altri Amici del Collegio*

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2013*

## PRESENTAZIONE

*Un "Nuovità", il numero 24 del 2013, che ancora una volta dà conto di risultati positivi e incoraggianti, per il Collegio Nuovo, le alunne e le Alumnae, ma che inizia purtroppo con una nota triste. Quasi in chiusura d'anno accademico, nel mese di agosto e nel giro di due sole settimane, il Collegio ha perso infatti due dei suoi "storici pilastri": l'amata Presidente (da oltre trent'anni) della Fondazione Sandra e Enea Mattei, la Professoressa Bruna Bruni, nipote della Fondatrice, e un altrettanto amato protagonista anche della vita "nuovina", soprattutto culturale, quale è stato il Professor Emilio Gabba, che per circa tre decenni ha pure presieduto la Commissione degli esami di concorso al Collegio. Due personalità che sin dagli esordi hanno lasciato, come si ricorda in "Vetrina", tanti segni importanti in Collegio, non ultima la loro ricca umanità, e nei confronti delle quali il Collegio Nuovo nutrirà sempre profonda ammirazione e gratitudine. Con l'impegno a mantenere cari e vivi i loro insegnamenti e il loro esempio.*

*Convinti che così entrambi avrebbero voluto, "Nuovità" prosegue poi nella sua veste tradizionale, raccontando le tante attività dell'anno, il trentacinquesimo dalla fondazione, così come i tanti risultati raggiunti. Tra questi ultimi, in particolare, la nuova partnership con la prestigiosa Ochanomizu University di Tokyo, che si è già concretizzata in agosto con la partecipazione di quattro Nuovine alle sue Summer School, e l'invito a entrare nel "Women in Public Service Project", lanciato nel 2011 dall'allora Segretario di Stato USA, Hillary Clinton, per incrementare a livello apicale e in ogni Paese del mondo la presenza delle donne nella vita pubblica. Una collaborazione anche questa già concretizzata in luglio con tre Nuovine a seguire un corso di formazione a Bruxelles. Davvero due traguardi di cui essere orgogliosi.*

*Così come siamo orgogliosi dei risultati accademici e non solo (Coppone del Trofeo sportivo dei Collegi vinto per l'ottava volta in 15 anni!) delle alunne: laurea in corso per tutte le laureande 2011-12, laurea già conseguita al 63% entro settembre 2013 per quelle del 2012-13 e con lode al 100% per le magistrali (come l'anno precedente!), circa metà delle alunne con media globale negli esami superiore a 29/30 e con esami terminati entro settembre.*

*Sul fronte delle opportunità offerte, poi, 35% di alunne con posto gratuito del Collegio o convenzionato con INPS e un altro 14% con i nuovi premi speciali per merito. Non solo: circa un terzo di alunne all'estero grazie alle 39 occasioni rese disponibili dal, o attraverso il, Collegio in tredici sedi diverse, tra cui spicca New York. Non meno importanti i dati delle attività culturali e accademiche: undici incontri aperti alla cittadinanza, sempre con personalità di alto valore, e circa 300 ore di lezione per i tredici corsi accreditati dall'Università di Pavia, con 57 docenti e oltre 500 studenti. E non meno orgoglio per i risultati delle Alumnae, con significativi traguardi professionali e riconoscimenti prestigiosi in tutto il mondo: più di un centinaio i loro aggiornamenti qui ricordati in "Nuovità", tra cui una Full Astronomer all'ESO e due Associate Professor in Medicine negli USA e, non meno importante, un bel numero di nuovi bambini!*

*Il tutto, come sempre, raccontato in questo "Nuovità", anche dalle vive voci delle Nuovine per condividere esperienze ma anche progetti e sogni, realizzati o ancora nel cassetto. A dimostrazione, ancora una volta, che quando intelligenza, solida preparazione accademica, intraprendenza, dimensione globale, flessibilità e capacità di fare rete si uniscono e si combinano tra loro, nessun ostacolo può frenare, anche in momenti di crisi, lo slancio di chi vuole offrire il proprio contributo di lavoro, cultura e competenza. Dimostrando tutte quelle capacità di innovazione, rilancio e cambiamento che i dati raccolti dal Censis nel nostro Paese riconoscono sempre più alle donne, vere "energie affioranti".*

*Le preoccupazioni però sono a monte e riguardano la possibilità, per il Collegio, di continuare a promuovere con immutato vigore il talento femminile, restando quell'isola felice di vero ascensore sociale che è sempre stato, come tante belle carriere di Alumnae ci confermano. I recenti provvedimenti di ulteriore taglio di risorse pubbliche destinate ai Collegi di merito italiani sono purtroppo una minaccia concreta. Una minaccia che tuttavia, qui al Nuovo, ci apprestiamo ad affrontare con la fiducia e lo sguardo al futuro che hanno sempre caratterizzato la nostra storia e in cui ci sono stati Maestri la Fondatrice e dopo di Lei la Presidente Bruni e il Professor Gabba. Sicuri che, ancora una volta, riusciremo tutti insieme a farvi fronte.*

*In chiusura, come ogni anno, oltre all'augurio di buona lettura, i ringraziamenti! A tutte quelle persone, e sono davvero tante, che dentro e fuori il Collegio ne hanno promosso e favorito la crescita e a tutte le Nuovine, e sono tante anche loro, che hanno scritto e collaborato a questo "Nuovità".*

*P. B.*

*Le Nuovine e i loro risultati...*

102 alunne, di cui

60% area scientifica e 40% area umanistica

9% iscritte a Corsi di laurea in inglese

53% provenienti da fuori Regione Lombardia (31% dal Centro Sud)

5% presenza di straniere (ma oltre il 25% in Sezione Laureati)

30% alunne all'estero con opportunità offerte dal Collegio, 5% con scambi di UniPV

27 nuove alunne con un rapporto tra ammissioni e domande di 1 a 3,4

91% alunne confermate per il 2013-14, di cui

49% con media globale uguale o superiore a 29/30

73% con media globale uguale o superiore a 28/30

49% con esami terminati al 30 settembre 2013

28,7/30 media globale degli esami dell'ultimo anno

26 laureate (62% area scientifica e 38% umanistica) da ottobre 2012 a settembre 2013

100% di laurea in corso per le laureande 2011-12, con lode al 100% le magistrali

63% di laurea entro settembre 2013 per le laureande 2012-13, con lode al 100% le magistrali

136 aggiornamenti sulle attività professionali e i riconoscimenti delle Nuovine, tra cui, a proposito di "mobilità dei cervelli": 4 PhD ottenuti e 4 vinti in Università all'estero, ma anche 4 ottenuti e 3 vinti in Italia e inoltre 1 rientro in Italia con la borsa "Rita Levi-Montalcini". Due Associate Professor in Medicina negli USA, 1 Full Astronomer all'ESO, 1 Silver Medal ESC, 1 Best Poster Presentation Award CES e, in Italia, 1 ENI Award 2013 e la vincita di un finanziamento triennale del MIUR che rende possibili circa 150 mesi di assegni di ricerca a giovani studiosi!

*Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership*

35% alunne con posti a titolo gratuito (di cui uno intitolato a Rita Levi-Montalcini) o convenzionati con

INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost: 12 posti gratuiti assegnati dal Collegio, 24 convenzionati

9 alunne con "Dote Residenzialità" della Regione Lombardia

14 premi speciali: 9 in base a merito e reddito e 5 solo per merito

56% percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai rimborsi delle alunne

41 allieve della Scuola Superiore IUSS

39 tra borse, contributi o posti di scambio pre e post laurea all'estero, in 13 sedi diverse, per soggiorni di studio

(26), stage medici (1), meeting (7) o viaggi culturali (5), in Europa (26), a Dubai (3), New York (6) e Tokyo (4)

21 di tali opportunità rese possibili attraverso partner internazionali del Collegio, 7 attraverso EucA

30% della comunità collegiale coinvolta in prima persona nelle reti CCUM, WEW, EucA

*L'attività culturale e accademica*

11 conferenze e incontri con 34 tra relatori e moderatori (59% di provenienza esterna a UniPv e 59% donne)

11 insegnamenti (di cui uno in tre moduli) accreditati dall'Università di Pavia con

57 docenti di ambito universitario e professionale (26% di provenienza esterna e 46% donne)

oltre a 13 tutor per oltre 300 ore di lezioni ed esercitazioni

*L'Associazione Alunne del Collegio Nuovo*

8 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e studentesse e 3 iniziative di orientamento professionale

Tutto questo raccontato in *Nuovità* anche dal ricco contorno di 92 firme per 101 interventi!

Un anno accademico, il 2012-13, in cui il Collegio Nuovo ha ottenuto altri importanti risultati nella sua attività di promozione del talento femminile, come le nuove partnership con l'Università Ochanomizu di Tokyo e con il "Women in Public Service Project", un programma lanciato da Hillary Clinton, all'epoca Segretario di Stato degli Stati Uniti, per aumentare, a livello apicale, la presenza femminile nella vita pubblica in tutti i Paesi del mondo.

Ma anche un anno in cui il Collegio ha perso, a distanza di soli quindici giorni, nel mese di agosto, due dei suoi "storici pilastri": la Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Prof. Bruna Bruni, e il Professor Emilio Gabba, Consigliere di Amministrazione della Fondazione per oltre trenta anni, ma soprattutto grande Amico del Nuovo. La nostra "Vetrina" non può quindi che iniziare con il ricordo di queste due personalità che tanto hanno segnato in positivo la vita e la storia del Collegio Nuovo sin dai suoi esordi. E sino agli ultimi giorni della loro vita.

---

### **LA PRESIDENTE BRUNA BRUNI: INTELLIGENZA E DISCREZIONE AL SERVIZIO DEL COLLEGIO NUOVO**

---

Bruna Bruni era nata il 20 febbraio 1929 a Vittorio Veneto, dove il padre, fratello maggiore della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, era Primario Chirurgo dell'Ospedale. Dopo il Liceo, si iscrisse all'Università di Padova, laureandosi poi in Scienze Biologiche, nel solco della tradizione tutta "scientifica" del Suo nucleo familiare, anche femminile. Rientrata, dopo la scomparsa prematura del padre, a Verona, la città di cui era originaria la famiglia, iniziò la professione di insegnante di Scienze nelle Scuole Medie inferiori. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra, non certo facili, lo ricordava spesso, ma nonostante ciò non ebbe mai dubbi nell'affrontare i disagi che comportava il Suo lavoro, praticato agli inizi anche viaggiando fuori città, pur di rendersi, e sentirsi, indipendente e autonoma. Pure in questo del tutto in linea con la tradizione familiare.

Dopo il matrimonio con l'Avvocato Alfredo Nicolosi, alla fine degli anni Sessanta si trasferì a Milano dove visse poi sempre, continuando a insegnare ancora per molti anni, lasciando un ottimo ricordo nei Suoi studenti, sia per la preparazione che per l'umanità.

Bruna Bruni era legata da profondo affetto alla Fondatrice, con la quale viaggiò più volte in Europa e negli Stati Uniti, e che La volle nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei sin dall'inizio, nel 1978. Quando, nei primi mesi del 1981, Sandra Bruni Mattei non riuscì più, a causa dell'età avanzata, a esercitare le funzioni di Presidente, fu a Lei che gli altri Consiglieri ne delegarono i compiti. E fu Lei che, alla scomparsa della Fondatrice, elesse Presidente il 14 ottobre 1981. Una carica che Bruna Bruni ha tenuto per trenta-

due anni sino alla scomparsa, il 29 agosto 2013, con rara intelligenza e discrezione, sempre sollecita del bene del Collegio e delle studentesse, da tutte molto amata. Pronta, senza eccezioni, ad accogliere nuove idee e proposte e a farle proprie purché a vantaggio delle alunne e del Collegio. Sentiva forte, infatti, l'impegno a proseguire l'opera di promozione del talento femminile avviata dalla Fondatrice, il cui spirito condivideva in pieno.

Nel 1981 il Collegio Nuovo era stato da poco riconosciuto come Collegio, oggi diciamo di merito, dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione, il terzo fra i collegi pavesi a ottenere tale riconoscimento dopo i due storici Ghislieri e Borromeo. Si era quindi agli albori della storia del Collegio Nuovo e come in tutti gli albori si viveva un momento di entusiasmo, come è giusto che sia per ogni nuova iniziativa, ma anche di scelte impegnative e cruciali per il futuro. Scelte che la Presidente Bruni seppe affrontare, con gli altri Consiglieri di Amministrazione, primo tra tutti il Professor Emilio Gabba, e le persone preposte alla gestione del Collegio, con pragmatismo, lungimiranza e visione ottimistica della vita che erano tipici del Suo carattere, come di quello della sua grande Zia, alla quale la accomunava anche una finezza di sentimenti e una speciale arguzia tutta veneta. A tali doti la Presidente ne affiancava infatti altre non meno importanti: sensibilità, generosità, comprensione nei confronti del prossimo. Non amava la vetrina e la ribalta, il Suo era un carattere schivo, ma non per questo meno attento ai problemi e alle vicende di ciascuno, anche a quelle personali. Era spesso presente agli incontri culturali promossi in Collegio, sempre desiderosa di apprendere e di conoscere. Era infatti una grande lettrice di romanzi, saggi, riviste e giornali, oltre che appassionata di musica classica e di spettacoli teatrali e cinematografici, che frequentava con le amiche che certo non Le mancavano, a Milano e a Verona, dove aveva mantenuto un piccolo alloggio nella casa di famiglia nel quale amava trascorrere lunghi periodi per ritrovare anche le atmosfere e le amiche della giovinezza.

Non mancava mai nemmeno alle ricorrenze festose del Collegio, cui partecipava con spirito e verve giovanile, sino all'ultima, la cena delle laureande del 3 luglio 2013, ancora una volta felice di vedere le Sue Nuovine raggianti e prossime alla laurea. Non solo, la Presidente aveva condiviso con le alunne anche due gite collegiali, a Parigi e a Vienna, stupendo tutte con la Sua infaticabile vitalità, tipica di chi, come Lei, era sempre stata una sportiva amante delle lunghe camminate, e con la Sua inesauribile curiosità, in Lei viva sin da ragazza, di conoscere cose nuove e incontrare persone nuove. Sicuramente molte alunne non hanno dimenticato quella volta che, durante una riunione di maggio, mentre le invitava a girare il mondo, aveva ricordato i Suoi primi viaggi anche in autostop.

Negli anni era davvero entrata nel cuore di tutti: dalle alunne alle Alumnae e allo staff. Per tutti aveva una sempre un sorriso, una parola gentile, un'espressione di in-

coraggiamento, aiutata anche dal Suo spirito sempre giovanile e della Sua mai venuta meno fiducia nei giovani, anche in questo molto simile alla Zia.

Al funerale, svoltosi a Milano il 31 agosto, accanto ai Suoi nipoti e pronipoti, di cui era tanto orgogliosa e ai quali aveva saputo trasmettere anche il Suo attaccamento al Collegio, erano presenti buona parte degli attuali Consiglieri, una nutrita rappresentanza di Alumnae e dello staff del Collegio, come pure Presidenti e Rettori degli altri Collegi pavesi di merito (Borromeo, Ghislieri e Santa Caterina), a testimonianza della stima da cui la nostra Presidente era circondata anche da parte loro.

Il suo volto sorridente e amichevole resterà sempre impresso nella memoria di chi ha avuto la fortuna di conoscerla, anche di sfuggita. Al Collegio Nuovo terremo sempre vivo il Suo ricordo con affetto, ammirazione e gratitudine e naturalmente terremo sempre cari e attuali i Suoi insegnamenti.

Di seguito, il ricordo di Grazia Bruttocao e Barbara De Muro, due Nuovine, tra le altre, particolarmente vicine alla Presidente:

«Parla Bruni»: la voce squillante e decisa dall'altra parte del telefono era lì a ricordarmi che i momenti centrali della vita del Collegio si stavano avvicinando, la cena delle laureande, Natale, il raduno di maggio.

Con quelle telefonate, la Presidente mi invitava a non mancare, a non staccare il legame con le Nuovine. Erano per lo più conversazioni brevi e intense, dedicate al lavoro (il mio), ai viaggi (suoi, miei e del Collegio), ai libri (che entrambe cercavamo con attenzione e ci consigliavamo con passione), alle sue città (Verona, Milano, Pavia), ai ricordi (i suoi, prima di tutto, di chi ha una vita ricca da raccontare ed esperienza da trasmettere), ai progetti (quelli del Collegio Nuovo, dell'apertura internazionale, dei rapporti con l'Università).

Soprattutto nei momenti di cambiamento o di transizione, ho scoperto in Bruna Bruni Nicolosi una donna intelligente e discretissima, sempre proiettata al futuro e consapevole delle difficoltà delle donne. Presidente attenta e partecipe, amava le sorprese della vita, che condivideva anche con la grande famiglia del Collegio Nuovo. Ferma, gentile, essenziale, curiosa, generosa, capace di ascoltare, capace di dissentire con garbo, a volte trasmetteva con un'occhiata eloquente il suo pensiero. Più di una volta i nostri sguardi si sono incrociati, sciogliendosi in un sorriso di complicità. Senza bisogno di dire altro.

Mi mancherà la sua telefonata, Presidente... «Parla Bruni».

Non è facile ricordare in poche parole una persona che non c'è più. Lo è ancora meno quando si tratta di una persona, come la nostra Presidente, che tanto ha dato pur così poco volendo apparire. E vi sono, senza dubbio, più modi per farlo: riferendosi al suo ruolo istituzionale, alla sua discreta ma sempre attenta partecipa-

zione alla vita collegiale, alla curiosità intellettuale con la quale seguiva le attività culturali, i successi sportivi, la festa e i numerosi eventi che riguardano la nostra comunità, alla cura e premura con cui, in seno al Consiglio di Amministrazione, si interessava ai singoli casi, di questa e quella alunna, sempre pronta a invitarci a un'attenzione particolare per i casi particolari.

Per questo mio personale omaggio alla sua memoria, confidando sul fatto che altri e più degnamente sottolineeranno il suo volto pubblico, scelgo la modalità del ricordo personale, perché molto personale e vero e sentito era l'attaccamento che la dott.ssa Bruni mi ha sempre dimostrato.

Qualche anno fa la Rettrice propose, da perfetta madrina della mia seconda figlia Ludovica, di incontrarci per un tè in un noto caffè meneghino. A nulla valsero le mie eccezioni sull'opportunità di condurre anche le mie bimbe in un luogo tanto chic: doveva trattarsi di un pomeriggio speciale, da ricordare. E così fu, indubbiamente. In un pomeriggio di una fredda giornata di gennaio, nella deliziosa sala da tè del citato caffè, pieno di milanesi, turisti e camerieri elegantissimi, la mia piccola Ludovica – incurante di ogni mio rimprovero, minaccia e supplica – dapprima rifiutò di accomodarsi sulla poltroncina, preferendo giocare a nascondino sotto il tavolo, e, poi, quando fummo serviti, rovesciò la cioccolata calda sulla tovaglia immacolata, assaggiò tutte le friandises e le ripose – mangiucchiate – sull'alzatina, urlò, litigò con la sorella, fece, insomma, ogni tipo di capriccio. Il tutto sotto gli occhi esterrefatti dei vicini di tavolo (compreso coetaneo giapponese di Ludovica dal comportamento irreprensibile) e, soprattutto, della Presidente. Il colpo di grazia arrivò quando Ludovica, all'uscita dal locale, decise di percorrere l'intero tratto di strada tra Piazza San Babila e il Duomo a carponi, giocando al piccolo cagnolino. La Rettrice e suo marito ridevano, io avrei voluto promuovere all'istante un procedimento di disconoscimento di maternità, la Presidente era scioccata. Non riuscivo a non pensare che ella avrebbe pensato che ero davvero una pessima madre (perché, consapevole dell'evidente debolezza dell'argomentazione, non avevo nemmeno tentato di sostenere la tesi dell'eccezionalità del comportamento). E, invece, quell'episodio diventò subito il nostro modo speciale per riprendere il discorso ogniqualvolta ci incontravamo in occasione dei Consigli di Amministrazione. «Ma Ludovica è sempre così terribile?», mi chiedeva sorridendo.

Alla notizia della morte della Presidente, la mia terribile Ludovica, che oggi ha sei anni, è rimasta in silenzio per qualche minuto e, poi, mi ha svelato che la Presidente se ne era andata, partendo da un giardino avvolto nella nebbia, come Giselle dal palco de La Scala. Un'immagine che mi ha stupito (perché Ludovica, quella sera a teatro, si è comportata malissimo – si è tolta le scarpe e ha continuato a ripetere che aveva sete, fame e sonno – e mai e poi mai avrei immaginato che avesse seguito la storia), un'immagine che ho

trovato bellissima e che, a conclusione di queste mie righe, vi consegno.

Se l'attuale Presidente dell'Associazione Alumnae, Paola Lanati, ricorda Bruni Bruni come «l'incarnazione dei valori del Collegio, un esempio di forza e sicurezza che trasmetteva a noi tutte», Raffaella Butera, che con la Presidente e la Rettrice firmò il primo Statuto dell'Associazione Alumnae, riassume bene le qualità che abbiamo conosciuto: «Intelligenza, sensibilità, concretezza, eleganza. Un insegnamento da conservare nell'anima».

---

## IL PROFESSOR EMILIO GABBA: UN GENTILE MAESTRO DI VITA

---

Il Professor Emilio Gabba era stato cooptato nel CdA della Fondazione già alla primissima riunione dopo il riconoscimento legale, il 25 maggio 1981. Ancor prima, nell'ottobre del 1978, il Professore aveva presieduto la Commissione giudicatrice del primo concorso di ammissione al Collegio, assicurando con la Sua presenza da subito, e per almeno i trenta anni successivi, serietà e correttezza in un'occasione importante quale la selezione delle nuove alunne.

A proporre la Sua nomina era stata la Presidente Bruni, che esaudiva in questo modo un espresso desiderio della Fondatrice. Emilio Gabba era rientrato a Pavia da Pisa a metà degli anni Settanta e aveva avuto modo di conoscere Sandra Bruni Mattei attraverso l'allora Rettore del Ghislieri, Aurelio Bernardi. La stima tra loro era stata immediata e reciproca e la Fondatrice, che aveva la grande dote di riconoscere immediatamente il valore delle persone, aveva subito intuito che quel Professore avrebbe potuto giocare un ruolo importante anche al Collegio Nuovo, dando alla sua vita e al suo sviluppo un contributo essenziale con la Sua autorevolezza, il Suo pragmatismo, la Sua attenzione ai giovani. E così naturalmente è stato. Sempre presente alle riunioni di CdA, Emilio Gabba ha promosso e accompagnato la crescita del Collegio col Suo consiglio saggio e sereno, dando soprattutto impulso alle attività culturali e internazionali. Sempre con lo sguardo al futuro, di chi però non dimentica il passato, e senza mai dubitare della bontà dell'iniziativa della Fondatrice, anzi con assoluta fiducia nel suo sviluppo e in piena sintonia con la Presidente Bruni. Lo testimonia ad esempio la Sua scelta di offrire al Collegio, dal 1981 e per oltre trent'anni, il privilegio di essere sede dell'annuale conferenza in cui aggiornava gli amici sui Suoi studi in corso, conferenze poi raccolte nel volume *Lezioni al Collegio Nuovo* curato dalla Sua allieva Nuovina Lucia Pick nel 2005. Non solo: in più occasioni il Professore fece convergere in Collegio studiosi italiani e internazionali di alto prestigio per lezioni del Dottorato in Storia antica o per incontri seminariali tra di loro oppure ancora per conferenze aperte al pubblico. Era sufficiente informare tali personalità che il suggerimento ad invitarli veniva da Emilio Gabba e la risposta era immediata e positiva. Inu-

tile sottolineare il valore di tutto ciò per la promozione del Collegio, oltre il mondo accademico pavese, e anche per le alunne. Lo scrive bene Grazia Bruttocao nel volume *Ritratti per Emilio Gabba*, ventuno brevi ritratti scritti da altrettante Nuovine, che il Collegio offrì al Professore in occasione del Suo ottantesimo compleanno nel 2007: «In quei primi anni di Collegio (correva il 1981) spalancavamo le finestre sui campi di grano e papaveri (la "nave" sarebbe sorta di lì a poco) e vivevamo in uno splendido isolamento la nostra esuberanza: poter contare sulla "tutela" del professor Gabba e sulla sua cultura ci proiettava però in una più vasta comunità di idee, dandoci un grande senso di sicurezza e di appartenenza».

Ma per il Collegio Nuovo e le Nuovine, Emilio Gabba è stato anche una presenza quasi familiare, pure Lui mai assente alle ricorrenze festose del Collegio, di cui condivideva l'allegria e il clima spensierato. Erano inoltre occasioni per incontrare le molte Alumnae che erano state Sue allieve, molte delle quali laureate con Lui, e non solo, oltre che fare una visita in biblioteca dove erano custoditi molti libri da Lui donati oppure verificare la buona salute di quelle tre piante di limoni che ci aveva regalato per abbellire il giardino, nei primi anni tanto spoglio, oppure ancora per sperimentare la cucina del Collegio, di cui era estimatore. Fino a quell'indimenticabile 11 giugno 2013, l'ultima Sua presenza al Nuovo per festeggiare con allievi e colleghi i cento anni della rivista *Athenaeum*.

Ecco ora il ricordo commosso del Professor Dario Mantovani, tratto dal nr. 101 di *Athenaeum*, che bene testimonia la straordinarietà del caro Professore anche come studioso e uomo di cultura.

## EMILIO GABBA

La scomparsa di Emilio Gabba, avvenuta il 12 agosto 2013, apre un vuoto enorme negli affetti e negli studi. Un vuoto che si avverte dolorosamente ad *Athenaeum*, di cui era stato condirettore dal 1975, responsabile dal 1990 e dal 2006 direttore onorario, quando trasmise il testimone a Giancarlo Mazzoli, come l'aveva ricevuto da Enrica Malcovati. Solo due mesi prima di lasciarci, aveva partecipato all'incontro organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia per il centenario della Rivista. Il suo intervento, l'ultimo in pubblico, dedicato a Plinio Fraccaro e alla tradizione pavese di storia antica, rimarrà una traccia serena nella memoria di chi vi ha potuto assistere.

Ammonisce Plutarco (Mor. 786F, *an seni res publica gerenda sit*) che è dovere di un uomo non lasciare che la propria reputazione appassisca nella sua tarda età, come la ghirlanda di un atleta, ma deve aggiungere costantemente qualcosa di nuovo e fresco per alimentare il senso di gratitudine per le sue azioni precedenti e renderlo migliore e perenne. Emilio Gabba ha ravvivato con il suo sorriso, la sua sapienza, la sua saggezza fino all'ultimo giorno la ghirlanda che lo aveva coronato sin da quando il 30 giugno 1948, appena



ventunenne (era nato a Pavia il 31 marzo del 1927), si era laureato con Fraccaro, con una tesi sulle origini dell'esercito professionale, subito pubblicata su *Athenaeum*. La sua ricerca ha in seguito mostrato crescente sensibilità per lo studio della storiografia antica, cioè per la comprensione degli intenti e dei modi in cui gli antichi hanno pensato la loro storia. In questa prospettiva, ha illustrato gli storici greci che hanno dato conto dell'espansione di Roma, come Polibio, Dionigi di Alicarnasso e Appiano. Il commento al I (e V) libro delle *Guerre civili*, suggeritogli da Arnaldo Momigliano, è un modello insuperato in cui convergono la comprensione degli intenti letterari, la precisazione dei dati di fatto, l'apertura verso una ricostruzione storica dell'epoca narrata. Anche l'angolatura eminentemente storiografica adottata da Gabba nella riflessione su Roma arcaica, volta a rivelare gli intendimenti e i limiti degli scrittori antichi e a indurre alla prudenza nell'accostare le narrative ai dati archeologici, rimane una lezione di metodo.

Caratteristica della sua visione è stata l'insistenza sui riflessi che l'esperienza contemporanea proietta sulla valutazione dei problemi antichi. Decisivi furono gli incontri con Benedetto Croce e Federico Chabod all'Istituto Italiano per gli Studi storici nei primi anni '50, dove legò anche alcune delle amicizie più strette con studiosi suoi coetanei. In questa prospettiva, dal presente al passato, ha saputo cogliere il ruolo che l'eredità classica ha svolto nel nutrire – nella sua continua rielaborazione – una comune identità nazionale. In questa risonanza si manifestava un altro aspetto della sua tempra, cioè il profondo attaccamento ai valori civili, espresso non nel diretto impegno politico, ma attraverso lo studio e la diffusione della cultura. Dalla cattedra e con gli scritti, ha educato generazioni di studenti e lettori al senso della storia e ai valori della libertà e del dovere.

La sua indagine di lungo periodo sulla struttura municipale soggiacente alla storia italiana era in perfetta consonanza esistenziale con l'attaccamento alla sua piccola patria, Pavia. Proprio nell'intento di valorizzare il rapporto fra realtà municipale e compagine nazionale, dagli anni '80 ha promosso la rifioritura della Società pavese di Storia Patria e ha curato la Storia di Pavia in otto tomi, prima trattazione sistematica e rigorosa delle vicende politiche, sociali, economiche, letterarie e artistiche della città, inserite in un più ampio quadro italiano e europeo. Consapevole che il ruolo di Pavia, dopo il medioevo, si è espresso soprattutto attraverso l'irraggiamento dell'Università, ha contribuito anche alla fondazione del Centro per la Storia dell'Università, che ha presieduto per un ventennio dalla fondazione nel 1978.

I risultati della sua opera, esposti in oltre 800 pubblicazioni (catalogate nella *Bibliografia* 1949-1995, a cura di Anselmo Baroni, Como, 1996; e 1995-2006, a cura di Donatella Zoroddu, Como, 2007), saranno oggetto di riflessione approfondita nei mesi e negli anni che

verranno (si vedano già per il momento la autobiografia dialogata *Conversazione sulla Storia* curata da Umberto Laffi, gli atti del Convegno a cura di Paolo Desideri e Maria Antonietta Giua, *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico*, la *laudatio* di Jean-Michel David). Il riconoscimento internazionale è manifestato dall'appartenenza alle più prestigiose Accademie, dalle lauree h.c. conferitegli da Dijon, Mainz e Strasbourg, e dagli inviti come *visiting professor* (nel 1980 tenne le *Sather Lectures*). Accademico dei Lincei e membro dell'Istituto Lombardo, viveva l'appartenenza a questi e ad altri consessi come l'occasione di scambio con cultori di altre discipline; segna l'ampio raggio dei suoi interessi anche la direzione della *Rivista Storica Italiana*, dopo un lungo sodalizio con Franco Venturi.

L'impegno di studioso è stato sempre accompagnato da una singolare capacità di docente, esigente e capace al tempo stesso di suscitare interesse e impegno: la sua forma tipica di seminario era la lettura e il commento di testi, con il quale trasmetteva la necessità di mettere il documento al centro di ogni ricerca, e al tempo stesso educava alla libertà dell'interpretazione personale. Dal 1958 ha tenuto la cattedra di Storia Antica a Pisa, dove è stato anche Preside; ha poi insegnato Storia Romana a Pavia, dal 1974 al 1996, quando è stato nominato emerito. Il suo insegnamento metodologico, pur ispirato al senso dell'autonomia degli allievi, prosegue in una ampia e prestigiosa scuola di studiosi italiani e stranieri. S'aggiunga che, finché vi è stato un regolare reclutamento nelle scuole, molti fra i suoi migliori laureati si sono dedicati all'insegnamento superiore, formando a loro volta generazioni di alunni, specialmente presso il liceo Foscolo di Pavia di cui Gabba era stato precocissimo allievo.

I successi e i riconoscimenti scientifici fanno di Emilio Gabba una delle grandi figure della cultura italiana del XX secolo. Ma, nell'ora del commiato, se dovessi indicare quale sia stata la sua influenza più profonda, direi quella umana e personale. Se è stato studioso eminente, è stato soprattutto un uomo straordinario. Elegante senza essere ricercato, imperioso senza mai abbandonare il sorriso, tollerante senza muoversi dalle sue posizioni. Una di quelle rare persone che sono sempre se stesse in ogni singolo atto della vita. È stata questa nobiltà d'animo, il suo modo di essere, a rappresentare un tessuto connettivo, il polo intorno al quale ruotavano tante vite. Per questo è così difficile pensare questo mondo culturale senza di lui, perché era lui a costituirlo.

La rete di relazioni umane di cui era al centro per autorevolezza gli serviva non per esercitare potere, ma per elargire riconoscimenti, opportunità, soprattutto culturali. Chi, come me – che pure come storico del diritto non ero suo allievo accademico – ha sperimentato la sua schietta generosità e la forza che dava il sentire che v'era un suo investimento di fiducia, avverte la mancanza drammatica della sua parola e insieme la

consolazione del ricordarlo con infinita riconoscenza. Nell'ultima fase dell'esistenza Emilio Gabba ha mostrato tutta la forza della sua identità personale, nella piena accettazione del suo ciclo di vita. Fra gli esempi che ha dato, è stato quello di sapere lasciare le sue posizioni e responsabilità senza che fosse il tempo o altri a togliergliele.

Mi aveva consegnato, nel 2006, un biglietto, di quelli che lui ritagliava da buste o da altri fogli per non sprecare carta, su cui aveva annotato una frase con la sua scrittura così riconoscibile, chiedendomi se riuscissi a trovarne la fonte. Si scoprì che era un'opera di quel Settecento francese che gli era così caro, una storia della Russia scritta a Parigi nel 1783. È una massima morale che si applica soprattutto ai sovrani: "soyez justes pour être puissans, soyez justes pour être libres, soyez justes pour être heureux". Emilio Gabba è stato un vero sovrano, degli studi, dei rapporti accademici e umani, proprio applicando questo principio. È stato giusto, perciò è stato potente, perciò è stato libero, e ci consola pensare che sia stato felice.

Ecco ora il testo, dai *Ritratti*, della Nuovina Chiara Carsana, l'ultima allieva del Professore ad aver intrapreso, sotto la Sua guida, la carriera accademica.

## A PROPOSITO DI INGENUITY

Il mio primo ricordo del Professor Gabba, mio Maestro e guida insostituibile in tutti questi anni, risale a quasi venticinque anni fa ed è strettamente legato al Collegio Nuovo.

Erano i primi di ottobre del 1982 ed io mi trovavo per la prima volta a Pavia per sostenere l'esame di ammissione in Collegio. Ero una ragazzina di diciotto anni, appassionata di letteratura e storia antica, ma ancor più desiderosa di aprirmi a nuove esperienze di vita il più possibile lontano da Napoli e dal ristretto ambiente familiare e scolastico in cui ero cresciuta (lo so... può suonare strano per una grande città come Napoli, ma chi ci ha vissuto sa quanto possa essere chiusa e suddivisa in compartimenti "stagni"...). Pavia, città universitaria piccola, ma – all'epoca molto più di oggi – di dimensione internazionale, mi ha effettivamente offerto delle prospettive di apertura a realtà molto varie e diverse dalla mia, anche attraverso l'ambiente stimolante del Collegio. Il Prof. Gabba è stata la prima persona (oltre che la più importante) che ho avuto la fortuna di incontrare e che mi ha accolto all'inizio di questa nuova fase della mia vita.

Con lui ho sostenuto l'esame orale di letteratura latina; ma, più che un esame, ricordo una chiacchierata durata quasi un'ora sull'Epicureismo a Roma e poi ancora su Napoli, dove lui era stato per la prima volta subito dopo la laurea come borsista all'Istituto Croce: un'esperienza che deve essere stata molto simile e speculare alla mia a Pavia, una prima apertura al mondo...

Ricordo come se fosse ora l'attenzione e l'interesse con cui mi ascoltò, e la sostanza di un dialogo autentico fatto di obiezioni, domande e risposte, che si aprì fra di noi. Ho potuto notare molte volte in seguito, sempre con un po' di stupore e molta ammirazione, questo suo atteggiamento nei confronti dei giovani, giovanissimi allievi: fatto di rispetto, di curiosità, di desiderio di stimolare il contraddittorio.

Quello che so è che alla fine dell'esame avevo molto chiara una cosa: mi sarei laureata con quel Professore! Per quanto non avessi la minima idea di quale disciplina insegnasse... letteratura latina? o greca? Storia greca o romana? Filosofia antica?... questo era di importanza secondaria...

Come mai? Era stato un Amore a prima vista. Naturalmente da parte mia, anche se sono sicura che già allora dovevo essergli riuscita simpatica.

Erano varie le cose di lui che mi avevano colpito, anche il suo aspetto di bell'uomo alto e distinto, coi baffi, che mi ricordava tanto mio nonno, professore di clinica medica, lombardo pure lui: la stessa signorilità, la stessa affettività profonda che traspare e brilla, pur attraverso una naturale sobrietà di modi e riservatezza dovute alla nascita e all'educazione lombarda. Ma soprattutto avevo intuito, fin da quel primo momento, la grande dote di Maestro che il Professore unisce alla sapienza e al rigore scientifico: fatta di desiderio di trasmettere e comunicare, oltre che di rispetto per l'indipendenza di pensiero altrui e per l'altrui intelligenza, per quanto ingenua, per quanto acerba...

A proposito di ingenuità... ricordo che qualche anno dopo il Professore, sbalordito di fronte a una qualche mia uscita che non ricordo più, certamente poco felice, sbottò, con quella sua ruvidezza un po' lombarda che ho imparato ad amare e ad apprezzare: «Carsana, lei è di un'ingenuità che rasenta la stupidità!». Dovevo averla sparata davvero grossa...

Da parte mia, ho sempre pensato che l'ingenuità sia una delle grandi doti del Professore, se si intende il termine nella sua accezione anglosassone: ingenuity, che significa curiosità, inventiva, fantasia, ricerca del nuovo; una curiosità che si manifesta non solo nei confronti della Storia, intesa nella sua dimensione più vasta che concerne tutta l'opera dell'uomo, ma anche nei confronti dell'altro, del collega, dell'allievo, di chi è diverso da lui.

Tutto questo devo aver intuito miracolosamente, fin da quel primo incontro, nonostante, o forse grazie, alla mia ingenuità. Ho deciso che mi sarei laureata con lui; ed è stata una delle decisioni più fortunate e felici che abbia preso in vita mia.

Chiudiamo il ricordo del caro Professor Gabba con qualche stralcio di altri *Ritratti*, che bene attestano il Suo legame speciale col Collegio e le Nuovine. Tutti, tranne uno, di classiciste, in ordine di matricola:

«Accade davvero raramente, nella vita, di incontrare

persone che suscitano un'assoluta, incondizionata ammirazione, e che, nonostante la loro grandezza, non ci schiacciano con il peso della loro eccezionalità, ma anzi ci rendono orgogliosi di poterle o averle potute frequentare. L'effetto prodotto da queste persone non si affievolisce col trascorrere del tempo, ma persiste, con l'entusiasmo di anni che paiono sempre incredibilmente vicini, suscitando in noi, pur consapevoli dell'irraggiungibilità del modello, un perenne impulso a migliorarci, non dico per somigliare loro anche solo in parte, ma almeno per far germogliare quel seme di emulazione che hanno saputo lasciare nel nostro animo.» (*Maria Carla Saccagno*)

«Il secondo anno accademico seguì il suo corso annuale di Storia romana. Grazie a ciò ebbi modo di conoscerlo anche professionalmente: grande preparazione ma sempre ammantata di modestia e semplicità; essenziale nelle sue lezioni ma di grande lucidità, sapeva cogliere il punto nodale di un problema e soprattutto farci riflettere sulla complessità della vita politica, sociale e culturale di Roma in senso più ampio.» (*Rita Giublena*)

«Nel mio lavoro, settore mercati finanziari, di solito le interazioni procedono a multipli di tre. [...] E, quindi, per deformazione personale, vediamo quali sono i tre elementi distintivi del professore, quello che mi ha colpito. Primo. La cultura. Enorme. Ho sentito le vertigini al contrario confrontandomi con lui. Nel senso che io mi rendevo conto delle mie voragini da colmare. Secondo. La leggerezza. In questo caso direi che questa persona ha contribuito a farmi capire la differenza fra leggerezza e superficialità. Una qualità dello spirito. Terzo. Il sorriso. Quante persone arrabbiate, preoccupate e troppo serie ci circondano. Il sorriso è un dono. È come una carezza.» (*Renata Bonfiglio*)

«Un amore a prima vista. [...] Il Professore seguì sia la mia tesi di laurea che quella di dottorato. Non dimenticherò mai quei lunghi, intensi colloqui, in cui cercavo di memorizzare ogni sua parola e dai quali uscivo con una sensazione di beata leggerezza e di armonia con me stessa e con il mondo. Quello che più mi colpì in quel periodo fu scoprire la grande umiltà del Professor Gabba – la sua scienza non era una novità per nessuno. Una volta, quando ormai la mia tesi di laurea sull'idea di pace in Sant'Agostino era ormai quasi giunta al termine, mi disse con mio grande stupore: «Sa, anche dagli allievi si impara», un commento che mi riempì naturalmente di gioia e di orgoglio.» (*Maria Francesio*)

«Degli esami sostenuti col professor Gabba ricordo essenzialmente i silenzi. E gli occhi. Il professor Gabba che mi guardava coi suoi occhi vivi, severi e penetranti. E taceva. E mi ascoltava. Sì, proprio così, mi ascoltava. Con interesse, anche, o almeno questa era l'impressione che avevo. [...] nel suo interesse per le mie parole io leggevo un invito. Un invito a proseguire, ad andare avanti, ad approfondire, a non fermarmi alla prima e ovvia spiegazione, alla paginetta che avevo letto e studiato, a cercare di affrontare la questione

che mi era stato chiesto di trattare da un altro punto di vista, da più punti di vista, magari utilizzando altri strumenti, altre conoscenze, altre fonti, un invito, insomma, a non smettere. Perché, in fine dei conti, non è questo lo studio?» (*Silvia Lorenzini*)

«Era un signore un po' austero, quasi burbero di primo acchito. Il famoso professor Gabba. Da matricola di Lettere classiche qual ero conoscevo quel nome, circondato da un'aura di santità: il Gabba (con l'articolo, come i veri grandi). [...] Per me il professor Gabba oggi è tante cose. È anzitutto un maestro a cui devo molto, che non ha mai lesinato il suo aiuto. È indubbiamente un esempio, eccelso, per la vita accademica. [...] Nella sua generosità infinita, fatta di consigli, di libri, di caffè mattutini e momenti conviviali, il professor Gabba è una persona che amo. Un uomo che dall'alto della sua esperienza e della sua grandezza mi aiuta a crescere e ad amare la vita in tutti i suoi aspetti.» (*Silvia Castelli*)

«Degli scritti mi colpì subito la chiarezza, lo stile lucido e istruttivo, quasi inglese per la verve e insieme la semplicità che irradiava da ogni parola. [...] Il suo modo di scrivere era la prova che esiste della letteratura accademica piacevole, e per di più in una disciplina enigmatica come la storia di venti secoli fa, dove fare ricerca spesso aiuta non a risolvere i problemi ma a crearne di nuovi e più complessi.» (*Livia Capponi*)

«Ogni volta ritrovo lo stesso entusiasmo, la stessa voce argentina, un interesse e una curiosità mai sopite, il rigore e la continuità della ricerca: e sono forse queste le cose che, pur non essendone stata formalmente allieva, mi porto in giro per il mondo, come esempio e come stimolo.» (*Gaia Lembi*)

«Il tempo con il Professore scorre ogni volta velocemente, chiacchierando e raccogliendo spunti di riflessione nuovi, che non riguardano solo lo studio della civiltà classica e la cultura in senso lato. Sempre garbato e gentile, pronto a elargire consigli e a correggere, qualora fosse necessario, l'andamento troppo ondivago di un ragionamento: un punto di riferimento per molti, studenti e studiosi, che hanno la fortuna di incontrarlo di frequente mentre si dirige con piglio deciso attraverso i cortili dell'Università centrale, solitamente di prima mattina, perché "presto si lavora meglio".» (*Lucia Pick*)

«Per me Nuovina, poi, il professor Gabba ha sempre rappresentato una figura speciale, per via di quel suo attaccamento particolarissimo al mio collegio. Attaccamento ricambiato in tutto e per tutto, tanto che per ciascuna di noi il professor Gabba è stato un po' papà buono, un po' nonno dotto e un po' come dimenticarlo?, Babbo Natale, generoso nel donare e nel provvedere alle piccole esigenze della nostra comunità (se piccolo può dirsi, ad esempio, il bisogno di evasione di noi fanciulle studiose, cui il professore ha fatto fronte regalandoci un nuovo televisore ipertecnologico).» (*Elisa Pagliaroli*)

---

## NUOVA PARTNERSHIP CON OCHANOMIZU UNIVERSITY, TOKYO

---

Il 1° marzo 2013, a Tokyo, la President della Ochanomizu University, Sawako Hanyu, e la Rettrice Paola Bernardi hanno siglato un accordo di partnership tra le due istituzioni mirato a favorire soprattutto lo scambio reciproco di studentesse. Un grande onore per il Collegio Nuovo questo nuovo accordo con la più antica delle due università femminili pubbliche giapponesi, che si è già concretizzato, nel 2013, in due occasioni, entrambe promosse da Ochanomizu: l'inclusione del Nuovo tra i partner internazionali invitati a Tokyo a un seminario di conoscenza e presentazione delle rispettive attività e l'accoglienza di quattro Nuovine alle Summer School (come si leggerà nel capitolo "Partnership istituzionali"), in attesa dell'arrivo in Collegio, speriamo presto, di studentesse giapponesi.

Ecco le ragioni dell'accordo raccontate dalla Presidente Hanyu, studiosa di Filosofia come traspare anche dalla sua bella testimonianza:

L'accordo con il Collegio Nuovo è il 54° accordo internazionale per l'Università Ochanomizu, il 24° concluso durante il mio periodo di reggenza. Da tempo ne desideravo la conclusione.

L'occasione che ha portato a questo accordo è stata l'organizzazione da parte del Collegio Nuovo, nel giugno 2008, del convegno "Women's Education Worldwide 2008". Io partecipai alla conferenza e rimasi assai impressionata dall'attività di alta formazione del Collegio Nuovo.

Questo per due motivi.

Il primo: il Collegio offre un'educazione femminile di altissimo livello a studentesse scelte, e da esso provengono molte donne leader nel panorama mondiale.

Il secondo: il motto dello IUSS, l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, di cui il Collegio Nuovo è socio fondatore e partner istituzionale, sulla sua filosofia educativa. Al convegno 2008, ho notato che tale motto è "Sapere aude!", e ne sono rimasta molto colpita. Questa frase è riportata da Immanuel Kant nella sua opera *Che cos'è l'illuminismo?* come citazione da una lettera di Orazio, ed esso divenne un motto dell'Illuminismo settecentesco. Secondo me esso è un motto importante ancora oggi. È essenziale avere un atteggiamento consapevole e critico nei confronti dei problemi sociali. In particolare, gli istituti di istruzione superiore hanno la missione critica di trasmettere questo atteggiamento ai loro studenti.

Da allora, ho sempre sognato di collaborare con l'istituzione che ha condiviso il motto "Sapere aude!", cioè il Collegio, per educare donne responsabili, pronte al mondo del futuro. Questo mio sogno si è finalmente realizzato dopo cinque anni.

Oltre a questi due motivi, per così dire ufficiali, ho una

profonda ammirazione verso la Rettrice Paola Bernardi come persona, ed è anche questo un motivo importante che mi ha spinto a volere questa collaborazione e a tenerla in grandissima considerazione.

L'Università Ochanomizu è una delle due università femminili statali del Giappone e, con una storia che si estende per 138 anni dalla fondazione, è la più antica e la più rinomata. In particolare, essa ha come missione quella di formare donne leader all'avanguardia: un obiettivo sempre più importante nel mondo di oggi, in cui il contributo delle donne alla società è essenziale. Dall'anno accademico 2012-2013, la nostra università è stata scelta dal Governo giapponese come una delle istituzioni partecipanti al programma "Azione per la promozione di un'educazione internazionale", e sta valorizzando attività per educare le leader del futuro a un ambiente internazionale. Per questo motivo sono molto soddisfatta della collaborazione con il Collegio Nuovo, che educa molte donne leader a livello mondiale.

Sono convinta che, con la conclusione dell'accordo tra le nostre istituzioni, la nostra attività formativa ne uscirà rafforzata, e le studentesse di entrambe le università affineranno le loro doti di leadership per costruire un futuro migliore.

Esprimo ancora il mio ringraziamento per aver reso realtà questo accordo interuniversitario tra il Collegio Nuovo e l'Università Ochanomizu.

Di seguito invece il racconto del Professor Masao Kotani, Docente di Sociologia del Diritto alla Ochanomizu, che, per conto della President Hanyu, ha condotto le fasi preliminari dell'accordo.

Nel febbraio 2012, ho conosciuto a Tokyo la Rettrice Paola Bernardi e la Dott. Saskia Avalor, che vennero all'Università Ochanomizu per il nostro simposio internazionale di A-WiL ("International Research Program for the Advancement of Women in Leadership"). Accompagnandole come interprete, mi ha colpito la loro personalità e intelligenza. Abbiamo tanti interessi comuni e anche un amico comune, l'avv. Giorgio Colombo. E così subito ci siamo trovati tutti d'accordo. Ma, in tutta franchezza, allora io non avevo ben capito che cos'è un "collegio", anzi un "collegio femminile", nel contesto universitario dell'Italia.

Così, nel novembre dello stesso anno, ho visitato Pavia per la prima volta: il motivo ufficiale era la promozione dell'accordo interuniversitario tra Collegio Nuovo e Ochanomizu, secondo le intenzioni della President dell'Università Ochanomizu, Sawako Hanyu. Avevo però anche un motivo personale. Poiché ho recentemente tradotto in giapponese il capolavoro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*, da qualche anno desideravo visitare Pavia, dove il Beccaria si laureò. Finalmente sono riuscito a trovare la buona occasione, con i fondi ufficiali!

Anche se mi sono trattenuto solo per pochi giorni, ho potuto finalmente capire che cos'è il "collegio" di Pavia. Dice bene un proverbio giapponese: «Val più uno sguardo che cento parole». Per quanto ho avuto modo di comprendere, i collegi pavesi, in particolare quelli di merito, erano e sono storicamente indispensabili per il mantenimento, il rinnovamento e il miglioramento della società civile di qualità in Italia.

Le studentesse del Collegio Nuovo con cui ho parlato durante il mio soggiorno sono tutte molto simpatiche, spontanee e brillanti. Molto meno timide delle loro colleghe giapponesi, assai affiatate tra loro, studiano non solo le discipline umanistiche ma anche Medicina, Scienze naturali, Scienze politiche... ho visto pure ragazze straniere molto vivaci. C'è una biblioteca essenziale, un bel giardino, la palestra e perfino un campo da tennis!

Mi sembra l'ambiente ideale, culturalmente molto ricco e allo stesso tempo anche tranquillissimo, anche per una studentessa di Ochanomizu che andrà in scambio a Pavia.

Non dimenticherò anche la gentilezza e ospitalità di Eleonora, una studentessa del Collegio, che mi ha fatto da cicerone in quasi tutta la città, inclusa l'Università stessa. Grazie a lei, ho trovato le primissime edizioni di *Dei delitti e delle pene* nella biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza. Il chiostro Volta di sera è talmente impressionante che ne ho spedito una foto, fatta da me, a tutti i miei colleghi di Tokyo. Inoltre, aver fatto la conoscenza dei Professori Gianni Francioni, Ettore Dezza e Maria Antonietta Confalonieri tutti incontrati grazie a Paola, mi è stato infinitamente prezioso.

Una dei ricordi più belli di Pavia è una serata simpaticissima in una "osteria" lungo il Ticino, con Paola, suo marito, il Prof. Silvio Beretta, il Prof. Fabio Rugge e sua moglie. Abbiamo discusso della sentenza in tema di responsabilità penale appena emessa contro gli esperti sismologici per il terremoto dell'Aquila, con il vino eccezionale dell'Oltrepò Pavese.

Beato Collegio! C'è una persona insostituibile che si dedica interamente all'educazione delle studentesse con la passione straordinaria: Paola, instancabile, si prende sempre cura del Collegio.

Alla luce della mia esperienza, credo fermamente che l'accordo di scambio tra il Collegio Nuovo e Ochanomizu offrirà ampia possibilità di scambio, alle studentesse di entrambi gli istituti, per il migliore futuro dei due Paesi, e forse anche di tutto il mondo.

Da Grazia Bruttocao, presente, con la Rettrice, al seminario di Tokyo e alla firma dell'accordo:

## L'IMPERO DEI SEGNI

Metropolitana di Tokyo, ultima corsa di mezzanotte: il 70% dei passeggeri sta digitando sulla tastiera dello smartphone, il 10% gioca a Nintendo, il 20% dorme (anche in piedi). Silenzio assoluto. Non suonano nem-

meno le suonerie dei cellulari. Nessuno parla. Si sente solo il suono delle dita sulla tastiera, forse il suono dei pensieri che partono e di quelli che arrivano. Un grande senso di solitudine permea questo universo pulito, ricco, educato, ligio al dovere, timido e silenzioso. Come un'urgenza di monitorare e controllare tutto. Ma in silenzio. Senza che gli altri se ne accorgano.

Per chi è abituato all'italianissima e quotidiana arte di arrangiarsi, al tono di voce che si alza, alle braccia che gesticolano, agli occhi che si spalancano di stupore o di rabbia, l'incontro con il Giappone è una scoperta che lascia il segno. È un invito a riflettere sulla cultura e sui simboli di questo Paese che sa rinascere dalle proprie sconfitte, integrando tradizioni millenarie con sogni avveniristici.

A Tokyo i treni sono rapidi ed efficienti, le stazioni inserite in centri commerciali brulicanti di persone, le strade sotterranee sono labirinti che depistano e improvvisamente sospingono verso l'esterno, tra altre luci, insegne luminose, vetrine eternamente accese, merci, persone. Un caos calmo. Fatto di edifici modernissimi che sfidano le leggi della fisica e giardini zen che invitano a meditare, movimento e stasi, progetti di archistar e templi buddisti, mandorli in fiore, ponticelli, steccati e muraglie che segnano con discrezione un confine, il limite oltre quale nessuno può addentrarsi, se non per volere divino. Oltre il confine ci sono il convento o il palazzo imperiale, luoghi sacri e inaccessibili, simboli del presente e del futuro, essenza di un Paese che si lascia intuire a poco a poco.

L'esperienza del Giappone è mistica e multipla. C'è il misticismo dei gesti, la cui gentilezza sa esprimere una convinzione interiore e una cultura antica. Le mani che con le bacchette sollevano piccole porzioni di cibo, lo trasportano, lo sminuzzano, sollevano ingredienti scelti e preparati con cura senza mai inciderli o tagliarli. Basta osservarli i Giapponesi longilinei e longevi, che dedicano alla preparazione del cibo la stessa attenzione che dedicano alla loro salute.

Le mani che dipingono ceramiche raffinatissime, decorano carte preziose, annodano sete per comporre quelle opere d'arte che sono i kimono. Quando le incontri per strada, le signore che indossano il kimono e incedono a piccoli passi, il sorriso gentile sulle labbra, pensi che potrebbero condurti in un altro mondo. E invece ti raccontano uno dei possibili volti femminili di un mondo che è maschilista e che sa anche essere violento. Tanto che l'efficientissima metropolitana di Tokyo riserva alcune carrozze alle sole donne, per evitare molestie sessuali. Le giapponesi sono punk e geishe, internazionali, timide e sole. Affollano le sale karaoke, i centri commerciali di lusso, le sale da tè. Penso a loro e a quanto debba essere (stato) difficile mantenere dignità e conquistare valore in una società dominata dal genere maschile. È un pensiero che si alimenta e mi domina mentre partecipo al meeting della Ochanomizu University, la più antica università femminile di Tokyo, fondata nel 1875. Il "Kick-Off Symposium for the

Ochanomizu University's Global Human Resource" è un progetto di internazionalizzazione nato da un'idea semplice ed efficace: far incontrare tra loro 32 partner di tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Australia, dall'Asia all'Europa, per conoscersi e fare rete, potenziare gli scambi con Ochanomizu, e accogliere le sue studentesse in tutto il mondo. Studia qui una vivace ragazza cubana, la cui esuberanza certamente sorprende le studentesse giapponesi; studia qui una giovane afghana, fuggita dal suo paese per portare a termine una gravidanza che altrimenti l'avrebbe condannata all'esclusione sociale. Alla Ochanomizu ha trovato una casa e una famiglia, anche per il suo bambino, che frequenta la scuola materna, mentre lei sta per conseguire la laurea. Studiano qui tante giovani giapponesi desiderose di uscire dall'isola, di conoscere il mondo, di confrontare la loro simbologia e la loro grazia coi simboli e la cultura di altri popoli e altri Paesi.

Alcune di loro arriveranno anche a Pavia, al Collegio Nuovo. A Tokyo, infatti, la Rettrice Paola Bernardi ha firmato con la President di Ochanomizu Sawako Hanyu l'accordo di scambio per le studentesse. E un piccolo gesto, come quello di apporre una firma su un documento, si è trasformato, in Giappone, in un rito solenne e simbolico. Scandito da precedenze e tempi precisi, sorrisi e inchini, discorsi ufficiali, mentre il tampone di carta assorbente scivolava sull'inchiostro della carta, per portar via ogni traccia di vacillamento e vuoto e suggellare per sempre un patto di fiducia reciproca e di stima.

Il giorno dopo è Hinamatsuri, la festa delle bambole o delle bambine: ammiriamo anche noi la piattaforma rossa ornata di bambole decorate, dai volti orientali e occidentali. E anche noi auguriamo a tutte loro, bambole, bambine e giovani fanciulle, salute, felicità e bellezza, ma soprattutto cultura, indipendenza e autonomia.

---

## NOTIZIE DI WOMEN'S EDUCATION WORLDWIDE DA DUBAI

---

Cultura, indipendenza, autonomia: l'augurio espresso qualche riga sopra sintetizza alcuni degli obiettivi della rete Women's Education Worldwide di cui sia il Collegio sia Ochanomizu fanno parte sin dalla sua costituzione, come pure il Dubai Women's College, con cui le Nuovine si avviano a festeggiare il primo decennio di partecipazione (mai mancato un anno!) all'"Insight Dubai Conference". Il College emiratino ha ospitato nel 2006 la seconda WEW Conference per Presidents and Deans e, quest'anno, la seconda edizione della WEW Conference riservata alla Faculty della rete. Inviata speciale per noi, la Professoressa Maria Cristina Bombelli, Presidente di Wise Growth, nonché Leader del Futuro di The European House - Ambrosetti, che da anni accompagna le attività del Collegio in tema di formazione femminile con i suoi ottimi consigli.

## SCAMBI E PROGETTI

Dubai: gennaio 2013. L'incontro delle "Faculty" di alcuni collegi del network Women's Education Worldwide avviene in una cornice per molti inusuale: un luogo estremamente moderno, con servizi aggiornatissimi e professori di livello. Segno di un'attenzione alla formazione femminile di sicuro interesse. Le ragazze si muovono con vestiti occidentali, ma coperti dall'abito nero prescritto, alcune con scioltezza, lasciando svolazzare i lembi neri dell'abaya e che fanno intravedere i jeans, la divisa giovanile in tutto il mondo, altre con molta più attenzione alla tradizione.

Uno scenario che rappresenta perfettamente le differenze di un mondo in evoluzione, a cui simbolicamente si aggiungono i bellissimi saari delle indiane, il velo della professoressa egiziana, la formalità delle cinesi e l'informalità americana.

Un melting pot di grandissimo interesse accomunato da un unico, persistente, filo rosso: quello dell'attenzione alla formazione al femminile nella profonda consapevolezza che solo lo studio sia un veicolo, in alcune realtà sociali, di affrancamento, in quelle economicamente più avanzate, di sviluppo.

Molti gli argomenti in discussione. Il primo punto su cui si concentra uno dei gruppi di lavoro è il mantenimento di un legame costante tra queste realtà così diverse e disperse in tutto il mondo. Lo strumento individuato è un sito che faciliti gli scambi di idee e di progetti e mantenga vivo lo spirito di cooperazione. Lo sappiamo tutte: è sempre difficile trovare il tempo in questo mondo veloce e impegnativo, quindi, ancora prima degli strumenti possibili è una promessa quella che ci facciamo, di non relegare il network all'ultimo posto della lista degli impegni che ciascuno ha.

Il secondo argomento in discussione riguarda gli scambi, che dovranno essere basati su un principio di reciprocità. La valutazione del passato è molto positiva: molte studentesse hanno avuto modo di incontrare altre realtà, anche molto distanti dalle loro, di osservare modi differenti di vivere e di intuire problematiche femminili più o meno complesse nelle difformi organizzazioni sociali.

È stato l'intervento introduttivo a sottolineare come, in questi casi, sia necessario avere una maggiore attenzione all'osservazione che al giudizio, un auspicio lanciato alla Faculty, ma che diventa un imperativo da trasmettere alle studentesse che, proprio in virtù di questi scambi, hanno l'opportunità di utilizzare un'ottica antropologica per ragionare sulle differenze, uscendo, se possibile, dal vizio etnocentrico che spesso ha caratterizzato l'Occidente, ma che rischia di diventare un pericolo – in modo rovesciato – anche per le economie emergenti.

Rimane aperto un terzo tema, che si è appena iniziato a tracciare: quali elementi comuni possiamo raccogliere e diffondere nell'educazione al femminile? Quali ricerche è possibile condurre per comprendere se esi-

stono delle omogeneità al di là delle diverse appartenenze?

Un ambito importante che riguarda specificatamente il nostro essere donne in una società che assegna ancora ruoli spesso radicalmente contrapposti al maschile e al femminile.

Nella cornice di Dubai queste riflessioni appaiono estremamente significative. Se da un lato, come educatrici, abbiamo il dovere di andare oltre gli stereotipi spesso appiattiti su un'unica semplificata versione del problema, dall'altro è necessario che ci si faccia carico di comprendere quando e dove le donne sono ancora realmente discriminate nelle opportunità di accesso non solo all'istruzione, ma soprattutto alle posizioni organizzative rilevanti.

Un'aggiunta personale che ho cercato di trasmettere al gruppo di colleghe è relativa alla consapevolezza di una questione identitaria profonda che riguarda sia la dimensione psicologica che sociale della donna nel lavoro. Nei molti anni che ho trascorso a fianco delle donne, sostenendole in differenziati percorsi di empowerment, sia attraverso la formazione che il coaching individuale, ho rilevato degli aspetti comuni molto frequenti: il dover combattere, come sopra citato, con ruoli assegnati che spesso soffocano le potenzialità femminili, il conciliare il ruolo di madre in situazioni molto differenziate non solo dal punto di vista culturale, ma anche per i servizi offerti alla famiglia. Accanto a questi temi, direi basilari, ve ne sono altri che caratterizzano le donne ad ogni latitudine e che le neuroscienze hanno contribuito a definire come centrali. Il tema della competenza relazionale e della relativa sensibilità al clima organizzativo, ad esempio, che tiene spesso lontane delle donne dai luoghi di potere per scelta individuale, per non affrontare tematiche rilevanti sia di esposizione che di gestione dei conflitti. La scarsa propensione femminile ad una valutazione di sé obiettiva e quindi proattiva in contesti dove è necessario farsi avanti, "prendere il centro" per dimostrare il proprio valore in una competizione che, salendo nella scala gerarchica, si fa sempre più agguerrita.

Tematiche importanti e trasversali che potrebbe valer la pena di trattare insieme, magari in seminari che possano essere condivisi da giovani donne provenienti da realtà diverse, proprio perché nello sviluppo del confronto si possano mettere in luce quelle caratteristiche che ogni donna pensa personali e non collettive.

Se i contenuti sono stati interessanti, non da meno è stata importante l'occasione di stare insieme e di osservare una città strana e straordinaria, che partendo da un indubbio svantaggio geografico ha saputo costruire un contesto ricco di spazi piacevoli e attraenti.

Un'occasione di cui sono grata al Collegio Nuovo che spero di avere degnamente rappresentato e al network nel suo insieme che mi ha svelato un mondo di attenzioni al femminile di cui non avevo completa consapevolezza.

L'auspicio è che si continui in questa direzione, affian-

cando agli scambi già in corso le aree indicate, con una particolare attenzione allo sviluppo di momenti di confronto sui temi anche nella Faculty, perché accanto alle normali materie di studi si affianchi un filone al femminile che sia di supporto alle giovani che entreranno nel mondo del lavoro e per quelle che ci sono già entrate.

Molti altri racconti, sempre nel capitolo "Partnership istituzionali".

---

## **BRUXELLES: THE WOMEN IN PUBLIC SERVICE PROJECT**

---

Dieci anni di lavoro nell'ambito della rete Women's Education Worldwide, e l'attenzione da sempre ai temi della formazione femminile, hanno portato a un altro bel risultato per il Collegio. Su suggerimento dell'allora Presidente di Smith College, Carol Christ, uno dei College fondatori della rete, Rangita De Silva De Alwis ha contattato la Rettrice per proporre una nuova partnership con "The Women in Public Service Project" (WPSP), progetto lanciato nel 2011 da Hillary Clinton, quando era Segretario di Stato, per raggiungere l'obiettivo di arrivare, entro il 2050, al 50% di presenza femminile in posizioni apicali nell'ambito di istituzioni politiche e amministrative. La Prof. De Silva De Alwis ha diretto presso il Woodrow Wilson International Center for Scholars (Wellesley College) la prima edizione di un seminario che si inserisce nel quadro del Progetto voluto dalla Clinton. Che, non dimentichiamolo, è Alumna di Wellesley, pure partner della rete WEW.

Primo concreto risultato della collaborazione con il Progetto è stato la partecipazione, sponsorizzata sia da WPSP sia dal Collegio, di due studentesse e di un'Alumna al seminario "Women Leaders in International Relations". Un seminario intensivo organizzato dalla Direttrice dell'Istituto Italiano di Bruxelles, Prof. Federiga Bindi, politologa dell'Università Tor Vergata, e che ha visto tra i Docenti figure di punta come Marjorie Margolies, Valerie Biden Owens e Anne-Marie Slaughter. Ecco il racconto dell'Alumna Helga Zanotti (Giurisprudenza, matr. 1997); per chi volesse leggerne ancora, può fare poi un salto al capitolo "Partnership istituzionali".

Bruxelles, mercoledì 10 luglio 2013: sono in piedi nella sala conferenze dell'Istituto Italiano di Cultura, ho un microfono in mano e sto chiedendo a Franco Frattini cosa ne pensi del sistema delle "quote rosa", come unico possibile strumento per consentire alle donne di ottenere posizioni professionali apicali. Franco Frattini mi risponde evocando un'immagine che ritorna spesso nelle mie riflessioni, quella dell'insopportabile "ghettizzazione" femminile, che le quote rosa – per prime – alimentano e di come l'ingresso delle donne ai più alti livelli di ogni settore non debba dipendere da una percentuale imposta per legge dallo Stato. Con maggiore

puntualità (e il consueto, innato, pragmatismo!) Emma Bonino aveva risposto alla stessa domanda con uguale diffidenza verso il sistema ghehettizzante delle "quote", ma invitando noi donne ad approfittarne comunque!

Questo aneddoto rimanda a una serata delle sette che hanno caratterizzato il corso "Women Leaders in International Relations", organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, sulla base del progetto "The Women in Public Service Project" di Hillary Clinton, con la collaborazione della Scuola Italiana per la Pubblica Amministrazione, dell'Istituto d'eccellenza Jean Monnet presso l'Università di Roma Tor Vergata, sponsorizzato anche dal nostro Collegio e sotto l'alto patronato dell'Unione Europea.

Un training intenso e ricchissimo, volto a formare una classe dirigente femminile competente e consapevole, del quale il nostro Collegio si è fatto sponsor e utente, attraverso la presenza di una nutrita rappresentanza delle sue Alunne, presenti e passate: Simona Cavasio, second'anno di Giurisprudenza, giovane e rigorosa giurista, in grado di applicare la logica giuridica agli argomenti trattati e ai conflitti esaminati, Elena Bernini, matricola di Scienze politiche, attenta agli spunti più diversi, in grado di coglierli e rielaborarli in modo dinamico e personale, nonché la sottoscritta, una professionista che si credeva, sino al giorno prima che il corso iniziasse, formata e consapevole...

Tentare di riassumere in poche righe come e che cosa abbia cambiato il mio modo di percepire la mia professionalità, attraverso una descrizione della varietà di argomenti trattati e di spunti ricevuti, sarebbe veramente impossibile solo pensando alla varietà delle esercitazioni pratiche pomeridiane, che sono passate dalla costituzione di una Organizzazione Non Governativa, in gruppi di sei, all'intervista nei panni di un personaggio politico contemporaneo, vis-à-vis con una giornalista di grande esperienza, Teri Schulz di CBS News, davanti all'occhio della telecamera e delle compagne di corso.

Le lezioni diurne, poi, sono state di una ricchezza tale, che dopo la prima ho detto alla nostra Rettrice di aver imparato più cose in due ore a Bruxelles che partecipando a uno di quei corsi mensili e annuali, che ho iniziato ciclicamente a seguire dopo la laurea. La dinamica della lezione, per fare un esempio, era assai diversa da quello cui siamo abituate noi italiane, sedute dietro a un banco intente ad assorbire informazioni, senza il tempo e l'occasione di rielaborare i dati ricevuti e di interagire efficacemente con il docente. A Bruxelles, i nostri relatori hanno condotto le lezioni "all'americana": interagendo con la classe, rispondendo alle nostre domande, con esempi pratici e mostrando un'autentica volontà di confronto, che manca troppo spesso nelle aule italiane. Faccio un esempio davvero indicativo: Joaquin Roy, Professore di Integrazione Europea all'Istituto Jean Monnet, Preside del Centro Europeo dell'Università di Miami e Co-Rettore del Centro d'Eccellenza Europeo di Miami, ha tenuto

una splendida lezione sulla politica della leader Ana Palacio. Entusiasmata dagli spunti ricevuti, ho chiesto al Prof. Roy se vi fossero leader che abbiano puntato sul merito come autentica forma di rilancio dei livelli occupazionali, nella loro azione politica e quali fossero i piani realizzati. Dopo averne citate alcune (ebbene sì, donne), al termine della lezione mi ha offerto il suo biglietto da visita, invitandomi a continuare quella conversazione via mail!

Le serate, poi, si concludevano con una conferenza che approfondiva gli argomenti del giorno, con personaggi di spicco del mondo politico internazionale: il citato Franco Frattini oppure Cristina Gallach, Responsabile delle Pubbliche relazioni presso il Consiglio Europeo, Kolinda Grabar, Diplomatica croata in forza alla NATO, Hussein Kassim, Professore di Politica internazionale all'Università dell'East Anglia e ancora Giovanni Tria, Presidente della Scuola per la Pubblica Amministrazione.

Tra le conferenze serali più interessanti, ricordo sicuramente l'intervento di Anne-Marie Slaughter, che seguo da alcuni anni, professore all'Università di Princeton, membro dello staff di Hillary Clinton e autrice del discusso articolo *Why women still can't have it all*, che ci ha regalato un'interessante analisi dei motivi per i quali le donne "non possono ancora avere tutto", precisando – però – che sanno rivedere i loro programmi e ri-distribuire i loro obiettivi ben oltre i quarant'anni, grazie anche all'aumento dell'aspettativa di vita.

Sulla stessa lunghezza d'onda, anche Simonetta Di Pippo, Presidente di Women in Aerospace Europe e Jane Morrice, Vice-Presidente della Commissione europea per la Comunicazione, concordi nel dire che è fondamentale distribuire nel tempo aspettative e scopi, ammettendo anche che qualcosa possa sfuggire. Per Jane Morrice, che ha raccontato sorridendo il dramma delle lotte irlandesi per l'autonomia, è stato avere un solo figlio, quando lei ne avrebbe ben voluta una ciurma! Di nuovo, dunque, programmi professionali e personali a confronto: sanno le donne condurli entrambi? Certamente, possono imparare.

Le giornate erano così dense e ricche, che persino a pranzo si restava tutte insieme, nella grande biblioteca dell'Istituto, scambiando riflessioni e spunti nati durante le lezioni, parlando di circostanze di cui si sentiva la voglia di condivisione, o riportando aneddoti improvvisamente "spiegabili", alla luce delle lezioni seguite. Un esempio di quest'ultimo tipo si è verificato giovedì 11 luglio, quando, sfogliando il "Corriere della Sera" davanti a uno yogurt belga, mi sono imbattuta in una caricatura di Barack Obama, con un enorme cavolfiore sulla testa. L'articolo di tre colonne, su una delle testate italiane più note, riguardava la "piccola" bugia detta dal Presidente degli Stati Uniti, in visita a una scuola materna. Alla domanda di un bimbo su quale fosse la sua verdura preferita, il Presidente aveva risposto: «I broccoli!», quando chiunque sa come sia un amante del peggio, ma americanissimo, cibo da fast-food.



La giornalista spiegava come su social network e rotocalchi si fossero sprecati commenti, articoli, caricature ma soprattutto critiche, verso la menzogna raccontata dall'uomo di cui gli americani avevano voluto e dovuto fidarsi.

Appena giunta all'Istituto, l'avevo mostrato a tutte le "compagne di classe" mattiniere quanto me, perché Valery Biden Owens, il pomeriggio prima, ci aveva dato il più prezioso dei consigli, per tutelare la credibilità di un personaggio politicamente e pubblicamente esposto: «Do never tell a lie!».

Se dovessi scegliere un argomento tra i molteplici affrontati durante il corso, indicherei la lezione di Marjorie Margolies intitolata "Negotiation and conflicts resolution", incentrata sulle strategie da adottare per superare un conflitto, ma preliminarmente basata su un principio cardine: i conflitti sono una caratteristica quotidiana della nostra esistenza, quelli più semplici posso essere superati con il semplice buon senso, ma i c.d. "greater conflicts" si affrontano solo con metodo. Marjorie Margolies ha distinto tre tipi di conflitto, spiegandoci che individuarne la tipologia è il primo passo per arrivare a una soluzione.

In secondo luogo, si è soffermata sulla necessità di affrontare la trattativa e arrivare a una soluzione mostrandosi collaborativi con i propri interlocutori, facendo propri e atualizzando gli schemi cartesiani che tutte noi conosciamo ma che, per qualche ragione, non applichiamo nella quotidianità.

Infine, abbiamo esaminato la figura del "negoziatore", ossia del soggetto che individua e raggiunge il compromesso, perché questa è la soluzione ottimale di un conflitto. A differenza di quanto generalmente ritenuto,

quando la negoziazione è affrontata in modo professionale, il vero successo non è la vittoria, psicologicamente inaccettabile per il soccombente, ma un compromesso che consenta alle parti di stringersi la mano con reciproca soddisfazione!

Dopo lo studio ed il confronto su ogni passaggio, siamo passate alla pratica, comparando le tecniche di negoziazione di alcune leader politiche, fra cui Hillary Clinton, grande esempio di "problem solving strategy". Lo stesso Franco Frattini ci ha raccontato un aneddoto in questo senso, durante la conferenza di cui parlavo all'inizio, descrivendoci l'eleganza della Clinton nell'evidenziare i punti deboli di un progetto da lui illustrato e sponsorizzato, portando lo stesso a ritirarlo spontaneamente senza far percepire la propria disapprovazione.

Potrei continuare a scrivere per ore, tali e tanti sono gli aneddoti, le informazioni e le esperienze collezionate a Bruxelles e ce ne sarà modo, perché il training continua, da ottobre a Roma, presso l'Università Tor Vergata con una tappa, forse, anche nel nostro Collegio (incrociate le dita, che ci sto lavorando...).

Un anno denso di avvenimenti cruciali, segnato dalla scomparsa di due personalità, una Donna, Bruni Bruni, e un Uomo, Emilio Gabba, che hanno "servito" il Collegio, orgogliose dei risultati portati a casa, consapevoli delle difficoltà, ma sempre incoraggianti e fiduciose. Un esempio di "leadership condivisa" per oltre trent'anni, con la Rettrice e tutto il Consiglio di Amministrazione, e che ispira i prossimi trenta e più. Forti di quanto seminato e raccolto, curiosi di quanto nascerà e crescerà. Di Nuovo.

---

**LA COMUNITÀ COLLEGIALE**

---

La comunità del Collegio Nuovo ha confermato, anche nel 2012-13, le sue tradizionali caratteristiche di comunità del merito e del talento, interdisciplinare, nazionale e internazionale, come testimoniato da questi dati: 40% di alunne del settore umanistico e 60% dello scientifico, maggioranza (53%) di presenze da fuori Regione Lombardia con un 31% globale dal Centro Sud, 30% di alunne all'estero (tre continenti) grazie a opportunità offerte dal Collegio (e un altro 5% grazie agli scambi Erasmus), 9% di iscritte a Corsi di laurea in lingua inglese di UniPV, 5% di presenze dall'estero per almeno un semestre (percentuale che sale almeno a oltre il 25% per la Sezione Laureati), laurea in corso al 100% per le laureande del 2011-12 (e al 100% con lode per quelle magistrali, sia di secondo livello che a ciclo unico), 91% di alunne con requisito di merito per la conferma nel posto per il 2013-14 e media globale negli esami del 28,72/30. A testimoniare invece come il Collegio supporti, pure economicamente, il talento, assolvendo in tal modo funzioni di vero ascensore sociale, il 35% di alunne che hanno usufruito di posto gratuito e convenzionato con INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost. Senza dimenticare che le entrate generate dai contributi delle alunne sono state globalmente meno della metà (44%) dei costi sostenuti per loro. Non certo da meno, quanto a qualità e risultati delle persone che ne sono ospiti, la comunità della Sezione Laureati, dove vivono soprattutto iscritti a Scuole di Specializzazione in Medicina e Dottorati di ricerca, per lo più in discipline scientifiche, tra cui un certo numero di Alumnae, e anche numerosi stranieri neolaureati, tutti arrivati a Pavia per proseguire formazione e attività di ricerca nella nostra prestigiosa Università!

La composizione della comunità delle alunne del Collegio non ha riservato nel 2012-13 differenze importanti rispetto all'anno precedente, se non per una maggior presenza di iscritte a Corsi magistrali, sia a ciclo unico che di secondo livello, rispetto alle triennaliste e anche per un lieve calo delle studentesse di Medicina e Chirurgia. Ha però confermato due significativi elementi emersi con evidenza nel 2011-12: l'aumento, tra le aree di studio, di quella sociale e la percentuale di studentesse provenienti dal Centro Sud. E inoltre ha visto più che raddoppiare, da quattro a nove, le iscritte ai nuovi Corsi di laurea in lingua inglese di UniPV.

Ecco i dettagli, riassunti anche nei grafici delle pagine successive: centodieci le alunne in corso (tra cui una italo-americana) e quattro ospiti straniere (da Germania e India) per almeno un semestre.

Quasi la metà (48%) delle alunne è iscritta a Corsi di laurea magistrali a ciclo unico (Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Farmacia e Ingegneria Edile/Architettura),

il 37% a Corsi di laurea triennale e il 15% a Corsi di laurea magistrali di secondo livello, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di tre punti percentuali nel primo gruppo e di due nel terzo e invece un calo di cinque nel secondo. L'area di studio che primeggia è sempre quella sanitaria con il 33% del totale. Seguono, quasi alla pari, la scientifico-tecnologica con il 27% e la sociale con il 26%, mentre rimane in coda l'umanistica con il 14%. Rispetto al 2011-12 si confermano l'area sanitaria e scientifico-tecnologica, mentre la sociale cresce di due punti a danno della umanistica. Nessuna variazione, quindi, nella distribuzione tra settore umanistico e settore scientifico, ancora al 40% e al 60% come nel 2011-12, a conferma di una tendenza già in atto da almeno tre anni e generata dall'incremento dell'area sociale, cresciuta in tre anni, dal 2010-11, di ben otto punti percentuali.

Passando alle singole Facoltà (che all'inizio del 2012-13 c'erano ancora tutte), Medicina e Chirurgia rimane in vetta con 29 alunne. Staccate, ma ben corpose, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali con 18, Lettere e Filosofia con 16 e Giurisprudenza con 13. Tutte insieme queste quattro Facoltà costituiscono ben il 75% dell'intera comunità collegiale. Il restante 25% si divide tra Scienze Politiche (9), Ingegneria (8), Farmacia (5), Economia e il Corso di laurea interfacoltà di Biotecnologie (2). Le variazioni più consistenti riguardano Medicina, che cala di cinque unità, e Lettere e Filosofia di tre, e al contrario l'incremento di Farmacia (+4). Per le altre Facoltà le variazioni, in più o in meno, sono minime e non superano l'unità. Tra i Corsi di laurea, a Medicina scende di ben otto alunne, da trenta a ventidue, la schiera delle iscritte al Corso di laurea in italiano (ora denominato Golgi), ma cresce da due a sei quella delle iscritte a Medicina and Surgery (Harvey) e si conferma Odontoiatria (1). A Scienze crescono le biologhe da otto a dieci (con tre iscritte al corso magistrale in lingua inglese Molecular Biology and Genetics), calano le fisiche da cinque a quattro e le chimiche da cinque a tre, e rimane invariata Matematica con un'alunna. A Lettere e Filosofia restano stabili a tre le classiciste, a due le psicologhe e a una l'iscritta a Lingue, ma calano le moderniste da nove a sei e le filosofe da cinque a quattro. Tra le ingegnere salgono da due a tre le iscritte a Elettronica e Informatica, da una a due quelle di Edile/Architettura, calano da tre a due le biomediche e rimane ancora unica l'iscritta a Industriale. A Farmacia si ripresenta CTF con tre alunne e si raddoppiano (da una a due) le iscritte al corso tradizionale.

Quarantuno (40%) le alunne che hanno frequentato i corsi della Scuola Superiore IUSS di Pavia: 14 nella Classe di Scienze Biomediche, 11 nella Classe di Scienze Umane, 9 nella Classe di Scienze Sociali e 7 nella Classe di Scienze e Tecnologie. Il 51% delle 41 Nuovine Iussine ha beneficiato, in Collegio, di posto gratuito (6) o convenzionato (15) con INPS.

La maggioranza delle alunne (53%), escluse le ospiti stra-

niere, proviene da fuori Regione Lombardia, ma il dato è in calo di otto punti sul 2011-12 (61%). Non per questo diminuisce la quota delle studentesse dal Centro Sud, stabili al 31% perché a indebolirsi sono le provenienze dalle altre regioni del Nord, soprattutto il Piemonte che scende in un anno dal 17% al 10% e l'Emilia Romagna dal 9% al 6%, un trend già presente anche nel 2011-12 sul 2010-11. Le lombarde (47) crescono comunque di otto punti, dal 39% al 47%, confermandosi al primo posto. Al secondo con dieci alunne, insieme al Piemonte, balza la Sicilia, prima tra le regioni del Sud, che continua la sua ascesa, passando dall'8% al 10% e dal quinto al secondo posto, rafforzando una tendenza che nel 2011-12 era stata ancora più vistosa (+6 punti). Al quarto la Puglia con otto alunne (8%) in calo di due punti. Poi l'Abruzzo con sette che si conferma al 7% e, dopo l'Emilia Romagna (6%), la Liguria col 3%, pure stabile. Sfiorano il 2% Trentino, Toscana, Campania e Calabria, tutte con due alunne, poi Friuli e Sardegna con un'alunna ciascuna. Presenti quindi in Collegio tredici regioni su venti (erano quattordici nel 2011-12 con in più le Marche), oltre la metà (sette) del Centro Sud. Trentanove invece (su 110) le provincie in cui ha residenza almeno un'alunna. Il podio spetta quest'anno a Cremona con dodici presenze mentre l'altra provincia sempre ad alta concentrazione di Nuovine, Bergamo, è seconda con sette. Seguono Pavia e Varese (6), Brescia e Piacenza (5). Al Centro Sud vincono Pescara e Lecce con cinque, poi Brindisi e Catania con tre. Quattro le ospiti straniere, di cui tre tedesche (ma una, pur nata in Germania, ha origini italiane!) in arrivo dalle Università partner di Mainz ed Heidelberg, tutte letterate, e una dall'India che frequenta invece il primo anno di Medicine and Surgery. Il numero è il medesimo dell'anno precedente, ma non sono naturalmente le sole ospiti internazionali che sono passate per il Collegio Nuovo, quanto quelle che si sono trattenute per almeno un semestre. Tra le altre anche una studentessa di Mainz nata in Turchia da una famiglia curda, sicuramente la prima, della sua etnia, a varcare la soglia del Nuovo! Se consideriamo anche le straniere, le percentuali di presenze variano leggermente: 51% per le provenienze italiane fuori Regione, 44% per le lombarde e 5% per l'estero.

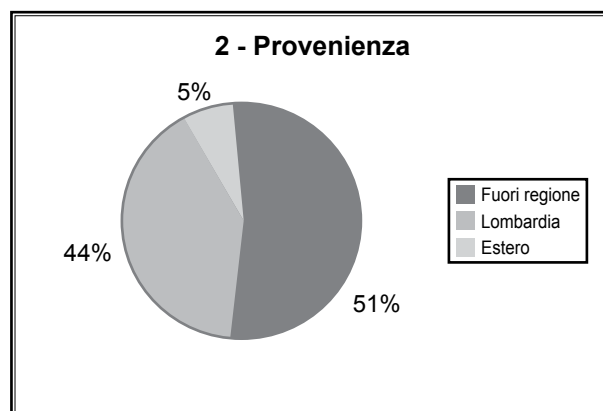
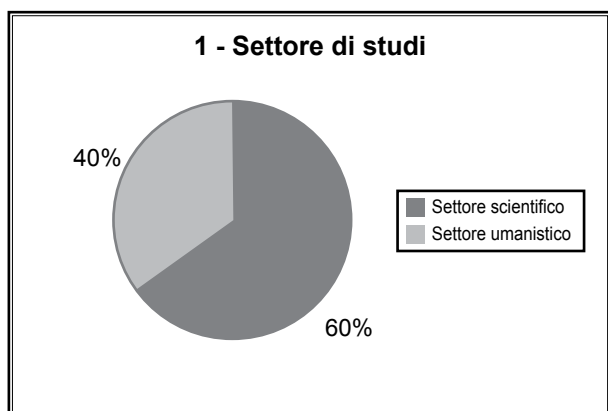
In Sezione Laureati gli stranieri sono stati molto di più, almeno un 25%, con presenze anche da molto lontano: Thailandia, Cina, Arabia Saudita, India.

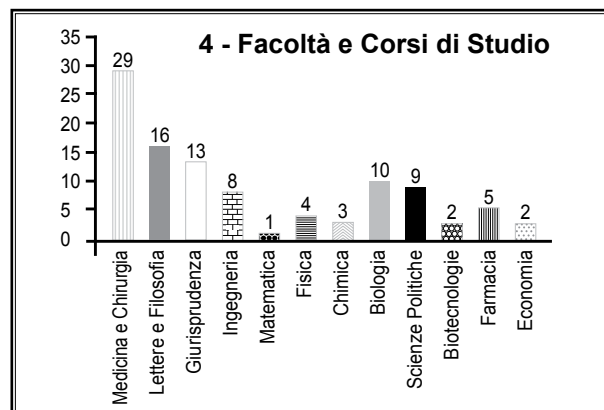
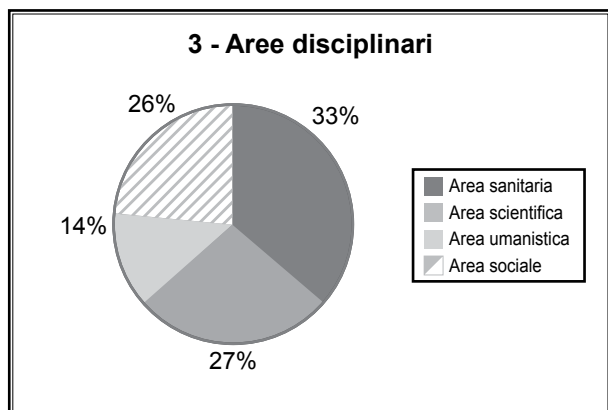
I genitori delle alunne sono soprattutto impiegati e docenti, professioni che spesso costituiscono un vantaggio per i figli, come emerge anche da studi internazionali, quali quelli connessi al progetto PISA: «The possibility of ultimately having one of these occupations, which are generally associated with better education, can be an incentive for children to devote more effort to their performance at school».

Tra i padri gli impiegati sono al 28% (come nel 2011-12) e i docenti all'11% (+3), tra le madri le docenti sono al 35% (+4) e le impiegate al 24% (-1). Seguono, tra i padri, gli artigiani/operai (10%, stabile) e i dirigenti (9%, stabili), poi i commercianti/imprenditori e i medici (8%). Tra le madri, dopo docenti e impiegate, le casalinghe (14%, scese di 9 punti), i medici (9%, +3) e infine le funzionarie dirigenti (6%, +2). Molto evidente, tra le madri delle Nuovine, l'empowerment graduale delle donne!

Per chiudere, qualche dettaglio in più su quanto anticipato in apertura sui risultati di merito delle Nuovine nell'anno accademico 2012-2013. Il 91% delle alunne ha raggiunto il requisito per la conferma nel posto per il 2013-14 e tra loro quasi la metà (48,9%) con media uguale o superiore a 29/30 e un altro bel 24% con media uguale o superiore a 28/30, media che in entrambi i casi si riferisce per altro all'intero percorso di studi e non tiene inoltre conto delle molte lodi. La media globale degli esami dell'ultimo anno si è assestata invece al 28,7/30, sempre senza lodi. Inoltre quasi la metà delle alunne (49,3%) ha terminato gli esami dell'anno entro settembre. Da segnalare, tra tanti bei risultati, anche un 30 e lode in Fisiologia!

Ottimi risultati anche per le laureande. Quelle dell'anno 2011-12, ultimo dato stabile, hanno terminato gli studi al 100% in corso e con lode al 100% per le magistrali (sia a ciclo unico che di secondo livello). Tra quelle dell'anno 2012-13, al 30 settembre 2013 ben il 63% aveva già in capo la corona d'alloro e sempre al 100% con lode le magistrali!





## LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ventisei le Nuovine laureate tra ottobre 2012 e settembre 2013: nove triennali, sei magistrali a ciclo unico e undici magistrali di secondo livello. Il settore scientifico con sedici lauree (62%) supera, come da tradizione “nuovina”, quello umanistico, che registra invece dieci lauree (38%). Venticinque (96%) le lauree in corso e ventidue le lodi (85%), ma lode al 100% per le undici laureate magistrali di secondo livello!

Tutte le quattordici laureande dell'anno accademico 2011-12 hanno chiuso in corso, con lode al 100% per le nove laureate di secondo livello e magistrale a ciclo unico. Nessuna di loro, naturalmente, si è fermata: chi prosegue con la laurea magistrale di secondo livello (l'83% in Collegio) e chi ha davvero finito ed è ora impegnata in Scuole di Specialità in Medicina, Dottorati di ricerca, Master o stage presso aziende. Due si sono trasferite all'estero, per Master o PhD.

Non meno brave le ventisette laureande 2012-13, già laureate, al 30 settembre 2013, al 63% e anche loro tutte con lode le magistrali! Anche quattro di loro sono già all'estero, tre per PhD.

Lauree triennali:

- Adriana Capparelli in Scienze Politiche
- Linda Santini in Economia
- Aurora Dell'Oro in Lettere e Filosofia – Lettere Moderne
- Federica Dogliani in Lettere e Filosofia – Scienze e Tecniche Psicologiche
- Eleonora Cappelletti ed Elisabetta Iavarone in Scienze MMFFNN – Scienze Biologiche
- Valentina Fermi in Biotecnologie
- Martina Poma in Ingegneria – Bioingegneria
- Vera Uboldi in Ingegneria – Ingegneria Industriale

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Giulia Risso in Giurisprudenza
- Maria Luisa Catanoso, Enrica Manca, Anna Righetti e Caterina Strazzella in Medicina e Chirurgia
- Linda Zazzi in Odontoiatria

Lauree magistrali di secondo livello:

- Elena Masnada in Scienze Politiche – Studi dell'Africa e dell'Asia
- Camilla Romana Bruno in Lettere e Filosofia – Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità
- Francesca Facchi in Lettere e Filosofia – Filologia moderna. Scienze della Letteratura, del Teatro e del Cinema
- Chiara Gelati in Lettere e Filosofia – Linguistica teorica, applicata e delle Lingue moderne
- Federica Malfatti in Lettere e Filosofia – Filosofia
- Elisabetta Achilli, Beatrice Plazzotta e Irene Vassalini in Scienze MMFFNN – Chimica
- Anna Di Matteo e Marta Esposito in Scienze MMFFNN – Molecular Biology and Genetics
- Cristina Altomare in Ingegneria – Bioingegneria

A laurearsi, nell'anno, anche Elisa Tortorici (Giurisprudenza), Lara Demori (Lettere), Martina Ballerio, Laura Croce, Elena Follini e Chiara Millul (Medicina e Chirurgia) e Giulia Melchiorre (Matematica), che in Collegio hanno trascorso molta parte degli anni universitari. Complimenti anche a loro!

Sei le Nuovine che si sono conquistate anche il diploma della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari, quattro con valutazione della tesi IUSS pari a “eccellente”, due a “ottimo”:

- Francesca Antonini, Francesca Facchi e Chiara Gelati: Classe di Scienze Umane
- Cristina Altomare: Classe di Scienze e Tecnologie
- Maria Luisa Catanoso e Francesca Repetti: Classe di Scienze Biomediche

Diplomate allo IUSS, dove erano entrate come alunne del Nuovo, anche Lara Demori (Scienze Umane) e Stefania Barruscotti (Scienze Biomediche).

Per chiudere, ecco qualche dedica al Collegio scritta dalle nostre neodottrisse sulle loro tesi di laurea, gelosamente custodite in Biblioteca, ma spesso consultate anche da esterni:

«Al Collegio Nuovo, per avermi instillato “il desiderio di andar per mare”. Con immensa riconoscenza.»

«Grazie al Collegio Nuovo per le opportunità di crescita culturale che mi ha offerto e alle mie compagne con le quali ho condiviso con piacere questi anni di studio.»

«Al Collegio Nuovo dove ho trascorso cinque anni meravigliosi e ho conosciuto persone uniche.»

«Ringrazio il Collegio per avermi ospitata in un clima vivace e culturalmente stimolante.»

«Ringrazio il Collegio per aver allargato i miei orizzonti, per avermi fatta cambiare e crescere, per avermi resa consapevole di chi sono e di cosa voglio essere, perché mi ha insegnato il valore di essere donna e perché mi dà speranza di trovare il mio posto nel mondo.»

«Un grazie di cuore a tutto il Collegio Nuovo per avermi aiutata a realizzarmi come donna e per aver reso i miei sei anni in Collegio i più belli della mia vita.»

«Un grazie speciale va alle mie Nuovine, perché a voi sono legati i ricordi più belli di questi ultimi tre anni, perché dentro e fuori quel collegio, tra caffè, torte, corsi, giri in pandino, film, pettegolezzi, discussioni sulla mensa, pianti e monopattini, ognuna di voi è diventata essenziale.»

«Al Collegio Nuovo, grazie per aver arricchito la mia esperienza universitaria. Un grazie a tutte le splendide persone che ho potuto incontrare e conoscere durante questi densi quattro anni... ricordi indelebili che custodirò nel cuore! »

«Ringrazio il Collegio Nuovo per avermi aperto gli occhi sul mondo ed avermi insegnato ad affrontarlo, e per avermi dato la possibilità di vivere esperienze che non avrei avuto l'occasione di fare in altro modo. Ringrazio tutto il personale del Collegio... per avermi permesso di trovare una Casa e una famiglia a tanti chilometri di distanza.»

«Ero una bambina quando sono entrata, ora esco con la consapevolezza di essere diventata donna. Questi miei cinque anni li dedico a tutti voi, non perché sia la fine, ma nella speranza di un nuovo inizio.»

---

## LE NUOVE ALUNNE

---

Nel 2012-13 il Collegio si è arricchito di ventisette nuove alunne, venticinque matricole e due iscritte ad anni successivi al primo (Biologia e Medicina), cinque (19%) del settore umanistico e ventidue (81%) dello scientifico. Il rapporto tra domande e ammesse è stato del 3,4 a 1. Da segnalare che il 26% delle new entry ha beneficiato di posto gratuito del Collegio o di posto convenzionato con INPS-Gestioni ex Inpdap e iPost.

Le novità più rilevanti dell'anno, rispetto al precedente, riguardano la ripresa del settore scientifico che ha recuperato la sua tradizionale preminenza (nel 2011-12 era al 56%) e il calo delle presenze dal Centro Sud, ora al 22% contro il 41% del 2011-12. Ma si era trattato, in entrambi i casi, di due anomalie sui dati storici del Collegio Nuovo, di cui era immaginabile la mancata conferma.

Quanto alle Facoltà (che, ricordiamo, all'inizio dell'anno accademico 2012-13 c'erano ancora tutte!), l'oro se lo conquistano quest'anno a pari merito Medicina e Chirurgia (sette new entry, di cui quattro per il corso in inglese) e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (sette, quattro biologhe, due fisiche, una matematica). Di seguito Farmacia (cinque, due farmaciste e tre CTF) e, tutte con due

alunne, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia (una di ambito classico e una di ambito moderno) e Ingegneria (una edile e una elettronica). Chiudono con un'alunna ciascuna Giurisprudenza e il Corso di laurea interfacoltà in Biotecnologie. Rispetto all'anno precedente si mantengono costanti Medicina e Chirurgia, Scienze MMFFNN, Ingegneria e Biotecnologie, cresce molto Farmacia (da 1 a 5) mentre calano decisamente Giurisprudenza (da 5 a 1) e Lettere e Filosofia (da 6 a 2). Minime variazioni per Scienze Politiche (da 3 a 2) e nessuna presenza per Economia (-1) che rimane la sola Facoltà delle otto di UniPV a non avere rappresentanza tra le nuove alunne.

La Lombardia ha primeggiato ancora più del solito tra le regioni di provenienza con il 56% di presenze, portando il Nord a un globale 74%, mentre il Centro Sud (22%) rientra, come detto, ai suoi consueti valori. Presente, tra le new entry, anche un'alunna straniera... in arrivo da Chicago! Dopo la Lombardia (15, +3 sul 2011-12), sono rappresentate in Collegio anche Piemonte (3, -3), Puglia e Sicilia (2, rispettivamente -3 e -4) e ancora, con una presenza ciascuna, Liguria (-1), Toscana (=), Campania (+1) e Trentino (+1). Per le provincie la palma va anche quest'anno a Cremona con quattro nuove alunne (ne sarà felice la prima laureata del Collegio Nuovo, la cremonese Silvia Romagnoli!), a seguire Milano, Pavia e Varese con tre, Cuneo con due. Nessuna delle altre dieci supera l'unità. Da evidenziare la presenza di tre pavesi, segno di una percezione del Collegio che va oltre quella della mera residenzialità. E ancora, da segnalare la presenza, tra le nuove alunne, di una matricola figlia di una Nuovina e nipote di altre due!

Il Liceo scientifico predomina di misura col 52%, il classico segue col 30%; più distaccato, coll'11%, ma mai così consistente in passato, il linguistico. Un'alunna arriva invece dall'artistico e un'altra dal tecnico biologico. Poco meno del 40% le nuove alunne con 100/100 alla maturità e, tre di loro, anche con la lode. Otto le ammesse anche allo IUSS (metà nella Classe Biomedica): tra loro una bella metà con posto gratuito o convenzionato.

A presentare domanda per il concorso novantadue candidate (5 in meno rispetto al 2011), tra cui tre non matricole, 40% del settore umanistico e 60% dello scientifico, il 41% con punteggio di 100/100 alla maturità (11% anche con lode). Il 47% in arrivo dai licei classici, il 42% dagli scientifici, l'8% dai linguistici, il 64% provenienti da fuori Regione Lombardia, con un consistente 34% dal Centro Sud. Facoltà più gettonata, tra le candidate matricole, la solita Medicina e Chirurgia con il 33%, poi, tra le umanistiche, Lettere e Filosofia col 24% e Scienze Politiche col 7%; tra le scientifiche, Farmacia coll'11% e Scienze col 10%. A portare a termine tutte le tre prove di concorso 64 candidate (-7 sul 2011), con 60 idonee (-15 sul 2011). Dati quindi negativi che sono in linea con il generale calo delle immatricolazioni evidenziato dal Censis, da leggersi però anche in riferimento al boom degli iscritti registrato all'epoca dell'introduzione della riforma Berlinguer del "3 + 2". Dati che comunque si è subito provveduto a contrastare, con buoni risultati

(+35% di domande a settembre 2013), sia con una maggiore campagna di pubblicizzazione nei Licei da parte delle alunne, anche in collaborazione con lo IUSS, come si leggerà nel capitolo “Attività Culturali e Accademiche”, sia con un completo restyling del sito del Collegio, con la supervisione di Grazia Bruttocao.

Presidente della Commissione d'esame il Consigliere di Amministrazione Prof. Dario Mantovani, docente di Diritto Romano in UniPV. Con lui, a formare la Commissione per le prove orali, i professori Maria Antonietta Grignani (Italiano), Mario Valentino Rizzo (Storia), Lucio Troiani (Latino), Silvana Borutti (Filosofia), Annalisa Marzuoli (Matematica), Giorgio Guizzetti (Fisica), Valeria Amendola (Chimica) e Nadia Ranzani (Biologia), tutti docenti in UniPV. Presenza attiva al concorso anche la Prof. Anna Malacrida che, come sempre e da sempre, non ha fatto mancare la sua esperienza e collaborazione!

---

## IL CONCORSO

---

Nove, come sempre, le tracce proposte per la prova scritta del concorso 2012-13, curata dallo IUSS e unica per tutti i Collegi di merito di Pavia, con possibilità anche di optare per esercizi in Matematica, Fisica o Chimica. Classificato in ventesimi il risultato dello scritto si è poi aggiunto a quelli delle due prove orali, curate dal Collegio e classificate in trentesimi. Solo prove orali invece, curate dal Collegio, per le candidate non matricole e/o già laureate triennali, con programma riferito al loro curriculum universitario.

### **Italiano**

Dalla seconda metà dell'Ottocento entra a pieno titolo nella letteratura il tema della città, con la sua dimensione urbanistica, industriale, metropolitana, e con la riflessione inevitabile sui suoi rapporti con gli orizzonti, i tempi e i valori degli ambienti rurali. Attraverso opportuni esempi tratti dalla letteratura italiana, ed eventualmente europea, si illustrino questi aspetti della scrittura letteraria fra Otto e Novecento.

### **Latino**

La poesia epica e la storiografia attraverso l'intero svolgimento della letteratura latina hanno raccontato, da punti di vista diversi e con modalità e tecniche narrative differenti, la storia di Roma e del suo sviluppo da villaggio a città-stato a sede di un impero. A partire da alcuni esempi a vostra scelta mostrate caratteri comuni e differenze nelle rappresentazioni del passato, mitico e storico, di Roma.

### **Greco**

A partire da una riflessione sul rapporto dialettico, e a volte conflittuale, fra oralità e scrittura nella Grecia del V e IV sec. a.C., cercate di mettere in luce come il definitivo affermarsi della scrittura sia un aspetto fondamentale della svolta fra cultura greca classica ed ellenistica.

### **Storia**

Secondo molti osservatori, i grandi cambiamenti scientifici e tecnologici in atto dagli anni '70 del secolo scorso in poi costituirebbero una terza rivoluzione industriale. Commenta la validità di questa tesi.

### **Filosofia**

Nietzsche ha sostenuto contro le tesi dei positivisti che non ci sono fatti, ma solo interpretazioni. Il candidato illustri il senso e discuta la validità della tesi nietzscheana.

### **Matematica**

I numeri irrazionali (come  $\pi$ ,  $e$ ,  $\sqrt{2}$ ) vengono percepiti (psicologicamente) come eccezioni (mentre gli interi e le frazioni sono “normali”). Invece gli irrazionali sono “normali” e gli interi e le frazioni sono “eccezioni” (perché?). Questi paradossi sono sicuramente eccezionali. Ma in matematica sono normali...

SUGGERIMENTI. Gli irrazionali sono in effetti molto più numerosi dei razionali, anche se nella vita quotidiana si usano quasi solo gli interi, e talvolta le frazioni. Situazioni di questo genere sono del tutto normali in matematica. Le funzioni continue sono percepite come “normali” ma una funzione che è continua in almeno un punto è (nell'universo delle funzioni) una assoluta rarità. La ragione di questa diversa prospettiva si può far risalire all'uso (quasi sistematico) che la matematica fa dell'infinito. Che non esiste nella realtà e sfugge sistematicamente alla nostra intuizione primordiale (ma sul quale è costruita la massima parte della matematica).

### **Fisica**

“Paragone della forza elettrostatica Coulombiana e della forza di attrazione gravitazionale di Newton”. Il candidato paragoni la forza elettrostatica di Coulomb alla forza gravitazionale di Newton, mettendo in luce le somiglianze e le differenze, e le relative conseguenze. Se lo crederà opportuno, potrà estendere il paragone al campo magnetico ed a quello gravitazionale, eventualmente facendo ipotesi sulla possibilità che esista un'antigravità.

### **Chimica**

La catalisi: significato, meccanismo, esempi.

### **Biologia**

Processi energetici nella cellula animale. Meccanismi e significato biologico.

---

## POSTI GRATUITI, POSTI CONVENZIONATI E PREMI

---

Ben il 35% delle alunne ha usufruito nel 2012-13 di posto gratuito del Collegio o di posto convenzionato con INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost, posti tutti assegnati in base al merito e al reddito. Dodici (due in più dell'anno precedente) quelli assegnati dal Collegio, ventiquattro invece (undici confermati e tredici nuovi) quelli

convenzionati, destinati ad alunne figlie (o superstiti) di dipendenti o pensionati pubblici. Sempre numerose in Collegio per merito soprattutto delle mamme insegnanti! Anche questi sono posti quasi gratuiti, considerato che il contributo annuale versato dalle alunne al Collegio è stato in media pari a meno di Euro 3.000, finanziando l'Ente la parte residua. Posto gratuito in Collegio anche per quattro alunne straniere provenienti dai nostri partner internazionali e, in luglio, per due studentesse pure straniere indicate dal S.I.S.M. – Segretariato Italiano Studenti di Medicina.

Ecco le dodici Alunne che hanno vinto i posti gratuiti del Collegio:

- Sofia Ridolfo (Scienze Biologiche) del primo anno
- Camilla Poggi (Giurisprudenza), Eleonora Calabrò (Scienze Politiche), Stefania Tateo (Antichità classiche e orientali, Posto Prof. Aurelio Bernardi), Giulia Appicciutoli (Filosofia) ed Erica Ragazzini (Medicine and Surgery) del secondo anno
- Maria Elena Tagliabue (Lingue) ed Elisabetta Iavarone (Scienze Biologiche) del terzo anno
- Elisa Romano (Giurisprudenza) del quinto anno
- Elena Foresti (Filosofia) e Maira Di Tano (Molecular Biology and Genetics, Posto Ing. Enea Mattei) del primo anno di LM di 2° livello
- Marta Esposito (Molecular Biology and Genetics, Posto Rita Levi-Montalcini) del secondo anno di LM di 2° livello

Ecco invece le quattro studentesse, tutte letterate, provenienti dai partner internazionali del Collegio, che pure hanno usufruito di posto gratuito di scambio:

- Laura Schuth, Università di Mainz – I semestre
- Victoria Luise Nauth, Università di Mainz – II semestre
- Francesca Trabucchi, Università di Heidelberg – II semestre
- Özlem Kayran, Università di Mainz, Borsa Viviana Cessi – febbraio-marzo

Hanno invece vinto i ventiquattro posti convenzionati con INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost:

- Chiara Scafa (Medicine and Surgery), Agnese Polo e Giulia Rovelli (Fisica), Debora Mazzotta (Scienze Biologiche), Elena Cottarelli e Marcella Pirovano (CTF) del primo anno
- Simona Cavasio e Federica Giacalone (Giurisprudenza), Miriam Cutino (Filosofia), Flavia Mazzocchi e Francesca Voce (Medicina e Chirurgia) del secondo anno
- Giulia Lazzari (Giurisprudenza), Linda Santini (Economia), Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini (Medicina e Chirurgia) e Martina Poma (Biogegneria) del terzo anno

- Eleonora Bianzina (Giurisprudenza), Elena Chiodaroli e Laura di Lodovico (Medicina e Chirurgia) e Linda Zazzi (Odontoiatria) del quinto anno e Marta Fanfoni (Psicologia) del primo anno di LM di 2° livello
- Chiara Poselle Bonaventura (Economia, Finanza e Integrazione internazionale), Anna Di Matteo (Molecular Biology and Genetics) e Irene Vassalini (Chimica) del secondo anno di LM di 2° livello

Non è finita perché nel 2012-13 il Collegio ha assegnato, in base al merito e al reddito, anche quattordici nuovi Premi di studio a diminuzione del contributo annuale, già comunque calcolato in base al reddito, che per cinque alunne ha significato vedersi ridotto il contributo al valore minimo (Euro 5.300, che vuol dire circa 17 Euro al giorno per alloggio, vitto, servizi e tutte le opportunità offerte dal fatto di essere Alunna del Nuovo!). Tali premi erano riservati ad alunne del Collegio senza ulteriori benefici economici derivanti dal posto gratuito del Collegio, dal premio IUSS, dal posto convenzionato con INPS o dalla borsa EDiSU.

Li hanno vinti le alunne:

- Chiara Bissolotti (III Fisica), Anna Maria Campana (II Medicina e Chirurgia), Eleonora Cappelletti (III Scienze Biologiche), Diletta Ferrarini (III Giurisprudenza) e Sara Peschiera (II Medicina e Chirurgia) – Premio in base al merito
- Lara Betti (II Lettere), Federica Dogliani (III Psicologia), Valentina Fermi (III Biotecnologie), Sara Franzone (II Scienze Politiche), Chiara Leone (IV Medicina e Chirurgia), Alessandra Lucini Paioni (II Fisica), Giulia Mauri (I Medicina e Chirurgia), Stefania Russo (II Giurisprudenza), Marta Voltini (II Medicina e Chirurgia) – Premio in base al merito e al reddito

Oltre a tutto questo non si deve poi dimenticare che una quarantina di alunne, allieve dello IUSS, si sono conquistate il Premio di studio erogato dall'Istituto (Euro 2.500) e un bel numero anche la borsa di studio dell'EDiSU – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università di Pavia.

Si è invece conclusa nel 2013 l'erogazione della "Dote di residenzialità" (Euro 5.000) offerta per tre anni, a partire dal 2009-10, dalla Regione Lombardia a studenti dei Collegi di merito lombardi di area scientifico-tecnologica: nove le alunne (tre confermate e sei nuove) che l'hanno meritata per il 2011-12:

- Chiara Bissolotti (Fisica), Eleonora Cappelletti, Maira Di Tano, Francesca Giacometti e Anna Di Matteo (Scienze Biologiche), Valentina Fermi (Biotecnologie), Martina Poma, Giulia Scagliotti e Vera Ubaldi (Ingegneria).

Ospiti a titolo gratuito in Collegio, in luglio, anche le due studentesse di Medicina del S.I.S.M.: Justyna Krzysztofik (Wroclaw Medical University, Polonia) ed Estefanía Alexandra Peña Lopez (Cayetano Heredia University, Lima, Perù).

## **SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO**

La bandiera giallo verde del Nuovo ha sventolato nel 2012-13 in almeno una dozzina di città di tutto il mondo, in tre continenti (Europa, Asia e America), grazie alle trentuno opportunità offerte e cofinanziate dal Collegio alle proprie alunne, diciotto delle quali presso quattro dei suoi partner internazionali (Università di Heidelberg, Barnard College – Columbia University a New York, Ochanomizu University a Tokyo, Dubai Women's College) e due grazie alla nuova partnership con "The Women in Public Service Project". Sette invece le opportunità offerte attraverso la rete EucA cui il Collegio partecipa istituzionalmente. Negli ultimi due casi, al contributo economico offerto dal Collegio si sono anche aggiunti quelli di EucA e di WPSP, mentre la Ochanomizu ha accolto le nostre quattro studentesse senza tasse di iscrizione alle sue Summer School. Lo stesso hanno fatto Barnard College e l'Università di Heidelberg, sempre per i corsi estivi.

Il continente più visitato è stato l'Europa con diciotto soggiorni, poi l'Asia con sette e l'America con sei, mentre la città più amata dalle Nuovine (come dare loro torto!) rimane sempre New York con sei presenze, seguita da Bruxelles e Heidelberg con cinque per ciascuna. Ma tengono bene anche Tokyo con quattro e Dubai con tre. A seguire Cambridge e Lione con due e infine Barcellona, Budapest, Varsavia e Roscoff (in Bretagna), tutte con un soggiorno. Tre alunne si sono mosse per un intero semestre (tutte a New York!), dodici per corsi specialistici avanzati (New York, Bruxelles, Cambridge e Budapest), otto per corsi estivi di lingua (Heidelberg, Lione e Barcellona), sette per meeting internazionali (Dubai, Bruxelles e Varsavia), una per stage medico (New York). Ventisei le alunne che hanno beneficiato di tali opportunità: tra loro quattro anche per più occasioni, come la EucA Ambassador del Collegio Nuovo, Sara Franzone, che si è mossa anche per dovere di carica! Come sempre le più giramondo sono state le scienziate politiche (9), poi le giuriste e le mediche (6), le letterate/filosofo (5), le chimiche (3), le biologhe e le ingegnere (1).

Oltre a loro, altre cinque Nuovine hanno usufruito degli scambi Erasmus offerti da UniPV: tre in Francia (di cui due per l'intero anno), una in Belgio e una in Danimarca. E cinque ancora quelle che hanno ricevuto un contributo dal Collegio per la gita in marzo ad Amsterdam e a cui si sono aggiunte le due sostenute dall'Associazione Alumnae.

Ecco tutti i nomi di chi ha portato nel mondo la nostra bandiera giallo verde:

Al Barnard College – Columbia University di New York per lo Spring Semester:

- Elena Manca (III Scienze Politiche)
- Elisa Romano (V Giurisprudenza)
- Martina Sampò (II Scienze Politiche)

Per corsi estivi di lingua e cultura:

- Eleonora Aiello (II Ingegneria Elettronica), Giulia Appicciutoli (II Filosofia), Federica Giacalone e Giulia Musmeci (II Giurisprudenza) e Chiara Scafa (I Medicine and Surgery): Heidelberg
- Sara Ferro (I Scienze Politiche) e Andreana Zecchini (III Medicina e Chirurgia): Lione
- Ambra Sacchi (I Lettere e Filosofia): Barcellona

Per corsi estivi specialistici avanzati:

- Elisabetta Achilli (II LM Chimica): "General Chemistry II" e "Organic Chemistry" al Barnard College – Columbia University di New York
- Eleonora Bianzina (V Giurisprudenza): "Human Rights and Foreign Policy" al Barnard College – Columbia University di New York
- Marianna Gortan (I Medicina e Chirurgia), Beatrice Plazzotta e Irene Vassalini (II LM Chimica): "Latest Topics in Natural Sciences and Contribution of Japan" alla Ochanomizu University di Tokyo
- Giulia Romanini (II Lettere e Filosofia): "Globalized Aesthetics: An Introduction to Cross-Cultural" alla Ochanomizu University di Tokyo
- Elena Bernini (I Scienze Politiche) e Simona Cavasio (II Giurisprudenza): "Women Leaders in International Relations", promosso da "The Women in Public Service Project" e dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles
- Sara Franzone (II Scienze Politiche): "Central European Conference" organizzata dal Rajk László College for Advanced Studies, partner di EucA, a Eger/Budapest
- Francesca Giacometti (I LM Biologia sperimentale e applicata): "Taxonomy of Marine Fauna" alla UPMC - University Pierre et Marie Curie, Roscoff (Francia)
- Sara Franzone e Martina Sampò (II Scienze Politiche): "European Political Identity at the Crossroads: Advancing European Integration", Fourth Summer School promossa da EucA al Newnham College di Cambridge UK

Per stage estivi medici e di ricerca:

- Elena Chiodaroli (V Medicina e Chirurgia): Emergency Room – St. Luke's Hospital (affiliato a Co-



lumbia University College of Physicians and Surgeons), New York

Per meeting internazionali:

- Giulia Baj (III Giurisprudenza), Elena Bernini (I Scienze Politiche) e Federica Malfatti (II LM Filosofia): “Insight Dubai Conference”, promosso dal Dubai Women’s College a Dubai
- Sara Franzone (II Scienze Politiche): “Europe for Students, Students for Europe”, promosso da EucA alla Warsaw University of Technology
- Anna Maria Campana e Francesca Voce (I Medicina e Chirurgia) e Ambra Sacchi (I Lettere e Filosofia): “Rethinking Education For The Erasmus Generation: Combining Knowledge And Soft Skills”, promosso da EucA presso il Parlamento Europeo a Bruxelles

Per soggiorni Erasmus di UniPV:

- Adriana Capparelli (III Scienze Politiche): Lille – Erasmus, I e II semestre
- Chiara Poselle Bonaventura (II LM Economia, Finanza e Integrazione internazionale): Ginevra – Borsa Coimbra Group, II semestre
- Valentina Alfarano (II LM Linguistica teorica): Leuven – Erasmus, I semestre
- Laura Di Lodovico (V Medicina e Chirurgia): Parigi – Erasmus, I e II semestre
- Beatrice Plazzotta (II LM Chimica): Aarhus – Erasmus, I semestre

Per saperne di più, vi rimandiamo ai racconti di quasi tutte loro, presenti in questo “Nuovità” nelle rubriche “Avventure all’estero” e “Partnership istituzionali”.

---

## PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL’ESTERO

---

Tre le borse di studio assegnate per perfezionamento all’estero post laurea, una annuale, una semestrale e una per un corso specialistico avanzato:

- Silvia Guarguagli (Medicina e Chirurgia): Dipartimento di Medicina Cardiovascolare del John Radcliffe Hospital dell’Università di Oxford, Laboratorio di ricerca diretto dalla Alumna Barbara Casadei
- Laura Massocchi (Giurisprudenza): Master in Studi Giuridici Europei, Collegio d’Europa, Bruges
- Helga Carlotta Zanotti (Giurisprudenza): “Women Leaders in International Relations”, promosso da “The Women in Public Service Project” e dall’Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles

Anche i loro racconti si possono leggere in questo Nuovità!

Sul sito del Collegio sono invece disponibili i dettagli e gli avvisi aggiornati per concorrere alle prossime borse, incluse quelle dell’Associazione Alumnae.

---

## LAVORI IN CORSO

---

Due gli aggiornamenti per il 2012-13: la fine dell’installazione, nelle stanze e nei servizi delle alunne in Collegio, dei nuovi infissi esterni in alluminio (sempre grigi come i vecchi in legno, ma molto più pratici, robusti e anche più efficaci a contrastare la dispersione del calore) e la imminente (dicembre 2013) chiusura del mutuo acceso una decina di anni fa per la costruzione della seconda parte della Sezione Laureati.

Non è poco, soprattutto nell’attuale congiuntura e considerato che sono ormai alcuni anni che i finanziamenti ministeriali finalizzati all’edilizia universitaria non vengono più concessi e quindi il Collegio ha dovuto affrontare queste spese con le sue sole forze. Al momento non si prevedono nuovi lavori così importanti (e impegnativi anche dal punto di vista economico), ma naturalmente le manutenzioni, ordinarie e straordinarie, sono sempre all’ordine del giorno e, con la vastità della struttura collegiale e anche il fatto che il Collegio non è più nuovissimo, non passa settimana che non si debba intervenire o da una parte o dall’altra. Ma non possiamo lamentarci, perché pur avendo ormai oltre 35 anni, le strutture del Collegio, grazie anche alle cure continue del nostro staff, in particolare l’Economo Massimo Frattini con l’aiuto di Lucio Strazzi, si mantengono sempre giovani ed efficienti!

Intorno a noi, oltre alla costruzione di qualche casa nuova oltre la rotonda di Via Abbiategrasso e l’apertura del nuovo “Green Campus”, un residence per studenti e personale universitario con circa 600 posti, si lavora soprattutto al raddoppio del Collegio Volta dell’EDiSU che ci sta di fronte. Un progetto futuro ancora in discussione riguarda invece il nuovo “campus scolastico” di Pavia che, se realizzato, porterà alla costruzione di due/tre nuove scuole nell’attuale area verde subito oltre quella nostra della palestra e della Sezione Laureati. Sicuramente un arricchimento per la zona, con l’arrivo di ancora maggiori servizi e infrastrutture.

Un po’ più lontano invece, nelle vecchie cliniche mediche e chirurgiche dell’Ospedale San Matteo (in procinto di trasferirsi nel nuovissimo DEA – Dipartimento Emergenze Urgenza) è già pronto un progetto per la nascita del “campus pavese della salute”. In quegli spazi, messi a disposizione dal San Matteo, l’Università realizzerà infatti il nuovo Polo Didattico della Facoltà di Medicina e Chirurgia, integrando così l’attività didattica della Facoltà con l’attività assistenziale e di ricerca: almeno una ventina di aule e grandi superfici (oltre 700 mq) di aule studio per i futuri medici, solo per il primo lotto di lavori. Tornando al nostro “Cravino”, è indubbio che il quartiere ha comunque ormai acquisito una sua fisionomia ben definita, dalla Facoltà di Ingegneria e i vari Dipar-

timenti universitari che compongono la “Nave” (Matematica, Biologia e Biotecnologie, Scienze della Terra e dell’Ambiente) alle strutture di ricerca degli Istituti CNR di Biologia Molecolare e di Matematica applicata e della Fondazione Eucentre, a quelle residenziali di “Green Campus”, Residenza Biomedica del Collegio Santa Caterina, Collegio Volta e Campus Pavia, a quelle ospedaliere delle Fondazioni Maugeri e Mondino, ai servizi offerti dal “Campus Aquae” con piscine, palestre, mense, caffetteria e ristorante.

Ancora una volta onore alla Fondatrice Sandra Brunni Mattei che vide lontano scegliendo questa zona per il “suo” Collegio Nuovo. Chissà se le prime coraggiose 24 Nuovine del 1978, arrivate in Via Abbiategrasso 404 quando intorno c’erano solo campi di papaveri e risaie, immaginavano tanto!

---

## FINANZIAMENTI E DONAZIONI

---

L’anno 2012-13 è iniziato bene ma non è finito altrettanto bene per le finanze del Collegio... anche se ciò non ha comportato, per ora, svantaggi per le alunne. Il saldo del contributo assegnato dal MIUR arrivato a fine 2012 è stato infatti superiore alle aspettative, consentendoci di riprendere respiro dopo la batosta del 2011, quando il contributo ministeriale (senza il quale, lo ripetiamo, il Collegio non avrebbe altra scelta che trasformarsi in un residence per studentesse abbienti) era stato quasi dimezzato, e di chiudere quindi l’anno con fiducia e molte azioni positive per le alunne. Ma purtroppo la serenità è durata poco, perché nel 2013 la scure era di nuovo pronta e siamo così tornati ai valori del 2011, anzi probabilmente inferiori. Ancora una volta non è stato demerito di nessuno, né del Collegio né della Conferenza dei Collegi di merito, né dello stesso Ministero, solo uno dei tanti effetti della criticità delle finanze pubbliche. Peccato che questi effetti riguardino così spesso il settore della formazione e della cultura e non invece altri settori che ne sarebbero sicuramente più meritevoli...

Pur in questa situazione, il Consiglio di Amministrazione del Collegio ha fatto come sempre ogni sforzo per supportare anche economicamente le alunne, soprattutto quelle in condizioni economiche più difficili, condizioni in molti casi rese ancora più precarie dal persistere della crisi economica. Il tutto, naturalmente, senza che sia scesa la qualità dei servizi resi alle studentesse e delle attività e opportunità culturali, accademiche e internazionali per loro promosse e a loro offerte, come si rileva nei paragrafi precedenti. Sono stati quindi aumentati di due unità, da dieci a dodici, i posti gratuiti e istituiti nove premi speciali in base a merito e reddito (e altri cinque solo per merito) a riduzione del contributo/retta e inoltre non sono stati ritoccati, se non in minima percentuale, i contributi/rette di tutte le altre, compresa la massima. Al punto che già nel 2012 la quota globale dei contributi versati dalle alunne è stata inferiore alla metà (43%) dei costi di mantenimento in Collegio, cinque punti per-

centuali in meno rispetto al 2011.

Ulteriori ottime prospettive per le alunne sono poi arrivate ancora da INPS. In primo luogo nel 2012-13 alla Gestione ex Inpdap si sono aggiunte anche quelle ex Enam (Ente di Assistenza Magistrale per dipendenti e pensionati delle Scuole dell’infanzia ed elementari) ed ex iPost (Istituto Postelegrafonico riservato a dipendenti e pensionati di Poste Italiane). Ma, soprattutto, nel 2012-13, INPS ha convenzionato tredici nuovi posti in Collegio per figlie di propri assistiti, oltre agli undici confermati dall’anno precedente. In totale ventiquattro posti quasi gratuiti, considerato che le alunne che li vincono sono tenute a versare al Collegio, in base al regolamento dell’Ente, un contributo commisurato al reddito familiare piuttosto modico, mediamente inferiore a Euro 300 mensili, ma in alcuni casi anche a 150, finanziando l’Ente la parte residua. Al punto che più matricole hanno preferito, al posto gratuito offerto dal Collegio, quello convenzionato, che è garantito sino alla laurea in presenza di conferma annuale in Collegio, ovviamente secondo i consueti requisiti di merito.

Il risultato d’insieme, tra posti gratuiti e posti convenzionati, è stato quindi decisamente positivo, con un bel 35% delle alunne (e delle loro famiglie) che hanno potuto affrontare con serenità l’impegno, anche economico, che comporta lo studiare fuori sede. E, accanto a loro, un buon supporto anche per quell’altro 20%, che versa solo la retta minima, a sua volta corrispondente a meno del 40% dei costi e in più casi coperta, quanto meno in buona parte, da borsa EDiSU o dal Premio IUSS. Quanto al contributo/retta massima è rimasto fermo all’85% dei costi, a testimonianza che, al Collegio Nuovo, il merito è comunque sempre premiato!

Buone notizie in previsione, per le alunne, anche per il 2013-14, quando, tra posti gratuiti del Collegio e posti convenzionati INPS, la percentuale delle studentesse interessate da tali benefici dovrebbe essere ancora superiore, oltre il 50%. Se infatti il Consiglio di Amministrazione ha già deciso di confermare gli attuali dodici posti gratuiti (e anche i premi speciali), INPS da parte sua ha già previsto di convenzionarne altri ventiquattro (dieci per matricole e quattordici per alunne già in Collegio) che, insieme a quelli che residuano degli anni precedenti, una volta sottratte le laureate, dovrebbero arrivare a loro volta a sfiorare il 40% dei posti in Collegio. Ulteriori vantaggi, per le matricole non lombarde, e con ISEE familiare non superiore a Euro 40.000, potranno poi venire nel 2013-14 anche dalle nuove borse di mobilità (Euro 5.000 annuali) bandite a inizio settembre 2013 dal MIUR e riservate a chi si immatricola in Regioni diverse da quella di residenza. Anche queste assegnate in base al merito (voto minimo alla maturità 95/100) e confermate fino alla laurea con gli stessi criteri (almeno 90 CFU conseguiti negli esami al 31 ottobre 2014 con media minima di 28/30 e nessun voto inferiore a 26/30). Una bella iniziativa, il cui obiettivo è promuovere l’eccellenza e il merito degli studenti e anche incentivare la mobilità nel

sistema universitario e per cui il MIUR ha stanziato, solo per il primo anno, cinque milioni di Euro.

Il futuro quindi, almeno nell'immediato, non è sicuramente nero, anche dal punto di vista economico, per le Nuovine. Per gli anni successivi, preoccupazioni e ansie non mancano di certo, ma come sempre, oltre a continuare a tenere sotto stretto controllo le spese di gestione, il Consiglio di Amministrazione non mancherà di impegnarsi perché il Collegio possa mantenere le sue porte sempre aperte a tutte le studentesse di talento, a prescindere dal reddito, come era nelle intenzioni della Fondatrice. Se guardiamo indietro, e ormai lo possiamo fare anche noi, non sono poche le soddisfazioni nel riscontrare come tante belle carriere di Alumnae, se sono state, ci auguriamo, favorite dall'ambiente vivace e culturalmente stimolante del Collegio, sono state anche rese possibili dal sostegno economico ricevuto.

Non resta ora che ringraziare tutti!

Il MIUR per primo, poi INPS-Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost, Regione Lombardia, UBI - Banca Popolare Commercio e Industria, poi ancora l'Associazione Alumnae e singole Nuovine che hanno assegnato più borse e premi ad alunne e Alumnae. E naturalmente i 145 senza nome che hanno destinato il proprio 5x1000 al Collegio Nuovo nell'anno 2011 per un importo globale di Euro 6.446,6, con un bell'incremento, quasi il doppio, nel numero delle persone (+65) e anche nell'importo (+Euro 1.889), somma che il Consiglio di Amministrazione ha deliberato, quando sarà incassata, di utilizzare per le borse per l'estero. Senza dimenticare l'Inner Wheel di Pavia, che pure ha assegnato una bella borsa a una nostra studentessa, e il Soroptimist Club, che ha finanziato invece la par-

tecipazione di due neolaureate a un corso di empowerment femminile alla Bocconi. E anche l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles che ha cofinanziato la partecipazione di tre Nuovine al seminario "Women Leaders in International Relations" anche col supporto economico della Commissione Europea e della UACES - University Association of Contemporary European Studies, come pure la Ochanomizu University di Tokyo, il Barnard College di New York e l'Università di Heidelberg che hanno accolto dodici alunne ai propri corsi estivi senza tasse di iscrizione ed EucA che ha cofinanziato la partecipazione di più Nuovine ai suoi meeting.

Ma da ringraziare non sono naturalmente solo Enti, Associazioni e singole persone che hanno erogato contributi in denaro. C'è tutta un'altra miriade di persone senza la quale il Collegio Nuovo non potrebbe essere quello che è e non potrebbe fare quello che fa. Alunne e Alumnae, staff, docenti dei nostri corsi universitari e ospiti che si sono alternati in Aula Magna, i partner istituzionali e internazionali, la Prefettura di Pavia, i professionisti che si prendono cura della nostra amministrazione, gli amici che hanno donato libri per la biblioteca (tra cui, fino all'ultimo, il caro Professor Gabba). E un ringraziamento speciale, anticipato lo scorso anno, al Professor Carlo Bernasconi, Presidente del Collegio Ghislieri e della Fondazione Sandra Bruni, che, firmando in inverno un certo atto notarile... ci ha messo al riparo da futuri dispiaceri e pretese da parte di Enti locali non altrettanto benevoli nei nostri confronti. A firmare con lui l'atto, la nostra Presidente Bruna Bruni, alla quale gli occhi brillavano di gioia, ancora una volta, per un bel risultato raggiunto e ancora di più perché in armonia con la Fondazione Sandra Bruni, la prima voluta dalla sua grande Zia.

---

**CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI. CONVEGNI**

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

---

Undici le conferenze e gli incontri promossi tra ottobre e giugno:

- *Zanzotto vive. Letture e immagini a un anno dalla scomparsa*. In collaborazione con il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei – Fondo Manoscritti, Università di Pavia. Conversazione con Niva Lorenzini, Università di Bologna, e Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia, Direttore del Centro. Letture dell'attore Roberto Citran – 11 ottobre 2012
- *Scienza e narrativa*. Conversazione con Carlo Toffalori, Università di Camerino, Alessio Palmero Aprosio, autore di *Pinocchio nel paese dei paradossi* (Sironi, 2012), e Marco Cagnotti, giornalista scientifico – 19 novembre 2012
- Incontro con Giacomo Poretti, autore di *Alto come un vaso di gerani* (Mondadori, 2012). Con Anna Modena, Università di Pavia – 21 novembre 2012
- *Al di là della storia*. Incontro con Francesca Melandri, autrice di *Più alto del mare* (Rizzoli, 2012). Con Carla Riccardi, Università di Pavia – 26 novembre 2012
- *Donne in magistratura*. Incontro con Paola Di Nicola, autrice di *La giudice. Una donna in magistratura* (Ghena, 2012). Con Maria Grazia Bernini, Magistrato Corte d'Appello di Milano, Barbara De Muro, Avvocato Foro di Milano, e Silvia Larizza, Docente Università di Pavia – 10 dicembre 2012
- *50 anni di Beatles*. Incontro con Giuseppe "Beppe" Brocchetta, autore di *Liverpool e il mito dei Beatles: viaggio fotografico* (Edizioni del Faro, 2012) – 5 febbraio 2013
- *Dalla parte delle donne*. Incontro con Dacia Maraini, autrice di *L'amore rubato* (Rizzoli, 2012). Con Anna Modena, Università di Pavia – 14 febbraio 2013
- *Health Technology Assessment. Un'esigenza economica, un dettato morale*. Tavola rotonda con Antonio Dal Canton, Università di Pavia, Mario Del Vecchio, Università di Firenze – CERGAS-Bocconi, e Andrea Stopper, Fresenius Medical Care – 5 marzo 2013
- *"Oltre il soffitto di cristallo" e "Comando e cura. Il difficile cammino delle donne"*. In collaborazione con il Centro di ricerca interdipartimentale "Studi di Genere", Università di Pavia. Interventi di Anna Rita Calabrò, Università di Pavia, Presidente del Centro, Cristina Niutta, Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Pavia, Milena d'Imperio, Vice Presidente e Assessore alle Pari Opportunità della Provincia

di Pavia, Barbara Airò, Maria Antonietta Confalonieri e Silvia Illari, Università di Pavia – 11 marzo 2013

- *Per Amelia Rosselli. In occasione dell'uscita di "L'opera poetica"* (Mondadori, 2012). In collaborazione con il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei – Fondo Manoscritti, Università di Pavia. Conversazione con Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia, Direttore del Centro, Stefano Giovannuzzi, Università di Torino, Gabriella Palli Baroni, Critico letterario, e Caterina Verbaro, Seconda Università di Napoli – 17 aprile 2013
- *I cento anni di "Athenaeum"*. Conversazione con Giancarlo Mazzoli e Dario Mantovani, Università di Pavia, Direttori di *Athenaeum*, Isabella Gualandri, Università di Milano, Umberto Laffi, Accademia dei Lincei, Elisa Romano, Università di Pavia, con la partecipazione di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei e Direttore onorario della Rivista – 11 giugno 2013

---

**DALL'ALBUM DEGLI OSPITI**

---

«È una serata complessa, interessante, utile, amabile: siamo in ottima compagnia, nel dopo cena e dopo letture zanzottiane. Merito della deliziosa direttrice Paola Bernardi, della collaborazione delle bravissime insegnanti Grignani, Martignoni, Modena ecc. ecc. E Andrea che ci ascolta e ci sorride ci sprona a continuare: donare poesia a chi la pratica e a chi magari non l'ha mai letta può servire, come stasera, a darci momenti di serenità magari inaspettata, ma decisiva per il nostro benessere, anche nella ricerca e nella scoperta di qualcosa di nuovo... Grazie a Citran, a Niva Lorenzini, a Maria Antonietta Grignani e tutto questo grande gruppo di docenti e plaudo alla realizzazione dell'archivio di poesia iniziato da Maria Corti. Vi ringrazio e vi auguro prossime importanti realizzazioni» – Marisa Michieli Zanzotto

«È stato un gran piacere, a presto.» – Roberto Citran, 11 ottobre 2012

«Grazie della bellissima serata» – Carlo Toffalori  
«Questa frase non esiste! Grazie dell'ospitalità!» – Alessio Palmero Aprosio, 19 novembre 2012

«Grazie per la generosità con cui mi avete accolto, vi auguro ogni bene!» – Giacomino Poretti, 21 novembre 2012

«Al Collegio Nuovo, le sue ragazze, le grandi donne che lo dirigono e rendono vivo» – Francesca Melandri, 26 novembre 2012

«Il breve e piacevole soggiorno presso il Collegio Nuovo

è stato molto impressionante. Mi auspicherei un'ulteriore approfondimento per la collaborazione tra Tongji University e l'Università di Pavia» – Fang Shouen (Vice Presidente della Tongji University di Shanghai), 29 novembre 2012

«Alle studentesse del Collegio Nuovo a cui auguro di portare nelle loro storie di donne e di professioniste quella parte che le rende speciali e uniche nel panorama nazionale. Questa esperienza le formerà in modo così profondo che il Nostro Paese sentirà la loro esperienza tanto da cambiare, come solo le donne sono in grado di riuscire a fare. Con l'augurio che la professione e l'entusiasmo della magistratura possa attraversarle giorno dopo giorno» – Paola Di Nicola, 10 dicembre 2012

«Una bellissima serata al Collegio Nuovo all'insegna dei Beatles, pubblico attento e interessato» – Giuseppe Brocchetta, 5 febbraio 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo, perché si stimino tanto quanto meritano. Con amicizia» – Dacia Maraini, 14 febbraio 2013

«este deina!» [traduzione: «Siete meravigliose!»] – Antonio Dal Canton

«Grazie per la splendida opportunità» – Maurizio Del Vecchio

«Care studentesse, i vostri studi vi aiuteranno a realizzare i vostri sogni. È il mio augurio, ma anche la mia certezza. Viviamo in un momento complicato, dovrete lottare, ma ne varrà la pena. Con affetto e stima» – Andrea Stopper, 5 marzo 2013

«Grazie per la splendida ospitalità, e per aver ascoltato con grande attenzione. Amelia Rosselli è una scrittrice che obbliga a un grande impegno» – Stefano Giovannuzzi  
«In ricordo della bella serata poetica dedicata ad Amelia Rosselli, con l'augurio che lasci semi fertili per gli studi e per la creatività delle studiose in erba» – Caterina Verbaro  
«Sono stata molto felice di essere ancora qui nel vostro Collegio a parlare di poesia e di una scrittrice, Amelia Rosselli, grande, tra le più grandi del '900. Un augurio affettuosissimo a tutte le Nuovine e alla loro carissima Rettrice» – Gabriella Palli Baroni, 17 marzo 2013

«Thank you so very much for your kindness and hospitality. My memories of Pavia are enriched worth having visited your wonderful school» – Ken Carlberg, 10 giugno 2013

---

## CONVEGNI E RIUNIONI

---

Quattro tra convegni e riunioni ospitati tra novembre 2012 e settembre 2013:

- Convegno *Diverse dislessie e diversi trattamenti* – IRCCS C. Mondino, Cattedra di Neuropsichiatria

infantile, Università di Pavia – 16 novembre 2012

- Convegno *La gestione della malattia da reflusso gastro-esofageo nella pratica quotidiana: confronto tra specialisti e medici di medicina generale* – organizzato da 3 P Solutions (diretto dalla Alumna Paola Lanati) – 26 gennaio 2013
- Riunione del Centro di ricerca interdipartimentale “Studi di Genere” dell'Università di Pavia – 11 marzo 2013
- Convegno *Disturbo bipolare nell'infanzia e nell'adolescenza. Focus sulla clinica e la terapia* – IRCCS C. Mondino, Cattedra di Neuropsichiatria infantile, Università di Pavia – 20 settembre 2013

---

## INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Oltre 300 le ore di docenza ed esercitazioni per gli indici insegnamenti (di cui uno in tre moduli) attivati nel 2012-2013.

### LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

*Nona edizione.* 5 novembre – 11 dicembre 2012

Insegnamento di 24 ore – Scienze MMFFNN e Farmacia (3 CFU)

Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Alle esercitazioni, in particolare quelle dedicate alle scienze della vita, ha collaborato la Dott. Chiara Mancini, biologa, Alumna del Laboratorio e già collaboratrice del Docente come giornalista scientifica.

*Note per anno accademico 2013-14:* il corso verrà riproposto nel primo semestre, sempre con esercitazioni pratiche.

### METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

*Ottava edizione.* 4 – 26 marzo 2013

Insegnamento di 20 ore – Scienze Politiche e Corso di laurea interdipartimentale CIM – Comunicazione, Innovazione, Multimedialità (3 CFU)

Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Nell'ambito del corso è intervenuta la giornalista Marianna Bruschi (“La Provincia Pavese”).

Ha collaborato alla revisione delle esercitazioni la Dott. Alice Gioia, giornalista, Alumna sia del Corso di Metodologie e tecniche di giornalismo sia del Laboratorio, ora a Londra alla BBC.

*Note per anno accademico 2013-14:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre: attenzione particolare verrà data alle conseguenze delle nuove tecnologie sulla diffusione dell'informazione.

## **COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE**

*Tredicesima edizione.* 4 marzo – 20 maggio 2013

Modulo A – *Le battaglie per il futuro di Internet*

Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. B), Lettere e Filosofia ed Economia (6 CFU)

Docente: Dott. Paolo Costa – Socio fondatore e direttore marketing di Spindox

*Laboratorio di pragmatica multimediale*

Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Ingegneria ed Economia (6 CFU)

Docente: Ing. Roberto Bordogna – Independent Researches, Milano

Modulo B – *Il museo partecipato: nuove opportunità e criticità della comunicazione museale*

Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. A), Scienze MM.FF.NN. (6 CFU)

Docente: Prof. Lidia Falomo – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2013-14:* l'insegnamento si terrà nel secondo semestre, accreditato secondo le modalità sopra indicate. Il *Laboratorio di pragmatica multimediale* (Ing. Bordogna), sempre rivolto esclusivamente a ingegneri ed economisti, prevederà come di consueto, accanto alle lezioni teoriche, lo sviluppo da parte degli studenti di un progetto individuale. Nell'ambito del Laboratorio il Docente ha avviato il programma Creative Evolution, con followers twitter in tutto il mondo. I due moduli A e B avranno come tema *Letterature aumentate. Forme di scrittura e riscrittura abilitate dalle tecnologie della connessione* (Dott. Costa) e *Leggere il museo e comunicarlo* (Prof. Falomo).

## **SEMIOTICA DELLE ARTI**

*Decima edizione.* 6 marzo – 29 maggio 2013

Insegnamento di 30 ore – Lettere e Filosofia e Corso di laurea interdisciplinare CIM (6 CFU)

Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Nell'ambito del corso il 21 maggio è intervenuto il Maestro Massimo Germini in qualità di musicista ed artista contemporaneo (chitarrista di Roberto Vecchioni) con la lezione "La canzone d'arte italiana (1950-2010) e il caso Fabrizio De Andrè". La lezione era aperta anche agli studenti del corso di Semiotica generale.

*Note per anno accademico 2013-14:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **SEMIOTICA GENERALE**

*Seconda edizione.* 6 marzo – 29 maggio 2013

Insegnamento di 30 ore – Lettere e Filosofia (6 CFU)

Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2013-14:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

*NEW ENTRY 2013-14*

## **STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE**

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Dott. Francesco Mazzucotelli – Analista politico, specialista in storia e istituzioni del mondo musulmano

Una novità soprattutto a vantaggio degli studenti interessati alla politica internazionale e alla storia sociale.

L'insegnamento continua e riprende un filone importante della tradizione accademica pavese, rappresentato anche dal contributo pluridecennale della Prof. Maria Antonia Di Casola. In una prospettiva storica, attraverso dieci segmenti tematici, il corso, previsto per il primo semestre, esamina le radici della situazione attuale e offre chiavi di lettura per una maggiore comprensione della Turchia odierna e di altre realtà del Vicino Oriente contemporaneo.

## **INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA**

Sei gli insegnamenti di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di Didattica Elettiva – ADE "Altre" (1 CFU e in un caso 4 CFU). L'ADE in Neuropsichiatria infantile è stata accreditata anche dal Corso di laurea in Psicologia. Quella di Terapia antalgica è di nuova istituzione.

## **APPROFONDIMENTI IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA**

*Terza edizione:* 5 – 26 novembre 2012

Insegnamento di 8 ore. Docente responsabile: Prof. Arsenio Spinillo, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Arsenio Spinillo e Rossella E. Nappi, Dott. Fausta Beneventi e Barbara Gardella, Università di Pavia

Ogni Coordinatore ha tenuto una lezione nell'ambito del corso.

Ha collaborato nell'organizzazione l'Alumna Emanuela Brambilla.

## **ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA**

*Nona edizione.* 7 novembre – 11 dicembre 2012

Insegnamento di 8 ore. Docente responsabile: Prof. Paolo Danesino, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, la Dott. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino, Pavia), la madre di una paziente e una operatrice sanitaria.

### **APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE I disturbi psicosomatici in neuropsichiatria infantile**

*Nona edizione.* 23 novembre 2012

Insegnamento di 8 ore. Docente responsabile: Prof. Umberto Balottin, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Umberto Balottin, Fausta P. Piazza e Pierangelo Veggiotti, Università di Pavia, e Giorgio Rossi, Università dell'Insubria

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, il Prof. Francesco Barale (Università di Pavia) e le Dott. Francesca Fauci, Sara Gianfelice, Silvia Molteni, Maria Chiara Motta (IRCCS C. Mondino, Pavia) e Camilla Callegari (Università dell'Insubria).

### **APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA Adolescenza: età di confine**

*Ottava edizione.* 6 – 26 marzo 2013

Insegnamento di 8 ore. Docente responsabile: Prof. Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Mariangela Cisternino, Maria Antonietta Marchi e Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, i Prof. Paolo Danesino e Maria Assunta Zanetti (Università di Pavia), Silvano Bertelloni (Università di Pisa), Gianni Bona (Università del Piemonte Orientale), Manlio Diegoli (Liceo Veroli, Milano) e i Dott. Valeria Brazzelli e Laura Losa (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia) e Maurizio Tucci (giornalista, Società Italiana di Pediatria).

Ha collaborato nell'organizzazione l'Alumna Laura Losa.

### **APPROFONDIMENTI TERAPIA ANTALGICA Il dolore dalla fisiopatologia al trattamento**

*Prima edizione.* 11 aprile – 7 maggio 2013

Insegnamento di 8 ore. Docente responsabile: Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Antonio Braschi e Dott. Massimo Allegri, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, il Prof. Paolo Dionigi (Università di Pavia) e i Dott. Cristina Minella e Manuela De Gregori (IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia) e Danilo Miotti (IRCCS S. Maugeri, Pavia).

Ha collaborato nell'organizzazione l'Alumna Francesca Repetti.

### **ECOGRAFIA POINT OF CARE Il nuovo approccio clinico al paziente nell'era della visual medicine**

*Seconda edizione.* 3 – 17 maggio 2013 con esercitazioni suddivise in 8 incontri dal 3 maggio al 28 giugno 2013  
Insegnamento di 16 ore (lezioni teoriche e pratiche) – 4 CFU. Docente responsabile: Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Antonio Braschi e Fabrizio Calliada, Università di Pavia, Dott. Gabriele Via, IRCCS Policlinico S. Matteo – WINFOCUS ECHO-Group, Director, WINFOCUS Critical Care Echo Training Program

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, (anche in teleconferenza) i Prof. Scott Dulchavsky (Ultrasound University, Detroit, USA) e Richard Hoppmann (University of South Carolina USA) e i Dott. Enrico Brunetti (Università di Pavia), Alessandro Cascina, Fiorenza Fava, Alessandra Lotterio, Giuseppe Maggio, Silvia Mongodi, Luigi Pugliese e Guido Tavazzi (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia), Carmela Graci ed Enrico Storti (A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano), Alberta Spreafico (Henry Ford Health System, Detroit, USA).

Le esercitazioni pratiche sono state tenute da undici Tutor specializzandi: Dott. Federica Bacchi, Giorgia Bestagno, Luisa Carone, Michela Cottini, Carolina Dellafiore, Michela Fini, Massimiliano Lava, Filippo Saccomanno, Vittorio Tarallo, Gisel Viselner, Francesca Zibera.

Hanno collaborato nell'organizzazione le Alumnae Alberta Spreafico e Giorgia Bestagno.

*Note per anno accademico 2013-14:* Tutti i corsi monografici saranno riproposti, ciascuno con diversi approfondimenti.

---

## **ORIENTARSI**

---

*In ingresso:*

Nel corso dell'anno hanno manifestato il loro interesse a conoscere il Collegio una quindicina di studentesse del quarto e del quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado. Due di loro hanno poi superato brillantemente il concorso! In visita in Collegio anche sei allieve dell'Alumna Annalisa Vicario, matricola 1988 di Lettere Classiche e ora docente al Liceo delle Scienze Umane di Potenza, che ha portato loro la bella testimonianza della propria esperienza.

Un buon numero di interessate ha visitato il Collegio con le rispettive famiglie anche grazie alla vetrina pavese dell'Infoday (7 maggio) e di Porte Aperte (17 luglio), iniziative curate dal C.OR. – Centro di Orientamento di UniPV. A raccontare il Collegio con gli occhi di Alumna per lo Speaker's Corner di Porte Aperte è stata quest'anno Elena Bernini, matricola di Scienze Politiche fresca dell'esperienza al Dubai Women's College!

Le attività di orientamento nelle scuole frequentate dalle

Alunne, nate in passato dall'iniziativa delle stesse studentesse, si sono quest'anno intensificate e sono state coordinate e potenziate grazie alla collaborazione tra IUSS e Collegi di merito di Pavia e sotto la sapiente regia della alunna Giulia Scagliotti (III Ingegneria Edile) e Rappresentante degli Allievi dei Corsi Ordinari nel Senato accademico IUSS. Iniziative come questa e come l'orientamento per le scuole di Matera generosamente organizzate dall'Ing. Serafino Turi, materano laureato a Pavia, e seguite per il Nuovo da Beatrice Plazzotta, sono occasioni di promozione importanti, come la stessa Giulia Scagliotti racconta:

Tra le attività di quest'anno, è risultata di particolare rilievo quella di orientamento nei licei per far conoscere alle aspiranti matricole le realtà collegiali, dello IUSS e dell'Università pavese.

Un primo spunto è venuto da un corso di "Public Speaking" tenuto dalla Presidente dell'Associazione Alumnae Paola Lanati, ricco di consigli per la realizzazione di una buona presentazione, facilmente comprensibile dal pubblico. Grazie a questa esperienza ho preparato una presentazione power-point del Collegio Nuovo, che ho avuto modo di esporre e ulteriormente migliorare nel corso di un secondo incontro con la relatrice. Successivamente, insieme a un gruppo di studenti, è stato proposto un Progetto di orientamento più strutturato rispetto agli anni scorsi, in collaborazione con lo IUSS e i quattro Collegi di merito. Per questo era però necessario coinvolgere più studenti, e a partire da gennaio abbiamo iniziato a realizzare un questionario on-line per raccogliere le adesioni di volontari.

Gli Allievi hanno indicato la loro disponibilità scegliendo fra quattro "tipologie di collaborazione": distribuzione di materiale informativo presso il liceo di provenienza, presentazione dello IUSS e del proprio Collegio presso il liceo di provenienza, presentazione dello IUSS e del proprio Collegio in altri licei e attività di orientamento a Pavia (Open day, giornate aperte). Tra febbraio e maggio siamo riusciti a presentare lo IUSS e i Collegi in più di 40 licei in tutta Italia, incontrando migliaia di studenti. Parallelamente abbiamo organizzato un Open day, il 29 e 30 aprile, che ha visto la partecipazione di circa 50 liceali appartenenti a nove diverse regioni italiane. Durante l'estate abbiamo infine provveduto a far conoscere la realtà pavese attraverso i social network, in particolar modo Facebook. I risultati del Progetto sono stati significativi. Al concorso di ammissione di settembre si è potuto registrare un aumento del 15% delle candidature rispetto alla media dei tre anni precedenti (dato IUSS). Ancor meglio al Collegio Nuovo, dove l'aumento, rispetto al 2012, è stato del 35%. In questa iniziativa sono stati coinvolti in totale circa 70 Allievi provenienti sia dallo IUSS sia dai Collegi di merito. È stato molto bello poter trasmettere a studenti di tante città diverse l'esperienza di vita collegiale e universitaria e altrettanto piacevole ritrovare alcuni di loro ai concorsi di ammissione in settembre.

*In itinere:* Alle alunne in ingresso è stata richiesta la consegna del curriculum, che verrà monitorato e sviluppato nel corso della carriera accademica per le diverse necessità (candidature per progetti di studio e professionali).

Il programma di tutorato riservato alle matricole e ai secondi anni (più di 500 ore globali, retribuite, e incrementate rispetto alla passata edizione) è stato svolto dalle Alunne Lara Betti e Stefania Tateo (Lettere), Giulia Marina Lazzari (Giurisprudenza), Sara Franzone (Scienze Politiche), Vera Uboldi (Matematica e Ingegneria), Giulia Scagliotti (Ingegneria Edile), Elisabetta Achilli e Irene Vassalini (Chimica), Alessandra Lucini Paioni (Fisica), Valentina Fermi (Biotecnologie), Elisabetta Iavarone (Biologia), Sara Peschiera e Andreana Zecchini (Medicina). I benefici di questa esperienza vissuta da matricola e da tutor ci vengono così raccontati da Vera Uboldi (III Ingegneria Industriale):

Al mio arrivo al Collegio Nuovo, tra le varie attività organizzate, sono stata informata dell'esistenza di un servizio di tutorato, concepito come aiuto a noi, che al tempo eravamo matricole, per la preparazione degli esami del primo anno: erano state predisposte lezioni di matematica, fisica, chimica e lettere.

Nel mio caso, avevo seguito in particolar modo il tutorato di matematica e fisica, che allora era tenuto da Giulia Melchiorre, una studentessa del terzo anno di Matematica, e quello di chimica con Beatrice Plazzotta, che seguiva il terzo di Chimica. L'iniziativa del tutorato, per quanto mi concerne, è stata molto proficua dal punto di vista accademico, in quanto mi ha consentito di risolvere immediatamente tutti i dubbi teorici e pratici che potevo avere studiando dopo le lezioni, senza le riserve che avrei avuto a fare domande al professore.

Il fatto di avere una persona ben preparata sulle materie che stavo studiando, pronta a darmi consigli da studente a studente, sia sul metodo di studio, sia sulle modalità e i tempi di preparazione degli esami, è stato per me fondamentale. In particolare, con una ragazza poco più grande di me non provavo la soggezione che invece poteva ispirarmi un professore e mi sentivo libera di fare tutte le domande del caso. Inoltre, la disponibilità di ore di lezione che seguivo con un numero molto ridotto di persone e accordabili con i miei impegni, mi garantivano tutti i vantaggi mancanti ai tutorati in università, che comunque ho seguito e ho trovato molto utili.

L'anno successivo, Giulia Melchiorre, la mia tutor, si è laureata ed è uscita dal Collegio e la Rettrice mi ha proposto di sostituirla, offerta che io ho accettato con entusiasmo: il tutorato in Collegio mi ha infatti dato la possibilità di fare una prima esperienza di "insegnamento" per la preparazione di esami universitari, sia per studentesse della mia Facoltà, Ingegneria, che per quelle che seguivano altri Corsi di laurea scientifici. Dal punto di vista organizzativo, dovendo conciliare gli impegni di ragazze di facoltà diverse, normalmente fissavo le ore di lezione dopo la conclusione dei corsi



pomeridiani, nella Sala Giornali del Collegio, in giorni e orari che potessero adattarsi nel miglior modo possibile alle esigenze di tutti.

Oltre all'esperienza particolarmente utile per me dal punto di vista accademico e formativo, ricoprire il ruolo di tutor mi ha permesso di vedere ragazze molto motivate piene di voglia di fare e di imparare cose nuove, che non ho mai visto arrendersi, anche in presenza di qualche difficoltà con un argomento o con un esame che si prospettava particolarmente difficile. Questa per me è stata una notevole lezione di vita negli ultimi due anni e mi ha spronata a non smettere di affrontare un problema anche quando una materia mi sembrava ostica.

Per concludere, vorrei ringraziare Giulia Melchiorre, per avermi insegnato un metodo efficace per comunicare agli altri i contenuti scritti sui libri di testo, a volte in maniera poco chiara, e tutte le ragazze di cui sono stata tutor, per il loro entusiasmo e la voglia di imparare: spero di essere stata chiara e di aver svolto il mio compito secondo le vostre aspettative!

#### *In uscita:*

Oltre alle iniziative di orientamento promosse dalla Presidente dell'Associazione Alumnae, per cui si leggano le esperienze nella rispettiva rubrica, una novità di quest'anno coinvolge un'altra Alumni Association, ma quella della Università Bocconi. "Progetti di carriera. Spunti per interpretare e governare il proprio percorso professionale" è stata la proposta di Roberto Perotti (Area Leader Pavia – Bocconi Alumni Association) per un incontro, tenuto da Claudio Ceper, partner di Egon Zehnder International e Presidente del Forum Meritocrazia fondato da Roger Abravanel, ospite pure lui in Collegio nel 2009.

I partecipanti erano in larga parte già professionisti, ma tra loro c'era pure qualche alunna, tra cui la stessa Vera Ubaldi di cui abbiamo letto sopra e che accennerà anche ai benefici di questa iniziativa nel suo articolo in "Esperienze di lavoro".

La Bocconi torna anche in un altro contesto in Collegio, tramite l'adesione della Rettrice alle iniziative di Soroptimist International d'Italia, e in particolare alla promozione del corso di formazione per neolaureate della SDA Bocconi "La formazione al femminile. Crescere tra carriera e passione". Quest'anno, dopo Cristina Altomare e Pamela Morellini, anche le Nuovine letterate Chiara Gelati (selezionata su proposta della Rettrice dal Soroptimist Club di Pavia, presieduto dalla Prof. Laura Marelli) e Francesca Facchi (selezionata dal Soroptimist Club di Iseo) hanno partecipato alle lezioni (11-13 marzo 2013), di cui ci racconta la stessa Chiara Gelati nella rubrica "Esperienze di lavoro".

Un risultato del Convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile" promosso dal Collegio nel maggio 2012, che aveva visto la partecipazione anche di Maria Grazia Bizzarri, Head of HR Commercial di Vodafone, è stato una giornata di orientamento nella sede Vodafone di Milano. Organizzata dal Nuovo, in col-

laborazione anche con la Recruiting and Employer Branding Manager Vodafone, Laura Grasso, la giornata del 9 novembre è stata aperta ai Collegi di merito pavese: oltre alla Rettrice e alla Dott. Morellini, sono intervenuti una ventina tra studenti e neolaureati, tra cui sette studentesse del Nuovo, che hanno quindi potuto presentare tramite canale preferenziale i propri curriculum per lo stage del Discover Program di Vodafone.

Nel corso dell'anno sono poi stati attivati contatti con altre due realtà: "Activators" e "Italia Camp". Il 5 febbraio alcune alunne hanno incontrato due rappresentanti di "Activators", gruppo di giovani studenti e neolaureati in cerca di talenti per sviluppare start-up. Il percorso di "Italia Camp" è stato più articolato e mediato dall'Alumna Claudia Maltoni con la Rettrice e la Dott. Morellini. Dopo un primo incontro conoscitivo in novembre, il 1° dicembre, a Verona, Pamela Morellini, con le Alunne Valentina Fermi e Martina Poletti, ha partecipato agli Stati Generali del Centro-Nord, evento conclusivo del concorso di idee "La tua idea per il Paese", alla cui plenaria è intervenuto anche Mario Monti, allora Presidente del Consiglio. In marzo è stata la volta di un incontro di presentazione dell'Associazione al Nuovo, ancora una volta aperto agli studenti dei Collegi di merito pavese. Curato dalla stessa Claudia Maltoni e da Stefano Specchia, Consigliere delegato ai Rapporti con le Università, l'incontro è stato spunto per lo sviluppo di ulteriori contatti anche lo IUSS e UniPV.

---

## **ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION**

---

Il Collegio Nuovo si sta facendo un nome anche nella stampa internazionale di settore medico: prima fra tutte l'Alumna Barbara Casadei che ha ricordato il Collegio nella Rivista della British Heart Foundation, ma anche grazie al Preside della Facoltà di Medicina, Prof. Dal Canton che, con il collega nefrologo Attilio Di Benedetto, ha "disseminato" in buona parte del mondo con la Newsletter EMEALA (Europe, Middle East, Africa and Latin America) Fresenius Medical Care la notizia della tavola rotonda su Health Technology Assessment tenutasi in Collegio in primavera. Stampa locale e accademica – grazie in primis alla "Provincia Pavese" e a UniPV – sempre attenta anche alle attività culturali del Collegio.

Anche quest'anno, poi, un'incursione nella "stampa" internazionale, stavolta in Giappone...

Infine, ancora una volta, una citazione in volume, per il Collegio, dopo *Domina Doctrix. Pioniera della cultura e del sociale*, pubblicato da Ibis nel 2011, in cui figurava una biografia della Fondatrice stesa dalla Rettrice. Quest'anno è stata la volta di un'ospite in Collegio: nel volume *Oltre il soffitto di cristallo. Il difficile cammino delle donne* (Rubbettino, 2012) curato dalla Presidente del Centro Studi di Genere di UniPV, Prof. Anna Rita Calabrò, è presente, con postfazione della Rettrice, la relazione che la Registrar della Corte Penale Internaziona-

le dell'Aja, Silvana Arbia, tenne in Collegio nel maggio 2011.

Ecco di seguito una selezione della rassegna stampa dell'anno (nostro il corsivo).

«*Zanzotto vive*». Sembra l'affermazione di un auspicio, quella che il direttore del Fondo manoscritti dell'Università di Pavia, Maria Antonietta Grignani, ha voluto stampare sui manifesti che annunciano per domani al Collegio Nuovo una serata tutta dedicata al poeta veneto, il quale proprio a Pavia ha lasciato testimonianza tangibile della propria eredità poetica e letteraria attraverso la cessione al Fondo delle proprie opere. «*Lettere e immagini a un anno dalla scomparsa*», spiega lo stesso manifesto per chiarire l'animo che ha mosso gli organizzatori dell'iniziativa. «Era stato proprio Andrea Zanzotto a regalare al Fondo manoscritti di Pavia, tramite Maria Corti, parte dei suoi materiali – spiega Grignani –. Tra questi ricordo *Filò, filastrocche in dialetto veneto scritte su invito di Federico Fellini per il film Casanova, che giovedì verranno lette dall'attore Roberto Citran*». [...] Leggere le sue poesie [...] sarà come farlo rivivere, rendendo sempre attuale la sua lezione». [...] Saranno presenti anche la moglie Marisa e il figlio Giovanni. L'introduzione è affidata a Maria Antonietta Grignani [...] in dialogo con Niva Lorenzini, dell'Università di Bologna. Nel corso della serata saranno proiettate immagini rappresentate sia da fotografie che da autografi corrispondenti al testo finale a stampa letto in sala.» (Donatella Zorzetto, "La Provincia Pavese", 10 ottobre 2012)

«Giacomo Poretti presenta il suo libro al Collegio Nuovo. Usare un vaso di gerani come unità di misura per la propria altezza non è una cosa da tutti, ma Giacomo Poretti lo fa. *Alto come un vaso di gerani* (Mondadori, Strade Blu Saggi, 2012) è infatti il titolo dell'esordio letterario dell'attore e comico milanese [...] che Poretti presenterà stasera alle 21.15 al Collegio Nuovo di Pavia [...] in un incontro moderato da Anna Modena. Uscito giusto pochi giorni fa, mentre Poretti scaldava i motori per le prove del nuovo spettacolo "Ammutta Muddica" [...], il libro è una divertente biografia, una "summa involontaria" di emozioni, ricordi, aneddoti e riflessioni della sua vita da provinciale, trapiantato nella grande città, di cui, durante la presentazione, l'autore leggerà alcuni stralci.» ("La Provincia Pavese", 21 novembre 2012)

«S'intitola "Più alto del mare" (Rizzoli, 2012) il libro che riconferma la vocazione narrativa della scrittrice e sceneggiatrice romana Francesca Melandri, a due anni dall'esordio letterario del pluripremiato "Eva dorme", di cui l'autrice parlerà questa sera alle 21.15 al Collegio Nuovo [...] con Carla Riccardi dell'Università di Pavia. Dopo aver ripercorso in "Eva dorme" gli anni del terrorismo sudtirolese, con questo secondo roman-

zo – finalista alla cinquantesima edizione del Premio Campiello (2012), oltre che vincitore del Premio Stresa e del Premio Rapallo Carige per la narrativa femminile – Francesca Melandri continua la sua ricerca, rileggendo la cronaca degli anni di piombo attraverso l'intensa storia personale di Paolo e Luisa.» (m.piz., "La Provincia Pavese", 26 novembre 2012)

«Women forward! Con il Presidente Obama al Barnard College. Avere il Presidente in carica al proprio Commencement [...] non è da tutti. Ma al Barnard tutto è possibile [...]. L'invito a partecipare alla cerimonia arriva a metà aprile a tutti i partner internazionali del Barnard dalla President Spar. Già dal 2008 Barnard College e Collegio Nuovo, in contatto tra loro sin dal 2003 grazie alla comune affiliazione alla rete internazionale Women's Education Worldwide [...] hanno stretto un rapporto di partnership.» (Paola Bernardi, "Il giornale di Socrate al caffè", n. 82, dicembre 2012)

«Da ricordare [...] i rapporti di Rita Levi Montalcini con l'Università di Pavia: il 30 settembre 2009, a margine di un'importante conferenza sulle nuove frontiere della ricerca nel campo delle neuroscienze, intitolata ai due grandi maestri della materia, Camillo Golgi e Ramon Cajal, le fu attribuito il premio internazionale "Wendell Krieg Lifetime Achievement Award". Nell'Aula Golgi di Palazzo Botta e successivamente, in un caloroso incontro presso il Collegio Nuovo, aveva, come scrive Andrea Taccani in un suo bell'articolo, ribadita la necessità nel nostro Paese di «riconoscere l'importanza della ricerca scientifica», poiché «l'Italia ha enormi capacità e il capitale umano è enorme: noi lo buttiamo via e lo diamo gratis altrove!» (Luigia Favalli, "Storia donna" – FILDIS, dicembre 2012)

«Giacomo, all'anagrafe Giacomino. Basterebbe questo particolare per griffare una vita intera. C'è chi nasce nella città verticale (Milano) oppure nel paesino orizzontale (Villa Cortese). [...] "Alto come un vaso di gerani" è il primo libro scritto da Giacomo Poretti, che [...] con estrema sensibilità ripercorre le strade della sua infanzia [...]. Un libro sulla famiglia che ci ha messo al mondo, ma anche su quella che ci siamo costruiti. [...] Scrivere per rivivere è il leitmotiv di questo esodo personale, dalla fanciullezza paesana alla maturità cittadina. [...] Giacomino è diventato Giacomo grazie al teatro, ma in cuor suo resterà sempre Giacomino: un nuovo milanese che non scorderà mai il legame con le origini legnanesi. *Inchiostro lo ha intervistato* mercoledì 21 novembre presso l'Aula Magna del Collegio Nuovo di Pavia.» (Simone Lo Giudice, "Inchiostro", dicembre 2012)

«Sandra Bruni Mattei decided to found a new women's college and called me as Principal. This was a major proof of confidence from such an excellent person who became for me an example of life, beside the example

of my mother, who was proud of her degree in humane letters, and always stressed the importance, even for a woman, to study and work in the view of both intellectual and economic independence. Since then my life has interwoven Collegio Nuovo, with whom I can say I grew up. [...] *the results have shown up: the Alumnae of Collegio Nuovo, now more than 800, have become women leader or anyhow fulfilled in their respective professions. So I like to imagine that part of their success comes from having been students of Collegio Nuovo.* I like to imagine them leaders in this way: they are aware of their strengths, being able to stress and communicate them effectively with the aim to acquire an ever greater competence, which is useful for understanding situations and people and thus make their decisions at the right time, without anxiety. A little as when you must take a university examination!» (Paola Bernardi, "A-Wil International Symposium *University as Architect of the Future – Abstract Book*", Ochanomizu University, 2012)

«Collegio Nuovo, from its inception in 1978, aims at cultivating a different approach. Its effort, as asserted by Statute is to "contribute in a *very real way* to the intellectual progress of the country, by education and assisting in the cultural *development* of young women enrolled at the State University and other institutions of a higher level in Pavia, who display *distinct aptitude for study*". Development is a key word which highlights a gradual approach, a tendency to improve students' capabilities within society, rather than the effort to go hunting geniuses. Students are selected on their "distinct aptitude for study", that's to say merit: substance rather than appearance. Moreover they are backed in a "very real way", since the College supports the most deserving students by either waiving their fees entirely or by applying subsidised rates, besides a significant number of study abroad scholarships.

Thirty years after the College's foundation, a book was published in Italy that even from its title (*Meritocracy: four concrete proposals to promote talent and bring more wealth and justice to our society*) raised a vast and stimulating debate. It is written by one of the distinguished speakers in the cultural program run by Collegio Nuovo, Roger Abravanel, Emeritus Director of Mc Kinsey, the renowned consultancy company which published a key report called *Women Matter*.

Emma Bonino, Senator of the Italian Republic and one of the most prominent political women also at an international level, who officially greeted the 2008 WEW meeting at the Collegio Nuovo, claimed that the stimulating idea of *Meritocracy* is "merit as a shocking therapy to make Italy more dynamic and confident in its future"». (Saskia Avalor, "A-Wil International Symposium *University as Architect of the Future – Abstract Book*", Ochanomizu University, 2012)

«Sono molto riconoscente alla Rettrice, Paola Ber-

nardi, per avermi invitata a parlare della Corte penale internazionale al Collegio Nuovo. Pensando di incontrare professori di chiara fama e soprattutto le studentesse di questo prestigioso Collegio, non ho esitato a lasciare tutti i miei impegni perché ritenevo che questo incontro fosse particolarmente importante» (Silvana Arbia, *Oltre il soffitto di cristallo. Il difficile cammino delle donne*, Rubbettino, 2012, p. 43)

*Silvana Arbia al Collegio Nuovo.* «*Quella del giudice Arbia al Collegio Nuovo non è stata una presenza fugace, perché ha voluto vivere due giorni in Collegio, in contatto diretto con le studentesse.* Per conoscere la nostra struttura, le nostre attività, ma soprattutto le nostre giovani alunne, soprattutto quelle più vicine ai suoi studi giuridici e alla sua sensibilità [...]. *Per tutte le studentesse sono stati momenti davvero indimenticabili.* La *Registrar* è arrivata un sabato sera sul tardi e ha dedicato tutta la domenica al Collegio e alle alunne, Laura, Elisa, Chiara, Eleonora, Michela, Livia, Giulia, Camilla, Margherita, Sara, Adriana... che le hanno fatto corona sin dalla prima colazione, accompagnandola in visita alla città, raccontandole del Collegio, dei loro studi e dei loro sogni e progetti. Ma anche tempestandola di domande [...]. *Per loro che a breve inizieranno la carriera professionale negli studi, nei tribunali e nelle organizzazioni internazionali è stata un'occasione di crescita davvero unica.* [...] Creare per le nostre alunne occasioni di incontro con donne autorevoli che con impegno, serietà, passione e molto lavoro arrivano a realizzare i loro obiettivi, nel caso di Silvana Arbia quello della difesa dei diritti umani, è un'attività che nel nostro Collegio si svolge da sempre, per dare fiducia alle giovani studentesse che anche le donne possono ambire a posti di responsabilità e di "potere", senza dimenticarsi di essere donne. E con Silvana Arbia l'obiettivo è stato centrato in pieno.» (Paola Bernardi, *Oltre il soffitto di cristallo. Il difficile cammino delle donne*, Rubbettino, 2012, pp. 55-56)

*A Pavia un incontro magico. Quando Rita Levi-Montalcini fu "nuovina" per una sera.* «Ho letto sulla Provincia della felice proposta dell'assessore Cristina Niutta, poi accolta dalla Giunta comunale, di intitolare una piazza a Rita Levi-Montalcini. In proposito mi piace ricordare che *nel giardino del Collegio Nuovo esiste un roseto intitolato alla grande scienziata scomparsa.* Ha la forma del Nerve Growth Factor, la scoperta che le valse il Nobel, ed è composto di 100 rose rosa della qualità a lei dedicata. Lo donò al Collegio, in occasione del centesimo compleanno di Rita Levi-Montalcini, la Dott. Natalia Lugli, nostra ex alunna biologa. Fu inaugurato il 26 settembre 2009 dalla nipote, Ing. Piera Levi-Montalcini, e tre giorni dopo fu visitato dalla stessa scienziata, a Pavia per un convegno su Golgi promosso dalla nostra Università. Successe infatti che, dovendo provvedere ad alloggiarla per la notte, gli organizzatori pavesi del convegno, il Prof. Paolo Mazzarello e la Dott.

Letizia Guizzetti della Pragma, pensarono al Collegio Nuovo come il luogo migliore, per tanti motivi, anche ideali non solo logistici, per ospitarla. Fu così che *Rita Levi-Montalcini si materializzò al Collegio Nuovo la sera del 29 settembre 2009 e le nostre studentesse ebbero occasione di conoscerla di persona*, ascoltare le sue magiche parole e darle la mano una ad una, in un incontro che rimarrà sempre nel cuore e nella mente di chi ebbe la fortuna di parteciparvi. *Da allora, per decisione del nostro Consiglio di Amministrazione, uno dei posti gratuiti del Collegio Nuovo è intitolato a lei: a usufruirne, ogni anno, una nostra laureanda particolarmente eccellente in Medicina o Biologia. "Infiniti auguri alle giovani studentesse di questo stupendo college" ci lasciò scritto sull'albo degli ospiti Rita Levi-Montalcini, da allora e per sempre, per il Collegio Nuovo, "Nuovina per una sera".»* (Paola Bernardi, "La Provincia Pavese", 19 gennaio 2013)

«*Torneo dei collegi, [...] il Nuovo si impone nel femminile*. Il Nuovo e il Fraccaro sono i vincitori del torneo intercollegiale femminile e maschile. «Abbiamo conquistato il coppone, come lo chiamiamo in gergo, per la settima volta – commenta Camilla Di Fonzo del Nuovo –. Dopo due anni in cui eravamo state battute, il trofeo torna dove dovrebbe sempre stare, cioè nella mensa del nostro collegio. È una soddisfazione enorme, perché è il risultato di un grande impegno e della voglia di rivincita. Ci siamo allenare moltissimo e siamo state sostenute da un gran tifo. Lo sport è il motore che unisce di più la comunità collegiale». «Al torneo teniamo tantissimo e questo sentimento lo trasmettiamo a chi arriva – aggiunge Francesca Giacometti – perché tramandi lo spirito sportivo del Nuovo». Alla premiazione c'era anche Federica Malfatti, capitano della squadra di calcio. «Siamo riuscite a trovare consapevolezza dei nostri mezzi e abbiamo vinto – dice –. Quest'anno puntiamo a fare il bis, con new entry molto promettenti». La Rettrice Paola Bernardi ha ritirato il coppone con le sue collegiali.» (m.sc., "La Provincia Pavese", 31 gennaio 2013)

«*Lady in the lab. Professor Barbara Casadei caught the science bug at school, and now she's inspiring the next generation*. [...] A glance at Professor Casadei's CV – all 14 pages of it – is enough to give most of us an inferiority complex. Besides the newly awarded title of BHF [British Heart Foundation, NdR] Chair – given to "individuals with outstanding cardiovascular research leadership qualities – her achievements include nine awards and distinctions, starting in 1978 with an academic scholarship to study Medicine at the Collegio Nuovo of the University of Pavia, Italy.» ("British Heart Foundation", issue 47, January-February 2013)

Il Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei, in occasione dei 650 anni dalla fondazione dell'Università di Pavia, ha bandito, in collaborazione con l'Univer-

sità, il concorso letterario *650 parole in rosa per Unipv* riservato a studentesse iscritte all'Università di Pavia. Il Concorso ha premiato le tre migliori prove narrative, [...] con tema l'Università di Pavia, la sua storia o il suo presente o il suo futuro. Obiettivo: raccontare la nostra comunità universitaria, ispirandosi alle sue radici o immaginandone futuri germogli, o, ancora, attraverso la rielaborazione del suo presente. Tutto in 650 parole.

La ragione del concorso "in rosa" risiede nello scopo istituzionale del Collegio Nuovo, voluto dall'imprenditrice Sandra Bruni Mattei allo scopo di favorire le donne di talento e diretto con questo spirito, sin dalla nascita, dalla Rettrice Paola Bernardi. [...] La Commissione, di cui è Presidente Onorario il Rettore dell'Università Angiolino Stella, è composta da Carla Riccardi e Dario Mantovani, Simonetta Agnello Hornby, Serena Vitale, Mino Milani e Sebastiano Mondadori, Pierangela Fiorani, Grazia Bruttocao, Emanuela Carbé, Francesca Facchi, Paola Bernardi e Saskia Avalle.

La cerimonia di premiazione si è tenuta al Collegio Nuovo nel dicembre 2011, con un reading dei migliori testi. Ecco le vincitrici: Primo premio a Giulia Marziali, III anno della Facoltà di Lettere e Filosofia, per il racconto *More geometrico*. [...] Secondo premio a Elena Mordiglia, Laureanda magistrale della Facoltà di Lettere e Filosofia, per il racconto *650 anni di pendolarismo, e non sentirli*. [...] Terzo premio a Chiara Locatelli, III anno della Facoltà di Lettere e Filosofia, per il racconto *Lotario, Papia 825. (Il futuro ha radici profonde. Un anno per celebrare 650 anni di storia dell'Università di Pavia, a cura di Grazia Bruttocao, 2013)*

«*I Beatles arrivano al Collegio Nuovo di Pavia [...]*, che domani alle 21.15, in occasione dei 50 anni della band di Liverpool ha organizzato l'incontro con Giuseppe "Beppe" Brocchetta, autore pavese del volume "Liverpool e il mito dei Beatles: viaggio fotografico" (Edizioni del Faro, 2012). [...] Al Collegio Nuovo, accompagnando il pubblico tra le vie di Liverpool, dagli esordi al Cavern Club, passando alla tournée che fece tappa anche a Milano nel 1965, fino al rapido e duraturo successo internazionale, il giornalista e fotoreporter [...], direttore della rivista on-line "The Beatles: fans italiani", ripercorrerà con un viaggio video-fotografico le tappe della formazione e della crescita musicale dei "Fab Four".» ("La Provincia Pavese", 4 febbraio 2013)

«*La scrittrice Dacia Maraini torna giovedì al Collegio Nuovo [...] per parlare del suo ultimo libro "L'amore rubato" (Rizzoli) nell'incontro intitolato "Dalla parte delle donne". A condurre la serata sarà Anna Modena, docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università e già moderatrice dell'incontro al Collegio Nuovo di cui Dacia Maraini fu protagonista vent'anni fa, nel 1993.* «Il Collegio Nuovo, con le sue ragazze piene di sogni, mi ha ricordato un altro Collegio dove ho vissuto tre anni della mia adolescenza fiorentina. Con l'augurio che questi sogni diventino realtà felici» aveva detto

quella volta dopo aver conquistato i presenti con la sua coerenza, il suo rigore etico e la sua commozione nel ripercorrere le proprie esperienze letterarie e di vita.» (Marta Pizzocarò, "La Provincia Pavese", 12 febbraio 2013)

«S'intitola "Per Amelia Rosselli" l'incontro introdotto e moderato da Maria Antonietta Grignani, direttore del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, che si terrà questa sera al Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei [...] in occasione dell'uscita di "L'opera poetica" (Arnoldo Mondadori Editore, collana I Meridiani, 2012). Curata da Stefano Giovannuzzi e frutto del contributo di molti collaboratori (per le note filologiche), che hanno lavorato prevalentemente al Fondo Manoscritti (ricco di materiale su Amelia Rosselli), è proprio il nuovo Meridiano [...] a fornire l'occasione per restituire il ritratto di una scrittrice profonda e dalla travagliata esperienza umana e intellettuale [...]. All'incontro di stasera al Collegio Nuovo parteciperanno il curatore Stefano Giovannuzzi (Università di Torino), Raffaella Scarpa (Università di Torino) e Caterina Verbaro (Seconda Università di Napoli). Verrà inoltre proiettata una galleria di fotografie e autografi.» (m.piz., "La Provincia Pavese", 17 aprile 2013)

«Se un incontro può essere ancora battezzato "Dalla parte delle donne", significa che qualcosa non funziona. Permane una pianta sempreverde a distanziare i due giardini dell'essere umano: da una parte l'uomo, dall'altra la donna. Sta in piedi una barriera culturale a rimarcare disuguaglianze di per sé illegittime. Ne ha parlato la scrittrice Dacia Maraini lo scorso 14 febbraio al Collegio Nuovo, in occasione della presentazione della sua ultima fatica letteraria: "L'amore rubato". [...] In un'epoca che disconosce il rispetto dell'altro, Dacia Maraini ci invita a riflettere sul valore dell'amore come sentimento ancora condivisibile tra i generi. In quest'ottica il participio passato "perduto" stride con un futuro che vorremmo naturalmente diverso, un avvenire in cui alla donna auguriamo di riconciliarsi con il bene smarrito.» (Simone Lo Giudice, "Inchiostro", aprile 2013)

«Il 5 febbraio 2013 presso il Collegio Nuovo di Pavia si è tenuto un incontro in memoria dei 50 anni dei Beatles con il giornalista e fotoreporter pavese Giuseppe, detto "Beppe", Brocchetta [...]. Durante la conferenza Brocchetta ha presentato il suo libro "Liverpool e il mito dei Beatles: viaggio fotografico" [...]. Con il supporto di slides riassuntive, video e foto abbiamo ripercorso i momenti fondamentali della grande carriera musicale dei "Fab Four" dal primo 45 giri "Love me do" uscito nel '62 allo sgretolamento della band. L'opera di Brocchetta [...] è il frutto della passione e della curiosità del giornalista, che lo hanno spinto fino a Liverpool e portato a ripercorrere in prima persona le vie, i locali, le case in cui i Beatles hanno vissuto [...]. Un libro che ci mostra scatti semplici ma impregnati di ricordi e che

messi insieme creano un suggestivo collage della vita quotidiana di quattro ragazzi, apparentemente normali, ma destinati a passare alla storia.» (Sara Ferrari, "Inchiostro", aprile 2013)

«Collegio Nuovo. Intervista alla rettrice Paola Bernardi. [...] Perché vivere l'esperienza del Collegio al netto del fatto che spesso significa un aggravio economico per le famiglie? – Desidero prima di tutto sfatare la convinzione che i Collegi costino. Tutti possono accedere ai Collegi di merito di Pavia [...]. Il solo criterio di ammissione è il merito. Al Collegio Nuovo quest'anno abbiamo un 12% di alunne con posto gratuito finanziato direttamente dal Collegio e un altro 25% con posto convenzionato con INPDAP (per figlie di dipendenti pubblici). In totale fanno ben il 37%! Inoltre il 41% delle nostre alunne è anche allieva IUSS e riceve il Premio IUSS [...] un buon numero anche la borsa dell'EDiSU. Tutti gli altri posti sono semigratuiti. Nel 2012, le nostre studentesse hanno versato rette mediamente equivalenti al 43% dei costi sostenuti per loro. [...] Quanto all'esperienza del Collegio [...] si vive tra coetanei tutti qualificati e impegnati a dare il meglio negli studi, che si stimolano a vicenda per ottenere i migliori risultati, nei voti e nei tempi. Poi si tratta di giovani che vengono da background culturali, familiari e geografici (alcuni anche stranieri) diversi e inoltre studiano materie differenti. [...] Non sono poi da dimenticare tutte le attività di supporto che i Collegi promuovono, dagli incontri culturali e di orientamento al mondo del lavoro, dai corsi di lingua a quelli integrativi delle lezioni universitarie, alle opportunità di studio all'estero [...]. Infine, non dimentichiamoci che vivere al Collegio è anche molto comodo! Qui da noi... stanze singole con bagno personale, pasti pronti tutti i giorni, pulizie settimanali delle stanze, palestre e campi sportivi, un bel giardino, aule studio, biblioteca e laboratori informatici, collegamento internet gratuito nelle stanze e negli spazi comuni, giardino compreso... – Perché scegliere il Collegio Nuovo? – Perché il Collegio Nuovo offre alle sue studentesse oltre a un contesto confortevole e attento ai loro bisogni, a un'atmosfera liberale e di alto profilo culturale, a delle notevoli facilitazioni economiche... un ambiente dove regnano l'amicizia e la condivisione e dove non esiste competizione. Ci si aiuta e ci si supporta a vicenda. Ma il fiore all'occhiello del Collegio Nuovo sono i contatti internazionali, sempre in crescita e in tutto il mondo. Nel 2012, il 34% delle nostre studentesse è andata all'estero grazie ad opportunità e borse di studio offerte loro dal Collegio. Otto sono state a New York, tre a Tokyo, due a Dubai, tutte presso nostri partner, per citare solo quelle che sono state fuori Europa. Particolarmente prestigiosa la partnership col Barnard College della Columbia University di New York, una delle primissime al mondo, dove le nostre sono accolte per un semestre o per soggiorni estivi, pagando tasse universitarie corrispondenti al 5% di quelle degli studenti USA se si fermano per un semestre, nulla se frequentano cor-

*si estivi o fanno pratica in ospedale.* Nel marzo scorso ho firmato un nuovo accordo con la Ochanomizu University di Tokyo, dove, in agosto, andranno quattro studentesse. [...] circa il 60% delle nostre ex alunne ha potuto studiare all'estero grazie al Collegio: ne cito solo due, la prima donna Full Professor in Cardiologia Oxford (Barbara Casadei) e la prima e unica italiana (Cristina Castagnoli) Consigliere nel team del "Ministro degli esteri" della UE Catherine Ashton.» (E.B., "Il Ticino", 3 maggio 2013)

«*Pool Party e successo nuovino.* Questa serata rappresentava un banco di prova fondamentale per le ragazze del Collegio Nuovo [...]. E, come capita solo nelle grandi occasioni, le aspettative sono state ampiamente superate. [...] Un ringraziamento e un grande applauso va alle *decane del Collegio Nuovo, Valentina e Beatrice*, che in questa festa hanno creduto fino in fondo, tenendo le fila dell'organizzazione [...], e che si sono sempre rivolte con trasparenza a tutta la comunità collegiale, alla quale va il definitivo merito per questo enorme successo.» ("Il Punto", 12 giugno 2013)

«*On March 5th 2013, Dr. Andrea Stopper, Vice Chairman Fresenius Medical Care EMEALA Management GmbH, together with Prof. Mario Del Vecchio of CER-GAS (Centre for Research on Health and Social Care Management) at Bocconi University Milan attended a round table on Health Technology Assessment organised by Prof. Antonio Dal Canton, Director Chair of Nephrology and Dean of the Faculty of Medicine and Surgery – IRRCS Polyclinic in Pavia. The round table took place at the Collegio Nuovo, Fondazione Sandra e Enea Mattei, Pavia, which is one of thirteen Italian university colleges recognised as highly qualified cultural institutions by the Ministry of Universities, and which serve as springboards for talented students, by promoting a multidisciplinary culture of quality and excellence. [...] The meeting was attended by Professors and students from the Faculty of Medicine and Surgery - IRRCS Polyclinic in Pavia as well as local health care professionals.*» (Attilio Di Benedetto, Newsletter EMEALA - Europe, Middle East, Africa and Latin America - Fresenius Medical Care, issue 36, June 2013)

«*Trofeo dei Collegi: al Nuovo il Trofeo Femminile* [...] che con quest'anno se lo porta in collegio per l'ottava volta.» (Notiziario CUS Pavia, 10 luglio 2013)

«*Ci sono anche tre studentesse del collegio Nuovo a Bruxelles*, dove oggi si concluderà un incontro sulla presenza femminile nelle istituzioni. Sono *Elena Bernini (matricola di Scienze politiche)*, *Simona Cavasio (studentessa di Giurisprudenza)* e *l'alumna Helga Zannotti, avvocato*. Tutte loro infatti sono assegnatarie di contributi sia da parte del collegio universitario pavese che da parte di "Women in public service project", il

progetto lanciato nel 2011 da Hillary Clinton con l'obiettivo di alzare entro il 2050 la presenza femminile nei ruoli di leadership mondiale dall'attuale 17,50% al 50%. Proprio con il progetto avviato dall'ex segretario di stato americano il Collegio Nuovo Fondazione Sandra e Enea Mattei ha appena avviato una nuova partnership. All'incontro [...] ha partecipato [...] anche la rettrice Paola Bernardi, insieme ad altre 40 giovani donne di tutto il mondo presenti ai cinque intensi giorni di formazione e dibattiti.» (g.con., "La Provincia Pavese", 12 luglio 2013)

«"Vivere il collegio", un'esperienza di vita raccontata da molti ragazzi durante la giornata di Porte aperte all'Università. Si parla anche delle eccellenze pavese come Ghislieri, Borromeo, Nuovo e Santa Caterina: il fattore che li accomuna è il vivere insieme. [...] *Della vita in collegio si possono sfruttare i collegamenti esterni con i collegi internazionali, le conferenze con personaggi autorevoli come spiegano le studentesse del Collegio Nuovo mostrando il calendario delle iniziative.* Una tra tutte il Women empowerment, progetto che favorisce l'integrazione delle donne in ambiti lavorativi prevalentemente maschili. «Come nel campo medicale – dice Alice Apollinari, studentessa di medicina, secondo anno al Nuovo – è un'occasione da sfruttare. Per me il collegio è stato e continua ad essere un punto fermo. So a chi rivolgermi se ho bisogno di aiuto in qualunque materia, organizziamo corsi di tutorato tra di noi. Io ad esempio ho origini americane e aiuto le mie compagne con la grammatica inglese e un paio di ore a settimana faccio conversazione in lingua.» ("La Provincia Pavese", 17 luglio 2013)

«Il 50,3% della popolazione mondiale è donna, ma solo il 19% dei parlamentari è di sesso femminile, 17 i capi di Stato e di governo. Se la rappresentanza politica non può essere ridotta a pura questione di genere, di fatto fin quando gli uomini saranno in schiacciante maggioranza lì dove si decidono strategie destinate a incidere sulla vita di milioni di persone mancherà sempre "l'altra" prospettiva. È uno dei nodi critici al centro del dibattito che ha animato *Women Leaders in International Relations, serie di eventi organizzata dall'Istituto di Bruxelles in collaborazione con la Scuola nazionale dell'amministrazione e il Women in Public Service Project di Hillary Clinton*: conferenze e sedute di "addestramento" per mettere a fuoco le specificità della leadership femminile nelle relazioni internazionali. [...] Il training di Bruxelles ha affrontato punti pratici come le strategie di comunicazione non verbale che «non rientrano nella formazione tradizionale, ma possono fare la differenza», spiega la direttrice dell'Istituto *Federiga Bindi, decisa a ripetere il corso il prossimo anno in Italia.* [...] Una quarantina le partecipanti, età media trent'anni [...]. Una generazione di leader in formazione tra studio e passione politica.» ("Sette", 2 agosto 2013)

«Addio allo storico Emilio Gabba maestro di libertà. [...] Gabba aveva dedicato la vita all'ateneo, ma anche alla sua Pavia. Era stato Presidente della Società Pavese di Storia Patria, aveva curato gli otto volumi della storia di Pavia pubblicata dalla Banca del Monte. *L'ultima sua apparizione in pubblico è stata l'11 giugno, al Collegio Nuovo, per festeggiare la rivista Athenaeum, arrivata al numero 100.* [...]» ("La Provincia Pavese", 13 agosto 2013)

«*Collegio Nuovo in lutto per la scomparsa della Presidente.* A luglio, poco più di un mese fa, aveva partecipato a una cerimonia con le sue studentesse, al collegio. [...] Bruna Bruni Nicolosi, presidente del consiglio di amministrazione del Collegio Nuovo Fondazione Sandra e Enea Mattei, di Pavia, si è spenta all'età di 84 anni, per una malattia. Era presidente del collegio da 30 anni, dal 1981, dopo che era succeduta alla fondatrice, Sandra Bruni Mattei, di cui era nipote. Una laurea in Biologia a Padova, poi aveva insegnato matematica e biologia a Verona, quindi il matrimonio con l'avvocato Alfredo Nicolosi e il trasferimento a Milano, dove aveva continuato a insegnare. «Una donna molto gentile, molto sensibile e anche molto discreta – la ricorda la rettrice del Collegio, Paola Bernardi –. Non amava mettersi in mostra e invece era molto attenta al bene del collegio e delle studentesse. Per il suo carattere molto dolce era parecchio amata dalle ragazze e anche dalle ex studentesse». Manifestazioni di cordoglio sono arrivate ai familiari da parte di tutto il Consiglio di amministrazione del collegio e delle stesse studentesse. «I primi giorni di luglio era in collegio a una festa con le studentesse – ricorda ancora la rettrice –. Aveva i suoi anni, ma era ancora molto dinamica. Camminava molto ed era sportiva. La sua morte è arrivata all'improvviso e ci ha colpito tutti. Aveva avuto ultimamente qualche problema di salute, ma nessuno immaginava che potesse andarsene così».» (m.fio., "La Provincia Pavese", 30 agosto 2013)

«La carriera di Roberto Schmid. Cariche, titoli, onorificenze dal 1976 a oggi. [...] È inoltre Presidente del Consorzio di Bioingegneria e Informatica Medica di Pavia sin dalla fondazione, nonché membro [...] del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei» ("Il giornale di Socrate al Caffè", n. 89, settembre 2013)

«Prende il via oggi *nell'ambito dell'attività accademica promossa dal Collegio Nuovo* e accreditata dall'Università di Pavia, una novità per gli studenti interessati alla politica internazionale e alla storia sociale. Si tratta dell'insegnamento di "Storia della Turchia e del Vicino Oriente" accreditato dal Dipartimento di Scienze Politiche. In una prospettiva storica, attraverso dieci segmenti tematici, il corso esamina le radici della situazione attuale e offre chiavi di lettura per una maggiore comprensione della Turchia odierna e di altre realtà del

Vicino Oriente contemporaneo. Il docente Francesco Mazzucotelli ha ottenuto il dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica di Milano e ha studiato presso l'Università di Beirut» ("La Provincia Pavese", 30 settembre 2013)

«*Si rafforza la politica di internazionalizzazione del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei di Pavia*, e sempre al femminile, grazie alla nuova partnership con "Women in Public Service Project" (WPSP), il progetto lanciato nel 2011 da Hillary Clinton, allora Segretario di Stato USA, con l'obiettivo di più che raddoppiare entro il 2050 la presenza femminile nei ruoli di leadership mondiale. Primo atto concreto è stata *la partecipazione del Collegio, anche come partner dell'iniziativa, al meeting "Women Leaders in International Relation: Comparing EU and US Experiences"*, promosso a Bruxelles dalla Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura, Federiga Bindi. Tra gli speaker, Anne-Marie Slaughter, già Direttore del Policy Planning del Dipartimento di Stato USA, autrice del discusso articolo "Why Women Still Can't Have It All", il Vice Ministro per gli Affari Esteri Marta Dassù e il Commissario EU per la Formazione *Androulla Vassiliou*. Tra le 40 giovani donne di tutto il mondo partecipanti ai cinque intensi giorni di formazione e dibattiti pubblici, *anche due alunne del Collegio: Elena Bernini (Scienze Politiche) e Simona Cavasio (Giurisprudenza) insieme all'Alumna Helga Zanotti, avvocato, tutte assegnatarie di contributi sia da parte del Centro europeo d'eccellenza Jean Monnet presso l'Università Tor Vergata sia dal Collegio.*

Tra i loro commenti al seminario, spicca l'apprezzamento per l'intervento sulla comunicazione non verbale tenuto da Valerie Biden, manager delle campagne elettorali del Vice Presidente USA, suo fratello, e impegnata in Women's Campaign International (WCI) fondata e presieduta da Marjorie Margolies. Già membro del Congresso degli Stati Uniti, la Margolies, in particolare, ha colpito per i suoi suggerimenti sulla negoziazione e risoluzione dei conflitti. Nel fitto programma, interventi anche di *Simonetta Di Pippo*, Presidente e co-fondatrice di Women in Aerospace Europe (WIA-E) e di *Franco Frattini*, già Ministro per gli Affari Esteri per due mandati e ora primo politico a ricoprire il ruolo di presidente della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale. E proprio Frattini, in questa occasione, ha ricordato l'eleganza della Clinton nell'evidenziare i punti deboli di un progetto da lui avanzato. Risultato? Ritiro spontaneo dell'iniziativa, con il Ministro proponente soddisfatto e convinto.

La Rettrice del Collegio Nuovo, *Paola Bernardi*, che ha partecipato all'apertura del simposio, così commenta l'iniziativa: "Un allenamento intenso e di alto profilo, con il comune obiettivo di formare una classe dirigente femminile competente e consapevole, davvero "ready-for-board". E pronta anche a volare nello spazio!" ("Vitalions", 30 settembre 2013)

---

**L'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

---

Oltre un migliaio di crediti formativi erogati tra novembre e giugno, destinati a raddoppiarsi in un anno solare, sono il segno tangibile degli undici insegnamenti promossi dal Collegio e accreditati dall'Università di Pavia e quindi una manifestazione concreta della partnership con l'Ateneo. Accanto a questo dato, passati i festeggiamenti per il 650° compleanno dell'Alma Mater, numerose sono state quest'anno le occasioni di collaborazione con UniPV: come si è visto anche dall'elenco degli appuntamenti aperti al pubblico descritti nel capitolo "Attività culturali e accademiche", si è consolidata la collaborazione con il Centro di Ricerca Interdipartimentale di Studi di Genere, facendo seguito al memorandum d'intesa firmato nel 2011, ma quest'anno c'è stata un'altra occasione che ha comportato la firma della Rettrice per il Collegio Nuovo, su delega del Consiglio di Amministrazione.

È una firma che sancisce il riconoscimento, da parte di UniPV, delle partnership internazionali sviluppate autonomamente dal Collegio. La convenzione, fortemente voluta dalla Prof. Maria Antonietta Confalonieri, Delegata del Rettore Stella per la Mobilità Studentesca, consente il conferimento dello status di "Exchange Student" sia alle studentesse del Collegio in uscita presso i partner del Collegio sia a quelle in entrata dagli stessi (oltre a Barnard College e le Università di Ochanomizu e Shandong, anche quelle di Mainz e Heidelberg nel caso non avessero già lo status Erasmus). Questo significa esonero dalle tasse di iscrizione e da altri oneri, possibilità di sostenere esami di corsi frequentati e di ottenere il riconoscimento dei relativi crediti, oltre all'assistenza da parte dei docenti universitari. Naturalmente tale convenzione ha validità in caso di reciprocità, almeno parziale, delle condizioni.

Sempre più, quindi, i Collegi fanno sistema con gli Atenei: a poco più di dieci anni dalla firma del primo Protocollo d'intesa CRUI - CCUM per il riconoscimento formale dell'attività accademica dei Collegi (Pavia aveva già iniziato poco prima, grazie al Rettore Roberto Schmid che aveva espressamente voluto che lo Statuto di UniPV prevedesse la possibilità di accreditamento degli insegnamenti proposti dai Collegi di merito pavesi), si aggiunge ora, ancora a Pavia, questo ulteriore riconoscimento dei programmi di internazionalizzazione promossi dai Collegi.

Il Collegio fa la sua parte anche nei confronti degli accordi sviluppati dall'Ateneo pavese: al di là dell'accoglienza degli studenti Erasmus, dopo due anni dall'avvio del progetto congiunto UniPV-Ministero dell'Educazione dell'Arabia Saudita, confermata anche quest'anno l'ospitalità di due studenti sauditi, che si sono aggiunti ai quasi quaranta residenti della Sezione attigua al Collegio. Per la maggior parte si tratta di dottorandi di area

medica e ingegneristica, soprattutto di nazionalità italiana, ma anche con una buona presenza, quasi il 30%, dal resto dell'Europa, oltre che dall'Estremo e Medio Oriente.

Facendo riferimento alla carta d'identità storica dell'Ateneo delineata dal Rettore Angiolino Stella nel suo discorso di apertura dell'anno accademico 2012-13, il Collegio risponde nel suo microcosmo ai tre caratteri che contraddistinguono UniPV: pluridisciplinarietà (con vocazione all'interdisciplinarietà, come evidenziato anche dagli insegnamenti riconosciuti da più Dipartimenti); modello campus (studenti che apprendono in un contesto in cui la residenzialità diventa esperienza motivante e occasione di confronto); Research University aperta all'internazionalizzazione (presenza di dottorandi e specializzandi; partner del progetto "Sviluppo di uno standard formativo di livello internazionale per tutti i corsi di dottorato", cofinanziato dalla Fondazione Cariplo; incentivi del Collegio tramite borse per attività di studio e ricerca all'estero e istituzione, dal 2005, tramite l'Associazione Alumnae, di Premi di ricerca, alcuni dei quali vinti anche da studentesse laureande).

Anche per questa capacità di "fare sistema", la Portavoce del Rettore Grazia Bruttocao, peraltro figura strategica anche nel consolidamento di alcuni legami internazionali del Collegio, ha suggerito di mettere nella home page di UniPV un box con tutti i bandi dei Collegi perché «Pavia è una vera e propria città campus, con una rete di collegi universitari e strutture per lo studio e lo sport unica in Italia». Una Università che con i suoi quasi 25.000 studenti conferma di essere nel gruppo di punta (3% su 17.000 Università in tutto il mondo) internazionale e nella top ten italiana (ancora una volta prima, secondo la classifica CENSIS-La Repubblica, tra i grandi Atenei da 20.000 a 40.000 iscritti), con valutazioni alte non solo per la comunicazione web, ma anche per le strutture, l'internazionalizzazione e i servizi agli studenti.

Il rapporto ANVUR sulla ricerca, inoltre, vede Pavia al quinto posto assoluto per la ricerca in Italia (su 95 atenei), con il primo posto per Matematica. Alla Fondatrice del Collegio, matematica di formazione, questo dato avrebbe sicuramente fatto piacere.

Numeri e relative sfide, queste, che ora UniPV raccoglierà anche con il nuovo Rettore, Prof. Fabio Rugge, già Preside di Scienze Politiche. «Allargare lo sguardo, allungare il passo, andare incontro al cambiamento» è la formula che sintetizza la sua proposta. Nella messa in atto di un piano strategico pluriennale, alcune delle parole chiave sono: identità, fortemente caratterizzata anche dalla rete vitale dei Collegi; ricerca e "knowledge transfer", attraverso la tessitura di alleanze con istituzioni e imprese; offerta formativa, con la valorizzazione della differenziazione dei percorsi e una più marcata internazionalizzazione, nel senso di incremento di capacità di attrazione dall'estero. Tutto questo con un occhio



anche al benessere organizzativo di una Alma Mater che deve saper trovare risorse finanziarie puntando sulla ricerca accademica, in modo da assicurare la più ampia universalità di accessi da parte degli studenti.

Tutti, UniPV, Collegi e IUSS «devono essere in grado di progettare congiuntamente, pur nella distinzione dei ruoli, il proprio futuro». E se è vero che il futuro ha radici profonde, cominciamo a guardare nelle prossime pagine cosa si è fatto...

---

## LA SCUOLA SUPERIORE IUSS

---

“Progettare congiuntamente”, a partire dai numeri: oltre il 40% delle Alunne del Nuovo è anche allieva IUSS, la Scuola Superiore nel cui CdA è stata nominata la Rettrice Bernardi come rappresentante del Consiglio dei Collegi pavese, presieduto dal Prof. Carlo Bernasconi, Presidente del Ghislieri. A rappresentare i Iussini pre-laurea, invece, nel Senato accademico della Scuola, la nostra Alunna Giulia Scagliotti che, insieme alla collega Simona Cavasio, ha coordinato l’iniziativa dell’Open Day dello IUSS in cui si sono messi all’opera tutti e quattro i Collegi pavese. Entrambe sono state poi parte attiva nell’organizzazione degli incontri della Rete Italiana degli Allievi delle Scuole e degli Istituti di Studi Superiori Universitari, che a fine 2013 torneranno ancora a riunirsi a Pavia, passando ovviamente anche dal nostro Collegio. L’anno IUSS è stato, come sempre, caratterizzato da molti risultati, attività e novità. Quelle che seguono sono solo una piccola parte!

Innanzitutto da gennaio 2013, con l’entrata in vigore del nuovo Statuto, si sono insediati Consiglio di Amministrazione e Senato accademico, che, insieme al Rettore, costituiscono ora gli organi di governo dello IUSS sostituendo il precedente Consiglio direttivo. A entrare in CdA, oltre ai rappresentanti di IUSS e Collegi, anche quattro personalità esterne, Diana Bracco, Adriano De Maio, Gianni Letta e Marco Morganti. In Senato, invece, unici rappresentanti esterni il Prof. Gianni Vaggi per l’Università di Pavia e il Prof. Sigfrido Boffi (Presidente del Santa Caterina) per i Collegi. Confermata, invece, la presenza collegiale nel Consiglio didattico dei Corsi Ordinari con il Prof. Andrea Belvedere, Rettore del Ghislieri.

Al di là delle cariche istituzionali e dei numeri di Nuovine Allieve IUSS, che per l’anno 2013-14 potranno aumentare di 17 unità (tanti sono i posti disponibili per matricole distribuiti tra le quattro Classi dei Corsi Ordinari), la partnership con la Scuola si rileva ancora una volta nel coinvolgimento del Collegio come uno dei luoghi di visita istituzionale dei partner internazionali della Scuola. L’anno scorso si era chiuso con la visita di una delegazione della coreana Chonnam National University accompagnata dal Dott. Adriano Gasperi, Responsabile delle Relazioni Internazionali; quest’anno, a fine novembre, è stata la volta del Vice Presidente della Tongji University di Shanghai, Fang Shouen, che ha visitato il

Collegio Nuovo col Rettore Schmid. In quei giorni le due istituzioni hanno rinnovato l’accordo che si inserisce nel quadro di una collaborazione pluriennale e il Prof. Schmid ha addirittura lanciato la proposta della creazione di un Campus Italo Cinese a Pavia, dedicato all’area scientifica della prevenzione del rischio connesso alle calamità naturali.

Il diciassettesimo anno accademico dello IUSS, retto per l’ultimo mandato dal “fondatore” della Scuola Roberto Schmid, si era però aperto prima, il 15 settembre, con un evento atteso da tempo che ricordiamo ancora in questo *Nuovità*: l’apertura della nuova sede della Scuola nell’antica sede vescovile, poi Municipio e sede di scuole di Pavia, il Palazzo del Broletto di Piazza Vittoria. Una riconversione di spazi che sembra legare simbolicamente il “Sapere aude”, motto dello IUSS, alle caratteristiche di “cittadini” consapevoli e partecipi, come peraltro indicato anche dal Prof. Salvatore Veca, dal 2005 Vice Direttore e poi Prorettore Vicario della Scuola: «Ciascun partner della polis ha un eguale diritto ad accedere alla formazione e all’educazione superiore. È un vero e proprio diritto di cittadinanza». Vedremo in chiusura gli sviluppi di questa considerazione.

All’insegna dell’acquisizione di consapevolezza è stata anche la prolusione inaugurale di Noam Chomsky (“Language and Limits of Understanding”), una lectio magistralis che dall’Aula Magna (“Sala del Camino”) del Palazzo, aperto alla cittadinanza per l’occasione dell’inaugurazione, è stata seguita anche in video streaming, dato l’alto afflusso di personalità accademiche e autorità politiche e istituzionali. Nel pomeriggio un incontro diretto tra gli studenti, aperto anche a quelli di UniPV, e il famoso linguista, Professore Emerito del MIT e membro del Comitato Scientifico del Centro di ricerca Ne.T.S., diretto dal Prof. Andrea Moro, Responsabile della Classe di Scienze Umane e dall’anno acc. 2013-14 anche Prorettore Vicario dello IUSS.

I Corsi Ordinari delle quattro Classi, coordinate dal Prof. Luigi Orsenigo e frequentati da oltre 350 allievi tutti collegiali, tra cui 41 Nuovine (oltre la metà delle quali ha beneficiato, grazie al Collegio, di posto gratuito o convenzionato con INPS), hanno proposto insegnamenti e seminari, sempre con significativa presenza anche di docenti esterni alla comunità accademica pavese. Una novità: l’apertura, in senso ancora più interdisciplinare, dei Corsi, con la possibilità per gli studenti di ogni Classe di accedere con maggiore flessibilità agli insegnamenti impartiti nelle altre Classi. Anche perché la Faculty dello IUSS è andata negli anni sempre più aumentando: nel 2013-14 sarà composta da nove docenti (otto ordinari e un associato), sei ricercatori e quattro assegnisti. Tra le nuove leve quattro donne: due ricercatrici e due assegniste che hanno finalmente rotto il “soffitto di cristallo” nella Faculty IUSS! Anche se, va detto, qualche docente donna era già salita in cattedra, ma si trattava comunque sempre di persone esterne alla struttura IUSS.

Novità anche nel settore post laurea, coordinato dal Prof. Gian Michele Calvi, e ora diviso in due aree: quel-

la del “Trattamento delle incertezze e valutazione dei rischi”, di cui è Responsabile lo stesso Prof. Calvi, e quella delle “Scienze cognitive e del comportamento”, sotto la responsabilità del Prof. Andrea Moro. Se i numeri di Master (tre, oltre al Seminario Internazionale di Progettazione “Urban Culture and Landscape Renewal” diretto dal Prof. Angelo Bugatti), Dottorati di ricerca (5) e Centri di ricerca (7) sono rimasti stabili, l’Istituto ha tuttavia incrementato rispetto all’anno scorso il numero di dottori di ricerca, passato da 18 a 27, e si è attestato a 73 il numero di allievi dei Master per l’anno 2012-13. Anche sul fronte dei progetti di ricerca c’è stato un aumento da 16 a 21 con conseguente produzione di 121 pubblicazioni. Tra queste ci piace ricordare il volume del Prof. Umberto Laffi pubblicato dal CEDANT, diretto dal Prof. Dario Mantovani: il Prof. Laffi, decano degli Allievi del Professor Emilio Gabba, ha partecipato quest’anno all’evento in Collegio che ha celebrato, con lo stesso Professore, i primi 100 anni della rivista *Aethnaeum*. Del resto anche il Professor Gabba era stato impegnato nelle attività accademiche dello IUSS, non solo tenendo alcuni corsi, ma anche rappresentando a lungo, con nostro grande onore, il Collegio Nuovo nel Consiglio didattico della allora Classe Umanistica, al tempo in cui ogni Collegio aveva un proprio rappresentante in ciascuna delle due Classi in cui erano allora suddivisi i Corsi ordinari della Scuola.

Nonostante lo sbilanciamento del Fondo di Finanziamento Ordinario in rapporto all’accresciuta attività dell’Istituto e alla qualità dei suoi risultati, come visto sopra e delineato dal Rapporto dell’Ufficio diretto dalla Nuovina Giovanna Spinelli, lo IUSS ha potuto assegnare, ancora quest’anno, un premio di studio di Euro 2.500 che si aggiunge alle facilitazioni economiche di cui gli Allievi godono come studenti dei Collegi. Un impegno, quello del Premio, che rimane sempre la spesa più importante che lo IUSS sostiene nella gestione dei Corsi Ordinari.

A diplomarsi, nella emozionante cerimonia dell’8 luglio, 52 allievi, oltre la metà delle quali donne, tra cui otto Nuovine, tutte con valutazioni tra eccellente e ottimo. A loro, il Prof. Schmid, nel corso dell’ultimo suo discorso da Rettore in carica in cui ha disegnato anche le prossime battaglie per l’Istituto, ha rivolto apprezzamenti e auguri, conscio che la loro riuscita professionale sarà anche il «nostro successo come docenti e dello IUSS come Scuola Superiore» e che il problema della disoccupazione giovanile, priorità da affrontare per il nostro Paese, «fortunatamente non esiste per i diplomati dello IUSS». Nel suo stile propositivo, il suo discorso si è chiuso con una riflessione sul ruolo che Scuole come lo IUSS, particolarmente sensibili alla formazione di giovani di talento in un’ottica di integrazione disciplinare, potrebbero svolgere nell’affrontare questa priorità. Ha quindi lanciato la proposta dell’Istituto come coordinatore di un accordo di programma delle Scuole Superiori con il Ministero dell’Università. In riferimento a un altro rischio all’orizzonte a partire dal 2015, che minaccia Scuole di

recente istituzione, come lo IUSS, non si esime poi dal ricordare al Ministro in carica, già Rettore della Scuola Sant’Anna di Pisa, che «sa bene cosa siano le Scuole Superiori, quali di esse siano valide e quali no». Parole amare, ma comunque sempre con un’apertura di fiducia. Insomma, un mandato di sei anni densi di sfide per il successore, Prof. Michele Di Francesco, un Rettore con un curriculum che incrocia molte delle istituzioni con cui la Faculty della Scuola ha avuto rapporti professionali, come la Facoltà di Filosofia dell’Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano, di cui Michele Di Francesco è stato co-fondatore e Preside. Filosofo della mente, ha all’attivo ricerche presso l’Università di Oxford e Ginevra, è autore o co-autore di un centinaio di saggi e di una ventina di volumi, tra cui uno con Edoardo Boncinelli, già Direttore della SISSA di Trieste, venuto per ben due volte anche al Nuovo, nel 1998 e nel 2002, a parlare di geni, la seconda proprio in collaborazione con lo IUSS dove ha tenuto più insegnamenti.

Che filosofi e scienziati abbiano parte importante nella governance delle istituzioni lo ha testimoniato anche il servizio reso dal Prof. Salvatore Veca, sin dall’apertura dello IUSS, pensato già dagli anni Novanta con il Prof. Roberto Schmid (senza dimenticare un altro importante motore iniziale della Scuola come il Prof. Franco Rositi), e dal lavoro svolto ancora prima, negli anni di mandato come Preside e Prorettore alla didattica di UniPV, sempre nell’era del Rettorato più lungo della storia di UniPV, quello di Schmid.

Dai filosofi ci si aspetta quindi anche la visione a lungo termine, quella che se da una parte è ben conscia dell’importanza dell’egualitarismo nell’accesso all’istruzione superiore, come ricordato prima, dall’altra è pure consapevole che a questa si deve affiancare anche un “meccanismo premiale”, come spiega Veca: «I nostri giovani hanno diritto, se hanno particolare motivazione a mettere alla prova il loro talento, ad accedere a una formazione che soddisfi al meglio la voglia di conoscenza e di sapere e che non la frustri, o la inibisca, o la sprechi». Tensioni programmatiche condivise dal Collegio Nuovo, e non solo per la parola d’ordine di “progettare congiuntamente”, come detto in apertura di paragrafo. Si tratta anche di vere e proprie tensioni ideali e pragmatiche che si riscontrano peraltro anche nel fatto che sia Roberto Schmid sia Salvatore Veca sono figure molto vicine al Collegio Nuovo.

Roberto Schmid (senza la “t”, sottolinea sempre!) lo è stato e lo è tuttora anche nella veste istituzionale di Consigliere del CdA, come ricordato nel bel servizio dedicato al cursus honorum del Professore (“Socrate al caffè”, settembre 2013, una creatura che ha tagliato i dieci anni di attività con Sisto Capra e il sotto menzionato filosofo). Salvatore Veca ci è stato vicino e continua a esserlo pure nelle numerose occasioni in cui ha “conversato”, per usare un termine a lui caro, in pubblico con molti degli ospiti illustri del Collegio: da Furio Colombo a Isabella Bossi Fedrigotti, da Inge Feltrinelli (due volte!) a Flavio Oreglio. Per non dimenticare, poi, quando è stato prota-

gonista lui stesso: se ricordiamo che la sua prima conferenza da Professore a Pavia la tenne proprio al Collegio Nuovo, presentando le sue *Sette tesi di filosofia politica*, ci piace anche ricordare che partecipò con la sua lectio magistralis sul contributo della Filosofia al ciclo "Eredità del XIX secolo" promosso a cavallo del Millennio. Figure, entrambe, che non si fermano a fare bilanci, ma che indicano anche delle nuove strade da percorrere. Magari di nuovo insieme.

---

## **I PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, NEW YORK , DUBAI, TOKYO, COLLEGE DI WEW E WPSP**

---

Splendidi risultati, anche quest'anno, sul fronte partnership internazionali. Dopo l'assaggio di Oriente e di comparazioni UE / USA sul fronte della leadership femminile, di cui si è dato conto in "Vetrina", ripercorriamo qui le vicende legate alle alunne in entrata e in uscita dei nostri partner storici.

Oltre a sei borse per soggiorni all'estero di alunne ed Alumnae al di fuori degli accordi internazionali del Collegio (Barcellona, Lione (2), Oxford, Bruges, Roscoff), sono ben ventotto i contributi assegnati alle Nuovine in uscita per le destinazioni più diverse, in più di un caso anche grazie alla rete EucA come si vedrà oltre: Heidelberg, Dubai, New York, Tokyo, Bruxelles, crocevia di iniziative tra Collegio, EucA e WPSP, e poi ancora Varsavia, Budapest, Cambridge.

Non ci dimentichiamo però anche delle incoming students, ben tre dall'Università di Mainz, inviate dal responsabile dello scambio, Prof. Michael Matheus - ai cui festeggiamenti per il sessantesimo compleanno il Collegio partecipa con la presenza nella Tabula Gratulatoria della Miscellanea di studi a lui dedicata - e dalla Dott. Anna Campanile, lettrice di Italiano.

## **DA MAINZ: IL VALORE AGGIUNTO DELLA VITA AL NUOVO**

Sono studentessa di francese e italiano alla Johannes Gutenberg-Universität Mainz. Studiando due lingue straniere è molto consigliato passare almeno un semestre all'estero. Siccome mi sentivo più attirata dall'Italia che dalla Francia, ho scelto Pavia come destinazione per la mia esperienza Erasmus. Come tante studentesse prima di me, ho approfittato anch'io dell'accordo che esiste già dall'anno 1981 tra la mia Università e il Collegio Nuovo di Pavia. Quest'accordo mi ha permesso di vivere in Collegio durante il semestre Erasmus e di partecipare alla vita collegiale. La prima difficoltà per me era capire in che cosa consiste un collegio. Visto che si tratta di un'istituzione che è assente in Germania, mi era completamente estranea. Pian piano, grazie alle spiegazioni della docente che mi aveva suggerito la borsa, al

sito internet del collegio e ai racconti delle studentesse di Mainz che erano già state al Nuovo, sono riuscita a immaginarmi in maniera vaga che cosa potevo aspettarmi. Ma la realtà era ancora diversa. Per sfruttare il mio tempo in Italia appieno, sono venuta addirittura il primo settembre a Pavia, e pochi giorni dopo sono andata in Collegio. Ho trovato il Collegio quasi deserto; tutte erano ancora a casa o si stavano preparando agli esami. Ma questa situazione era l'occasione ottima per me di scoprirne i luoghi - che mi sembravano un labirinto - e di conoscere le Nuovine in piccoli gruppi, mangiando e chiacchierando in cucinino. Iniziando la prima settimana dell'anno accademico, la vita quotidiana reale del Collegio Nuovo si rivelava molto più vivace, ma anche molto più rumorosa. Tutte le studentesse riunite in mensa per mangiare formavano una colonna sonora impressionante e la regola del famoso Decalogo [elaborato dalle studentesse *NdR*] di non portare i tacchi girando la notte sui corridoi non era neanche sempre rispettata. Perlopiù, mi sono comunque sentita a mio agio in questo "tumulto". Gli scherzi con le matricole a ottobre ne erano il culmine. Come ospite straniera non ero obbligata a partecipare, ad alzarmi alle due la mattina per guardare un film in giapponese, ad andare in giro in mutande e con cuffia da bagno truccata come maschio e sentire per strada: «Ma tu sembri veramente un uomo!» (complimenti alla truccatrice!). Ma mi sono divertita lo stesso e per me era una parte importante dell'esperienza, come il sostegno della tifoseria durante le partite sportive. Solo a poche attività ho rinunciato per motivi di stanchezza. Vivere in Collegio mi ha arricchito in vari modi. Ho conosciuto tante studentesse italiane; una cosa che non è ovvia. All'interno del cerchio degli studenti Erasmus è spesso difficile entrare in contatto con gli italiani. Le relazioni mi hanno trasmesso un gran pezzo della cultura italiana e hanno amplificato le mie conoscenze. Ho assaggiato varie specialità regionali, ascoltato la musica italiana, guardato dei film italiani e seguito un'opera teatrale in dialetto pavese (di cui ho comunque capito almeno 70 percento). Un'altra cosa che ho apprezzato molto era la diversità delle persone. In Collegio sono riunite delle ragazze di età, provenienza e facoltà completamente diverse. Questo fatto rende la vita ancora più interessante. Quando volevo fare una gita in un'altra città, ero sicura di trovare qualcuna a darmi dei consigli perché ne era originaria. Quando avevo dei problemi con i corsi universitari, ero sicura di trovare qualcuna ad aiutarmi. Soprattutto il corso di letteratura italiana era difficile per me perché era concepito per madrelingue italiane e chiedeva una conoscenza ampia degli autori e delle opere letterarie che avevo soltanto ottenuto in parte alla mia università. Le ragazze mi hanno sostenuto con libri e appunti, dati in prestito, e spiegazioni grazie a cui ho finalmente superato l'esame. A fronte di questi favori, era un piacere per me compensarle con un corso di tedesco. Anche se le partecipanti non erano così numerose come le iscrizioni sulla lista, si erano finalmente costituiti due gruppi

costanti di due livelli. C'erano gli avanzati con cui ho fatto conversazione, ascoltato delle canzoni e guardato dei film. Ai principianti, invece, ho insegnato le basi: presentarsi e la pronuncia. Il primo ostacolo era sicuramente pronunciare i nomi lunghissimi delle facoltà, per esempio: *Ingenieurwissenschaften* (Ingegneria) o *Rechtswissenschaften* (Giurisprudenza). L'Università di Pavia mi ha a prima vista affascinato. Gli edifici antichi e i cortili attornati da archi e pieni di piante mi hanno impressionato. Anche le aule erano belle, ma purtroppo non tutte molto confortevoli. L'insegnamento si distingue molto da quello in Germania. A Mainz, abbiamo sempre dei gruppi grandi nei corsi di francese e pochi studenti per i corsi d'italiano. A Pavia è ovviamente il contrario. Mentre in Germania tendiamo a un approccio più particolare, concentrandoci su un singolo tema stretto, in Italia l'approccio è più generale. Nei corsi vengono trattati dei temi più ampi con una quantità di dati più grande. Inoltre, gli studenti tedeschi sono spinti a partecipare alla lezione in modo che si costituisca un dialogo tra professore e studenti. In Italia, invece, è il professore che parla la maggior parte della lezione. Era interessante conoscere due sistemi molto diversi, quasi opposti, e di poter paragonarli. Secondo me entrambi hanno dei vantaggi e delle debolezze e di questa diversità potrebbero reciprocamente avvantaggiarsi, adottando alcuni aspetti dell'altro. In Germania, mancano spesso la vista globale e il rapporto tra gli elementi singoli, in Italia invece mi è mancata l'analisi individuale dello studente. In ogni caso, posso affermare che gli studenti italiani lavorano tanto e che la vita studentesca non è facile. Tanto meglio che esista accanto allo studio duro la compagnia delle Nuovine che garantisce distrazione e divertimento. Ripenso sempre con piacere a questo tempo a Pavia e sono grata che per un mezz'anno ho potuto fare parte di questa comunità.

Laura Schuth

Da Heidelberg invece, su consiglio del Prof. Edgar Radtke, è arrivata Francesca Trabucchi, studentessa di Filologia romanza.

## PAESE NUOVO, CITTÀ NUOVA, AMICIZIE NUOVE... COLLEGIO NUOVO!

Quando sono tornata in Germania dopo quattro mesi trascorsi a Pavia mi hanno chiesto: «Allora, com'è stato vivere in un collegio solo femminile? Pavia è più bella di Heidelberg? Hai trovato nuovi amici? Hai visitato qualche città italiana? Com'è l'università in Italia? Gli esami erano più facili o più difficili?». Rispondendo a queste domande si ottiene un riassunto perfetto delle mie esperienze fatte a Pavia.

Il Collegio Nuovo mi ha offerto non solo una stanza, una biblioteca, una palestra e una mensa con cibo molto buono e cuochi simpaticissimi, ma anche una famiglia. La disponibilità delle Nuovine e della Rettrice e la porta sempre aperta della Segretaria hanno fatto sì che

già dopo pochi giorni mi sono sentita Nuovina anch'io. Benché sia arrivata in Collegio a marzo, quando le matricole avevano già formato un gruppo e anche le altre Nuovine avevano il loro giro di amiche, non mi sono mai sentita esclusa e dandomi la possibilità di entrare nella squadra di pallavolo mi sono sentita integrata in tutti i sensi. Poi quando si abita al Collegio Nuovo, con quel bellissimo giardino, è facile sentirsi bene! Il professor Radtke, mio docente a Heidelberg, che mi aveva suggerito di venire a Pavia al Collegio Nuovo, me lo aveva garantito.

Mentre in Collegio mi sono sentita subito come a casa, ci ho messo qualche giorno in più per abituarci alla città. Pavia sicuramente ha un certo fascino con il suo Ponte coperto, Piazza Vittoria e tutte quelle stradine... ma la nebbia che durante la primavera copre tutta la bellezza della città suscita una malinconia che sparisce solo con l'arrivo dell'estate. Un'estate bellissima e caldissima che a Heidelberg non esiste. Però a Heidelberg non esistono neanche le zanzare... Grazie alla posizione favorevole di Pavia sono potuta andare a visitare molte città e aree paesaggistiche italiane, che finora non conoscevo ancora, come Piacenza, Torino, Genova, le Cinque Terre, La Spezia, tutte così vicine da poter andarci a passare una bella giornata e ritornare "a casa" (in Collegio) di sera. Anche Pavia però, malgrado sia piccola, offre tutto ciò che in Germania non c'è e che i tedeschi amano tanto dell'Italia: i mercati, l'aperitivo, il caffè in piazza e il gelato.

Per quanto riguarda l'Università, i corsi e gli esami in Italia, devo dire che ero molto sorpresa della spontaneità dei professori e dei docenti, che, nonostante non sia stata studentessa dell'Università di Pavia, mi hanno dato la possibilità di seguire i corsi e dare gli esami. Ho arricchito il mio percorso accademico in Filologia romanza frequentando corsi di letteratura italiana e letteratura francese e approfondendo temi importanti per l'esame di stato come la *Divina Commedia* di Dante, che a Heidelberg (come in tutte le università tedesche) viene trattata più superficialmente che in Italia, o la storia della letteratura francese del '600. Inoltre ho frequentato un corso di storia della lingua francese e uno di letteratura italiana moderna. Partecipare a corsi di francese era importante per non disimparare la lingua, ma i corsi di letteratura italiana per me erano molto più interessanti, dato che i corsi di letteratura italiana in Italia sono più dettagliati che in Germania.

Un'esperienza completamente nuova è stata per me quella degli esami orali. Seduta in un'aula dell'Università di Pavia con tre professori che interrogano cinquanta studenti su dieci argomenti diversi, tutti che chiacchierano, cellulari che squillano e la concentrazione a zero. Tuttavia i risultati erano buoni ed è stata sicuramente un'esperienza interessante che in Germania non si potrebbe mai fare.

Un'altra bella occasione in Università è stata la mia partecipazione a un focus group tra studenti organizzato per un progetto dell'Unione Europea sulla mobilità internazionale degli studenti [Programma E-QUA della CCUM, *NdR*]. Essendo già stata in Erasmus a Siena, insieme alle mie esperienze fatte a Pavia, ho

potuto contribuire alla discussione riguardo a problemi all'università, come ad esempio iscriversi a un esame quando manca una firma del professore dell'Università di Heidelberg, o questioni più generali (cosa potrebbe facilitare la vita in un paese sconosciuto, come legare con amici internazionali e del paese ospite, come trovare casa e come abituarsi all'ambiente nuovo).

Vivere in un collegio di merito però non vuol dire dover studiare giorno e notte. L'offerta di attività sportive era grande e gli allenamenti di pallavolo e la possibilità di andare in palestra o di giocare a tennis erano una compensazione perfetta dopo una giornata intensa di studio in biblioteca.

Quanto è importante al Collegio Nuovo il contatto con le ex alunne l'ho potuto vedere alla loro riunione a inizio maggio. Tante Nuovine degli anni passati sono venute in Collegio per passare con noi una bellissima giornata. Questa e l'altra festa organizzata dal Collegio Nuovo, la New Party al Green Park, mi faranno sempre pensare alle Nuovine, alle ore passate insieme ridendo e scherzando.

Sono felicissima di aver potuto fare quest'esperienza a Pavia al Collegio Nuovo. Vivere in collegio e sapere che c'è sempre qualcuno quando si ha bisogno d'aiuto o quando si vuole parlare con un'amica, riconoscere che dopo soli quattro mesi ci si abitua a molte cose come al panino con burro e miele a colazione e le patatine fritte di venerdì sono state delle esperienze stupende. Certo non si può paragonare Heidelberg con Pavia, e neanche la vita in un collegio con 120 ragazze con la vita in un monolocale, ma questi quattro mesi sono stati bellissimi e ritornerei subito al Collegio Nuovo.

*Francesca Trabucchi*

Coperti tutti i cinque posti per il Ferienkurs a Heidelberg: oltre alla "filosofa" Giulia Appicciutoli, ritornata per il secondo anno consecutivo, hanno partecipato tutte alunne di diversi ambiti di studio, dall'Ingegneria e Medicina, alla Giurisprudenza. Ecco il racconto della loro esperienza, in parte condivisa con Francesca Trabucchi:

## **MEIN HERZ, ES SCHLÄGT AM NECKARSTRAND**

Spinte da motivazioni e aspettative diverse, il 4 agosto ci siamo ritrovate insieme a Heidelberg, pronte per il Ferienkurs. L'iniziale senso di smarrimento ha ben presto lasciato spazio all'entusiasmo: abbiamo avuto modo di trascorrere un mese in una città meravigliosa, circondata da verdi colline e attraversata dal fiume Neckar.

Dopo un paio di test scritti e orali per identificare il nostro livello iniziale, siamo subito state smistate nelle diverse classi. Diverse anche per quelle di noi del medesimo livello: centrale, nell'organizzazione del Ferienkurs è proprio spingere i partecipanti ad aprirsi agli altri, a fare amicizia. Non a caso, alle lezioni mattutine sono affiancate alcune attività pomeridiane o serali, talvolta organizzate dai *Betreuer* (studenti o dottorandi dell'Università di Heidelberg che per l'occasione diventano "responsabili" di classe), altre dall'Università

stessa. Concerti, cene con la classe, a volte anche in casa dei professori, gite nelle città vicine, serate-cinema – rigorosamente in tedesco! – e perfino pomeriggi per la preparazione pre-esame. Accanto a queste anche molte altre attività, destinate principalmente a chi fosse in possesso di una conoscenza già buona della lingua tedesca, come laboratori di danza, canto, scrittura creativa ecc.

La didattica è assolutamente efficace. All'inizio, anche per quelle di noi con una conoscenza già più che buona del tedesco, l'impatto non è stato semplice: le lezioni si tengono interamente in lingua ed è concessa qualche indicazione in inglese solo per i principianti. Tuttavia, tutte noi siamo state assolutamente sorprese dei progressi linguistici raggiunti, specie in un tempo così breve. Al termine del corso viene rilasciato un certificato, a patto però che si superi un test finale differenziato sulla base del livello.

Heidelberg ricorda molto Pavia nel mettere al centro l'Università e quanto a essa collegato, aggiungendovi però elementi unici e suggestivi. Nei pomeriggi lasciati liberi dalle numerose attività abbiamo avuto modo di girare per la città. Degno di nota il castello, a cui si accede tramite una funivia o, volendo, tramite ben 400 scalini. Armate di buona volontà e in compagnia di un'amica spagnola, siamo poi salite lungo il "Sentiero dei Filosofi", dal quale si ha una vista spettacolare della città e del suo castello. Qualche indicazione, peraltro, ci è stata data anche da una studentessa di Heidelberg che aveva usufruito del posto di scambio offerto dalla sua Università con il Collegio Nuovo. Francesca si è prontamente messa in contatto con noi, una volta saputo che saremmo venute nella sua città.

Inoltre, il Ferienkurs ci ha dato anche la possibilità di effettuare dei tour guidati delle città vicine. Abbiamo avuto così modo di visitare il Lago di Costanza, la Foresta Nera e Tübingen. L'escursione a Tübingen e al castello della famiglia Hohenzollern è stata un'occasione per visitare la seconda cittadina universitaria più rinomata della Germania e un castello dalla storia alquanto turbolenta, costruito come residenza familiare, ma mai abitato.

La maggior parte dei partecipanti al Ferienkurs era costituita da studenti universitari, giuntine a conoscenza tramite Internet o dietro indicazione dell'Università di provenienza. Tutti rimanevano molto sorpresi quando spiegavamo che ci trovavamo a Heidelberg perché il nostro Collegio ha un accordo di scambio con l'Università e per di più usufruendo di una borsa di studio! Confrontare le rispettive esperienze accademiche è risultato assolutamente naturale e non tutti riuscivano da subito a comprendere fino in fondo il nostro contesto di provenienza. Dopo le difficoltà iniziali, però, tutti si sono mostrati molto interessati e toccava a noi raccontare aneddoti sulla nostra vita collegiale, fra studio, feste, conferenze e viaggi all'estero.

Partire da "amiche", che provengono dallo stesso Collegio, apparentemente scoraggia ad aprirsi verso nuove amicizie, ma ad Heidelberg questo non è assolutamente scontato. Il nostro gruppo si è presto allargato per comprendere non solo italiani, ma anche spagno-

li – con cui si comunicava principalmente in italiano, con risultati alquanto esilaranti –, taiwanesi, brasiliani. Ampliare il nostro giro di conoscenze è stato semplicissimo: fra italiani ci si attira come calamite e tutti portavamo nel gruppo qualche compagno di classe, generalmente di nazionalità straniera. Sorprendente l'incontro con uno studente inglese, che aveva trascorso il suo anno di Erasmus presso il Collegio Fraccaro. Oltre a parlare un italiano eccellente, conosceva molto bene il contesto collegiale pavese e, ovviamente, il nostro Collegio. Le Nuovine, poi, hanno immediatamente attirato la simpatia del gruppo proveniente dall'Università Nazionale del Taiwan: colpiti dal nostro modo di fare "europeo" e dalla nostra vivacità, ci seguivano quasi ovunque e l'ultima sera hanno perfino cucinato per noi dei piatti tipici della cucina cinese!

Le serate trascorrevano veloci nei locali della Untere Strasse o nella mensa – al riguardo non fatevi ingannare, quella di Heidelberg è stata premiata come la migliore di Germania – dove si respira un'atmosfera assolutamente particolare. Memorabili le discussioni, in cui si incrociavano lingue diverse, e finivano sempre fra le risate generali. La confusione era tale che ci capitava di parlare in inglese anche fra soli italiani!

Trovarsi per un mese con propri coetanei che vengono da tutte le parti del mondo è un'esperienza unica, che ci ha fatte crescere culturalmente e umanamente. Gli ultimi giorni avvertivamo un forte senso di tristezza per quello che stavamo lasciando. Non si tiene facilmente il conto di quanti hanno promesso di venirci a trovare, veramente da tutte le parti del mondo, per vedere il nostro Collegio, di cui tanto abbiamo parlato. Colpita dai nostri racconti, una *Betreurin* ha addirittura prospettato la possibilità di venire a Pavia per l'Erasmus!

Le settimane successive al nostro rientro si sono caratterizzate per l'arrivo in Collegio di lettere da Taiwan, scambi di foto dei nostri Paesi di provenienza tramite Internet, auguri di compleanno scritti interamente in spagnolo, tempestivi e multilingue "in bocca al lupo" per gli esami che i nostri nuovi amici ci avevano visto preparare nell'imponente biblioteca dell'Università di Heidelberg.

Quest'esperienza per noi ha significato qualcosa in più di un semplice corso estivo: è stata una vera esplosione di emozioni. Una di noi è tornata al Ferienkurs per il secondo anno consecutivo e non ha esitato nemmeno un istante quando le è stata data nuovamente questa opportunità! Memore dell'esperienza passata e volenterosa di immergersi ancora in quel "potpourri" di mondi diversi; diversi, ma tutti con un obiettivo comune: conoscere e conoscersi.

*Eleonora Aiello, Giulia Appicciutoli,  
Federica Giacalone, Giulia Musmeci, Chiara Scafa  
(matr. 2011 Ingegneria Elettronica, Filosofia,  
Giurisprudenza; matr. 2012 Medicine and Surgery)*

Andiamo oltre l'Europa, spostandoci verso il non più Far West. Con il passare del primo lustro dall'accordo con il Barnard College, New York ormai è casa per le Nuovine: una dozzina, sinora, le Alunne per lo Spring Semester cui se ne aggiungono diciassette per corsi accademici o tiro-

cini estivi.

Cominciamo dalle tre alunne per lo Spring Semester 2013:

## **NEW YORK. REVERSE CULTURE SHOCK?**

Come descrivere quelli che sono stati per me i cinque mesi più intensi degli ultimi anni? Da dove iniziare? Il semestre trascorso al Barnard College è a dir poco volato via, e sono qui ora a cercare le parole per raccontarlo: "challenging" – verrebbe da dire – ma proviamo. I giorni newyorkesi si sono susseguiti l'un l'altro incessantemente, quasi che il tempo in quell'officina inarrestabile di opportunità e sorprese scorra secondo un ritmo tutto suo, col quale, prima o poi, ci si ritrova a stare al passo. Del vortice che si è placato solo due mesi fa sembra difficile, adesso, cogliere i particolari; ma, sia stato questo realtà o solo un lungo sogno, devo dire di aver apprezzato ogni singolo aspetto del periodo vissuto oltreoceano.

In cinque mesi New York è diventata la mia casa e io ho ricambiato innamorandomi della sua magia (cosa che adesso, inutile dirlo, mi causa qualche sofferenza). Strano come un posto così vasto e così diverso possa risultare tanto familiare da dare l'idea di essere stato lì ad aspettarti da sempre. Se dovessi dire quali sono i luoghi che ho amato di più, risponderei subito East, West Village e Brooklyn. Ma la verità è che ogni angolo di Manhattan aveva qualcosa di particolare da offrire, fosse questo un concerto Jazz, un artista di strada o il semplice scorcio del sole che tramonta tra i palazzi di Midtown. E lo spettacolo migliore, le persone, quella varietà di trascorsi, culture e idee era ovunque e aveva il potere di rigenerare alla sola vista.

La mia però è stata molto più che un'esperienza turistica, avendo io avuto l'opportunità unica di vivere l'ambiente del Barnard College e della Columbia. L'aver applicato ai miei studi una prospettiva del tutto nuova e l'essermi provata anche in campi diversi dal mio è stato a dir poco impagabile. Estremamente prezioso si è rivelato anzitutto l'incontro con il Prof. John C. Coffee, che tiene corsi di "Corporate Law" presso la Columbia Law School ed è autore di gran parte della mia bibliografia di tesi (che tratta lo studio della disciplina statunitense dell'insider trading). Le sue notazioni e indicazioni – insieme ai consigli pratici su come destreggiarsi tra le mille biblioteche della Columbia – sono stati infatti fondamentali ai fini dello sviluppo della mia ricerca. Ma come posso non ricordare anche Rebecca Schleifer, Advocacy Director presso l'ONG Human Rights Watch e Instructor del seminario "Human Rights & Public Health"; con lei ho potuto esplorare una tematica, quella dei diritti umani, che in Italia non avevo avuto modo finora di trattare specificamente e di analizzarla dal punto di vista di una persona attivamente impegnata nel settore. E per finire, grazie a Paloma Duran, Advisor presso l'ONU e responsabile del corso di diritto internazionale, è stato permesso a noi studenti di assistere a una riunione del Consiglio di Sicurezza. Insomma, a condurre il profilo accademico erano veri e propri "addetti ai lavori", capaci di trasmet-

tere, insieme alle nozioni e alle conoscenze, la loro stessa passione per ciò di cui si occupano e un bagaglio inestimabile di esperienza acquisita sul campo. A ciò si aggiungeva poi la vita del campus, fatta di tornei, feste, concerti, infiniti club e associazioni.

Nessuna avventura è però completa se mancano dei buoni compagni e io sono stata fortunata, perché ho incontrato delle persone dall'energia contagiosa. Tra i tanti con cui ho condiviso questi mesi, ricordo l'instancabile Anshita, indiana, sempre a caccia di spettacoli di Broadway e traversate in bicicletta, Vilde, norvegese, che trovava tutto estremamente "weird" ma davanti alle pazzie proposte non si tirava mai indietro e Daniel, mio amico originario dell'Arizona trasferitosi a New York (chi l'avrebbe immaginato?) poco dopo il mio arrivo.

Insomma, sarà forse chiaro adesso perché, giunta alla conclusione del mio percorso universitario e collegiale ed essendo in procinto di fare la decisiva "scelta di vita", la confusione sia tanta. Se salterò sul primo aereo diretto verso la Grande Mela o se invece riuscirò a superare quello che – secondo alcuni – sarebbe solo un "reverse culture shock" particolarmente duro a riassestarsi, è forse ancora presto per dirlo.

Nell'attesa di fare chiarezza tra i mille progetti e le infinite idee, voglio tuttavia cogliere l'occasione per ringraziare le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questa esperienza; un'esperienza che mi ha arricchito più di quanto potessi immaginare e che, in qualche modo, mi ha resa più pronta ad affrontare il domani, indipendentemente da ciò che porterà.

*Elisa Romano  
(Giurisprudenza, matr. 2008)*

## **NEW YORK. UNA DURA MA VINCENTE PROVA**

Basta chiudere gli occhi ed è di nuovo il 15 gennaio 2013. Non è ancora spuntato il sole. Sto andando all'aeroporto. Mi guardo intorno e con la mente fotografo la mia piccola Pavia e il Collegio Nuovo, la mia casa. Da quando vivo qui, non sono mai stata lontana per tanto tempo. Nei prossimi mesi la mia casa sarà al di là dell'oceano, nella città che tutti sognano, New York, e avrò il privilegio di studiare nell'Università in cui tutti vorrebbero studiare: la Columbia University e il Barnard College. Le sensazioni sono molteplici e contrastanti: da una parte l'euforia per questa nuova vita che sta per iniziare e dalla quale non so cosa aspettarmi e dall'altra paura, paura di non essere all'altezza della Columbia University, una di quelle università che vedi nei film, ma in cui le persone vere non vanno e poi New York, una città che elettrizza e intimorisce.

Non so ancora se mi sembra che sia passato un secondo o un'eternità, ma lo Spring Semester al Barnard College e alla Columbia è stata senza dubbio l'esperienza della mia vita che più mi ha messo alla prova e cambiato più profondamente. Cambiano le percezioni, le convinzioni, le ambizioni. Quando vivi nel centro del mondo tutto cambia.

Mi ricordo il primo giorno di lezione di "Economia In-

ternazionale" nei minimi particolari. Le lezioni erano iniziate un paio di giorni prima e ancora mi muovevo spaesata con la mappa del campus alla mano per trovare le varie aule. Il professore che teneva il corso aveva un nome a me sconosciuto, Sunil Gulati, un indiano minuto con i capelli sale e pepe, ma con un magnetismo raro e una capacità di contagiare gli studenti col proprio entusiasmo e la propria passione che pochi docenti possiedono.

Ricordo distintamente che quel giorno ho pensato che il professor Gulati era esattamente il tipo di docente che speravo di incontrare alla Columbia University. Un mentore, un'ispirazione. Ho capito subito che quel corso mi avrebbe messo a dura prova, ma che da un uomo così avrei sicuramente imparato tanto, non solo a proposito di economia. Ed è stato davvero così. Frequentare il suo corso mi ha permesso di partecipare a seminari tenuti da professori e esperti illustri, come Dominick Salvatore, Jeff Sachs e Alex Werner, alcuni degli economisti più influenti degli Stati Uniti d'America. Onestamente non so quante Università possano offrire tanto, ma anche chiedere tanto.

Prima di frequentare il Barnard College e la Columbia, non sono mai stata messa così a dura prova in ambito accademico. Non è stato per niente facile mantenere costantemente la testa sui libri quando fuori dalla Butler, la biblioteca in cui ho piantato radici per tutti quei mesi, c'era una città viva e pulsante sempre pronta a offrirti qualcosa di unico e originale. Sono state numerose le volte in cui ho pensato che non ce l'avrei fatta a mantenere quei ritmi di studio, di non essere all'altezza dei miei compagni di corso, di non meritare questa opportunità. Poi, giorno dopo giorno, ti rendi conto che invece ce la fai, ce la fai ogni giorno e alla fine sei una vincente. Scrivi saggi, consegna esercizi, affronti esami, quiz a sorpresa e alla fine i risultati non sono solamente all'altezza della Columbia University, sono eccellenti. Ricordo il mal di testa dovuto alla stanchezza durante i giorni dei final exams e la soddisfazione subito dopo, perché ce l'avevamo fatta. Nei miei occhi e in quelli di Martina si poteva vedere l'orgoglio di chi ha lavorato tanto e ha ottenuto perfino di più. La Columbia mi ha sicuramente dato una lezione di vita: con fatica e dedizione nessun traguardo è irraggiungibile.

Molto di quello che New York ha lasciato dentro di me, molte idee e convinzioni che in me sono cambiate, comincio a sentirlle solo adesso. Sarà che New York non è una metropoli come un'altra. New York è la terra di tutti e di nessuno. È una città multietnica, internazionale, eclettica e anticonformista. Ognuno può trovare la sua dimensione, ogni individuo può essere se stesso e perseguire il suo sogno. A New York non impari tanto ad essere tollerante, quanto cosa voglia veramente dire tolleranza, comprensione e accettazione dell'altro perché l'altro a New York è quasi sempre diverso da te. Impari a non girarti per strada quando vedi qualche personaggio eccentrico o bizzarro perché il concetto di normalità è liberamente e personalmente declinabile. La diversità delle persone, dei quartieri, delle culture è la cosa che più mi ha affascinato perché tutti

sopravvivono l'uno accanto all'altra senza soffocarsi o mescolarsi fino al punto di perdersi. Ho conosciuto una rifugiata politica afghana, una dissidente dell'esercito israeliano attivista per i diritti della Palestina, ho convissuto con una splendida ragazza di New Orleans che ha perso la casa a causa dell'uragano Katrina, ho conosciuto persone con vite e esperienze straordinarie. Ed è sorprendente come l'esperienza di vita degli altri possa arricchire la tua, anche solo ascoltandola. Penso che pochi posti abbiano un tale potere. New York è sicuramente uno di quelli.

*Elena Manca  
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

## **NEW YORK E BARNARD, CHE SCOPERTA!**

È estate, eppure i ricordi dell'inverno vissuto nell'Upper West Side newyorkese non perdono di fervore e nitidezza: la decisione di trascorrere un semestre negli States, i lunghi mesi di preparativi e moduli da compilare, la partenza piena di entusiasmo e aspettative, il primo impatto con New York e il Barnard College, le difficoltà e le soddisfazioni nel mezzo del percorso, le nuove conoscenze, i mille luoghi da visitare nel poco tempo libero a disposizione.

Già dalla prima settimana di orientation, io e le altre VISP students siamo state travolte dalla frenetica vita newyorkese, dai suoi ritmi incalzanti, dalla sensazione che il tempo non fosse mai abbastanza, per adattarci alla nuova realtà prima o per completare tutte le presentazioni, esercizi, letture e paper richiesti giornalmente dai nostri corsi. Il sistema accademico americano si differenzia da quello italiano in quanto ciascun corso richiede uno studio anticipato, costante e quotidiano del materiale trattato a lezione, accompagnato a innumerevoli lavori scritti.

Ricordo bene la sensazione di sopraffazione delle prime settimane, il solito «io non ce la faccio ad andare avanti così per 5 mesi» ronzare per la testa, e poi, dopo settimane di grande impegno: «This is, as Mary Poppins says, practically perfect in every way»... il commento della docente di Organizzazione Politica Europea al mio esame di metà semestre. Inutile dire che queste parole, così come gli altri risultati decisamente positivi, mi hanno dato tutte le energie per portare a termine un'esperienza che mi ha aiutata a crescere, che mi ha fatto capire che sono in grado di vivere in realtà diverse da quella a cui sono abituata e che mi ha dato la possibilità di scoprire nuove capacità e caratteristiche di me stessa.

L'impatto con la cultura americana, ma soprattutto con la "sub-cultura" del Barnard/Columbia, è stato altrettanto forte. Se dovessi sintetizzarlo in una parola, questa sarebbe libertà. Libertà di espressione, libertà di abbigliamento, libertà dai tradizionali canoni imposti dalla società, libertà di fare qualsiasi cosa purché contribuisca al proprio benessere. La varietà umana incontrata a New York è uno degli elementi che rende questa città unica al mondo, così come lo sono anche le sue università.

Chi non conosce la Columbia University? La fama in-

ternazionale, il suo maestoso campus, i professori di fama illustre, insomma, un luogo d'eccellenza accademica di cui non vedevo l'ora di far parte.

Eppure, il Barnard College, women's college relativamente piccolo in confronto alla realtà della Columbia, mi ha impressionata maggiormente. Si tratta di un ambiente piuttosto informale rispetto a quello delle università italiane nel quale pari importanza è data al lato accademico e a quello sociale. Un intero dipartimento del College si occupa dell'organizzazione di attività ricreative quali per esempio assistere ai famosi Broadway Shows, gite ed escursioni, un altro si occupa invece di benessere e organizza conferenze, incontri, discussioni informali, sedute di yoga, thè serali intorno a questo importante tema. All'interno di una stessa struttura, perciò, si trovano a convivere le attività accademiche con quelle extracurricolari dando vita a un ambiente completo, che promuove una crescita personale a tutto tondo.

L'informalità tuttavia non manca neanche nel rapporto con i professori e nel modo in cui le lezioni frontali vengono improntate. È prassi per i docenti di Barnard e Columbia lasciare 15 minuti finali per rispondere alle domande degli studenti, instaurando dei dibattiti davvero interessanti che vengono poi ripresi nelle "discussion sections", ore di lezione dedicate alla discussione degli argomenti trattati a lezione tra gli studenti. Mi ha colpito il genuino interesse che professori di fama internazionale manifestavano verso le opinioni degli studenti, e parlo di opinioni, non di conoscenze. Il giudizio soggettivo è considerato un elemento fondamentale nelle scienze sociali a differenza di quello che avviene in Italia e una valutazione personale alla fine dei research paper è considerata un elemento essenziale per conferir loro completezza. In questi mesi ho quindi imparato a utilizzare un metodo di studio più critico e personale rispetto a quello a cui ero abituata, arricchendo così il mio approccio verso lo studio delle Scienze Politiche di una maggior elasticità e versatilità.

Difficilmente scorderò ciò che ho imparato in questo breve ma intenso semestre, sia per quanto riguarda i contenuti che per quanto riguarda me come persona. Non dimenticherò com'è vivere a New York, la città con più contrasti al mondo ma con un'energia senza paragoni. Né tantomeno le persone con le quali ho trascorso questa parentesi di vita, l'entusiasmo, la gioia, la voglia di sperimentare e di spingersi oltre i propri limiti che hanno fatto sì che valesse davvero la pena di vivere quest'esperienza.

*Martina Sampò  
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

Altrettanto entusiasmanti le esperienze dei Summer Term:

## **NEW YORK: IL VERO PROTAGONISTA SEI TU**

*"No place epitomizes the American experience and the American spirit more than New York City."*

*Michael Bloomberg*

I primi ricordi della mia recente trasferta a New York



iniziano a bordo della "yellow cab" che dall'aeroporto JFK mi accompagna al Barnard College: dapprima piccole villette, poi palazzi sempre più alti e fitti man mano che ci avvicinavamo al centro di Manhattan. Tutto mi sembrava quasi surreale ma era molto bello.

L'accordo Collegio Nuovo / Barnard College mi ha permesso di vivere un'esperienza che porterò sempre con me, non solo perché ho potuto trascorrere una parte dell'estate in una città stimolante e ricca di possibilità e attrazioni, ma anche perché mi è stato possibile interagire con la realtà sociale e culturale del posto trasmettendomi un modo di pensare e di vivere diverso dal nostro.

Fin dal primo giorno mi sono sentita a casa, sia nel College sia per le vie del centro della città dove, ho potuto ben presto notare, c'è spazio per diverse etnie e mentalità. Forse è proprio per questo carattere eterogeneo che New York si presenta come una città accogliente, della quale non è difficile sentirsi parte.

La zona della città in cui sono tornata più volte (un po' per caso e un po' per scelta) è Times Square, che mi ha davvero "stregata". Soprattutto di sera, l'insieme di colori, di luci e di musica finisce per renderla il fulcro di New York che attrae milioni di turisti offrendo occasioni di svago, di shopping e di incontri. Ripercorrendo con lo sguardo le strade illuminate dalla cima dell'Empire State Building è impossibile non distinguere questa piazza: le luci colorate sembrano generare una superficie trasparente che si erge in altezza al di sopra dei palazzi e che la isola dal resto della città. A differenza di altre famose piazze sparse per il mondo, che ti fanno rivivere il passato, Times Square con tutti i cartelloni pubblicitari, le insegne luminose e l'orologio è rivolta al presente e ti proietta nel futuro: quando la attraversi "il vero protagonista sei tu".

Anche la statua di Lady Liberty, che rivolge le spalle alla città, rientra a mio parere nel medesimo ordine di idee. Non a caso è stata realizzata per illuminare con la sua fiaccola i nuovi popoli, che giungono dal mare comunicando loro un messaggio di libertà.

Tra i musei che ho visitato, quello che mi ha colpito di più è il Guggenheim; appena entrata sono rimasta sorpresa da uno spettacolo davvero inusuale: tantissime persone erano coricate su un tappeto per guardare dal basso la struttura a chiocciola attraverso cui si accede ai piani superiori. L'architettura del palazzo è da sola un'opera d'arte! La luce soffusa e i colori che variano dal blu fino al violetto le conferiscono un'atmosfera magica. Anche altre aree del museo sono dedicate ai giochi di luce ed effetti ottici che verrebbe voglia di contemplare per ore.

Ogni angolo della città nasconde una sorpresa, impossibile descrivere tutti i ricordi legati ai grattacieli, ai musei, ai monumenti e ai parchi che ho visitato.

Accanto a questa esperienza "da turista" voglio però ricordare anche l'opportunità che il Collegio mi ha offerto di seguire alcune lezioni di Chimica presso la Columbia University. Ciò mi ha permesso di osservare più da vicino la società americana e di sentirmi parte di essa come un qualunque studente americano.

Quando attraversavo i giardini dell'Università per rag-

giungere l'edificio di Chimica i sentieri erano gremiti di gente: non solo studenti diretti alle aule per le lezioni, ma anche turisti di tutto il mondo in ammirazione della bellezza dei palazzi e cittadini di New York che erano invece lì semplicemente di passaggio.

Ho assistito a lezioni di due corsi avanzati tenuti dal Professor Ruben Savizky: uno di "Chimica Generale" e l'altro di "Chimica Organica". In entrambi sono stati approfonditi argomenti che avevo già affrontato durante i miei cinque anni di studio all'Università di Pavia ma in maniera completamente differente. Nel caso della Chimica Generale ho assistito alla spiegazione di alcuni aspetti della cinetica di reazione in soluzione e degli equilibri acido base, mentre durante le lezioni di Chimica Organica sono stati affrontati principalmente gli argomenti di sintesi e reattività, soprattutto degli alcoli, degli aldeidi e chetoni, degli acidi carbossilici e delle ammine. Tipico degli americani è creare schemi e analizzare in dettaglio ogni parte in modo da conoscere approfonditamente i vari punti possedendo anche una visione d'insieme.

Nonostante la lingua e la terminologia specifica non è stato difficile seguire le lezioni, dal momento che il Professore spiega in maniera molto chiara e ordinata. Il rapporto in aula è piuttosto informale, ma non per questo meno professionale. Sia all'inizio che alla fine della lezione il docente si dimostra disponibile a soddisfare i dubbi e le curiosità dei ragazzi che non hanno timore a esprimere le proprie incertezze e a chiedere chiarimenti sugli argomenti trattati. Sia l'abbigliamento comodo che l'abitudine di fare colazione o merenda in classe rivelano la serenità con la quale le lezioni universitarie vengono affrontate da entrambe le parti. Non sono mancati nemmeno aneddoti divertenti: mentre il Professore stava spiegando l'energia di attivazione (quella barriera energetica che è necessario superare per poter far avvenire una reazione), sono cadute alcune seggiole che erano impilate vicino alla porta; a questo punto il docente ha fatto notare che quello che stava dicendo poteva essere collegato anche a questo fatto e ciò ha suscitato l'ilarità generale. L'aspetto che mi ha colpito di più, però, è stata la continua interazione tra docente e studenti che intervengono spesso ponendo frequenti domande e provando a rispondere a quelle formulate dal professore. Una simile partecipazione alla lezione stimola la concentrazione, inoltre credo che permetta agli studenti di sentirsi protagonisti dell'attività scientifica, che parte appunto dalla formulazione delle giuste domande. Thomas Lewis scriveva: «Good science is done by being curious in general, by asking questions all around». Io penso che queste siano ottime basi per lavorare in maniera serena e costruttiva.

Non meno accogliente è stata la mia permanenza presso il Barnard College. Uno dei giorni successivi al mio arrivo sono stata invitata a un pic-nic di benvenuto in giardino con lo scopo di conoscere alcune ragazze impegnate come me in programmi di studio o stage. Nonostante la diversità di provenienza (Turchia, Cina, Ghana, Danimarca) si sono dimostrate molto aperte e cordiali. È stato un peccato non riuscire ad approfondi-

re la loro conoscenza nei giorni successivi. L'esperienza che ho vissuto nella città di New York resterà sempre tra i miei ricordi più cari perché mi ha permesso di sentirmi parte di una società variegata ed eterogenea come quella americana, tanto da desiderare di tornarci il prima possibile.

*Elisabetta Achilli  
(Chimica, matr. 2008)*

## **NY, DIARIO DI BORDO: E.R. E UN'ALUMNA ALLA NYU**

*26 luglio, ore 12.20:* L'avventura sta per cominciare. Si parte e come per magia il giorno continua nel giorno, il tramonto ritarda la sua entrata in scena. Sullo sfondo di questa atmosfera, preludio di qualcosa di speciale... eccoci arrivate!

Barnard College of Columbia University: l'iscrizione ci dà il benvenuto. Ci si sente già a casa e ci si sente già immersi in una realtà surreale. Come dice Jack Kerouac: «Era troppo per crederla vera, così complicata, immensa, insondabile, e così bella, vista da lontano: canyon d'ombra e di luce, scoppi di sole sulle facciate di cristallo e il crepuscolo rosa che incorona i grattacieli come ombre senza sfondo drappeggiate su potenti abissi».

Dopo la notte, svegliarsi nella città che non dorme mai ed essere pronti ad alzare il velo di mistero che si adagia sulla Big Apple è un sogno che continua nel sogno. Kafka ci ricorda che le prime giornate di un europeo in America possono essere paragonate alla nascita di un uomo. E così si possono descrivere le nostre: il Memorial dell'11 settembre che ci accoglie con il suo carico emotivo ci invita subito a riflettere. Non è solo nella grandiosità che si ritrova New York, l'America. A differenza di altri luoghi non si fonda sul proprio passato, ma sulle sue potenzialità e sul futuro. E ciò che la rende un luogo vero è la gente che vive nei suoi edifici e che 12 anni fa, mentre costruiva un pezzo di questa città, si è trovata in un abisso, in cui ora sgorga come da una sorgente inesauribile acqua limpida.

All'orizzonte di un intersecarsi di grattacieli rimasti dal World Trade Center, si staglia lo sguardo della Statua della Libertà, proiettandosi verso l'Europa. Dopo "la nascita", iniziano i giorni dello svezzamento...

*29 luglio, ore 8.30:* Starbucks. Sto per incontrare Pat Carey, il primario dell'E.R., l'Emergency Room, il reparto di pronto soccorso dove dovrò trascorrere i miei prossimi giorni come tirocinante. Il cuore batte forte per la paura di non essere all'altezza, ma ancora più forte per l'emozione di immergermi anche solo per poco in una parentesi della vita del St.Luke's-Roosevelt Hospital. Compro al volo un cappuccino e mi improvviso newyorkese, bevendo on the road la mia colazione. A New York si ha l'impressione che le cose avvengano più velocemente che altrove e anche questo piccolo rituale tipicamente americano mi fa entrare nel vortice del "fast", che non significa affanno, ma ritmo cadenzato da un metronomo di cui inconsciamente comincio ad assecondare il movimento.

Mi incammino verso l'ingresso della metropolitana e,

dopo sette infinite fermate, scendo, riemerge in superficie e Columbus Circle appare davanti ai miei occhi. La 59th Street, che mi avrebbe condotta all'ospedale, è nascosta al di là di un grattacielo: dopo varie peregrinazioni, la meta è raggiunta! Un simpatico Security Man mi dà le indicazioni per il reparto, sorridendo per lo smarrimento che traspare dal mio sguardo. Il suo viso amichevole mi ha poi accompagnato per questo viaggio tra le mura del Roosevelt e ogni mattina ha continuato a trasmettermi la giusta serenità, tra una battuta e l'altra, per affrontare la giornata. È lo stesso slancio che ti dà passeggiare tra le vie della città verticale, uno sguardo amico che non esita a manifestarsi in molte altre persone incontrate sul cammino.

Dopo aver conquistato il mio badge che mi identifica come parte del sistema ospedale, eccomi alla volta dell'ufficio dell'E.R. Director: Pat mi accoglie con un «Buongiorno» all'americana, mi racconta subito del suo passato presso "La Sapienza" di Roma e mi introduce nell'organizzato triage. La disponibilità disinteressata di tutto lo staff fa subito breccia in me; l'entusiasmo di iniziare è forte e... via, si parte!

*31 luglio, ore 10.00:* Ormai due giorni sono passati con l'impressione di essere dentro una grande macchina a ingranaggi sincronizzati. Non nascondo la particolare emozione del giorno nel sentirmi dentro un film: sì, perché oggi a farmi da tutor c'è il Doctor David, goccia d'acqua del Dottor Shepherd (per chi non lo conoscesse è il Dottor Stranamore, protagonista della serie televisiva "Grey's Anatomy"). Dopo un'ostruzione intestinale, un'emergenza ipertensiva risolta con successo dal Red Team e il caso di tentato suicidio di un ventiquattrenne, intossicato con psicofarmaci, passando di fronte a una stanza sento parlare in italiano. In un primo momento penso: «È un'allucinazione». Poi entro e trovo un ragazzino di 10 anni circondato dalla famiglia in apprensione; ci provo: «Cosa succede? Tutto bene?» - «Mamma, finalmente qualcuno parla italiano, non si capisce quando parlano questi americani!» esclama il bambino. Mi spiegano che è il secondo accesso in Pronto Soccorso durante i loro tre giorni di vacanza trascorsi a New York. Il bambino ha probabilmente risentito del jet-lag e, nonostante i trattamenti già somministrati, ne ha bisogno di altri. Il loro volo verso San Francisco li attende però tra due ore: i medici non danno nessuna sicurezza di dimissione in tempo utile, forse c'è stata un po' di incomprensione dovuta alla lingua... insomma mi chiedono disperatamente aiuto!! Prendo contatti con l'American Airlines, li avviso del probabile ritardo della famiglia italiana e subito dopo cerco una mediazione con il responsabile del Green Team per permettere al ragazzino di lasciare l'ospedale di lì a poco, senza però fargli mancare le cure necessarie. Le lancette dell'orologio si spostano veloci, una corsa contro il tempo, gli esami del sangue per verificare se tutto va bene, una flebo per reintegrare i liquidi e una corsa verso il JFK... chissà se quella simpatica famiglia, grazie alla prontezza e all'efficienza dell'equipe sanitaria, è riuscita a volare verso l'East Coast.

*1 agosto, ore 21.00:* Il pomeriggio dipanatosi tra i sapori d'Europa, dal Greenwich Village a Little Italy, ci ha ruba-

to il tramonto sul Brooklyn Bridge. Ma è sera e lo scintillio di luci che emana la città è forse ancor più suggestivo. Una lunga passeggiata da una doppia arcata gotica all'altra, da Manhattan a Brooklyn, sospesi sull'East River e un brivido che ti percorre: Walt Whitman disse che la vista dal passaggio pedonale sopraelevato 5,5 m sulla strada «era la più efficace medicina che la mia anima avesse mai preso».

5 agosto, ore 9.30: La seconda settimana è iniziata e con lei il desiderio di sfruttare al meglio ogni giorno che rimane. Le occasioni di lì a venire non fanno che esaudirlo. Una lussazione di spalla da ridurre e un polso rotto da ingessare sono i primi casi che si presentano, ma oggi non vengo interpellata nel processo ipotesidiagnosi, in cui sono stata con entusiasmo coinvolta nei giorni passati. Questa volta sono parte attiva nel vero senso della parola. Il dottore mi chiede: «Mi daresti una mano?», io rimango sbigottita per un attimo per capire se si sta rivolgendo proprio a me. «Certamente» rispondo. È una delle rare volte in cinque anni di Università in cui mi sento veramente partecipe dell'«essere medico», cioè capace di rispondere a un bisogno fondamentale delle persone, il bisogno di «cura». E così la giornata prosegue in questa direzione e i miei ultimi giorni al Roosevelt scorrono veloci, illuminati da quella propositiva condivisione e serena professionalità, di cui credo di aver fatto tesoro per il mio futuro da medico.

Il St. Luke's-Roosevelt Hospital è stato per me il simbolo di una città dinamica che corre e sale verso il cielo, intriso come è dell'atmosfera che in questa città si respira: come le vie e piazze sono ravvivate da sorrisi ed echeggiano di parole gentili così le corsie dell'ospedale custodiscono relazioni forti, che nascono da collaborazione e rispetto reciproco. Una vivace accoglienza fraterna mi ha proiettato in un'«open society» nella quale i rapporti sono costruttivi e portano alla valorizzazione di ogni persona.

6 agosto, ore 17.00: Sono nella hall del NYU (New York University) Langone Medical Center, sulla 1st Avenue. La Dottoressa Marina Cerrone mi ha dato appuntamento per visitare il suo centro di Cardiologia, una sorta di esportazione, diretta dalla Prof. Silvia Priori, del centro pavese da cui la stessa Marina ha mosso i primi passi come ricercatrice. Cosa ancor più emozionante è che Marina è un'Alumna del Collegio Nuovo, con cui mi ha messo in contatto la nostra Rettrice Paola Bernardi, che non finirò mai di ringraziare per questo. Dopo una visita intervallata da incontri internazionali, abbiamo fatto una lunga chiacchierata con una vista incantevole sull'East River e i Queens come sfondo. In un'ora Marina mi ha dato preziosi consigli, tra cui ne voglio condividere uno in particolare: «Elena, qualsiasi scelta tu faccia ricordati che prima di ogni competenza, naturalmente indispensabile per il nostro lavoro, viene la passione per ciò che si fa: solo da qui può scaturire un impegno profuso ed efficace». Metterò tutto questo nel ricco bagaglio del Summer Program del Barnard College cui, come alunna del Collegio Nuovo, ho potuto accedere, con il tocco in più di uno staff, di entrambi i Collegi, che mi ha supportato sotto diversi aspetti. In particolare vorrei ringraziare la Dott. Saskia Avalle per l'organizzazione

ineccepibile del mio Summer Term a New York.

8 agosto, ore 20.00: Times Square. È la vigilia della partenza. E Times Square credo possa essere la miglior sintesi di questo viaggio, la sintesi di una grande metropoli, palpitante di vita incessante, che batte al ritmo di un cuore capace di farsi intendere in tutto il mondo.

*Elena Chiodaroli  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

## NEW YORK. PROVE DI CORAGGIO

Aprile 2013. Quest'anno, oltre al mio compleanno, ho avuto la fortuna di festeggiare anche un'ottima notizia, giuntami con una e-mail della nostra Rettrice: avere la possibilità di candidarmi per un posto al Summer Term al Barnard College della Columbia University, per seguire uno dei corsi della prestigiosa università americana, frequentata addirittura dal Presidente USA Obama. Non serve nemmeno dire che questo è stato un sogno che si stava per avverare!

Così, dopo la gioia e l'entusiasmo iniziali, eccomi al primo step precedente la partenza per questa bella avventura: aggiornare il curriculum, consultare il sito dell'Università per selezionare i corsi che vorrei frequentare durante la mia permanenza e scrivere la lettera motivazionale.

La scelta è ampissima e spazia dai campi delle scienze a quelli dell'arte e delle lingue straniere, ma ovviamente la mia attenzione si dirige subito verso gli ambiti affini ai miei interessi accademici, perciò, da laureanda in Giurisprudenza appassionata al Diritto internazionale, seleziono un discreto numero di corsi afferenti al campo dei Diritti Umani e degli Affari Internazionali.

Dopodiché, per sapere quali Professori avrebbero accettato di ammettermi come «auditor» nei loro corsi, ho dovuto attendere la comunicazione di Rachel Romesburg, la Coordinatrice dei Programmi Internazionali di scambio di Barnard, diretti da Hilary Link: Rachel si è subito dimostrata cordiale, disponibile ed efficiente, fin dalla prima e-mail che ci siamo scambiate sino al giorno del mio arrivo, in cui mi ha accolto con un amichevole abbraccio, felice di fare finalmente la mia conoscenza di persona.

Sempre al Barnard College, la stessa accoglienza piacevolmente affabile mi è stata riservata anche dal portiere del «Security Desk» all'ingresso (che si è premurato di informarsi, con un gran sorriso stampato in viso, sulla qualità del mio viaggio e sulla mia provenienza, rimanendo come estasiato al mio semplice nominare l'Italia, cosa che mi sarebbe poi successa altre volte), nonché da un buon numero di studentesse di Barnard, le quali, sapendo che sarei stata l'unica ospite in arrivo dal Collegio Nuovo per le mie prime due settimane, mi hanno praticamente tempestate di e-mail per offrirmi la loro compagnia per una colazione, una passeggiata nei dintorni o un cinema all'aperto, con pic-nic annesso, per ravvivare le serate estive newyorkesi.

E, non da ultimo, ho ricevuto lo stesso trattamento gentile e interessato da parte della stessa docente del corso di «Human Rights and Foreign Policy», Tsveta Petrova, che avrei seguito per quasi cinque settimane. Sono

stata invitata, infatti, a presentarmi nel suo ufficio prima che iniziassi a seguire le sue lezioni, così da potermi conoscere, scambiando quattro chiacchiere con me, e sincerarsi che anche io avrei avuto accesso a tutti i “reading materials” da lei forniti per la partecipazione attiva al corso.

Corso che si è rivelato per me molto utile da più punti di vista: innanzitutto ho avuto l'occasione di sperimentare direttamente il metodo di insegnamento e di studio americano, secondo cui la docente, seduta a un tavolo insieme a noi studenti o passeggiando per l'aula (qualche volta addirittura a piedi scalzi!), introduceva semplicemente gli argomenti, per poi lasciare ampio spazio alle nostre impressioni e interventi, basati sul materiale preparato prima della lezione, oppure organizzava stimolanti esercitazioni pratiche di gruppo, simulando ad esempio una seduta del Congresso americano. In secondo luogo, ho potuto affrontare in una prospettiva nuova e accattivante una tematica che da sempre mi interessa, e alla quale vorrei dedicarmi anche in futuro, ossia il riconoscimento e le strategie di tutela dei diritti umani nel mondo.

Oltre alla preziosa occasione di migliorare la mia formazione e accrescere le mie competenze in un ambito di studio di cui sono appassionata, le tre settimane a New York mi hanno dato l'opportunità di immergermi, una volta uscita da quelle grandi aule, fornite di ogni supporto tecnologico (nonché della preziosa aria condizionata!), e dopo aver attraversato gli ampi e affollati viali del campus, nella vita della città più entusiasmante, ricca e dinamica del mondo (almeno per quanto io abbia avuto modo di sperimentare fino ad ora).

New York è una città che sa accogliere come nessun altro luogo al mondo, perché la cordialità, disponibilità e gentilezza dei suoi abitanti ti inonda fin dal primo istante, come se ciascuno non vedesse l'ora di darti una mano o di fare qualche gesto carino per te.

E così, senza neanche accorgermene, ho iniziato ad Abitare (sì, con la A maiuscola!) questo luogo, fino a poco tempo prima a me sconosciuto, come se fosse la mia casa da sempre, prendendo la metropolitana ogni giorno senza problemi, incrociando gli sguardi e i sorrisi delle persone che mi trovavo occasionalmente vicino, scambiando sempre qualche chiacchiera, conoscendo persone che, non appena ascoltavano il mio nome “insolito”, lo ripetevano mille volte, finché non lo pronunciavano alla perfezione.

E credo che sia grazie a tutti questi incontri, più o meno brevi, più o meno importanti, che, superate le prime barriere linguistiche, mi sono addentrata sempre più nel vero spirito della città, diventando anche io parte di quella immensa metropoli che ero abituata a conoscere solo attraverso i telefilm o gli schermi di un cinema, e percependo quel segreto nascosto e indecifrabile, che permea tutto e che tutti sembrano inconsciamente conoscere. Come se la città parlasse silenziosamente a qualsiasi persona, non appena approda in questo Nuovo (e sempre unico) Mondo, capace di rinnovarsi e insieme di mantenere la sua essenza, di arricchirsi attraverso l'incontro di persone e culture diverse, che da lontane che erano si mescolano e avvicinano.

E sarà forse questa quella magia di cui parlano tutti ogni volta che raccontano le loro impressioni sulla città, e di cui mi sono ritrovata a discutere con una coppia di sposini siculo-toscani in luna di miele, incontrati per caso al 9/11 Memorial e in compagnia dei quali ho visitato il sito, chiacchierando per più di mezz'ora, per poi immortalare l'incontro, prima di riprendere ognuno la propria strada. Ma oltre a farmi incontrare così tante e diverse persone, questa città mi ha fatto conoscere meglio anche me stessa, facendomi scoprire lati della mia persona che non avrei pensato di avere, primo fra tutti un inconsueto “coraggio”, come quello di restare in giro per la città da sola fino a tarda notte, prendendo la metropolitana alle 2 circa. Quanta incoscienza, avrei pensato! E invece no... non potete immaginare il mio stupore quando ho realizzato che la situazione era anche peggiore di quella che dobbiamo sopportare a Pavia, prendendo il 6 delle 13.30 (le Nuovine che vanno a lezione in centro al pomeriggio capiranno...!) E per di più l'effetto sardina è durato quasi fino alla mia fermata (per dare un'idea del tragitto, dalla 42esima alla 116esima).

Un'altra prova di coraggio, ma questa volta sul serio, è stata quella di cimentarmi nell'arrampicata sulla parete, impresa che, un'altra volta con mia grande sorpresa, ho superato assai brillantemente, stando a quanto dicono gli amici che erano con me, arrivando fino alla cima! Anche questo è il bello di New York: un sabato mattina si trovano alcune vie della città chiuse al traffico, per allestire svariate attività sportive di strada, dove chiunque può trovare qualcosa di interessante da fare, noleggiando a tempo una bicicletta, prendendo lezioni di salsa, cercando di imporre il proprio record in prove di forza e agilità o, appunto, scalando una montagna virtuale! Per non parlare delle domeniche a Central Park, dove tutte le persone di ogni età, colore, nazionalità si ritrovano per passare un pomeriggio rilassante, lontani dalla frenesia del traffico urbano, facendosi magari trasportare e ballando (come è successo spesso nel mio caso) a ritmo di strumenti a percussione afro-caraibici, in mezzo a una marea di gente affascinata dall'energia dei musicisti.

Per tutto questo sono grata al mio Collegio Nuovo, che, ancora una volta, mi ha offerto un'opportunità unica di arricchimento personale, di fare esperienza di vita, di crescere accademicamente e umanamente.

E se il sorriso, carico di eccitazione ed entusiasmo, che avevo al momento della partenza, si è trasformato in una lacrima (per non dire un pianto) quando è giunto il momento di prendere l'aereo del ritorno, allora significa che questa esperienza appena vissuta ha davvero lasciato un segno indelebile nel mio cuore. E anche un sogno e una speranza: ritornare presto a New York, per viverci e percorrere ogni giorno le sue mille strade, lasciandomi stupire dalle sorprese che possono riservare.

*Eleonora Bianzia  
(Giurisprudenza, matr. 2008)*

Attraverso la rete dei College Women's Education Worldwide, ormai in una partnership decennale per il Collegio invitato a farne parte nel 2003, lasciamo anche gli Stati Uniti per arrivare negli Emirati Arabi Uniti, al Dubai

Women's College. Qui, per "Insight Dubai Conference" sono approdate quest'anno ben tre Nuovine, facendo salire a quota 17 le Alunne e Alumnae che hanno partecipato al meeting.

Ecco il racconto a tre di questa edizione:

## TRITICO PER DUBAI

Atterriamo a notte inoltrata, a Dubai, e c'è un vento caldo, ad accoglierci. Il taxi che ci porterà in Hotel sfreccia per stradoni di cui non si vede né inizio né fine, trafficati come fosse pieno giorno, costeggiando un paesaggio inconsueto – che è un alternarsi irregolare, con una logica nascosta o assente, di edifici immensi illuminati di colori sgargianti a grandi distese di sabbia sottile, di un colore che, a quest'ora, è a metà tra il grigio e l'ocra. Sembrano essersi levati dal nulla e starsene come sospesi a mezz'aria, i grattacieli luminosi di questa città – si respira un'atmosfera strana, mentre si va loro incontro o mentre li si guarda rimpicciolire rapidamente all'orizzonte, di surrealtà, forse di artificio, o di assenza di unità, di disconnessione.

*Federica Malfatti  
(Filosofia, matr. 2008)*

22 marzo 2013: valigia pronta, passaporto nuovo, biglietti aerei alla mano. La paura di volare è sconfitta dall'impazienza e dall'eccitazione: non ho mai lasciato il continente europeo e per la prima volta ho l'opportunità di entrare in contatto con la cultura di un Paese arabo. E che opportunità! Sono infatti, con Elena e Federica, una delle Nuovine selezionate per partecipare a "Insight Dubai Conference 2013", presso il Dubai Women's College, una settimana di conferenze, workshop ed escursioni in compagnia di altre 140 ragazze provenienti da ben 43 Stati. Appena arrivata, ancora prima di cominciare, mi rendo subito conto della straordinarietà dell'ambiente: donne da ogni parte del globo, ognuna con la propria storia e il proprio background, curiose di conoscere culture e stili di vita diversi e desiderose di mostrare i propri.

"Insight Dubai" è anzitutto conferenze e veniamo subito accolte da Ammar Shams, esperto di storia, economia e diritto islamico, che ci parla dell'affidamento dei figli in caso di separazione e divorzio secondo la Sharia. Essendo una studentessa di Giurisprudenza, ho particolarmente apprezzato il suo intervento, non solo per l'argomento trattato, ma anche per la sua capacità di esporlo in maniera chiara e di comprendere le difficoltà di approccio di chi, tra le partecipanti, per la prima volta si trova ad affrontare questa materia potendo contare solo su una mentalità tipicamente "occidentale". In maniera estremamente limpida ci ha infatti spiegato le origini della Sharia e le sue diverse applicazioni nei vari Paesi islamici, specificando che negli Emirati questa è sì una fonte del diritto, ma che si trova a confrontarsi con altre risorse: interpretazioni giurisprudenziali, giudiziali, la fatwa del Presidente della Federazione. Ci ha poi illustrato come il sistema dell'affidamento sia stato modernizzato, seguendo l'evoluzione più recente che

ha investito la società: per esempio, è stata valorizzata l'importanza del padre nella scelta dell'affidatario. Certo, alcune cose denotano ancora una certa differenza preconcepita fra i generi: la custodia fisica sempre a una donna, la responsabilità per la corretta crescita morale e conseguente potestà al padre, cui però si accompagnano molti accorgimenti, per esempio interviste con psicologi, per rendere il divorzio il meno traumatico possibile per i figli, come in Europa o America.

Ma questo è solo l'inizio: nei giorni successivi, infatti, partecipiamo a molti "speech", sui temi più vari, con ospiti d'eccezione. Discutiamo della Costituzione e dell'organizzazione statale degli Emirati con due delle otto donne parlamentari all'interno della sala principale del Federal National Council, ad Abu Dhabi. Parliamo dell'attualissimo e spesso trascurato problema della tratta di esseri umani con Shams Almehiri, manager di Dubai Foundation for Women and Children, una delle organizzazioni che a Dubai si occupano di dare assistenza alle vittime di questo traffico. Discutiamo di empowerment femminile con psicologhe, membri del Ministero della Salute degli Emirati e altre affermate professioniste.

Tra una conferenza e un workshop, però, abbiamo la possibilità di lasciare il College, immerso nel verde, e dedicarci alla scoperta di un Paese unico, dove i colori del mercato, con le voci di venditori e clienti intenti a contrattare, si affiancano alle pareti a specchio dei grattacieli avveniristici, che si innalzano per centinaia di metri nel deserto. Le nostre visite ci permettono sia di assaporare gli aspetti più tradizionali del Paese, con la visita alla Grand Mosque Sheyk Zayed di Abu Dhabi, indossando tutte l'abaya, e il safari nel deserto con successiva cena in un campo tendato, sia di apprezzare tutto ciò che di tecnologico e moderno Dubai ha da offrire, con la visita al Burj Khalifa, che con i suoi 830 metri è la torre più alta del mondo. C'è anche tempo per un "imprevisto": all'ultimo minuto siamo infatti invitate a una cena di gala per la promozione degli istituti di istruzione superiore dell'Emirato da Sheikh Mohammed Bin Rashid Al Maktoum, sceicco di Dubai e vicepresidente della Federazione, anche lui presente a questa manifestazione. Curiose ancor più che emozionante, veniamo accolte in uno splendido giardino che dà direttamente sulla baia, con una vista mozzafiato del centro città al tramonto. Dopo un cocktail, prendiamo posto giusto in tempo per veder atterrare l'elicottero dello Sceicco, accompagnato dal Ministro dell'Istruzione, lo Sheikh Nahyan bin Mubarak Al Nahyan, che con un suo discorso apre una serata il cui motto potrebbe essere "istruzione senza confini". Video che illustrano le università e i laboratori di Dubai si accompagnano a danze e musiche straniere, omaggio per tutti gli ospiti presenti, fino al grande finale, un tripudio di fuochi d'artificio. Una settimana ricca di appuntamenti e incontri entusiasmanti: ma, riflettendo a mente lucida sui giorni trascorsi nella penisola arabica, mi rendo conto che ciò che davvero mi ha permesso di conoscere in maniera più approfondita la realtà degli Emirati, rifuggendo dagli stereotipi, è stata la possibilità di vivere la settimana di manifestazione in compagnia di 70 "Emirati girls", stu-

dentesse del Dubai Women's College, ragazze all'incirca della mia età. Vinta l'iniziale timidezza, si sono dimostrate tutte desiderose di mostrare a noi, "foreign girls", come vivono, quali sono le loro abitudini, le loro aspettative e i loro desideri. Ogni cosa, anche quella in apparenza più insignificante, era uno spunto per una discussione su qualunque argomento, dallo studio al lavoro al matrimonio alla percezione della donna da parte della società. Dialogo arricchito ulteriormente dalla presenza di altre ragazze provenienti da ogni continente: non dimenticherò mai la conversazione sulla libertà e l'importanza di internet avuta con una ragazza di Dubai, una irachena, una statunitense e una kenyota, partita dall'osservazione, sconvolgente per alcune, di una ragazza cinese: «Io non ho Facebook, a casa mia è censurato», che ha ricordato a tutte che anche un social network, permettendo di diffondere comunicazioni, opinioni, notizie, video, foto, possa essere percepito come una minaccia da bloccare. E ciascuna discussione portava inevitabilmente a una riflessione: su come le differenze ci siano, ma siano solo un punto di partenza per costruire un solido dialogo interculturale e su quanto sia necessario oggi avere una mente capace di non fermarsi ai pregiudizi. Ma non è stata solo la diversa provenienza geografica a rendere questo scambio proficuo e arricchente: la causa fondamentale di questo risultato sta nel fatto che tutte le partecipanti alla conferenza si sono dimostrate donne intelligenti, curiose, attive e aperte al confronto. Naturalmente, quindi, gli addii dell'ultimo giorno sono stati carichi di lacrime e tristezza; ma anche della consapevolezza di aver colto un'occasione eccezionale per la propria crescita come donna e come cittadina del mondo.

*Giulia Baj  
(Giurisprudenza, matr. 2010)*

Ogni volta che a casa apro l'armadio ritrovo un segno tangibile della mia esperienza a Dubai, regalo della mia buddy Noora. È l'abaya, il lungo abito femminile tradizionale degli Emirati Arabi Uniti, nero e di stoffa leggera, che si completa con la shayla, velo nero rettangolare che copre il capo e ricade sulle spalle. Ogni volta che rivedo gli eleganti ricami floreali sulla seta ripenso al momento in cui Noora me l'ha sistemato con grazia prima di visitare la moschea dello Sceicco Zayed. Magici intarsi di fiori sulle colonne bianche dai capitelli dorati, tra cui si cammina a piedi scalzi su pavimenti lucidi arricchiti da delicati intrecci di fiori e foglie o su un enorme preziosissimo tappeto.

Ero talmente abituata a vedere Noora vestita con l'abito tradizionale che quando mi si avvicinò durante la serata nel deserto, sotto le stelle, per un attimo non la riconobbi.

Ogni volta che ripenso a quella settimana, sento non solo di essermi arricchita culturalmente, ma anche di aver posto le basi di relazioni profonde con Noora, Danielle di Boston e Bokang del Botswana, con le quali rido ancora per quel momento di imbarazzo.

*Elena Bernini  
(Scienze Politiche, matr. 2012)*

Dopo la visita della Rettrice e della Dott. Avalle per il WEW meeting nel 2006, e la partecipazione come observer nell'Insight Dubai 2010, al Dubai Women's College anche quest'anno non sono andate solo le Alunne. Facendo seguito all'invito del College Emiratino, promotore della seconda WEW Faculty Conference, in rappresentanza del Collegio Nuovo ha partecipato la Prof. Maria Cristina Bombelli, già docente alla SDA Bocconi e alla Bicocca, Fondatrice di Wise Growth nonché Leader del Futuro di The European House - Ambrosetti. Con tutte queste competenze, e considerata anche la sua vicinanza quasi decennale al nostro Collegio, era scontato che ci avrebbe rappresentato al meglio dando un ottimo contributo ai lavori, come si è letto nella "Vetrina". Infatti nel corso del meeting ha indicato come aree di interesse per la discussione "Women Empowerment", "Male and Female communication", "Inclusion after maternity leave", "Diversity management", temi a lei cari e più volte proposti in Collegio negli incontri da lei tenuti.

Il meeting, significativamente intitolato "The way forward", ha prodotto diversi gruppi di lavoro, tra cui uno dedicato a "International Field Trips". Già nei lavori preparatori di questa conferenza si era avanzata la proposta di una edizione della WEW Student Conference nel 2015 al Collegio Nuovo, intenzione ribadita dalla Rettrice anche nel corso di successivi contatti con gli altri membri dell'Executive Committee della rete, con possibile estensione dell'invito ad alunne appartenenti al network statunitense Women's College Coalition.

In attesa di tornare negli Stati Uniti per il prossimo Presidents and Deans meeting, previsto in estate ad Atlanta, ospiti di Agnes Scott e Spelman College, in vista poi di un ulteriore salto a Seul, ospiti di Ewha Womans College, nel 2016, restiamo ancora un attimo in Oriente, e più precisamente a Tokyo, all'Ochanomizu University.

A distanza di un anno dall'A-WiL (Advancement - Women in Leadership) Symposium, la Rettrice ha partecipato, questa volta insieme alla Dott. Grazia Bruttocao, come si legge nella "Vetrina", a un convegno organizzato dall'Università giapponese con tutti i suoi partner internazionali per presentare le proprie attività e favorire gli scambi di studentesse. Il memorandum siglato tra i due Collegi, in cui parte ha avuto anche il Prof. Masao Kotani, permette scambi di studentesse tra le due istituzioni, nel quadro di un accordo generale di collaborazione che coinvolge anche docenti e staff. Primo concreto effetto dell'accordo, in attesa di ospitare presto al Nuovo qualche studentessa giapponese, è stata la possibilità per quattro Alunne del Nuovo di partecipare, senza oneri di iscrizione, alle lezioni del Summer Program di Ochanomizu (1-9 agosto 2013) prolungando anche il soggiorno nella capitale dell'Impero del Sol Levante per almeno un'altra settimana, sempre ospiti di Ochanomizu.

Un'esperienza davvero ricca, non solo sul piano accademico. Perché, come ci racconta Marianna Gortan, matricola di Medicina, anche a nome delle sue compagne (due chimiche e una letterata), sono state addirittura ricevute in un incontro riservato dalla President di Ochanomizu, Sawako Hanyu:

## TOKYO. IL (COLLEGIO) NUOVO È DI CASA

Ore 13.05, Aeroporto Marco Polo, Venezia: Giulia Romanini e io stiamo decollando, destinazione Tokyo, dove raggiungeremo Irene Vassalini e Beatrice Plazzotta. Ripenso alla lettera motivazionale per partecipare alla selezione per il Summer Program della Ochanomizu University: mi aspetto un corso che possa consolidare le conoscenze acquisite durante l'anno, mi aspetto di trovare un Paese completamente diverso dal nostro, mi aspetto di conoscere gente da tutto il mondo. Aspettative del tutto normali, ma mai avrei pensato che sarebbero state soddisfatte in maniera così esauriente.

Beatrice, Irene e io abbiamo seguito il corso "Latest Topics in Natural Sciences and Contribution of Japan" mentre Giulia "Globalized Aesthetics: An introduction to cross-cultural developments in contemporary art, architecture and literature".

Siamo state accolte in Università, insieme agli altri studenti internazionali, con un simpatico party di benvenuto durante il quale hanno parlato diversi Docenti e la Vice Presidente della Ochanomizu Prof. Keiko Takano, vestita con lo yukata, il tradizionale kimono estivo: tutti hanno ringraziato noi e gli altri studenti per esserci interessati in così tanti alla loro Summer School. Quest'estate c'è stato un record di iscrizioni! Ci hanno offerto inoltre del buonissimo cibo tradizionale giapponese.

Il giorno dopo, entrata in classe per la prima lezione, sono stata subito pervasa dalla stessa aria di internazionalità già respirata durante la festa di benvenuto: studenti da Cina, Taiwan, Afghanistan, Germania, Sri Lanka, Pakistan, Nigeria, Thailandia, Russia, Slovacchia, Giappone e da molte altre nazioni ancora per quasi una ventina in tutto. Divisi in gruppi, sono capitata con un tedesco, uno srilankese e una giapponese. Primo compito: rispondere a domande sulle cellule staminali, ma discutendo tra di noi. Questa modalità di lezione, basata sull'interazione tra gli studenti e studenti-professore è stata riproposta anche nella maggior parte delle lezioni seguenti, e questo è stato un buon modo per farci conoscere e per permetterci di scambiarci idee e punti di vista anche su argomenti di cui non avevamo una conoscenza approfondita. Anche se talvolta l'eccessiva specificità delle questioni in discussione ci metteva in difficoltà, era interessante provare a ragionare insieme a persone che non solo avevano un differente percorso di studi alle spalle, ma anche un differente punto di vista e una differente cultura. È emerso ad esempio che noi italiane avevamo una conoscenza più ampia e diversificata dei temi, al contrario di molti nostri compagni dotati di una profonda conoscenza della loro materia di studio ma non preparati in argomenti più vari: c'erano dei colleghi di Irene e Beatrice che sapevano tutto di chimica ma che quando ci si spostava sull'ambito biologico si trovavano in maggiore difficoltà. Un altro valore aggiunto del corso, infatti, oltre all'internazionalità dei partecipanti, è stata la multidisciplinarietà: gli argomenti erano dei più svariati, dalla struttura delle proteine alla costru-

zione grafica di immagini con il computer, dalla fisica alle nanotecnologie, dalla determinazione delle biomolecole all'evoluzione delle reazioni chimiche. Per me, seppur matricola di Medicina, è stato un tour de force: ero l'unica, in quella classe, iscritta a tale Facoltà e i professori mi mettevano sotto un fuoco di fila di domande!

Per quanto riguarda il corso di Giulia, basti sapere che alla fine delle lezioni era entusiasta e ci raccontava e raccontava di cosa le era stato spiegato, cosa ne pensava e cosa l'aveva colpita. Stimava il docente di Storia dell'arte – il Prof. David John Taylor, un inglese da anni in Giappone – al punto da decidere un giorno di farcelo conoscere. Con lui abbiamo visitato Shinjuku, un quartiere di Tokyo, vedendo luoghi in cui non saremmo mai andate da sole, luoghi assolutamente non turistici, ma da giapponesi. Un'altra sera poi, addirittura ci regalò dei biglietti per la splendida mostra "LoVE" nel nuovo quartiere Roppongi: dall'altezza del 52mo piano del Mori Art Museum ammirammo una splendida Tokyo notturna, tutta illuminata, sovrastata dal bagliore dei fuochi d'artificio. Insomma, la tipica gentilezza giapponese sembrava essere contagiosa: appena ci fermavamo con la cartina in mano per cercare di capire dove andare, subito qualcuno ci veniva ad aiutare, quando eravamo noi a chiedere aiuto nessuno ci rispondeva «Non so» o, anche se era così, tentavano comunque di aiutarci cercando sull'iPad, sul telefono o chiedendo a qualcun altro. Stesso comportamento gentile e disponibile da parte dei commessi dei supermercati, i camerieri dei bar e così via. L'unico problema era che pochissimi parlavano inglese e quindi era tutto uno spiegarsi a gesti, un indicare sulla mappa, un mostrare figure sulle guide. Ad esempio mai saremmo arrivate a casa di Mariko Muramatsu senza l'aiuto di due ragazzi e del loro iPad. Mariko, docente di Italianistica presso la Tokyo University, ha studiato per un anno all'Università di Pavia vivendo al Collegio Nuovo. Lei e suo marito Ludovico Ciferri, pavese, ci hanno ospitato a cena ed è stato bello trovare un pezzo di "Nuovo" anche dall'altra parte del mondo. Come è stato bello venire accolte in un incontro riservato a noi Nuovine, le studentesse "pioniere" dell'accordo con la Ochanomizu University, dalla stessa President Sawako Hanyu, la quale ci ha fatto visitare orgogliosa l'Aula più antica del campus, chiedendoci di fare da ambasciatrici per portare i saluti al Collegio Nuovo, in primis alla Rettrice.

Inoltre di questa esperienza non dimenticherò mai molte immagini: il pavimento bagnato del mercato del pesce di Tsukiji, con i pesci sanguinolenti, la confusione, i blocchi di ghiaccio; il rosso dei templi buddisti e il braciere per l'incenso all'ingresso; le persone vestite da personaggio manga nel quartiere di Harajuku, perfettamente a loro agio in vestiti così poco convenzionali. Non dimenticherò Parco Ueno, dove sono tornata almeno tre volte per poter vedere tutti i suoi musei, come pure l'onsen (la stazione termale) di Odaiba, nel quale non volevo nemmeno entrare ma dal quale poi non volevo più uscire. Ricorderò la freddezza dei grattacieli di Yokohama contrapposta al calore della sua

Chinatown; ricorderò la sabbia scura del Monte Fuji e la foresta così verde di Nikko; ricorderò Kamakura, città dei templi, dove non trovavamo più la strada. Non scorderò la ricchezza di Ginza e le luci di Shibuya. E poi gli enormi piatti di soba, udon, ramen, che sono semplicemente vari tipi di spaghetti, o la scatola bento. Ricorderò di aver ballato con lo yukata durante una festa di quartiere. Potrei andare avanti con l'elenco, perché è stata un'avventura ricchissima di esperienze indimenticabili e per questo ringrazio il Collegio Nuovo. Pronta a partire... di Nuovo!

*Marianna Gortan  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)*

Il Collegio torna almeno logisticamente in Europa, grazie a una nuova partnership di cui pure si è dato conto nella "Vetrina" a proposito di "Women in Public Service Project", con la testimonianza anche dell'Alumna Helga Zanotti. Qui di seguito invece i resoconti delle alunne Elena Bernini e Simona Cavasio.

## UN "REWARDING PATH"

Trovare ciò che appassiona, scoprire se si ha talento e coltivare le proprie abilità: questo è il percorso che mi sono prefissata e ogni viaggio, conferenza e seminario a cui ho partecipato in questi mesi ha costituito una tappa nel mio cammino verso un "rewarding path".

Il programma del seminario "Women Leaders in International Relations: Comparing EU and U.S. Experiences", svoltosi a Bruxelles dall'8 al 12 luglio, era incentrato sulle difficoltà insite nell'arte di negoziare in un contesto di relazioni internazionali, enfatizzando in particolare le capacità di comunicazione e leadership delle donne in un campo professionale dominato da figure maschili.

Gli incontri iniziavano con la mattinata dedicata a training sessions su argomenti quali comunicazione, tecniche di negoziazione e la necessità di armonizzare vita lavorativa e familiare.

Il primo giorno, dopo il caloroso benvenuto ai partecipanti da parte della Prof. Federiga Bindi, Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles (IIC), l'Alumna Helga Zanotti, Simona Cavasio e io ci siamo presentate alla platea a nome del Collegio Nuovo, ringraziando per avere avuto l'opportunità di partecipare al progetto. La Professoressa Bindi (che insegna Scienze Politiche all'Università Tor Vergata di Roma e anche alla Johns Hopkins di Washington, oltre a ricoprire altri prestigiosi incarichi) ha rimarcato la partnership con il nostro Collegio e salutato la Rettrice, che ha potuto presenziare ai lavori per i primi giorni.

La prima relatrice a farci entrare nel vivo dell'esperienza è stata Marjorie Margolies, Fondatrice e Presidente di Women's Campaign International (WCI), giornalista vincitrice di cinque Emmy Awards e già membro del Congresso degli Stati Uniti. I punti focali di questo suo primo intervento sono stati la differenza di stili e atteggiamenti soprattutto nel campo lavorativo tra uomini e donne, molti dei quali sono in realtà stereotipi, e gli

ostacoli che limitano l'affermazione delle donne, come la paura di sbagliare. Una sua frase, "inspirational" nel modello dell'oratoria americana, è stata «You have got to be prepared to lose before you can win».

Il pomeriggio è stato dedicato al coinvolgente intervento di Valerie Biden Owens, la quale non va solo ricordata per aver organizzato le campagne elettorali a sostegno del fratello Joe Biden, attuale Vice Presidente USA, ma anche per il suo impegno con WCI in zone post-conflittuali. Il suo discorso è stato incentrato sul linguaggio del corpo e la comunicazione non verbale: c'è una stretta correlazione tra le posizioni che assumiamo, i gesti attraverso cui ci esprimiamo e gli stati della mente. Il concetto chiave è l'influenza del corpo sulla mente, per dimostrare il quale siamo state tutte invitate ad alzarci in piedi, con gambe divaricate, busto eretto, braccia sollevate. Questo prendere spazio simbolizza la consapevolezza e la fiducia in sé. Anche gli animali si comportano così per dimostrare dominio sul territorio.

Al contrario, se prima di un colloquio di lavoro o di un discorso pubblico ci pieghiamo su noi stessi affermandoci le ginocchia quasi fossimo rannicchiati, noi in primis non siamo convinti del nostro valore e di conseguenza la nostra presentazione non sarà convincente. Ricordarsene prima di un esame orale! Un'altra avvertenza: la prima stretta di mano comunica chi siamo, quindi evitiamo di stritolare le dita del nostro interlocutore o di porgergli un imbarazzante "dead fish". Nel tardo pomeriggio l'auditorium dell'IIC ha ospitato la conferenza "Promoting Women in Diplomacy". Marta Dassù, Vice Ministro degli Esteri, che abbiamo invitato a parlare nel nostro Collegio, ha ribadito la necessità di ampliare la presenza delle donne nella vita politica e nel mercato del lavoro, soprattutto nei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Ha quindi presentato il programma "Donne in Diplomazia" che si occuperà di organizzare eventi per l'EXPO del 2015 a Milano.

Un'altra interessante sfaccettatura ci è stata proposta da Anne-Marie Slaughter, già Director of Policy Planning al Dipartimento di Stato Americano e ora Docente a Princeton. Il suo appassionato discorso è stato arricchito da aneddoti sui rapporti con i figli adolescenti ed episodi della sua vita professionale, tra cui la stretta collaborazione con Hillary Clinton. Nel suo articolo "Why women still can't have it all", celebre e controverso per la sua schiettezza, aveva demolito il mito della donna capace di conciliare una prestigiosa carriera con la presenza nei vari momenti di crescita dei figli, affermando che «destreggiarsi tra un lavoro governativo di alto livello e le necessità di due ragazzi adolescenti non è possibile» per come è strutturata la società odierna. Certamente, una considerazione del genere può demoralizzare in particolare le giovani donne che vedono la Slaughter come un modello vincente di donna, ma io credo che la sua visione rispecchi la realtà e, al tempo stesso, possa essere di stimolo a promuovere il cambiamento.

La giornata si è conclusa con un elegante buffet con l'accompagnamento di musica classica eseguita al



pianoforte, un vero “networking dinner”, occasione per intrecciare e approfondire i rapporti tra partecipanti, invitati e relatori, con scambio di biglietti da visita; a noi Nuovine è stato chiesto con curiosità di raccontare le finalità del nostro Collegio.

L’articolazione delle giornate successive ha rispecchiato lo stesso schema della prima con interventi, tra gli altri, di Androulla Vassillou, Commissario Europeo per l’Istruzione, la Cultura, il Multilinguismo e la Gioventù, Veronika Wand-Danielsson, Ambasciatrice svedese alla NATO, l’ex Ministro degli Esteri Franco Frattini e Simonetta Di Pippo, Presidente e cofondatrice di Women in Aerospace Europe (WIA-E). L’anno scorso l’astrofisica italiana è stata la vincitrice a Washington del “Women in Aerospace Leadership Award”, ambito premio internazionale, per le capacità manageriali dimostrate come responsabile di progetti complessi e come punto di riferimento di giovani donne nel campo dell’esplorazione dello spazio. Quando ho poi appreso che era venuto da noi (all’epoca non ero ancora alunna del Collegio) l’astronauta Nespoli con il Prof. Bignami e che la conferenza si era chiusa con l’auspicio scherzoso di una Nuovina su Marte, ho pensato che a questo punto non poteva mancare Simonetta Di Pippo, peraltro inclusa da quest’anno nel “Ready for Board Women”!

Un momento molto atteso è stato il discorso di Hillary Clinton al Bryn Mawr College: all’apertura del “Women in Public Service Project” ha ricordato in streaming noi partecipanti al seminario di Bruxelles, che ha definito «a truly global gathering». Le sue parole sono state semplici ma efficaci, come la sua frase riportata nella locandina del seminario: «We are agents of change. We are drivers of progress. We are makers of peace». Dopo essere state “allenate” per alcuni giorni eravamo finalmente pronte a progettare una campagna su un tema particolarmente sentito all’interno di ciascun gruppo di lavoro. Nel mio si è discusso del diritto all’educazione; le conclusioni sulla realizzazione, la fattibilità e gli obiettivi del progetto sono state presentate da una portavoce davanti a una telecamera.

Se come ci è stato detto la maggior parte delle persone teme di parlare in pubblico “più della morte”, fare un discorso convincente guardando la telecamera suscita ancora più timore. E questo l’ho sperimentato. Tutte noi abbiamo dovuto assumere per una mattina un ruolo di prestigio mentre una giornalista della CBS, Teri Schultz, ci intervistava con domande incalzanti. Io ho immaginato di essere la Direttrice del Centro culturale Italia-Vietnam, paese in cui sono nata e in cui sono tornata recentemente: in fondo questa simulazione rappresenta una meta ambiziosa del mio personale “rewarding path”. Nonostante Marjorie Margolies mi avesse incoraggiato a raccontare la mia storia perché lei stessa madre adottiva di una vietnamita (tra i ben undici figli che ha allevato!), durante l’intervista ho provato qualche momento di panico nel tenere sotto controllo la postura, i movimenti del capo e soprattutto il contatto visivo con la telecamera e non con Teri Schultz, la fonte della voce che si rivolgeva a me.

Tornata in Italia, ho avuto subito modo di mettere in

pratica gli insegnamenti ricevuti quando mi è stata offerta l’opportunità di presentare il Collegio Nuovo allo Speaker’s corner durante la giornata di orientamento di UniPV. Un anno fa ero seduta lì ad ascoltare, oggi posso raccontare un primo, intenso anno.

*Elena Bernini  
(Scienze Politiche, matr. 2012)*

## **SELF CONFIDENCE BUILDING**

Trovarsi davanti a Valerie Biden Owens, che ti spiega l’importanza di essere “self confident”, o pranzare conversando con Marjorie Margolies e con Anne Marie Slaughter non sono certo esperienze che capitano tutti i giorni. Queste sono solo alcune delle formidabili relatrici, intervenute al training course “Women Leaders in International Relations” cui ho avuto modo di partecipare grazie al prezioso contributo del Collegio e del Centro di Eccellenza Jean Monnet presso l’Università Tor Vergata. La settimana di seminari e conferenze si è svolta a Bruxelles, sede delle principali istituzioni dell’UE. Quale posto migliore per promuovere l’eccellenza femminile nell’ambito delle relazioni internazionali e dell’integrazione comunitaria?

L’idea è nata per rafforzare il ruolo della leadership femminile soprattutto in contesti internazionali, partendo proprio dal dibattito instauratosi tra noi giovani partecipanti provenienti da tutta Europa. Elena e io, che eravamo le più giovani e meno esperte del gruppo, siamo state doppiamente fortunate perché abbiamo avuto la possibilità di apprendere molto non solo attraverso le parti seminariali e le conferenze tenute da keynote speakers e trainers di altissimo livello ma anche dal confronto e dal dialogo con le nostre compagne di avventura, donne già affermate e inserite in ambiti lavorativi internazionali.

Uno dei momenti più interessanti e stimolanti è stato a mio parere l’incontro con Anne-Marie Slaughter, tra l’altro anche Presidente della New America Foundation che ha condiviso con noi la sua esperienza e ci ha incoraggiato a non rinunciare mai alle nostre ambizioni professionali, senza sacrificare però noi stesse, conciliando così traguardi lavorativi importanti e vita privata. Nel corso della conferenza di apertura “Promoting Women in Diplomacy”, che ha visto tra le protagoniste oltre la Slaughter anche il Vice Ministro degli Esteri italiano Marta Dassù, si è molto discusso dell’importanza del ruolo femminile in diplomazia. La maggiore abilità nel compromesso delle donne può risultare fondamentale in campo diplomatico soprattutto nelle situazioni più delicate come la stabilizzazione di giovani democrazie o di aree post-conflitto.

Nel corso delle intensissime giornate si sono succedute lezioni di “self confidence” tenute da Marjorie Margolies e da Valerie Biden Owens, donne coraggiose e determinate, dei veri e propri “vulcani”, che hanno fatto della promozione del ruolo femminile nei contesti istituzionali un motto e che si sono trasformate per l’occasione in insegnanti di autostima e di strategie di comunicazione non verbale. Tutte cose che non rientrano nella formazione tradizionale, che

non apprendiamo dai nostri testi universitari, ma che sappiamo possono fare davvero la differenza. Come ci hanno insegnato loro e le altre esperte intervenute durante il training course, per essere un buon leader è fondamentale far sentire la propria voce con determinazione, coscienza di sé e consapevolezza delle proprie capacità, imparando dalle sconfitte e seguendo il percorso che avevamo già pianificato.

Ma non è finita qui. Una volta ascoltate le nostre relatrici abbiamo dovuto dimostrare di aver davvero imparato qualcosa. E allora via con le simulazioni di dibattiti e interviste con tanto di cameraman che ci riprendeva per darci la possibilità di rivederci e commentare con le nostre trainer gli errori. Trainer d'eccezione, la giornalista Teri Schulz, intervenuta l'ultimo giorno del corso per svelarci alcuni "trucchi" per affrontare al meglio un'intervista, dalla modulazione della voce, alla postura fino ad arrivare all'abbigliamento da scegliere. Poi ognuna di noi doveva fingersi qualcuno, un ministro, un presidente di un'ONG, un consulente finanziario e sottoporsi alle domande impietose della giornalista.

Ricordo ancora quanto fossi emozionata all'idea di partecipare al "Women Leaders in International Relations", poiché mi è subito sembrata un'occasione unica, da non perdere. E dopo essere stata a Bruxelles e avervi preso parte, posso dire che non ha certo deluso le mie aspettative. Questo training course mi ha dato la possibilità di conoscere gente fantastica, donne che "ce l'hanno fatta" e che hanno voluto condividere con noi tutto questo, spronandoci a dare sempre il massimo.

Nel corso della conferenza di chiusura "Advancing Women Leadership in a Men's World", si è parlato dei progressi fatti dalle donne leader nelle relazioni internazionali, nonostante il predominio maschile, oltre che dell'importanza della solidarietà femminile. Insomma le donne devono fare "rete", creare degli spazi propri attraverso cui tenersi in contatto, scambiarsi idee, aiutarsi. Perché l'autostima, la "self confidence" si costruisce anche così, in un percorso condiviso che coltiva il talento, premia il merito e non dimentica la solidarietà. In fondo, un'altra delle lezioni di leadership, se non la prima, è sapere "restituire" alla comunità. Certo per noi donne la strada per la leadership è indubbiamente più difficile, ma questo non deve scoraggiarci anzi dovrebbe darci una carica maggiore.

Dobbiamo innanzitutto credere in noi stesse e, come ci suggerisce Valerie Biden Owens, imparare a «volare in un cielo in tempesta», facendo leva sui nostri punti di forza.

*Simona Cavasio  
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

Il Collegio ha quindi, in tema di rapporti internazionali, ben raccolto quest'anno e seminato altrettanto, puntando sempre sul massiccio coinvolgimento delle Alunne in prima persona: il 30% della comunità collegiale ne ha beneficiato direttamente, sapendo anche restituire alle colleghe quanto appreso e preparandole per l'anno prossimo. Una manifestazione, questa, concreta del sempre maggiore prestigio internazionale dell'istituzione voluta

dalla Fondatrice, a consolidamento di una delle caratteristiche sempre più rilevanti, come leggeremo qui di seguito, dell'essere "Collegio di Merito".

---

## **LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA DI EUCA**

---

Giunta anno acc. 2012-13: Presidente: Cristiano Ciappei (Fondazione Rui, Roma); Vice Presidenti: Stefano Blanco (Collegio di Milano, Milano), Donato Firrao (Collegio Renato Einaudi, Torino), Presidente eletto per il 2013-14

Segretari: Fabio Monti (Fondazione Rui, Roma), Federico Rossi (CEUR, Bologna)

La formalizzazione della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (CCUM) come Associazione con personalità giuridica è ormai un dato di fatto che compie due anni. È stato registrato anche il marchio, che possono utilizzare solo i quattordici Enti che ne fanno parte, tra cui il nostro Collegio, e che si riconoscono nel valore del merito non come privilegio di pochi, ma come opportunità di crescita per più talenti da promuovere. Nel frattempo sono continuati i lavori della Commissione (a rappresentare i Collegi pavesi il Prof. Andrea Belvedere, Rettore del Ghislieri oltre che fine giurista) per la redazione del nuovo Statuto, che sarà pronto a fine 2013 e comporterà soprattutto una migliore definizione di principi e obiettivi dell'Associazione e anche un rafforzamento della sua governance. Sempre all'ordine del giorno anche il confronto tra i diversi Enti/Collegi della CCUM finalizzati alla massima condivisione degli standard qualitativi dei Collegi, tra cui soprattutto le caratteristiche legate al prestigio culturale, formativo e internazionale (non solo in termini di ospitalità) degli enti e al merito degli studenti. L'anno ha comunque già visto buoni risultati. Un primo è l'approvazione da parte del Senato dell'articolo che prevede, per i Collegi universitari già legalmente riconosciuti, la non applicazione, ai fini del riconoscimento e accreditamento, dei requisiti espressi nella legge relativa alle "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari" (14 novembre 2000, n. 338), in quanto i parametri logistici si danno già per acquisiti. Un altro risultato è stata l'inclusione di una rappresentanza dei Collegi anche nell'Osservatorio nazionale per il diritto allo studio universitario: per i prossimi tre anni, su indicazione del Presidente Ciappei e della Giunta di Presidenza, la carica è tenuta da Maurizio Carvelli, AD della Fondazione CEUR, già Segretario della Conferenza, mentre un'ulteriore positiva opportunità per i Collegi sarà quella di poter fare affidamento sulla possibilità di introdurre forme di collaborazione studentesca, sino a 200 ore l'anno, disciplinate secondo la prassi delle attività a tempo parziale degli studenti già attuata nelle Università. Collaborazione, comunque, già concreta in diversi Collegi, tra cui il nostro, ad esempio per il tutoring alle

matricole.

A inizio anno accademico, oltre all'avvio su scala nazionale del progetto MImprendo in partnership con il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria, già sperimentato con successo dal Collegio Don Mazza di Padova, buoni risultati anche sul fronte internazionalizzazione: firmata la convenzione CCUM-MAE (Ministero degli Affari Esteri) che prevede l'impegno del Ministero a «promuovere presso gli ambienti accademici stranieri l'offerta formativo residenziale della CCUM» che, da parte sua, «previa verifica della corrispondenza dei requisiti di ammissione» si impegna a «formare e ospitare studenti universitari segnalati dal MAE». Questo ha comportato anche un riavvio dei lavori della Commissione Comunicazione che, anche con il contributo della Dott. Morellini e dell'Alunna Alice Apollinari, ha aggiornato la sezione del sito CCUM in inglese per facilitare la promozione dei Collegi da parte della rappresentanze diplomatiche italiane all'estero.

Nel frattempo sono continuati anche i contatti con il Ministro del MIUR Francesco Profumo che, anche come Alumnus, ha inaugurato l'anno accademico del Collegio Renato Einaudi di Torino, un'occasione in cui pure la Rettrice insieme a pochi altri rappresentanti dei Collegi CCUM ha avuto modo di partecipare e in cui, in un incontro diretto, è stato possibile sottolineare al Ministro le criticità finanziarie dei Collegi. A far da padrone di casa e a introdurre al Ministro i presenti, il Presidente dell'Einaudi, Donato Firrao, che, dopo quasi tre lustri, in luglio è stato rieletto dall'Assemblea CCUM come nuovo Presidente dell'Associazione.

Buoni risultati sono venuti ancora anche dalla conferma della convenzione con INPS che, oltre ad avere allargato la convenzione, insieme alla Gestione ex Inpdap, anche a quelle ex Enam e iPost ha ulteriormente incrementato, fino a oltre 450, i posti convenzionati a disposizione dei Collegi per figli di suoi assistiti. In particolare, per il Collegio Nuovo, questo ha significato per ben 24 Alunne una contribuzione agevolata. Per il 2013-14 i posti globali nei Collegi saranno ancora di più, solo per il nostro Collegio ne sono previsti 24 nuovi, sia per studentesse vincitrici del concorso che per alunne già in Collegio. Last, but not least, il beneficio è confermabile per tutta la durata degli studi universitari.

I contatti con il MIUR procedono anche con il nuovo Ministro Maria Chiara Carrozza, già Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna, che nelle sue linee programmatiche sottolinea i cospicui investimenti ministeriali fatti attraverso il co-finanziamento previsto dalla legge 338 sopra richiamata, il cui obiettivo è quello di aumentare i posti di collegi e residenze universitarie, prospettando anche la possibilità di un ulteriore ri-finanziamento o ridestinazione delle risorse. E naturalmente i contatti sono sempre intensi con l'Ufficio X della Direzione Generale per l'Università, lo Studente ed il Diritto allo Studio Universitario del MIUR, di cui è Responsabile la Dott. Luisa A. De Paola.

Vista l'esperienza come Rettore di una Scuola Superiore

a ordinamento speciale, al pari dello IUSS di Pavia, il Ministro Carrozza è certo sensibile ai temi del merito: intanto una buona notizia per le matricole dell'anno 2013-14 è stata la sua firma, a seguito del Decreto del Fare, del DM che prevede l'attribuzione di borse per la mobilità, per un valore di 5.000 Euro annui, agli studenti meritevoli che si immatricolano in un corso di laurea triennale o magistrale a ciclo unico in una Regione diversa dalla propria. Una iniziativa positiva, evidenziata anche dal Rettore dello IUSS, Roberto Schmid, in occasione della cerimonia di diploma 2013.

«Si tratta» – si legge nel comunicato ministeriale – «di una iniziativa fortemente voluta dal Ministro con l'obiettivo di sostenere, per l'intera durata del corso di studi universitario, gli studenti *capaci, meritevoli e privi di mezzi* che intendono immatricolarsi nell'anno accademico 2013-14 in Università statali e non statali con esclusione delle Università telematiche, collocate in *regioni diverse rispetto a quella di residenza*, che possiedono *ottimi risultati scolastici* (almeno 95/100 alla maturità ottenuta in Italia nell'a.s. 2012-13) e saranno in grado di *mantenere un elevato standard di performance degli studi universitari*» [corsi nostri]. Non dimentichiamoci poi che le borse, erogate dagli Atenei, sono cumulabili con quelle assegnate ai sensi del Decreto legislativo n. 68 del 29 marzo 2012.

Tenuto conto del budget disponibile, circa 17 milioni di Euro, e della distribuzione degli immatricolati negli ultimi anni il numero di borse attribuite è stimato circa un migliaio: gli studenti della CCUM potranno essere tra i primi destinatari di queste risorse, considerato che i Collegi si propongono anche come centri attrattivi di studenti fuori Regione (per il Collegio Nuovo, in media oltre il 60%).

A proposito di mobilità, anche quest'anno notevole è stato il contributo di EucA, che è partner con la CCUM del Progetto E-QUA, di cui è capofila l'Università di Pavia. In febbraio il Collegio Nuovo ha partecipato ha una survey con l'obiettivo di una sistematica mappatura delle buone pratiche in materia di mobilità internazionale e di qualità della formazione; in giugno è stata la volta di un focus group di studenti e staff per valutare i punti di forza e i limiti di Programmi Erasmus ed Erasmus Placement. Nell'ultimo anno EucA, oltre a continuare la sua campagna di accreditamento in Europa sia al Parlamento Europeo che negli uffici della UE, ha anche ampliato i suoi orizzonti, con l'inclusione di nuovi partner in Irlanda e Romania, che si sono aggiunti ai fondatori CCUM in Italia, Colegios Mayores in Spagna, la rete Netherhall in Inghilterra, la WUT (Warsaw University of Technology) in Polonia e ai successivi ingressi da Belgio, Francia, Germania e Ungheria. Non solo, in luglio ha contribuito alla formalizzazione della rete IASAS – International Association of Student Affairs and Services, che annovera oltre 700 membri da 25 Paesi in tutto il mondo e ha lo scopo di mettere in comunicazione tra di loro le agenzie di Student Affairs and Services dei vari Paesi (molti dei quali in via di sviluppo) per migliorare i servizi agli stu-

denti e quindi il loro rendimento accademico e pure gli scambi internazionali tra Università. EucA valuta inoltre la possibilità di “certificare” il valore aggiunto delle soft skills acquisite durante l’esperienza accademica in Collegio: la sinergia con IASAS è ritenuta importante anche per un confronto sotto questo aspetto. Tra gli obiettivi dell’accordo, infine, vi è quello di promuovere in Europa un Global Summit on Student Affairs and Services, sul modello del primo organizzato con successo a Washington nel 2012 insieme alla prestigiosa rete americana NASPA.

Oltre a riproporre il concorso “Message in Bottle”, cui hanno partecipato anche alcune Nuovine ed è stato vinto, per la sezione video, da studenti del Collegio D’Aragona (CEUR) di Catania, EucA ha promosso più appuntamenti a favore degli studenti in varie città europee, tra cui Varsavia, Budapest e Bruxelles. Nella maggior parte di questi è stata direttamente coinvolta la nostra EucA Ambassador, Sara Franzone.

Ce li racconta così:

## UN ANNO DA AMBASSADOR

Erano i primi di settembre del 2012, mi stavo godendo qualche giorno al mare con la mia famiglia, dopo un mese passato a studiare tedesco a Mainz, grazie alla borsa di studio del Collegio. A dire la verità stavo dormendo sotto l’ombrellone, quand’ecco che squilla il cellulare, compare sulla schermata quello che riconosco essere il prefisso di Pavia, rispondo, era la dottoressa Avalle, che, in accordo con la Rettrice, mi proponeva di andare un paio di giorni a Bruxelles a una conferenza promossa da EucA, con il ruolo di EucA Ambassador e cioè in qualità di rappresentante del Collegio.

Io avevo appena finito il primo anno di Scienze Politiche... potevo forse dire di no a una simile opportunità? Così eccomi nella capitale europea con altre 5 compagne collegiali, prima alla conferenza finale del progetto Modes – incentrato sulle soft skills – e dove erano ospiti due rappresentanti della Procter & Gamble, poi a un workshop gestito da Maria Cinque, poi... poi tocca a me! Il Presidente di EucA, Gian Luca Giovannucci, comincia a chiamare un rappresentante per Collegio, la prima a essere chiamata sono proprio io.

Nei giorni precedenti la partenza avevo lavorato sodo con Pamela Morellini per preparare una bella presentazione del Collegio Nuovo su Power point, per poi scoprire che non ci sarebbe stato abbastanza tempo, allora avevo deciso di prepararmi un discorso in inglese. Durante il viaggio in treno, che mi avrebbe portata da Genova all’aeroporto di Pisa, chiusa in uno scompartimento, ripetevo ad alta voce quello che avrei dovuto dire, destando la preoccupazione del controllore che, vedendomi parlare da sola, mi ha chiesto il biglietto come se si stesse relazionando con una persona con qualche problema di comprensione; ciononostante ne è valsa la pena, perché nel corso della presentazione sono riuscita a non impappinarmi, nonostante un po’ di emozione.

Un mese dopo il mio ritorno, mi arriva una mail dallo staff di EucA: è il bando del concorso “Message in a Bottle” incentrato sul multilinguismo e io, in quanto intermediaria tra EucA e il Collegio, dovevo pubblicizzarlo. Dopo aver appeso un annuncio sulla bacheca della mensa e aver scritto sul gruppo Facebook, il mio target erano le nuove arrivate: le matricole, che non sapevano ancora nulla di EucA. Così ho deciso di organizzare una riunione, aperta a tutte le collegiali, per spiegare a grandi linee che cosa sia EucA e proporre loro di partecipare al concorso. Come Collegio siamo riuscite a presentare due lavori: un testo, scritto da Giulia Romanini, e un video ideato da Giulia Baj, Alma Sozzani e Martina Poletti, alla cui realizzazione hanno anche partecipato Chiara Leone, Sara Peschiera... e io. Ricorderò sempre la sera precedente la registrazione del video: con la testa bassa e con aria dispiaciuta sono venute da me Alma e Martina, dicendomi che non c’era abbastanza tempo per fare tutto e che avevano deciso di lasciar perdere. Io ero convinta che la loro idea era veramente bella, così, non so con quale sprint momentaneo, ho detto: «No, l’idea è buona, ci avete lavorato un sacco, le persone per le comparse ve le trovo io, ce la dobbiamo fare!».

A novembre mi ritrovo nella fredda, grigia e nebbiosa Varsavia in occasione dell’evento “Europe for Students, Students for Europe”. In quell’occasione ho potuto testare sia la mia (in)capacità di orientamento in strade buie – già alle 4 di pomeriggio – con visibilità di circa 10 metri a causa della nebbia, sia l’arte dell’improvvisazione: il caso ha voluto che Mirela, responsabile EucA dei public affairs, avesse perso l’aereo, perciò non avrebbe potuto presentare la rete agli studenti dell’Est Europa. Il compito è stato affidato a una ragazza spagnola e a me; abbiamo giusto avuto il tempo di leggere una volta le slide prima di essere chiamate al microfono. Alla fine è arrivata una domanda di un ragazzo di cui, sebbene fossi perfettamente in grado di tradurla in italiano, non riuscivo assolutamente a capire il senso, né l’altra ragazza ci riusciva... qualcosa gli abbiamo risposto, che fosse l’esatta risposta alla sua domanda ne dubito ancora adesso.

A marzo eccomi a Eger, non lontano da Budapest. Questa volta l’evento era organizzato dagli studenti dal Collegio ungherese membro di EucA, il Rajk László. Questo collegio è molto particolare, perché è gestito solamente dai ragazzi, che si riuniscono in un consiglio in cui discutono di come amministrare i fondi, ma anche di come dividersi nelle rispettive camerette, in cui possono stare insieme maschi e femmine. L’evento in questione è la CEC (Central European Conference): una settimana di seminari incentrati su problematiche concernenti l’Est Europa; io ho seguito quello sulla povertà, lo sviluppo e la disuguaglianza. È stato tutto molto interessante, dal momento che la professoressa, una giovane donna serba, era molto preparata e appassionata della materia, ma i momenti più divertenti sono stati quando lei ci dava un ruolo oppure una posizione da difendere e noi dovevamo costruire dibattiti veri e propri, che spesso diventavano terribilmente accesi, dal momento che ci immedesima-

vamo perfettamente nei nostri ruoli.

Questa volta non ho rappresentato il Collegio in qualità di EucA Ambassador, ma semplicemente come Alunna, in modo informale, tra una chiacchiera e l'altra con ragazzi provenienti da tutta l'Europa.

Un anno da Ambassador, un anno di viaggi e di esperienze, questo mi ha regalato il Collegio Nuovo. Sono state tutte opportunità che mi hanno permesso di mettermi in gioco e di superare la mia timidezza, nonché la mia costante paura di sbagliare.

Chissà quali sorprese mi attendono per l'anno venturo!

*Sara Franzone*

*(Scienze Politiche, matr. 2011)*

Per chiudere in bellezza, poi, l'Ambassador è stata pure selezionata per partecipare alla quarta edizione della EucA Summer School a Cambridge: dall'avvio della Scuola, non sono mai mancate Nuovine, tranne in una edizione. Quest'anno, per recuperare e nonostante le sempre più numerose candidature da tutti i Collegi europei, sono state selezionate ben due Alunne del Nuovo. Con Sara Franzone, infatti, al Newnham College di Cambridge, anche Martina Sampò, fresca di ritorno dal Barnard e prima ancora dal Dubai Women's College e da Ochanomizu University. Come è andata, lo leggeremo nel capitolo "Associazione Alumnae", visto che Sara Franzone, anche in considerazione della sua partecipazione alla Summer School, è stata insignita della Borsa Europea.

In complesso, sono state oltre una decina quelle Alunne coinvolte in prima persona nelle iniziative e nelle attività promozionale legate a EucA, e supportate, laddove era necessario un contributo economico, oltre che dalla rete stessa, anche dal Collegio e dall'Alumna Castagnoli, Advisor dell'Alto Rappresentate UE Lady Ashton.

Qui intanto un breve focus di Martina, che racconta cosa "ha portato a casa" dall'esperienza di Cambridge al Newnham College:

## **SOFT SKILLS.**

### **UNA RICETTA PER IL SUCCESSO**

16 giorni, 18 ragazzi, 8 collegi e 7 paesi europei, ecco i numeri della quarta edizione dell'EucA Summer School! Dal titolo "European Political Identity at the Crossroads: Advancing European Integration", la Summer School si è posta l'obiettivo di esplorare alcune delle tematiche più attuali inerenti all'evoluzione e al futuro sviluppo dell'Unione Europea, utilizzando un approccio interattivo e multidisciplinare, decisamente "British".

Dopotutto, la scelta di una location di inestimabile prestigio accademico come l'Università di Cambridge, e più precisamente il Newnham College, non è stata di certo casuale! Le cinque ore giornaliere di seminari con docenti, esperti e professionisti di fama internazionale sono state fonte di riflessione, dibattito e scambio per tutti noi partecipanti, dandoci modo non solo di ampliare le nostre conoscenze riguardo ai temi più vari, dalla filosofia al diritto europeo, dall'economia al teatro, ma soprattutto di mettere in discussione le

nostre convinzioni in merito alle tematiche politiche, sociali e culturali che più dividono l'opinione pubblica europea al momento. Il dibattito sull'identità europea e sulla percezione che ne hanno i cittadini europei è stato avviato da due docenti universitari, Harald Wydra di Cambridge e Andreas Kinning di Leiden, che hanno presentato i loro studi proponendo due tesi tanto diverse quanto complementari. Il professor Wydra ha analizzato le diverse identità che coesistono in Europa e che derivano da trascorsi storici differenti, con speciale attenzione al caso dell'Est Europa, sostenendo che oggi non vi è ancora una vera e propria identità europea. Il professor Kinning, invece, è un accanito sostenitore dell'esistenza di una forte identità europea basata su un'eredità storica, culturale e filosofica comune riconducibile a quattro elementi fondamentali che hanno influenzato orizzontalmente tutti i Paesi europei: l'antica Grecia e l'antica Roma, il Cristianesimo, l'Illuminismo e il Romanticismo. Noi cittadini europei, egli sostiene, ci siamo dimenticati di tali radici comuni e per questa ragione faticiamo a condividere sentimenti di appartenenza con chiunque non sia nostro connazionale. Questo breve esempio è senza dubbio esplicativo del lavoro svolto a Cambridge: di come non vi sia una risposta giusta o sbagliata alle questioni che abbiamo affrontato ma piuttosto di quanto sia importante imparare a essere flessibili nell'approccio e nel ragionamento.

Quello che io ritengo essere il vero valore aggiunto della Summer School, infatti, è proprio la possibilità di acquisire consapevolezza e dimestichezza con le cosiddette "soft skills", ovvero con tutte quelle abilità che prescindono dalle conoscenze accademiche. Dato il numero ristretto di studenti, molto tempo è stato dedicato al dibattito e agli interventi individuali, che hanno permesso a tutti noi di migliorare nell'esposizione orale in pubblico, e soprattutto davanti a un'audience formata da personalità di alto profilo professionale. Inoltre, è stato organizzato un seminario di Public Speaking, nel quale abbiamo avuto la possibilità di mettere alla prova la nostra abilità a parlare sotto pressione attraverso il famoso "esperimento dell'ascensore": provare a essere tanto persuasivi con le parole da convincere, nei 60 secondi di tragitto in ascensore, un potenziale datore di lavoro ad assumerti.

I vari ricevimenti e rinfreschi che sono stati organizzati dopo le lezioni sono stati inoltre un'occasione preziosa per imparare a comportarsi con eleganza e disinvoltura in situazioni formali, a iniziare conversazioni con personalità importanti e a presentarsi nel modo che meglio metta in evidenza i punti di forza di ciascuno, ovvero a fare networking.

Ecco quindi che la Summer School non è stata solo un'occasione d'apprendimento e approfondimento accademico bensì un'esperienza a 360° che ha permesso, a me e agli altri partecipanti, di crescere e diventare consapevoli di vari aspetti della nostra personalità, fornendoci degli insegnamenti di grande valore per la nostra futura carriera lavorativa.

*Martina Sampò*

*(Scienze Politiche, matr. 2010)*

Restando in Europa... ricordate quel settembre 2012 a Bruxelles quando ben sei Nuovine avevano partecipato alla presentazione della pubblicazione curata da Maria Cinque per il progetto “ModES – Modernising higher Education through Soft skills accreditation”? Ebbene, maggio 2013 ha visto altre tre Nuovine nel cuore delle istituzioni europee, anche questo un risultato della Ambassador:

## SOFT SKILLS IN EUROPA

Curiosità. Ecco cosa può spingere una matricola, da poco inserita nel mondo collegiale, a fare domanda per un'esperienza fuori porta organizzata da EucA. Curiosità, in primo luogo, di dare uno sguardo oltre le porte del proprio Collegio per affacciarsi a una finestra di vedute europee. Curiosità di conoscere altre realtà, a livello non solo collegiale, oltre a quella della piccola e tranquilla città di Pavia. Curiosità di incontrare nuovi volti, parlare e ascoltare in un'altra lingua. Per questi motivi ho fatto domanda all'evento “Combining Knowledge and Soft Skills” tenuto da EucA a Bruxelles nelle giornate 28 e 29 maggio. E sono sicura che questa curiosità sia stato anche il motore che ha spinto a fare domanda le mie due colleghe iscritte a Medicina, Anna Maria Campana e Francesca Voce. Solo una forte curiosità può, difatti, accomunare interessi di studentesse provenienti da Facoltà tanto diverse come Lettere moderne e Medicina.

Gli incontri a cui abbiamo partecipato hanno trattato argomenti tra loro piuttosto diversificati, ma senza dubbio sono riusciti, in un modo o nell'altro, a catturare la nostra attenzione: il workshop di Maria Cinque riguardava la creatività e promuoveva in primo luogo il lavoro di gruppo creativo tra gruppi di nazionalità diversa, cosa che ci ha permesso di conoscere nuove persone e di scambiarci reciprocamente idee e opinioni. Un esempio di “gioco” creativo era disporsi fisicamente in una fila cronologica secondo le proprie date di nascita. Il tutto, però, senza parlare: stava dunque alla nostra fantasia trovare una soluzione per comunicare agli altri la data di nascita e collocarsi quindi nella posizione giusta. Un altro metodo per sviluppare la creatività consisteva nell'indossare un cappello al cui colore corrispondeva una personalità ed esercitarsi a creare una vivace discussione su un qualsiasi argomento seguendo quell'indirizzo caratteriale.

La presentazione del libro *Soft Skills* ci ha messo di fronte a realtà collegiali europee profondamente diverse dalla nostra (l'esempio che più ci ha colpito è il mondo del collegi ungheresi, totalmente gestiti dagli studenti stessi). L'incontro con Lucio Bragagnolo sui social media ci ha fatto riflettere a lungo su un tema molto caldo, ovvero sull'utilizzo, la sicurezza e i pericoli, al giorno d'oggi, di questi strumenti diffusi ormai globalmente; infine gli ultimi incontri ci hanno permesso di ascoltare, con grande ammirazione da parte nostra, alcune esperienze lavorative nel mondo dell'Unione Europea. In particolare un lobbista e un parlamentare ci hanno raccontato la loro attività all'interno del Parlamento Europeo, soffermandosi maggiormente su alcuni consigli secondo loro utili ai giovani per inserirsi nel mondo del lavoro: in primo luogo la necessità di leggere e informarsi su temi attuali; poi saper parlare in pubblico e relazionarsi con gli altri; infine, e non meno importante, l'ottima conoscenza dell'inglese ed eventualmente di altre lingue.

Certo, il poco tempo a disposizione non è stato nostro alleato, ma abbiamo cercato comunque di apprendere quanto più possibile da chi ci stava insegnando e anche, e forse soprattutto, dai nostri colleghi stranieri, stringendo amicizie che speriamo possano rinforzarsi in futuro, magari anche grazie ad altre occasioni che ci offriranno EucA e il Collegio Nuovo. Probabilmente è proprio questo quello di cui abbiamo bisogno per “fare l'Europa”, come sentiamo spesso, e penso sia molto significativo che noi giovani abbiamo avuto quest'opportunità proprio lì dove i politici si confrontano e tessono le sorti del nostro continente: il Parlamento, Bruxelles, il cuore pulsante d'Europa.

*Ambra Sacchi*  
(*Lettere Moderne, matr. 2012*)

Imparare le lingue, leggere giornali stranieri, tessere e mantenere rapporti internazionali, e, ancora, abituarsi al confronto libero delle idee e avere slancio per nuovi progetti: questi gli insegnamenti della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, validi per chi voglia esser pronta a servire in posizioni di responsabilità. Insegnamenti validi ancora oggi, dopo quarant'anni da quell'intervista di Sandro Rizzi fatta alla Fondatrice per il “Corriere della Sera”. E le Nuovine di oggi, attraverso le tante opportunità in tutto il mondo offerte dal Collegio, si stanno allenando, per il futuro.

---

### **DECANE PER UN ANNO: UN'ESPERIENZA DA VIVERE**

#### **Feste, gite e competizioni sportive**

---

Una decisione su cui, per gioco, avevamo entrambe riflettuto più volte, ma che abbiamo preso così, su due piedi, senza pensarci troppo... non si sa mai che la preoccupazione di tutte le incombenze che questa scelta avrebbe comportato ci facesse cambiare idea. Ci candidiamo per diventare le nuove Decane e veniamo elette! Siamo contente, emozionante... ma anche un po' spaventate. Siamo iniziando a indossare un abito di cui non conosciamo ancora bene le fattezze e perciò i primi centimetri di stoffa incontrano un po' di attrito. Ci troviamo spesso, chiediamo consigli, pianifichiamo, facciamo cartelli, organizziamo riunioni e così, pian piano, arriviamo alla prima importante tappa della nostra esperienza: la cena di Natale, la prima di una lunga serie di feste!

Messe da parte le divise giallo-verdi, le Nuovine sanno che ogni occasione mondana collegiale richiede il suo outfit, e ne sfoggiano uno per ogni stagione. In autunno, l'anno viene inaugurato dalla cena delle matricole, quando le novizie fanno il loro debutto in eleganza, e le più temerarie sfidano la sorte salendo a presentarsi sulla faticosa sedia senza togliere i tacchi. Successivamente, prima di salutarsi per le vacanze, le nostre ragazze scintillano sotto l'albero alla cena di Natale, ricca di prelibatezze che attentano al loro invidiabile giro vita. A questo proposito, il nero e il tacco sono fedeli alleati sempre presenti contro il pandoro con le creme. In questa occasione le matricole si rendono protagoniste animando la serata con canti natalizi, modificati e adattati alla vita del Collegio. Si presentano inoltre davanti al Consiglio d'Amministrazione. Con un salto fino all'agognata primavera pavese arriviamo alla prima soleggiata domenica di maggio, dove nel grande e curato giardino fiorito il Collegio ospita il Raduno delle Alumnae, un emozionante momento di ritrovo dove chi ha vissuto al Nuovo anni indimenticabili può ritrovare vecchie amiche e conoscerne di nuove, sedendo intorno a grandi tavoli rosa e con un delizioso buffet di pesce. In questa occasione i tacchi sono un'arma a doppio taglio, visto il pericolo "sprofondamento nel giardino come fossero sabbie mobili", ma l'abito fantasia o comunque colorato è la scelta più gioiosa, anche per sconfiggere la pioggia che periodicamente compare a funestare la festa. Le matricole ancora una volta (giuro che è l'ultima) devono avere un accorgimento in più, lasciando sui loro abiti lo spazio per l'applicazione del distintivo del Collegio. In giugno gli appuntamenti mondani raddoppiano, e si dimezzano in seriosità. Nel novero delle famose e attesissime feste collegiali si inserisce con la sua prepotente qualità il New Pool Party, che nel 2013 ha registrato un successo senza precedenti, con più di 500 persone e un buffet da ma-

trimonio. L'anno collegiale si chiude a fine giugno con il Green Party, una piacevolissima serata in giardino dove ogni Nuovina invita un ospite, un'occasione per salutarsi prima delle vacanze estive, fare il pieno di gelato motivatore prima della sessione estiva e misurarsi l'abbronzatura. Non c'è moroso ospite che tenga, a mezzanotte pasta aglio olio e peperoncino per tutti. Apprezzato l'abito lungo, d'obbligo l'Autan. *(Lara Betti)*

Tornate dalle vacanze natalizie, il vestito comincia a salire più agevolmente. Ci siamo conosciute meglio e siamo diventate più affiatate... ci capiamo e andiamo perfettamente d'accordo. I cenoni, però, ci hanno fatte ingrassare e allora ecco che la cerniera fa fatica a scorrere, si inceppa... è ora di organizzare la gita di Collegio!

L'annuale gita collegiale ha visto atterrare una compagine ben assortita di quattordici Nuovine nella città nordica per eccellenza: Amsterdam. Poco è stato il tempo a nostra disposizione, ma gli antichi canali e le calde osterie ci hanno accolto e guidato nella visita della capitale, che tra musei e mercati, piazze enormi e stradine minuscole, ci ha regalato tre giorni di allegra compagnia. *(Martina Poma)*

Nel frattempo ci gustiamo la prima grande soddisfazione: partecipiamo alla cerimonia di consegna del Coppone, finalmente riconquistato nello scorso anno accademico. Scattiamo foto insieme a lui, lo festeggiamo e accompagniamo le capitane nel trionfante ingresso in mensa per riportarlo al posto che gli è riservato. Lo guardiamo erigersi nel suo grande splendore accanto a tutti i trofei sportivi che il nostro Collegio ha collezionato negli anni e sentiamo il peso di una grande responsabilità... il Coppone non deve ritornare in mani "nemiche"! E allora eccoci alle prese con i tornei sportivi:

Basket. Gli allenamenti sono cominciati puntuali come ogni ottobre, sotto la rassicurante guida di coach Pietro, fraccarotto sempre fedele alle Nuovine, accompagnato dall'inseparabile Esselunga, motivatore e tranquillante per la squadra tutta. L'entrata di valide matricole e i vistosi miglioramenti delle fagole non sono però riusciti a sostituire il vuoto lasciato dalla nostra play-maker, Elena, volata al Barnard College per un secondo semestre newyorkese. Ovviamente, non mi dimentico di colonne e anziane, che tutti danno sempre per scontate, ma sono il collante della squadra e il punto di riferimento delle più giovani. L'impegno non è mai mancato e inizialmente neanche le soddisfazioni. Infatti la prima squadra da affrontare a dicembre è il Cardano, il nostro più acerrimo nemico sui campi del CUS. E stavolta, dopo quattro anni, siamo riuscite a batterlo. Il primo posto del girone è giallo-verde senza alcun problema. I dolori arrivano quando si scopre che ad attenderci in semifinale non è la squadra che ci aspettavamo ma il Santa Cateri-

na. Purtroppo proprio a questo punto la sfortuna si è presentata funesta. Nulla da rimproverare, però, alla squadra che ha giocato comunque bene e ha lottato fino all'ultimo pallone. La finalina per il terzo posto contro il Castiglioni è una passeggiata, anzi un'occasione per l'allenatore di provare un quintetto di sole riserve, regalando un momento di grande collegialità: le matricole si sono sentite importanti, le più anziane piene di orgoglio e le avversarie decisamente umiliate. Posso dunque ritenermi un capitano molto soddisfatto: abbiamo messo finalmente a tacere il Cardano, il nostro torneo è comunque terminato con una vittoria e, col senno di poi, poco importa che non fosse quella del primo posto. *(Camilla Di Fonzo)*

Pallavolo. Anche quest'anno la squadra di pallavolo è riuscita ad aggiudicarsi il podio, conquistando il terzo posto e dando così il suo contributo alla vittoria del Coppone. Anche se abbiamo giocato contro il Ghislieri la miglior partita del Torneo, questo non è bastato per agguantare la finale e ci siamo così trovate ad affrontare il Cardano nella finalina. La voglia di riscatto ci ha poi portato a vincere quest'ultima partita, nella quale ciascun membro della squadra ha potuto dare il suo contributo.

Calcio. Dura trovarmi a pensare che per me fosse l'ultimo campionato, che dalla fascia dovessi separarmi, che se ci fosse qualcosa da dimostrare, fosse l'ultima occasione per farlo. L'anno precedente ero a Mainz e seguivo le vicende calcistiche da lontano, con una certa sofferenza, quest'anno volevo tornare il capitano che non avevo potuto essere. Siamo partite con poche certezze, con qualche esitazione nei piedi ma con tanta voglia di tenere alti i nostri colori; siamo cresciute, grazie alla saggezza e alla pazienza di due nuovi coach e all'instancabile sostegno della panchina e del tifo, ci siamo unite, abbiamo imparato come reagire ai momenti di difficoltà. Apriamo il campionato fulminando le avversarie con tre reti a zero; l'entusiasmo si deve ridimensionare subito con un pareggio inaspettato e pericoloso – la squadra però non si abbatte, anzi si risollewa e cerca di imparare dai propri errori. Passiamo il girone come seconde, tra alti e bassi, in semifinale ci scontriamo con un Golgi troppo forte per poter essere arginato. Non ci resta, allora, che mettere al suo posto il Castiglioni in finalina e alzare la coppa di terza squadra classificata – bello finire con una vittoria, ancora più bello finire con una vittoria che vale così tanto, che vale la certezza che il Coppone non si muova da dov'è. *(Federica Malfatti)*

Dragonboat. Le nostre amate gialloverdi hanno dominato su tutti gli altri collegi durante la gara di Dragonboat. Accompagnate da dodici baldi giovani del Collegio Fraccaro, hanno saputo dimostrare grinta e determinazione aggiudicandosi il primo posto nelle fasi di qualificazione e la semifinale contro l'accoppiata Don Bosco-Marianum. Il vero spettacolo, però, è stata la gara finale contro il Cardano, il quale aveva dimostrato di essere un degno avversario: impiegando

un solo minuto, battendo ogni record, il Collegio Nuovo si aggiudica il primo posto. Le vogatrici sono state accompagnate e sostenute in ogni prestazione da una folta schiera di Nuovine pronte a cantare e a fare il tifo, dimostrando che al Collegio Nuovo si vince tutte insieme. Sicuramente questo è stato il risultato di duri allenamenti, l'impegno è stato mantenuto da tutte e la costanza è stata premiata.

Per un solo punto, ma ce l'abbiamo fatta: il Coppone non si muoverà di un centimetro, anche noi siamo decane "vittoriose"!

Sorridenti ci vede anche l'Aula del '400 quando, alle 23 di giovedì 18 aprile, scopriamo che le nostre matricole si sono conquistate il quinto posto nella Caccia al Tesoro Intercollegiale, prime tra i collegi di merito e prime tra i femminili. La serata trascorsa in quell'aula insieme ai rappresentanti di tutti gli altri collegi è il traguardo di un percorso che è durato più di due mesi. La partecipazione alle riunioni del comitato organizzatore è stato un grande onere per noi (corse in bicicletta e camminate sotto la neve sono state compagne dei mesi invernali), ma anche un momento estremamente divertente e un'opportunità per conoscere nuove persone (che ci hanno supportate nella "lotta" contro il Golgi perché ci restituisse la bandiera che ci ha rubato anni fa).

Ora la cerniera del nostro vestito funziona a meraviglia. Tra di noi è nato un ottimo rapporto di amicizia e così affrontiamo con serenità e con il sorriso ogni aspetto del nostro decanato. E le soddisfazioni non si fanno attendere... prima fra tutte la perfetta riuscita del New Pool Party che quest'anno abbiamo voluto organizzare in modo piuttosto alternativo.

Eccoci quindi davanti allo specchio. Il nuovo vestito ci piace, ci sta bene e siamo contente di essere riuscite a indossarlo al meglio e senza troppa fatica. Ci accorgiamo, però, che manca qualcosa... forse una collana che lo illumini o forse una cintura che lo stringa in vita. Ci ricordiamo che non è ancora finita: stanno arrivando le nuove leve e noi dobbiamo essere in grado di accoglierle, di far capire loro cosa significhi essere parte di una comunità collegiale e di trasmettere loro le emozioni che fino ad ora il Collegio ci ha regalato. Saremo all'altezza di questo compito? Speriamo che la collana non sia troppo pesante o che la cintura non stringa troppo!

*Beatrice Bonelli e Valentina Fermi  
(Medicina e Chirurgia e Biotecnologie, matr. 2010)*

---

## GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

---

### IN LIMINE: AUTUNNO, PRIMAVERA, AUTUNNO, CON IL CENTRO MANOSCRITTI

«Non è usuale una simile incursione nella rubrica "Gli incontri culturali visti da noi", ma queste tre date: 11 ottobre, 17 aprile e... 26 settembre mi danno non un pretesto, ma un'occasione cui tengo.

Uscendo dal Cortile Teresiano, su cui si affaccia il Centro



Manoscritti, se alziamo lo sguardo sull'angolo di Piazza Leonardo da Vinci, dopo esserci quindi lasciati alle spalle un'imperatrice (d'Austria) e un poliedrico inventore (d'Italia), ci troviamo ora il *Suo* nome.

Il nome di Maria Corti, «Docente dell'Ateneo pavese e scrittrice»: una piccola rivoluzione toponomastica per cui dobbiamo ringraziare l'Assessore Cristina Niutta, davvero alle Pari Opportunità, e la sensibilità dell'esperta di metrica poetica Franca Lavezzi, docente dell'Università di Pavia.

Sono sicura, per come ho conosciuto Maria Corti nelle numerose serate qui in Collegio (memorabile tra le tante quella con Alessandro Baricco nel 1995), che le avrebbe fatto piacere quel titolo di "scrittrice", a sancire il legame forte con l'officina della scrittura, non solo dal punto di vista della filologa d'eccezione, che in tanti laureati in Lettere pavesi abbiamo avuto il privilegio di conoscere come allievi negli anni di Università.

All'inaugurazione della strada eravamo lì, insieme al Direttore del glorioso Centro Manoscritti, Maria Antonietta Grignani, a sancire noi, nel nostro piccolo, il legame di affettuosa corrispondenza tra il Collegio, Maria e il Centro Manoscritti da Lei voluto con forza e con intraprendenza fondato. Una donna simile alla nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei, e non dissimile dalla tenacia e dall'entusiasmo che contraddistingue l'amica Antonietta Grignani.

Un legame, dicevo, con il Centro che in questo anno accademico è stato doppio: in autunno, con il recital di poesie di Andrea Zanzotto; in primavera, con una tavola rotonda per Amelia Rosselli, poeta (o poetessa, declinate voi) con grande sensibilità musicale. In settembre, all'inaugurazione della Via Maria Corti, ho ritrovato la cara e piacevole conversazione della Signora Marisa Zanzotto, che in ottobre ha partecipato alla serata "Zanzotto vive", co-promossa col Centro Manoscritti, la prima che ha inaugurato la stagione degli incontri al Collegio Nuovo.

Un incontro-spettacolo, affidato alla maestria recitativa di Roberto Citran, brillante attore di teatro e cinema, vincitore della Coppa Volpi come attore non protagonista al Festival del Cinema di Venezia per il film *Il toro* di Mazurati. Corregionale di Zanzotto, Citran ha ripercorso la produzione del Poeta, dalla raccolta *La beltà*, con il suo linguaggio disarticolato che riflette la discontinuità dell'esistenza, alle filastrocche di *Filò*, scritte su invito di Federico Fellini per il film *Casanova*, ai componimenti dialettali di *Idioma* (1986). Con lui, dopo l'introduzione della Prof. Grignani, Niva Lorenzini, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Ateneo bolognese, già ospite in Collegio qualche anno fa in occasione di un incontro con Nanni Balestrini, membro del famoso Gruppo 63 di cui quest'anno ricorreva peraltro il quarantennale.

Letture e interpretazioni di questo recital sono state impresiosite dalla proiezione di fotografie dell'Autore e di alcuni autografi messi a disposizione dal Centro per far appunto rivivere le immagini del lavoro e del quotidiano di uno dei più importanti poeti del nostro Novecento.

Il convegno primaverile, il 17 aprile, ha poi riunito, sempre in testa Maria Antonietta Grignani, ma per Amelia Rosselli, studiosi da altre due Università: da Torino, Stefano Giovannuzzi, curatore del Meridiano dell'Opera poetica di Rosselli, da Napoli, Caterina Verbaro, italianista specializzata in letteratura novecentesca. A loro si è unita, davvero un regalo a sorpresa da Roma, l'amica Gabriella Palli Baroni, anche lei allieva della scuola pavese, venuta per la prima volta in Collegio nel 2010 come protagonista di una tavola rotonda in ricordo di Attilio Bertolucci, di cui è pure studiosa e di cui è stata amica. Una serata splendida, in cui si è rievocato anche l'incontro con lo stesso Bertolucci qui al Nuovo nel 1990, pure questo indimenticabile, a partire dalla trasferta, con l'amica italianista Carla Riccardi, per accompagnare a Pavia il Poeta da Tellaro: ne potete leggere nel libro curato da Grazia Bruttocao nel 1997, *Incontri al Collegio Nuovo*. Anche nel caso della serata per Amelia Rosselli, come in "Zanzotto vive", le immagini degli autografi, con le correzioni, i disegni, le traduzioni, ci hanno restituito l'immagine di una figura complessa capace di affascinanti commistioni tra italiano, inglese e francese, alla ricerca del ritmo, sulla scorta anche di studi di composizioni musicale e di matematica. Una donna piena di fascino, segnata da una esistenza travagliata anche nei modi sofferti con cui si è conclusa, che alcuni di noi hanno avuto in sorte di ascoltare anni fa al Collegio Ghislieri, quando venne a leggere le sue poesie avvolgendoci tutti in una atmosfera d'incanto poetico. A dimostrazione, ancora una volta, di come i Collegi di Pavia siano davvero e sempre luoghi privilegiati di incontri magici con gli artefici della cultura. Potremmo fare un lungo elenco di nomi, per restare nella Poesia e al Nuovo, bastino, oltre a Bertolucci, quelli di Mario Luzi, Alda Merini e Edoardo Sanguineti.

Una magia che è continuata anche in questi due recenti incontri al Nuovo, attraverso tutti coloro che, studiandola, hanno compiuto un atto d'amore verso la Poesia. Di Andrea Zanzotto e Amelia Rosselli leggerete di più nel prossimo libro *Incontri al Collegio Nuovo*. E perché no... magari a firma di una poetessa Nuovina!

P.B.

## MATEMATICA, LETTERATURA E QUALCHE PARADOSSO

Che cos'è la Scienza, che rapporti intercorrono tra le sue varie branche e, soprattutto, esistono legami tra scienza e letteratura? In effetti, fa notare Marco Cagnotti, fisico e giornalista scientifico, l'opinione comune vuole questi ultimi due mondi ben distinti, separati, addirittura l'uno agli antipodi dell'altro. La tanto reclamata freddezza e aridità delle scienze, il formalismo esasperato della Matematica e il pragmatismo della Fisica, sembrerebbero contrapposti alla leggerezza delle Arti, a quell'aura di luminosa libertà che avvolge la letteratura, così come la musica e la pittura. Sin dai tempi degli antichi Greci, ricorda Carlo Toffalori, matematico e docente universitario di Logica a Camerino nonché Presidente dell'Associa-

zione Italiana di Logica e sue Applicazioni, quest'idea sembra essersi insinuata tra le credenze umane. Seppur la conoscenza dell'Aritmetica e della Geometria fossero ritenute essenziali ai fini del raggiungimento della massima saggezza da parte dell'uomo (basti pensare, a tal proposito, alla figura ideale di politico tracciata da Platone nella *Repubblica*), a entrambe rimaneva comunque associata un'impercettibile sensazione di durezza immobile, oserei dire incombente (e il ritratto del geometra ne *Gli Uccelli* di Aristofane è in tal senso emblematico). Il passare dei secoli non fa altro che arricchire l'elenco dei "difetti" imputati alla Matematica: in *Gulliver's travels*, Jonathan Swift colloca l'Isola dei Matematici tra le nuvole, a sottolineare la nota distrazione di tali studiosi, e dota i loro servi di un bastone, cosicché siano pronti a colpirli qualora si assopiscano, persi nella contemplazione di un qualche teorema. Con *Hard Times* di Dickinson e *1984* di Orwell, infine, la critica alla scienza si fa radicale: il rigore dogmatico della Matematica, ormai personificazione dei regimi totalitari, imprigiona le sue vittime e le soffoca, sprofondandole nei cupi abissi di una vita integralmente programmata e scandita da ritmi prefissati, schiacciata tra le tenaglie gelide di una realtà infernale che sembrano non poter più dare tregua...

Ma è corretta questa visione della Matematica? Il professor Toffalori si lancia con passione in difesa della sua materia e, ad una ad una, trasforma ogni accusa in argomenti a suo favore: la Matematica non è costrizione né forzatura: è invece orrore per l'ipocrisia e promozione di ordine e onestà; è, come dice la giovane Imma di *Altezza Reale* (Thomas Mann), «un gioco dell'aria»: lieve, talora forse effimero, sempre affascinante. E il mistero che da sempre domina alcuni settori della materia, come quello dei paradossi, nutre ogni giorno di rinnovata curiosità alcuni appassionati, come vento sul fuoco ardente. È appunto il caso di Alessio Palmero Aprosio, la cui opera *Pinocchio nel paese dei paradossi* è certamente notevole. La storia, costruita sulla falsariga del romanzo di Collodi, consta di una serie di eventi paradossali che il protagonista si trova ad affrontare e di cui l'autore fornisce, volta per volta, spiegazioni semplici ed esaustive. D'altronde, senza scomodare episodi del libro, possono esser ritenute altrettanto degne di riflessione affermazioni quali «Io sto mentendo» (vero o falso?) oppure quesiti come «Il barbiere rade tutti quelli che non si radono da soli, ma allora chi rade il barbiere?». Ebbene, non esiste una risposta a queste domande. La grandezza della Matematica sta anche nell'essere in grado di dimostrare che alcune asserzioni non possono essere dimostrate.

Ora, date queste premesse, com'è possibile che un mondo tanto variegato ed elegante non trovi forti approvazioni da parte del vasto pubblico quali invece riscuotono le discipline umanistiche? Secondo Marco Cagnotti, benché la divulgazione scientifica risulti in generale difficoltosa, l'esistenza di un lessico specifico della Matematica a non tutti conosciuto e, in particolare, il suo pesante ricorso alle formule, la rende ancora più improponibile. La percezione di questa scienza come un sapere esoterico, "una

magia", è ben radicata nella stragrande maggioranza delle persone, e certo l'eredità crociana non aiuta. L'educazione che ci viene sin da piccoli impartita contribuisce anzi a innalzare un muro impenetrabile a separazione dei due saperi, scientifico e umanistico. E così, arroccandoci su questa nostra chiusura, ci lasciamo sfuggire le molte analogie tra Matematica e Letteratura, tanto ben rintracciabili nelle *Lezioni americane* di Calvino: la leggerezza, l'affinità nel modo di "cominciare e finire", il parallelismo tra fiaba e dimostrazione.

Perché – scrive Calvino – nella letteratura dallo stile inconfondibile delle fiabe si insiste sulle ripetizioni, si narra con grande economia espressiva e «la rapidità della successione dei fatti dà un senso d'ineluttabile»: proprio come nelle dimostrazioni più tipiche, in cui regole ripetute e ordine essenziale portano a conclusioni certe, chiare, limpide.

Ludovica Cerati  
(*Matematica, matr. 2012*)

## CON GIACOMO PORETTI, A PROPOSITO DI RADICI

Dalle gag estemporanee, volte alla risata immediata, al romanzo biografico, destinato a raccontare e a tramandare: Giacomo (all'anagrafe Giacomino) Poretti, da Villa Cortese presso Legnano, cambia per un momento genere, ma conserva la freschezza delle battute e la profondità di descrizione del quotidiano proprie delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche che realizza con i colleghi Aldo e Giovanni. Un Trio alla ribalta da oltre vent'anni, sempre amatissimo da tutti, giovani e meno giovani. Anzi forse è proprio questa la sua cifra, saper far ridere, e far riflettere, oltre l'età.

Durante l'incontro al Nuovo, organizzato, grazie all'editore Mondadori, tra una prova e l'altra per il debutto del nuovo spettacolo "Ammutta Muddica" (in siciliano "Datti da fare") del Trio al Teatro Fraschini di Pavia nell'autunno 2012, Giacomo ripercorre le motivazioni che lo hanno spinto alla scrittura di *Alto come un vaso di gerani*, sua prima (e probabilmente non ultima) fatica letteraria. L'esigenza di lasciare una traccia della propria storia umana nasce dalla speranza di poter rassicurare, con la propria testimonianza, il piccolo figlio Emanuele e provargli con la propria esperienza di ragazzo, di uomo e di padre che la vita è uno «straordinario spavento» e che siamo «dentro a un gioco meraviglioso, complicato sì, misterioso anche, ma sensato e niente affatto malevolo», anche e soprattutto grazie al valore degli affetti.

Giacomo parla di legami saldi, profondi come le radici dei gerani del titolo del libro, ben ancorate al loro piccolo vaso di humus, e alimentati dalla condivisione di conoscenze, esperienze, gioie e paure, stupore per la vita.

Nel libro brillano, ciascuna con proprie caratteristiche di innocenza, leggerezza e saggezza, le quattro stagioni della vita, con le loro emozioni intime, legate alle persone care, ai luoghi amati e a quelli che suscitano ricordi meno piacevoli, alle esperienze familiari, lavorative e di

crescita interiore. Così come brillano gli occhi di Giacomo quando, sollecitato dagli spunti di Anna Modena, racconta alla sala gremita e attenta alcuni aneddoti ed episodi personali vissuti negli anni Sessanta e Settanta tra la nativa Villa Cortese, col suo mondo semplice che non c'è più, l'oratorio, il campo di calcio, il bar con il gioco delle bocce, e la grande Milano, «città dove ci sono più semafori che alberi, più discoteche che licei classici, più happy hour che librerie; ma i telefonini sono pari con le automobili, due per ogni milanese».

Sul suo sguardo sembra di leggere un sottile velo di malinconia, smentito da un sincero sorriso a tutto viso, che colpisce e conquista insieme al garbo, alla voce distinta e alla pacatezza che già conosciamo del suo personaggio comico.

L'applauso caloroso del pubblico in chiusura sa di ringraziamento per le riflessioni intelligenti e gli insegnamenti regalati da un uomo che, tolta la maschera di comico, ci ha parlato col cuore e ci ha salutati con la promessa di tornare per un'altra serata altrettanto piacevole per tutti. Un uomo che, sappiamo, anche se lui non lo dice, è attivo anche nel mondo del volontariato.

Al termine dell'incontro, Giacomo non si sottrae, anzi partecipa divertito ad alcuni scatti fotografici con le matricole, eccitate dalla presenza di uno dei miti della loro adolescenza. La sottoscritta non è meno emozionata di loro mentre gli stringe la mano e si fa autografare una copia del libro.

Pamela Morellini

(*Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità*, matr. 2006)

## FRANCESCA MELANDRI E I "COLPEVOLI PER PROSSIMITÀ"

Ospite del Collegio Nuovo nella serata condotta da Carla Riccardi, italianista dell'Università di Pavia, Francesca Melandri ha presentato il suo secondo romanzo, *Più alto del mare*, raccontandoci cosa l'ha spinto a scrivere questa storia e l'urgenza con la quale i suoi personaggi sono emersi con le loro caratteristiche.

L'origine del romanzo va ricercata nell'esordio narrativo dell'autrice: all'interno del più ampio quadro del terrorismo altoatesino in *Eva dorme*, infatti, la storia appena accennata di un personaggio minore introduce l'idea che esistano vittime di diverso tipo, le cui vicende vengono raramente raccontate. Stiamo parlando della sofferenza dei familiari dei violenti, di coloro che subiscono la condanna dei loro cari e scontano loro stessi una pena per il semplice fatto di essere «contigui alla violenza», «colpevoli per prossimità». Una sofferenza che diventa allora protagonista di questo secondo romanzo, nelle vite di Paolo e Luisa, parenti di detenuti nel carcere dell'Asinara. Non sono poi dimenticate altre contiguità e altre sofferenze, come quella di uno dei carcerieri e di sua moglie. La narrazione prende il via proprio dalla scelta di non raccontare la realtà del carcere o le stesse visite, gli incontri tra detenuti e familiari, tanto che il figlio di Paolo e il marito di Luisa, per quanto fondamentali punti di par-

tenza per delineare la storia e il carattere dei personaggi, non hanno neppure un nome.

L'attenzione si concentra unicamente su queste quattro persone, costrette a una notte di convivenza dalla tempesta che blocca Paolo e Luisa sull'isola, e sui rapporti che tra loro si sviluppano, attraverso dialoghi apparentemente banali che permettono però il contatto tra quattro solitudini. Isole a loro volta, la cui realtà, ci racconta l'autrice, potrebbe essere bene espressa con un titolo proposto e poi scartato per la traduzione tedesca del romanzo: *Arcipelago*. Accanto a questa tematica portante, ricostruita anche grazie a racconti di detenuti raccolti dall'autrice in preparazione del romanzo, si sviluppano pure soggetti solo apparentemente secondari, come la stessa isola. Introdotta al termine della prima, durissima scena del romanzo, l'Asinara si impone attraverso il profumo all'attenzione dei detenuti appena arrivati e, per tutta la vicenda, ha un doppio ruolo di simbolo ultimo di isolamento e di contraltare, attraverso la bellezza del paesaggio mediterraneo, alla violenza che caratterizza la vita del carcere. Proprio l'attenzione a una categoria di "vinti" troppo spesso dimenticata e alla completezza e veridicità del contesto, per delineare il quale Francesca Melandri ha raccolto a lungo testimonianze dirette, ha portato *Più alto del mare* a una forte risposta da parte dei lettori detenuti, che hanno promosso iniziative quali quella di un gruppo di reclusi del carcere di Asti che stanno lavorando a un audiolibro. Un riconoscimento che si aggiunge ai numerosi premi, tra cui il Rapallo Carige, vinti dall'opera pubblicata da Rizzoli con un ottimo riscontro anche commerciale.

Sollecitata da diverse domande del pubblico, Francesca Melandri si è soffermata sull'origine del titolo: «Non c'è muro più alto del mare» è una affermazione fondamentale per la genesi del romanzo, poiché fa parte del primo canovaccio steso dall'autrice e assume una doppia valenza con il progredire della narrazione. All'inizio, infatti, il mare stesso costituisce il confine insormontabile che isola il carcere dal mondo; successivamente, alla partenza di Luisa e Paolo dall'isola, il mare torna a essere simbolo di apertura, del reinserimento dei personaggi, inizialmente paralizzati dalla loro condizione, in una prospettiva di futuro, in un "lieto fine" costituito dalla riconquistata capacità di guardare avanti e rompere l'isolamento imposto dal dolore e dalla violenza.

A conclusione della serata, Francesca Melandri ci ha anche raccontato i meccanismi e i tempi della propria scrittura, segnata dalla lunga esperienza come sceneggiatrice per la Rai e documentarista, che le ha insegnato da un lato a coltivare la pratica artigianale e rigorosa della scrittura, anche nel rispetto dei tempi ben definiti, dall'altro a curare il lavoro di ricerca preliminare, particolarmente prezioso in una narrativa che si radica profondamente nella realtà storica del nostro Paese. Infine, ci ha regalato un piccolo cenno in anteprima del suo prossimo lavoro... ma questo speriamo di poterlo raccontare in uno dei prossimi numeri di *Nuovità*.

Alma Rosa Sozzani

(*Lettere Moderne*, matr. 2011)

## “LA” GIUDICE PAOLA DI NICOLA

«Anche in magistratura è importante esserci come donne, con in più il coraggio e la consapevolezza del proprio diverso punto di vista». Paola Di Nicola, magistrato presso il Tribunale Penale di Roma, racconta la sua esperienza quotidiana nel libro *La giudice. Una donna in magistratura*. Solo nel 1963 è stato possibile per le donne accedere alla magistratura; oggi la presenza femminile si attesta al 46% dei magistrati, ma costituisce una minoranza nei ruoli apicali. Secondo Di Nicola i dati attuali rivelano il peso dell'esclusione protrattasi per lungo tempo.

Nelle aule di giustizia, inoltre, emergono il pregiudizio e lo stereotipo: gli imputati non riconoscono le donne magistrato come figura istituzionale. Reagire “facendosi uomo”, usare un certo tono della voce, ridurre o eliminare ogni dato di femminilità non sono però le strategie risolutive. L'appartenenza di genere non deve essere snaturata per imporsi o farsi riconoscere. La propria storia, la propria formazione non devono essere rimosse. Per Maria Grazia Bernini, giudice della Corte d'Appello di Milano, la femminilità è una diversità e non deve essere vissuta come contrapposta alla caratteristica maschile. La differenza fra uomo e donna si configura come un aspetto positivo: quando i tre giudici del tribunale sono riuniti in Camera di consiglio, possono emergere opinioni e punti di vista diversi. La prospettiva femminile può risultare essenziale nell'affrontare quei processi in cui le vittime hanno subito violenza. Fondamentale può diventare la spiegazione reciproca delle dinamiche per le quali uomini e donne si comportano in determinati modi in certe situazioni, o il suggerire il modo migliore con cui interagire con le vittime, evitando di commettere errori. Altrettanto utile è la fusione del tipo di ragionamento maschile, più sintetico, con quello femminile, più attento ai dettagli.

Affrontare la quotidianità del lavoro può non essere facile. La toga e la pettina sono uguali sia per gli uomini che per le donne della categoria. La toga copre la differenza di genere, culturale, religiosa, nasconde la personalità, dà la forza di leggere una condanna all'ergastolo. Ma non sempre la si può indossare. Quando si svolgono gli interrogatori in carcere, non si ha nessun manto che copre e rassicura e si espone il corpo “nella sua crudezza”. In questa occasione il giudice donna può sentire il “peso” della propria femminilità e rammaricarsi del fatto che il suo interlocutore non veda l'impegno profuso nell'analisi del suo caso.

Di Nicola ha deciso di iniziare a firmarsi “la giudice” per una molteplicità di ragioni: un interrogatorio svoltosi nel carcere di Poggioreale, la considerazione che i suoi colleghi uomini non si firmerebbero mai al femminile e l'ispirazione a Gabriella Luccioli, autrice della postfazione del suo libro di esordio. Risultata tra le vincitrici del primo concorso di magistratura del 1963, Luccioli è stata la prima donna a entrare nella Corte di Cassazione, nel 1988, e la prima a diventare Presidente di sezione nella stessa Corte. In una magistratura piuttosto impermeabi-

le alle trasformazioni sociali e spesso legata al contesto politico-legislativo, di cui conservava i principi in modo rigoroso e talvolta ottuso, come quella italiana degli anni Settanta, Gabriella Luccioli è stata tra le prime a introdurre il discorso sulla differenza di genere. In un contesto in cui la parola “parità” era bandita, ha costituito l'associazione delle donne magistrato e ha deciso di farsi chiamare “consigliera” di Cassazione.

La presenza crescente di donne nella magistratura farà scomparire il pregiudizio di genere, come ritiene Silvia Larizza, docente di criminologia all'Università di Pavia? Di Nicola è un po' scettica in proposito. Barbara De Muro, avvocato del foro di Milano, nonché Alumna del nostro Collegio, ritiene che la “rivoluzione rosa” che sta investendo la magistratura potrebbe portare a una modificazione nell'interpretazione del diritto poiché, come diceva Calamandrei, il giudice è la legge fatta persona. Infatti, «la lingua, come il diritto, non è neutra» e Di Nicola fa notare come la vittima del reato di mutilazione degli organi genitali femminili, introdotto nel Codice penale nel 2006, è «il cittadino o lo straniero», o l'omicidio venga definito come il cagionare la morte di «un uomo». È possibile per una donna conciliare una professione impegnativa come quella di magistrato con la costruzione di una propria famiglia? Il problema è culturale per Di Nicola: la maternità è percepita come un ostacolo all'efficienza della macchina giudiziaria. Probabilmente la mancanza di donne alle posizioni apicali, che richiedono una dedizione notevole in termini di tempo, è dovuta al fatto che la famiglia viene considerata come una priorità.

Le donne avvocato incontrano la stessa difficoltà: le riunioni di lavoro alla sera o nel week-end non sono molto compatibili con i tempi della famiglia. Il lavoro del giudice è faticoso e serio, deve essere svolto con imparzialità e terzietà, nella consapevolezza che ogni fascicolo racchiude la storia, le sofferenze e il destino delle persone che vi sono citate. Se le storie umane di imputati e vittime lasciano indifferenti, allora è insensato proseguire nell'attività giudicante. Al centro va posta la realtà, la vita quotidiana: è per questo che un magistrato, oltre ad avere una solida preparazione giuridica, deve leggere, essere informato, studiare e capire la realtà. Il giudice non può essere solo uno studioso, sottolinea Maria Grazia Bernini. “La giudice” affronta poi una difficoltà in più rispetto agli uomini: il pregiudizio di genere, il più difficile da smontare, perché riguarda l'identità. L'avvocato donna, invece, si scontra con la discriminazione orizzontale, per la quale esisterebbero degli ambiti del diritto più consoni all'indole femminile, come il diritto di famiglia, e con la discriminazione verticale, che rende difficile ricoprire incarichi di rilievo nei grandi studi legali. Tutte possono essere le destinatarie di commenti, apprezzamenti e atteggiamenti poco consoni dei loro superiori: «Io ti prendo solo per le gambe», «Non so se leggere questo libro o guardare i tuoi occhi», «È sposata, ha due figli, farà quello che potrà».

Questi fattori problematici non devono far dimenticare tutta la strada che è stata percorsa fino a oggi rispetto al

passato, se si considera che Sylvain Maréchal, scrittore e avvocato vissuto all'epoca della Rivoluzione Francese, tenendo conto del fatto che le donne non hanno mai scoperto né inventato qualcosa, propose un progetto di legge per vietare loro di imparare a leggere e a scrivere per non corrompere e rovinare i costumi e nuocere al loro «naturale ammaestramento».

Camilla Poggi  
(Giurisprudenza, matr. 2011)

## A LIVERPOOL CON I BEATLES

Una serata diversa per il Collegio Nuovo quella che a febbraio ha visto come ospite il direttore della rivista online "The Beatles: fans italiani", Beppe Brocchetta. Invitato per raccontare il suo libro *Liverpool e il mito dei Beatles: viaggio fotografico*, il giornalista e fotoreporter pavese, appassionatissimo dei Fab Four, ha ripercorso con gli ospiti il suo viaggio a Liverpool sulle orme dei Beatles. Ha mostrato una per una le foto da lui stesso scattate nei luoghi che hanno visto la nascita e l'affermazione del gruppo, simbolo degli anni '60, che ha cambiato indelebilmente la storia della musica.

Accompagnata dalle note di *Love me do*, la sala conferenze è stata trasportata a Liverpool e ha intrapreso il viaggio video-fotografico. Partiti dalle case che hanno dato i natali ai quattro cantanti, le scuole che hanno frequentato e i luoghi che li hanno fatti incontrare, siamo giunti al famoso Cavern Pub, locale di riferimento dell'epoca. È proprio questo il pub dove il gruppo si esibì innumerevoli volte con clamoroso successo, tale da attirare l'attenzione del manager Brian Epstein che poi lo consegnò alla fama mondiale.

Ovviamente, non poteva mancare la consueta domanda finale, quella che probabilmente qualsiasi esperto di Beatles in giro per il mondo si sente chiedere in continuazione: «Secondo lei è vero che Paul McCartney è deceduto tanti anni fa ed è stato sostituito da un sosia oppure è solo una leggenda metropolitana?». Non ha nessun dubbio Beppe: «Io sono andato a sentirlo suonare, e le assicuro che era vivo e vegeto, ed era Paul. Perché nessuno, se non il solo Paul McCartney, può suonare e cantare così, per giunta alla veneranda età di settanta anni». Non ho potuto fare a meno di notare gli occhi sognanti del giornalista mentre rispondeva: probabilmente per un attimo era di nuovo lì, al Forum di Assago, quella memorabile sera del 2011, al concerto di uno dei suoi idoli indiscussi. Senza dimenticare del concerto dei Fab Four al Vigorelli di Milano nel lontano 1965, al quale pure aveva partecipato insieme a migliaia di fan in delirio.

Per tutto il tempo i video delle canzoni più famose hanno allietato gli ospiti e le Nuovine che, forse perché più a loro agio nella loro sala conferenze, non si sono risparmiate dal cantarle tutte animatamente, allontanando per qualche ora il pensiero dell'impegnativa sessione esami invernale.

Camilla Di Fonzo  
(Giurisprudenza, matr. 2009)

## DACIA MARAINI DALLA PARTE DELLE DONNE

È il giorno di San Valentino, quando Dacia Maraini varca con eleganza sottile la soglia del Collegio Nuovo. È un ritorno, il suo – in Collegio era stata una lontana sera di ottobre di vent'anni fa, a ripercorrere le sue esperienze letterarie, e di vita. Si fa sera, le giornate sono brevi, la luce si è già ritratta da tempo; è un giorno già quasi trascorso, che sta volgendo al termine. Si celebra l'amore, oggi, che lo si voglia o no, ancora per qualche ora – non l'amore in generale, non l'atto generico di amare, ma l'amore a due, i due che amano, chi ama ed è riamato. Si celebra la bellezza dell'amore esclusivo, dell'aversi reciprocamente, della scelta di essere l'uno dell'altra. È il giorno delle Valentine, le lettere e i biglietti d'amore, in cui il sentimento è chiamato a esprimersi e a farsi parola, a manifestarsi nella scrittura, per sé e per l'altro, come sigla della scelta e dell'esclusione degli altri. *L'amore rubato*, così si intitola il libro che Dacia presenterà stasera, affiancata anche questa volta, come venti anni prima, da Anna Modena, docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Si parlerà di amore, forse, ma forse anche di colpevoli e di vittime, perché l'amore del titolo è un amore sottratto, negato o perduto, compromesso o che non c'è mai stato, è un amore, forse, che non è più amore.

Siede con compostezza sull'ampia poltrona in attesa della cena, le gambe incrociate e le mani conserte; gesticola dolcemente e con lentezza quando parla, Dacia, e, più che parlare, ascolta. I grandi occhi eterei passano rapidi da un interlocutore all'altro – si illuminano, ogni tanto, rendendo più dolce il viso dai lineamenti delicati, ogni tanto si incupiscono. Seicentotredici anni fa, a Parigi, proprio in quello che già allora era il giorno dedicato agli innamorati e all'amore di coppia, veniva istituito l'Alto Tribunale dell'Amore. L'istituzione, ispirata ai principi dell'amor cortese, nasceva con la finalità di dirimere le controversie amorose – non soltanto i tradimenti e i contratti d'amore, ma anche la violenza contro le donne. Nel giorno dedicato all'amore esclusivo, in cui l'amore era chiamato a esprimersi e a rendersi visibile, nasceva a Parigi l'istituzione che di quell'amore doveva giudicare le degenerazioni e gli effetti inattesi, i versanti più bui e sottratti alla visibilità pubblica, i distacchi dalla norma. Erano le donne, già allora, per lo più, la parte lesa e la parte da difendere, le vittime, dal punto di vista soprattutto fisico, della componente virile della coppia. Come se già allora si presentissero un legame, un'interconnessione non sempre individuabile o non sempre districabile, tra amore e violenza, tra amore e sopraffazione della parte delle due fisicamente o intellettualmente più debole, tra amore e mancanza di giustizia, o diritto leso. Erano chiamati a giudicare e a condannare non giuristi specializzati, in quel lontano tribunale parigino, ma gli intellettuali più esperti in lirica d'amore – quasi che si desse una strana connessione tra interiorizzazione del modello letterario e comprensione del reale, quasi fosse la consapevolezza

letteraria, più che la conoscenza astratta e asettica delle norme e delle consuetudini, a dare gli strumenti di maturazione di un senso di giustizia, a rendere capaci di giudicare una degenerazione da un modello e da un ideale. Siede una donna che è letterata e poetessa che molto ha scritto d'amore, questa sera di febbraio, al Collegio Nuovo. Dacia Maraini, però, è un'autrice che nella letteratura, e soprattutto nel racconto e nel raccontare, vede strumento e non solo fine: *L'amore rubato* parla di un miscuglio confuso e non sempre districabile tra amore e violenza, di un amore degenerato o solo apparente, di donne, di vittime e di carnefici, ma è un libro che viene all'essere con la finalità di denuncia e di svelamento di un mondo buio e spesso ancora sottaciuto. Quello femminile, e quello, più specifico, della violenza e dell'ingiustizia a danno delle donne, non sono temi nuovi, per Maraini, ma sono temi che da tempo costellano la sua produzione letteraria – si pensi a *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990), a *Cercando Emma* (1993), a *Voci* (1994), a *Dolce per sé* (1997), a *Colombe* (2006), a *I giorni di Antigone* (2006). Cattura l'attenzione del pubblico con la sicurezza dello sguardo, Dacia, e con l'energia che emana dal timbro deciso della voce. Le sue parole non lasciano trasparire molto della sua persona o del suo vissuto, della sua vita per la scrittura iniziata già da giovanissima, della sua attività ininterrotta di letterata, poetessa, giornalista, autrice teatrale; questa sera, al centro del dibattito, che le si nominano o no, stanno Marina, Venezia, Giorgia, Francesca, Ale, Giusi e Rosaria, Anna – le figure femminili protagoniste più o meno centrali dei suoi otto racconti; sono le donne e i loro drammi, concreti e interiori, a riempire e a indirizzare parole e pensieri nel giorno dell'amore che volge al termine. Non offre modelli ideali o generalizzazioni, Dacia, nel libro che ci racconta stasera, né pretende di fornire univoche interpretazioni di azioni o di fatti – ha rielaborato letterariamente a partire da eventi reali, ha lasciato che le storie nascessero e si costituissero in lei a partire dalla concretezza della cronaca e dall'intreccio drammatico delle vicende individuali. Ha preso le mosse dalla realtà, la Maraini, dalla testimonianza o dall'evento di cronaca, e ha riproposto quella realtà riconfigurata in racconto – per metterla davanti agli occhi di chi legge, per fissarla, per conferirle un'universalità e una visibilità che le mancano, per renderla assoluta e non ignorabile. Sono donne, bambine e ragazzine dei nostri tempi, ma soprattutto sono figure profondamente e costitutivamente reali, i personaggi femminili che vengono all'essere nella sua scrittura e nel suo raccontare di questa sera. Il loro realismo, però, sta non solo o non tanto nell'essere realmente esistite, in qualche forma, o nell'essere riproposizione letteraria di figure concrete, quanto nel rappresentare una possibilità che in qualche modo tocca chi legge e chi ascolta. Sono le donne di cui potremmo incrociare casualmente lo sguardo per strada, quelle della Maraini, quelle che potremmo conoscere, quelle che potremmo avere al nostro fianco tutti i giorni senza riuscire a vederle o a mettere a fuoco il loro dramma interiore, quelle che potremmo trovarci a poter o a dover ascoltare

e proteggere – quelle che potremmo trovarci ad essere. Denunciare, venire allo scoperto, non nascondersi, non rimanere nel buio, rivelare, punire, fare giustizia, difendere la propria dignità – questo l'eco che la voce di Dacia lascia a chi porge l'orecchio nell'Aula Magna che si sta pigramente svuotando.

Federica Malfatti  
(*Filosofia*, matr. 2008)

## HTA: UN'ESIGENZA ECONOMICA, UN DETTATO MORALE

HTA significa "Health Technology Assessment" o, per dirla in italiano, "Valutazione delle Tecnologie sanitarie". Certo può sembrare una semplice sigla, ma così non è, perché racchiude in sé un problema di grandissima attualità in Italia e nel resto del mondo.

Valutare le tecnologie sanitarie, siano esse metodi diagnostici o terapeutici, farmaci, attrezzature, sistemi organizzativi, ecc., significa analizzarne le implicazioni medico-cliniche, sociali, organizzative, economiche, etiche e legali tramite lo studio di efficacia, sicurezza, costi, impatto sociale e organizzativo. Tale valutazione deve essere condotta in modo trasparente e imparziale. L'HTA richiede un approccio multidisciplinare, che coinvolge quindi differenti figure professionali: ricercatori, strutture sanitarie, industrie, operatori sanitari e medici. Tutti questi professionisti devono contribuire all'elaborazione di politiche sanitarie che ottimizzino il rapporto costi-benefici, ma che allo stesso tempo siano sicure, efficaci e incentrate sui pazienti.

A parlarcene, la sera del 5 marzo 2013, al Collegio Nuovo, un panel di illustri relatori, a cominciare dal Prof. Antonio Dal Canton, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, docente di Nefrologia all'Università di Pavia, nonché – come ha ricordato la Rettrice in apertura – maestro dell'Alumna Alessia Fornoni, nefrologa a Miami, e padre di un'altra Nuovina, Ilaria. Con il Professore, il collega Mario Del Vecchio, docente del Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica e Direttore del Centro Universitario di Studi in Amministrazione Sanitaria dell'Università di Firenze, oltre che docente del CER-GAS (Centro di Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale) dell'Università Bocconi. A chiudere la tavola dei relatori, il Dott. Andrea Stopper, che per raggiungerci ha fatto un po' di strada in più, come Vice Presidente Senior e Coordinatore Europa, Africa e Medio Oriente di Fresenius Medical Care, multinazionale tedesca che offre prodotti e servizi per la dialisi.

Mario Del Vecchio ci spiega come in Italia la spesa sanitaria pubblica, in media con il resto d'Europa, sia cresciuta del 3,5-5% nell'ultimo triennio, ma, avverte, potrà al massimo crescere di un punto percentuale nei prossimi cinque anni. Sul fronte della domanda l'aumento della speranza di vita e l'incremento dell'informazione medica produce una situazione in cui bisognerà imparare a «dire dei no». Questo perché? Perché, da una parte, abbiamo dei bisogni di cure potenzialmente infiniti e, dall'altra,

delle risorse economiche scarse. Esiste un grosso divario tra ciò che potremmo fare per la popolazione (nuove tecnologie e nuovi farmaci costosi) e il fatto che non possiamo farlo. L'HTA si pone come obiettivo quello di far convivere al meglio questo contrasto, di razionalizzare e ottimizzare l'uso delle risorse e di annullare gli sprechi.

Con Andrea Stopper, che sottolinea innanzitutto l'incremento, nel giro di una dozzina di anni, delle agenzie HTA da 20 a 60, vediamo poi un'applicazione pratica di HTA, nell'ambito dell'insufficienza renale cronica, un modello per altro complesso, trattandosi di una malattia cronica, a lungo termine. Perché l'HTA è importante? Perché parliamo di terapie salvavita.

Secondo Stopper, l'HTA è un'occasione per costruire un ponte, trovare un punto di incontro tra medici e imprese, anche se non è privo di rischi: la politica potrebbe dire che l'HTA non arriva a studi certi e decidere di destinare risorse su altri capitoli di spesa; i medici potrebbero utilizzare l'HTA per motivare scelte che invece fanno solo l'interesse della categoria e non dei pazienti; per questi motivi dobbiamo sempre guardare con occhio critico le valutazioni economiche che ci verranno mostrate.

HTA non è inoltre solo un'esigenza economica, ma ha anche un rilevante risvolto etico e morale. Ce lo ricorda, con tanta saggezza e con il suo fare pacato, ma estremamente coinvolgente, il Preside Dal Canton, sottolineando anche l'importanza di distinguere l'etica dell'emozione (del personale medico e sanitario nel confrontarsi con i pazienti) dall'etica di comunità.

Raccontandoci un aneddoto su Ippocrate, il Professore ci ricorda che la professione del medico non ha prezzo e che spendere per la salute non è una perdita, tutt'altro. Il dover pensare alle implicazioni economiche nella professione medica contamina il rapporto medico-paziente ed è per questo che abbiamo un dovere morale: abbiamo il dovere di spendere bene i soldi, non solo per l'economia, ma anche e soprattutto per il paziente.

*Daniela Danesi  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

## **CON LE AUTRICI DI OLTRE IL SOFFITTO DI CRISTALLO**

«Tremate tremate... le streghe son tornate!». Chi ha partecipato alle manifestazioni femministe degli anni Settanta certo ricorderà questo slogan che, ironicamente, annunciava tutta la voglia di trasgressione e di cambiamento delle donne che chiedevano, orgogliose e consapevoli, l'uguaglianza di diritti tra i generi.

È dall'Ottocento, con il movimento delle suffragette per il voto, che le donne manifestano per i loro diritti e per emanciparsi dalla condizione di subalternità a cui le relega la cultura patriarcale.

In tutti questi anni progressi se ne sono fatti, è indubbio. Anzi se ne sono fatti così tanti che molte (e molti) ritengono che sia finito il tempo di lottare perché la meta voluta è stata raggiunta!

*Oltre il soffitto di cristallo e Comando e cura, due libri*

creati dalla cooperazione di diverse studiose che fanno parte del Centro Studi di Genere dell'Università di Pavia, ci mettono in guardia, ci fanno notare che, seppur in maniera sottile e spesso subdola, la discriminazione di genere persiste ancora. Discriminazione che diventa evidente considerando quanto sia ancora oggi minoritaria la presenza delle donne ai vertici della vita sociale, economica e politica del Paese.

Il cosiddetto "soffitto di cristallo" è la teoria che mostra come le donne arrivate a un determinato livello di carriera non possano accedere oltre, rimanendo bloccate al di sotto delle posizioni di potere. La percentuale di donne nei posti di vertice nel governo o nella pubblica amministrazione o all'interno delle aziende è bassissima, in quanto vengono chieste credenziali molto più alte rispetto a quelle chieste normalmente agli uomini.

Alcune studentesse del Collegio Nuovo, interessate a queste tematiche, hanno voluto organizzare col sostegno della Rettrice un incontro con alcune delle autrici dei due testi. Leggendo i libri, documentandosi e parlandone tra di loro sono riuscite a dar vita alla serata dell'11 marzo, durante la quale, nell'Aula Magna del Collegio, le docenti Barbara Airò, Anna Rita Calabrò, Maria Antonietta Confalonieri, Silvia Illari hanno incontrato le Nuovine tra video, canzoni e poesie.

Meeting interessante anche dal punto di vista interattivo: ogni argomento è stato preceduto da un video introduttivo dei diversi punti della tematica, inoltre sono stati letti due testi teatrali, uno di Shakespeare e l'altro di Gaber col sottofondo del violino dell'alunna Sofia Ridolfo. Vi sono state domande e riflessioni personali, che hanno dato all'incontro dinamicità e vivacità e offerto risposte ai dubbi e alle incertezze di chi, per la prima volta, entrava in contatto con il tema.

Piacevole è stato constatare che la platea non era formata solo dal gentil sesso...

Si è parlato di donne al comando e di come lo stile di leadership delle donne si distingua da quello degli uomini: a questo proposito sono state davvero interessanti le testimonianze di Milena D'Imperio, Vice Presidente della Provincia di Pavia, e Cristina Niutta, Assessore alle Pari Opportunità del Comune.

Si è parlato di ieri, si è parlato di oggi, della Costituzione italiana, della lotta personale di alcune donne speciali, del nuovo femminismo dei paesi arabi, di statistiche e dati concreti, dell'immobilismo sessista dei vertici sociali, di paure e di speranze. Poiché il primo passo per sconfiggere l'assenza di evoluzione sociale è la parola. Parlare di ciò che è stato e di ciò che vorremmo che fosse senza dimenticarsi di conoscere ciò che è cambiato e ciò che sta cambiando, per non stancarsi mai di lottare.

Tuttavia cos'è realmente l'uguaglianza? Di certo non uniformità dei generi. E con una citazione da Gaber (*Secondo me la donna*), quella utilizzata durante il meeting, si potrebbe concludere: «Secondo me la donna e l'uomo sono destinati a diventare uguali [...]. Secondo me la donna e l'uomo sono destinati a rimanere assolutamente differenti e contrariamente a molti io credo che sia neces-

sario mantenere, addirittura esaltarle queste differenze perché è proprio da questo scontro e incontro di un uomo e una donna che si muove l'universo intero. All'universo non gliene importa niente dei popoli e delle nazioni, l'universo sa soltanto che, senza due corpi differenti e due pensieri differenti, non c'è futuro».

Eleonora Calabrò e Marta Segnani  
(*Scienze Politiche, matr. 2011*)

## CENTO ANNI DI *ATHENAEUM*

Diretta per tre lustri dal Professor Emilio Gabba, *Athenaeum*, uno dei fiori all'occhiello della produzione scientifica dell'Ateneo pavese, ha quest'anno festeggiato un secolo di attività e di pubblicazioni. Questi "cento anni di incontro", così felicemente definiti dal Prof. Giancarlo Mazzoli, Direttore responsabile della Rivista, sono idealmente confluiti in un altro incontro, quello promosso l'11 giugno 2013 al Collegio Nuovo, da qualche anno, tra l'altro, sede dell'Associazione "Mos maiorum" cui *Athenaeum* è organicamente legata.

Un evento che ha voluto dar testimonianza di una vera e propria avventura accademica e umana, qual è quella che si avviò nell'inverno del 1913, sotto gli auspici della Regia Università di Pavia ad opera del latinista Carlo Pascal e che proseguì sotto la direzione di Plinio Fraccaro (1927-1959), anche negli anni in cui fu Rettore dell'Università di Pavia, e poi di Enrica Malcovati, che resse le sorti della Rivista per un altro trentennio, prima di Emilio Gabba, dal 2005 Direttore onorario.

Ma, oltre che per ripercorrere la storia gloriosa di *Athenaeum*, l'incontro ha voluto essere, nelle intenzioni degli organizzatori, anche un'occasione di omaggio e di affetto nei confronti di Emilio Gabba. Si è trattato, come purtroppo sappiamo, dell'ultimo incontro pubblico al quale il Professore ha partecipato, destinato tuttavia a rimanere, come ha scritto Dario Mantovani, «una traccia serena nella memoria di chi vi ha potuto assistere». Intorno al Professore, oltre ai Direttori della Rivista Mazzoli e Mantovani, anche Elisa Romano, Vice Direttore del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Pavia, insieme ai colleghi Isabella Gualandri, dell'Università di Milano, e Umberto Laffi, dell'Università di Pisa e primo allievo di Gabba alla Scuola Normale, tutte figure affettuosamente legate al Professore. E un pubblico numeroso e partecipe. L'occasione di festa è stata infatti coronata dalla presenza di molte persone, tra cui più Allievi del Professore venuti anche da Milano, Pisa, Firenze e Alumnae Nuovine già sue Allieve – Chiara Carsana, ora Docente di UniPV, Silvia Lorenzini, da Brescia, Anna Ricci e Grazia Bruttocao da Pavia – con una incursione a sorpresa di Francesca Nespoli dagli Stati Uniti. Molti anche i messaggi di saluto e augurio pervenuti, pure dall'estero, tra i quali quello della Prof. Lellia Cracco Ruggini, che fu Segretaria di *Athenaeum* negli anni Sessanta.

Un pubblico che ha quasi stupito il Professore, naturalmente felice di incontrarlo: a tutti ha voluto sottolineare il valore della tradizione della Rivista, nata e cresciuta a

Pavia, ma subito con respiro internazionale, legata alle figure fondamentali di Fraccaro e Malcovati, mantentasi sempre autonoma da contaminazioni di ogni genere, anche di carattere politico, pure in anni non facili quali quelli del ventennio fascista. Un valore che Emilio Gabba ha collegato al ruolo importante che gli studi classici hanno sempre rivestito e continuano a rivestire nella formazione di ogni persona, un patrimonio culturale di cui siamo tutti partecipi e da cui non possiamo prescindere.

La cultura classica si declina infatti in *Athenaeum* in più ambiti: accanto alla letteratura e alla storia dell'antichità, settori cui dal 1927, per volere dell'allora Direttore Fraccaro, fa riferimento il sottotitolo della Rivista, vi trovano spazio anche tematiche filologiche, linguistiche, giuridiche, filosofiche, archeologiche ed epigrafiche, in un fertile dialogo tra competenze diverse e contributi di studiosi internazionali di alto profilo scientifico, variamente declinati in numerosi articoli, note, discussioni e recensioni. Più anime, sia sul versante greco sia su quello latino, non senza importanti incursioni nel Vicino Oriente antico e nell'Italia pre-romana, in fruttuosa integrazione tra loro, evidenti anche nel centesimo volume, i cui contributi Isabella Gualandri e Umberto Laffi hanno attentamente passato in rassegna.

Come ha ricordato Dario Mantovani, la veste austera di *Athenaeum* avvolge queste anime: la componente storica, con particolare apertura alla dimensione giuridica, riflette le concezioni di Plinio Fraccaro, mentre la componente più propriamente letteraria, nelle sue dimensioni filologica ed estetica, rispecchia la sensibilità di Enrica Malcovati. È spettato a Emilio Gabba raccogliere l'eredità di queste due grandi personalità e guidare la Rivista dal 1990 al 2005, conservandone la duplice proficua impostazione e facendo dell'"antro athenaico" – come lo ha suggestivamente definito Mantovani – il locale concesso nell'Università Centrale a metà degli anni '80 dall'allora Rettore Schmid, pure presente l'11 giugno, un luogo di riferimento, di ritrovo e di confronto fruttuoso con amici e collaboratori, tra i quali il Prof. Domenico Magnino, a lungo Segretario di Redazione della Rivista.

Un legame quindi forte quello di *Athenaeum* con l'Università di Pavia, della cui vita è parte integrante da più di un secolo – come ha messo bene in luce Elisa Romano – con reciproco vantaggio, grazie anche al coinvolgimento, attraverso la Rivista, di studiosi di numerosi Paesi, quando ancora "internazionalizzazione" non era parola d'obbligo. A ciò si aggiungano gli scambi: *Athenaeum*, presente in numerose biblioteche italiane e internazionali – dall'Inghilterra alla Francia, dalla Germania alla Finlandia, da Israele agli Stati Uniti –, è scambiato dall'Università di Pavia con ben 253 riviste, dando un apporto significativo al catalogo pavese. Un prestigio, dunque, quello della Rivista, fatto di intelligenza, rigore storico e filologico, severa selezione dei contenuti operata da un nutrito comitato scientifico internazionale, scrupoloso rispetto dei tempi di uscita, possibilità di consultazione degli indici anche on-line, il tutto grazie altresì all'atti-



vità dei Segretari di Redazione Fabio Gasti e Donatella Zoroddu. Come ha osservato Mazzoli, contrariamente al luogo comune, *Athenaeum* ha cento anni e li dimostra (orgogliosamente, aggiungiamo noi) tutti!

Su questa concezione del solido valore della Rivista poggia la visione unanime sul suo potenziale anche futuro, nel suo secondo secolo: il mondo, storico e universitario, ha sottolineato Mantovani, non è più quello in cui *Athenaeum* aveva messo le sue radici, tuttavia il suo essersi caratterizzato non come organo di un'accademia bensì come espressione di un modo di fare ricerca scientifica che valorizza la seria preparazione e il valido contributo di tutti i collaboratori è un punto di forza anche in prospettiva, espressione già ora della sua modernità. Del resto, l'apprezzamento di cui gode *Athenaeum* è riscontrabile anche nella valutazione di eccellenza attribuitale dall'agenzia mondiale di ranking delle riviste, nonostante non sia redatta in lingua inglese. Il prosieguo della nobi-

le tradizione di *Athenaeum*, come auspica Isabella Gualandri, sarà possibile anche grazie ai giovani studiosi: la presenza ai suoi esordi di due collaboratori poco più che trentenni e insegnanti di liceo, quali Concetto Marchesi e Luigi Castiglioni, poi insigni latinisti, è senz'altro di buon auspicio.

Fondamentali per il futuro della Rivista saranno quindi il mantenimento e lo sviluppo di questa preziosa eredità, consegnata dalla competenza e personalità dei suoi grandi Direttori, non ultimo Emilio Gabba che attorno ad *Athenaeum* – dove, quarant'anni prima di esserne Direttore, pubblicò il suo primo articolo tratto dalla tesi di laurea – ha saputo conservare e consolidare un tessuto connettivo di appassionati studenti e studiosi.

Con l'autorevolezza e l'amabilità che abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di conoscere.

*Pamela Morellini*  
(*Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità*, matr. 2006)

Iniziamo con una scelta di messaggi Email arrivati per la riunione del 5 maggio 2013. A scriverli un bel numero di Alumnae che festeggiano quest'anno i decennali (30, 20 e 10) di matricola Nuovina, in risposta a un invito particolare loro inviato da Rettrice e Presidente dell'Associazione Alumnae. Molte di loro, come si leggerà, assenti da anni dal Collegio, ma sempre col Collegio nel cuore! Poi la rubrica prosegue con un ritorno in Collegio, in un'occasione speciale. Si lasciano i ricordi e si procede con una "Lady in the Lab" e, per contrasto, con le riflessioni sul proprio "continuo divenire" di una prossima laureanda in Medicina. È poi la volta del racconto di tre esperienze personali, diverse ma tutte indimenticabili. In chiusura, per gentile concessione, un pezzo non inedito, tratto da un "manuale" un po' speciale pubblicato nel 2013 da una Nuovina...

### **IL COLLEGIO 30, 20, 10 ANNI FA... NEI RICORDI DELLE ALUMNAE**

Mi sento particolarmente vicina a tutti Voi significando-Vi che è ancora vivo in me il ricordo del tempo vissuto in una struttura che ha rappresentato e rappresenterà sempre il fiore all'occhiello del mondo universitario pavese. Auguro a Lei e a tutti gli ospiti del Collegio salvezze illimitate. Ad maiora.

*Teresa Lucia Aloï, Medicina e Chirurgia*

Carissime compagne di Collegio, in questo momento sono idealmente fra di voi, in un luogo di crescita, studio e amicizia a me molto caro e a cui ripenso con un po' di nostalgia. Vi vorrei mandare una esortazione: se non già in questo momento, senz'altro nel tempo vi renderete conto di essere in una posizione di privilegio. Ve la siete guadagnata, continuerete a lottare per mantenerla. Il modo migliore per restituire al mondo questo dono è sentirsi responsabili, dare il buon esempio soprattutto con i fatti. In questo consiste la crescita personale e il nostro contributo per un mondo migliore. A questo proposito vorrei segnalare il costante supporto a tutte noi (anche dopo il Collegio, tra l'altro...) di Paola Bernardi, la Rettrice, molto discreta ma sempre disponibile, come ogni punto forte di riferimento nella vita: se confronto ora il Collegio (istituzione e collettività) con quello di trenta anni fa, mi sorprende quanto sia stato ulteriormente realizzato, e molto grazie alla sua attività, passione e talento. Questo straordinario risultato deve essere una fonte di ispirazione per tutte noi! Con affetto,

*Renata Bonfiglio, Economia*

Che ondata di nostalgia nel leggere che sono trascorsi 30 anni da quell'anno memorabile!!!! Tempus fugit... e i ricordi rimangono indelebili e carichi di emozioni!

*Cristina Crepaldi, Filosofia*

Non avevo fatto conti, non ho realizzato che sono pas-

sati 30 ANNI: in effetti il tempo è volato! Ricordo bene le belle giornate (anche se piene di studio) passate al Collegio.

*Aura Daneri, Medicina e Chirurgia*

Sto accarezzando l'idea di portare un giorno mia figlia a Pavia a visitare il Collegio: al momento frequenta la seconda liceo scientifico con ottimi risultati e studia in Conservatorio violino e viola; credo che l'esperienza universitaria a Pavia potrebbe essere per lei molto interessante.

Leggo sempre con piacere l'annuario e lo faccio leggere anche a Maria Stella: è importante capire quante opportunità ci possono offrire la vita e le nostre capacità di adattamento insieme, condite con una buona dose di determinazione e lungimiranza! E che fenomeni le ragazze che frequentano il Collegio: tante di loro hanno splendidi risultati professionali e vivono grandi esperienze anche in giro per il mondo.

Ricordo con affetto le amiche del Collegio, anche se sono stata con voi solo un paio d'anni. [...] Sarebbe stato piacevole rincontrare facce note e scambiare storie, emozioni ed esperienze di vita. Auguro a tutte Voi una bellissima festa. E confido negli imprevisti della vita per rivedere presto qualcuna delle amiche di allora.

*Ilaria Fanchin, Dietologia*

Mi fa un po' specie pensare che siano passati già tanti anni dal mio ingresso in Collegio, luogo dove ho trascorso momenti bellissimi. Per impegni familiari non ho potuto partecipare agli incontri degli anni passati ma leggo sempre con attenzione la rivista del Collegio e sono rimasta in contatto con alcune compagne che mi hanno tenuta al corrente delle novità del collegio.

Domenica 5 maggio mi accompagnerà mia figlia Chiara, ormai quasi diciottenne, molto curiosa di vedere il Collegio del quale tanto le ho raccontato.

*Gabriella Ferraris, Giurisprudenza*

30 anni !!!!! Fa un po' impressione a dirlo. Se tornassi indietro sarei felice di far le stesse scelte e son tra le fortunate a cui il lavoro che fa piace e dà soddisfazioni. Spero a presto. Smack

*Paola Furione, Medicina e Chirurgia*

Con piacere e molta emozione ho ricevuto la sua mail, fa una certa impressione pensare che sono passati 30 anni, molte volte ho ripensato a quel periodo, rimane uno splendido ricordo. Ho sentito Loredana Ponzetta, le ho promesso di venire presto a Pavia, mi farebbe molto piacere poterci incontrare, per ora la ringrazio, un abbraccio a lei e alle "ragazze" del 1983.

*Alessandra Sibilla, Giurisprudenza*

I miei ricordi del collegio sono sempre vivi e molto belli.

*Manuela Signori, Fisica*

Il Collegio fa parte del mio cuore ed anche se non sono molto presente fisicamente, mi capita spesso di pensare allo splendido periodo trascorso al Nuovo, un luogo veramente "magico".

*Enrica Galfano, Giurisprudenza*

Dopo tanti anni di silenzio e lontananza quest'anno verrò con tanta gioia e un pizzico di nostalgia. Grazie a tutte voi che mantenete vivo il ricordo del Collegio anche per chi, come me, manca da anni.

*Valentina Gelmi, Medicina e Chirurgia*

Dieci anni dall'entrata in collegio! Come non sentirsi incredibilmente... "vecchia"... O meglio veterana forse.... più gratificante e consolante.

*Michela Betto, Lettere moderne*

In tutta sincerità devo dire che non mi ero resa conto del tempo passato: sono già trascorsi 10 anni dall'ingresso in Collegio, ma il ricordo di quei primi momenti si mantiene vivo con immutato piacere.

*Irene Cappelletti, Lettere moderne*

10 anni... Non avevo assolutamente realizzato che ne fossero già trascorsi così tanti. So che sembra banale ma mi sembra ieri quando ho messo piede per la prima volta in collegio!

*Chiara Manto, Scienze Politiche*

Se ripenso a 10 anni fa, ricordo tutto come fossero passati pochi mesi.

Il primo volto che ho incontrato, quello del signor Chiodini, all'apparenza così freddo, in realtà di grandissima disponibilità. Poi la Segretaria, la signora Ricciarda, che ha sempre avuto per me un sorriso nell'arco dei 6 anni in Collegio. E poi il cuoco (che immagino in pensione) e Ricky, con le loro buonissime ricette, condite con tanta simpatia. Ricordo il profumo dei fiori e dell'erba tagliata in primavera, il sole preso in giardino d'estate, la mia camera n. 81, le serate in sala tv e i gelati al distributore automatico, il silenzio della biblioteca e il ping-pong in palestra. Ricordo tutto e quando ci ripenso provo un po' di nostalgia per quegli anni bellissimi della mia vita, resi ancora più belli dall'esperienza al Collegio Nuovo.

Spero che tutto sia rimasto come allora, anzi più bello per le ragazze che ora sono lì e per quelle che verranno!

Tornassi indietro risceglierei ancora mille e mille volte il Collegio Nuovo, che deve molto alla sua infaticabile Rettrice! Mando quindi un caro saluto a tutte le "colonne" del Collegio, che ricordo sempre con tanto tanto affetto. Grazie ancora e come sempre di tutto.

*Agnese Scatigno, Medicina e Chirurgia*

## IL PASSATO CHE TI VIENE A CERCARE

*Quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli,*

*l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano,  
come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare,  
sopra la rovina di tutto il resto,  
portando sulla loro stilla quasi impalpabile, senza vacillare,  
l'immenso edificio del ricordo  
(M. Proust, *À la recherche du temps perdu*,  
*Du côté de chez Swann*)*

Io non amo le rimpatriate. Tutte le volte che qualche compagno di Liceo mi cerca per tentare di organizzare, mi infratto, inventando le più svariate scuse, spesso curandomi assai poco della scarsa verosimiglianza delle stesse. Non so perché, ma ho sempre ho avuto la sensazione che il passato stia bene lì nell'angolo del nostro cervello dove si trova, pronto per essere rievocato, ma mai rivissuto.

Alcune volte, rare volte, però, hai quasi la sensazione che il passato ti venga a cercare e che tu non possa fare a meno di seguirlo nei percorsi per cui ti guida. Allora piace lasciarsi prendere dall'intrigo che ha ordito, dalle coincidenze della vita che non avevi previsto né cercato. Ecco, dunque, una sera d'inizio estate. Sono a Pavia. In Collegio è una serata speciale e si festeggiano i cento anni della rivista *Athenaeum*. Il caso ha fatto sì che quella sera, strano a dirsi, riuscissi a trovare uno spazio nel circuito vorticoso di casa-lavoro-famiglia che tutte ben conosciamo e che potessi accettare l'invito di Paola a presenziare all'incontro e a partecipare alla cena seguente. Chissà se è il caso, forse è il passato che mi chiama. E che si ripresenta con una freschezza intatta, complice lo splendore del giardino in fiore, complice il vestito che ho deciso di indossare (lo dico con orgoglio: lo portavo quando avevo vent'anni e mi calza a pennello tuttora), complice il fatto che mi ritrovo lì sola, senza marito né figlio, come una qualsiasi studentessa di vent'anni.

Tornare a Brescia in tarda serata dopo la cena mi risulta scomodo e, quindi, la Rettrice mi ha offerto la possibilità di pernottare. Entro nella camera che mi è stata assegnata: deliziosa come il giardino su cui si affaccia, semplice e accogliente. Mi siedo un attimo sul letto e mi soffermo a pensare un momento: in un attimo si affollano attorno a me sensazioni antiche e amiche, pensieri che neppure ricordavo di aver mai concepito. Basta così poco per scrostare vent'anni di vita dalla propria esperienza e ritrovare un sentire che si credeva perduto?

Scendo nel salone delle conferenze, ospite d'onore è il Professor Gabba, di cui ho conservato un geloso ricordo per tutti questi anni. Si vede che gli anni sono passati anche per lui. Parla, introduce la serata, ma è stanco, è evidente, della stanchezza degli anziani, quella per cui non c'è sonno che ristori. Eppure non è quello che mi colpisce. Sono le parole che mi avvincono, ancora una volta, come anni prima: sono parole che vengono da lontano, esito ultimo di anni di riflessione e studio, cariche del peso del pensiero.

Allora non lo sapevo, ma quella è stata per me l'ultima volta che l'ho visto e ora mi piace pensare di aver potuto, almeno idealmente, prendere commiato da lui.

In quella profumata sera di giugno, però, la morte è un

pensiero lontano, vi è solo l'atmosfera rarefatta di un attimo di vita in cui la realtà è sospesa e fluttua fra un passato e un presente che sono ora straordinariamente vicini.

Ottima la cena, splendida la notte (senza zanzare!!!!).

Al mattino mi sveglio assai presto e mi reco in sala mensa per la colazione. Potrei ancora pensare di avere vent'anni, di essere pronta a uscire per le lezioni di quel giorno. Ma no. Ai tavoli siedono altre ragazze, col tè, la mela, lo yogurt, come facevo io. Sorridono assondate, borbottano qualcosa sugli esami, bisbigliano del caldo, del caffè. Io mi siedo in disparte e osservo. Qualcuna mi saluta cortese con un "Buongiorno!".

Varco il cancello del Collegio, il passato non si rivive. Però, che bello che questa volta mi abbia cercato.

Silvia Lorenzini  
(Lettere Classiche, matr. 1989)

## LADY IN THE LAB

Barbara Casadei doesn't exactly fit the traditional stereotype of a science professor. Slim and elegant with long, blonde hair and oozing charisma, she'd look just as at home on the society pages of Tatler as in a lab. And of course, as a woman, she's still sadly a rarity in the higher echelons of academia.

A mere one in five UK professors is female, according to the Higher Education Statistics Agency – and, in science, the figures are lower still, at one in ten. This, she emphasizes, is down to social conditioning and not ability. «There's no question that women can do science as well as men – she says – but there's a lot of subtle messaging that implies science is for boys and the arts are for girls. As a result, girls aren't encouraged in the same way». Not that this deterred the young Barbara. «I loved the precision of science, where something was either right or wrong – or so I thought – but it probably also helped that my mum is a forceful character and never let me doubt that I could do well», she explains.

This is something of an understatement. A glance at Professor Casadei's CV – all 14 pages of it – is enough to give most of us an inferiority complex. Besides the newly awarded title of British Heart Foundation Chair – given to «individuals with outstanding cardiovascular research leadership qualities» – her achievements include nine awards and distinctions, starting in 1978 with an academic scholarship to study Medicine at the Collegio Nuovo of the University of Pavia, Italy.

Now Professor of Cardiovascular Medicine at the University of Oxford, where she's been since her arrival in the UK in 1989, she divides her time between research, running the John Radcliffe Hospital's Hypertension Service, which looks after patients with hard-to-treat high blood pressure, and teaching. «I love the mix, – she enthuses – multitasking helps me to keep a balanced view of the issues. If you just work in the lab, it's easy to get lost in detail and do research for its own sake, but working with patients means you keep the ultimate aim in mind. The teaching is also great for keeping you on your

toes – the students are amazing».

Initially, Barbara only intended to come to the UK for the three months but, nearly 24 years later, she's still here. «My mentor, who had worked in the UK, inspired me to come over for a short time – she remembers – but after six months, I loved it so much that I resigned from my permanent position in Italy for one here that wasn't secure. It was a risk that's certainly paid off». Within two years, she'd been awarded the Joan and Richard Doll Research Fellowship at Green College, Oxford, and went on to win multiple research prizes and research grants, becoming a professor in 2006. Now, having secured the BHF Chair at the end of 2012, she'll receive an extra £ 900,000 towards her work on understanding the causes of and developing potential new treatments for atrial fibrillation, an abnormality of the heart rhythm that can increase the risk of stroke and heart failure. «It was such fantastic news, – she says – I threw a party for colleagues and everyone in the lab. The BHF has supported my work for years and I'm so grateful for this. Besides the money, which allows me to expand my research, it's the feeling that our work is valued». [...]

One of Barbara's New Year's resolutions is to continue to be involved in the Athena Swan Charter – a scheme that promotes the careers of women in science, engineering and technology. «I have had a lot of joy and satisfaction through my work and have fantastically supportive colleagues, so I know how important encouragement and mentorship can be.»

Tratto dall'articolo *Lady in the lab*, curato da Madeleine Bailey per la rivista *Heart matters* (gennaio-febbraio 2013) della British Heart Foundation

PS. Per chi volesse ritrovare Lady in the lab e il suo mentorship... faccia un salto qualche pagina più in là, nella rubrica "Avventure all'Estero" oltre che nel paragrafo "Premi"!

## IL MIO CONTINUO DIVENIRE

Non tutte scelgono la propria Facoltà universitaria realizzando quello che era il loro sogno da bambina. C'è chi, come me, ha fatto una scelta allora un po' più incosciente, mossa dalle aspettative proprie e altrui, dalla curiosità e dal piacere dello studio. Mai avrei immaginato dove mi avrebbe portato.

Il mio percorso accademico è un continuo divenire, perché da quando l'ho intrapreso ho trovato sempre nuove motivazioni per perseguirlo, scaturite sia naturalmente dall'aumentare delle conoscenze negli anni, che grazie a un buon misto di fortuna e intraprendenza, attraverso piccole conquiste e occasioni colte.

Studio Medicina e sono studentessa dell'Università di Pavia e del Collegio Nuovo. Se dicessi solamente che sono una studentessa di Medicina iscritta all'Università di Pavia trancerei la metà di quello che sono. Uno dei motivi per cui è sia faticoso fino a diventare pesante, sia

bello e stimolante essere in Collegio è... il confronto. In Collegio ci si confronta ogni giorno, indubbiamente con le proprie compagne, con i requisiti di merito senza i quali non si può rimanere al suo interno, e poi ci si confronta col mondo. E poi, si confronta il mondo col proprio sistema e col proprio bagaglio culturale.

La scorsa estate sono andata per un mese a New York presso il Barnard College grazie alla borsa di studio offerta dal Collegio. Mi è stata offerta la possibilità di frequentare uno stage al Roosevelt Hospital, nei due reparti di Cardiologia e Oncoematologia. Mi emozionavo di continuo, per cose belle e per cose brutte. Ho visto una donna con un tumore allo stomaco vedersi negare impassibilmente una trasfusione perché «la sua formula assicurativa copriva al massimo le due trasfusioni di cui già aveva beneficiato»; ho visto una donna essere rianimata in quella che non era una camera, ma una suite d'ospedale con tanto di salottino, divani e soprammobili in argento. L'America prima di ogni altra cosa ti stupisce, lo fa nel bene e nel male. Anche le emozioni sono Super Size, lì. Ho conosciuto professionisti, anzi persone, incredibili. Non dimenticherò mai le parole del Dottor Sara, quel giorno che in ambulatorio entrò una donna molto bella, molto magra e di un'energia contagiosa e travolgente. Dopo uno scambio di battute molto rapido, la donna fece un balzo in avanti e abbracciò il dottore, tutta contenta. Io, che non ero riuscita a capire ciò che si erano detti, chiesi al Dottore perché fosse così contenta. «Perché ho deciso di sospendere la chemioterapia», rispose lui. «La Signora ha un tumore molto grave e imporle quest'ultimo ciclo di terapia distruggerebbe la qualità di quest'ultimo anno di vita. Perché era felice, mi dirai tu? Laura, quello che vedi è frutto di anni e anni di educazione alla loro malattia. Non pensare che sia solo una questione di carattere. Io curo i miei pazienti, curo le persone, che hanno un cancro. È un lavoro lungo e paziente di sostegno sincero davanti alle verità che sempre, prima di tutto, gli comunico.» Spero davvero che il mondo sia pieno di Dottor Sara, ma non solo con chi può permetterselo economicamente.

Non basta una vita per scoprire tutto ciò che c'è intorno a noi, ma è una delle cose più belle che si possa fare non smettere mai di volerlo e agire di conseguenza.

Quindi, non sazia della mia esperienza, ho lasciato le magliette più leggere a Pavia e ho preso il treno per Parigi, dove sono restata per tutto l'anno in Erasmus. Anno nuovo, vita nuova. Tutto era nuovo anche lì: la stanza, all'interno di una residenza bella e antica, ma molto diversa dal Collegio, il modo di fare gli esami e quello di frequentare un reparto ospedaliero. Infatti, per lo studente francese il fulcro della vita accademica è in realtà il lavoro di corsia, ovvero visitare i pazienti, compilarne i diari clinici e occuparsi della parte burocratica e logistica. Al momento di affrontare l'esame, agli studenti è richiesto il minimo al di sopra della sufficienza, cioè più di 10/20. Un punteggio di 11 o di 19 non cambia nulla, nemmeno ai fini della laurea, che di per sé non è altro che un superamento del concorso di specialità, da cui tutto dipende.

E noi Italiane? Oh la la!!!! Noi Italiane ci siamo trasformate in una squadra di macchine da guerra, intenzionate a fare le brave studentesse francesi, imparando (per quanto mi riguarda, a suon di cazziatoni) a lavorare al pari degli étudiants francesi in ospedale ma conservando una media di voti "italianamente accettabile". Illustre vittima della battaglia: la vita da "perfetta studentessa Erasmus" travolta dal vortice di feste, incontri travolgenti e almeno dodici migliori-amici-per-la-vita a sera, conosciuti nell'arco di cinque minuti (chi ha orecchie per intendere, intenda). Eppure, la Francia mi manca. A essere sincera, ritornare in Collegio e ritrovare, ancora più consolidati, i legami a cui avevo detto arrivederci e scoprire di starne già coltivando di nuovi, mi dà un piacere che nemmeno se mi regalassero la Tour Eiffel proverei. Però mi manca quello che ho avuto modo di vivere in Francia. Ho frequentato tre reparti a Parigi: Psichiatria, Rianimazione e Neurologia. L'ultimo mi ha finalmente messo in condizione di fare una scelta per il futuro, ma la mia vera e propria svolta è stato il secondo. Lì ho capito cosa vuol dire dedicarsi a una persona che soffre e lavorare per lei. L'ospedale è come un tempio. Chiudendoti dietro alle spalle le sue porte, lasci i tuoi problemi al di fuori e con essi la tua dimensione privata, che è lì che ti aspetta a fine giornata. All'interno, ti aspettano persone che hanno bisogno di te e della tua dedizione. In Rianimazione la dimensione personale si annulla davanti a priorità ben maggiori: quella di pazienti sul filo tra la vita e la morte. Perciò, il ritmo della tua giornata di studente, giornata che inizia alle otto e mezzo di mattina e finisce alle quattordici del giorno dopo quando si è di guardia, perde la scansione convenzionale della successione dei pasti e dei momenti personali di distensione: le uniche determinanti dei tuoi impegni saranno la pressione, la frequenza, lo stato di vigilanza e il pH dei pazienti ricoverati. Per questo capita di mangiare del sushi all'una e mezzo di notte con la professoressa che ti farà l'esame, che ti parla della sua ultima maratona a Parigi: così il confine tra la persona professionale e quella umana si infrange.

Tornare in Italia è stato senza dubbio strano. Mi sono dovuta riabituaire a una didattica imperniata sul perché della malattia, rispetto al "che medicina gli diamo". Tornare in Collegio è stato bellissimo in compenso, le mie amiche di sempre erano lì, meravigliose come le avevo lasciate. Le nuove Nuovine che ho conosciuto mi fanno rimpiangere il fatto di avere ormai solo un anno ancora da vivere in Collegio. Non so dove il "continuo divenire" del mio percorso mi porterà e sinceramente non voglio nemmeno saperlo, ma quello che è sicuro è che, guardandomi indietro, o guardando dentro me stessa, troverò questo Collegio come punto di riferimento.

*Laura Di Lodovico  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

## **CONDIVISIONI ESTIVE IN ALBANIA**

D'estate c'è chi va al mare con gli amici, c'è chi fa una vacanza-studio all'estero e chi viaggia per visitare nuovi

posti... Io quest'anno ho deciso di andare due settimane in Albania per fare un'esperienza di volontariato. In realtà era da tempo che desideravo fare questo tipo di esperienza ma tra la maturità, il test d'ingresso a Medicina e le novità del primo anno di università non sono mai riuscita a organizzarmi per tempo: quest'anno però mi sono informata in anticipo, perché solo con queste esperienze l'estate mi sembra piena e soddisfacente! E così sono partita il 12 agosto con un gruppo di dieci ragazzi provenienti un po' da tutta Italia e guidato da Madre Antonella, Superiore delle Madri Canossiane di Pavia e Rettrice del Collegio Senatore, per fare il "Grest" ai bambini di Shenvlash, in provincia di Durazzo, dove le Madri Canossiane hanno una piccola sede. Sono partita senza conoscere nessuno ma con tanta voglia di poter fare qualcosa per gli altri... sono tornata con tanti nuovi amici, avendo ricevuto molto più di quanto posso aver dato, rendendomi conto che proprio quando pensi di essere tu a insegnare in realtà hai ancora tanto da imparare! La prima cosa che mi ha colpito dell'Albania è stata la semplice ma grandissima ospitalità: le Madri e i ragazzi del posto ci hanno riservato un'accoglienza fantastica e ogni volta che entravamo ospiti in una casa ci veniva offerta una caramella, come vuole la tradizione. Il secondo giorno, visto che volevamo preparare una crostata per i bambini e il nostro forno non funzionava, abbiamo chiesto ai vicini di poter usare il loro. Quando il giorno dopo abbiamo portato loro una fettina di torta per ringraziarli ci hanno restituito il piatto con tre pesche, perché, come ci hanno spiegato le due ragazze albanesi che ci hanno sempre accompagnato, restituire il piatto vuoto per loro è impensabile tanto che, se non avessero avuto niente in casa, avrebbero chiesto al vicino pur di dare anche solo un piccolo segno!

Altrettanto sorprendente è vedere come bambini e adulti di fedi diverse convivano senza alcun problema perché qui, ci hanno spiegato, l'identità come popolo albanese conta più di qualsiasi differenza religiosa. E così la mattina tutti i bambini, cristiani e non, dicevano insieme il Padre Nostro tenendosi per mano e il nostro "mitico" autista (perché le strade in Albania non sono certo come le nostre e noi viaggiavamo sempre in 25 su un pullmino da 15!) prima di metterci in viaggio recitava sempre con noi una preghiera pur essendo musulmano. D'altra parte anche le Madri, a partire dal '96, quando sono arrivate in Albania, hanno sempre aiutato tutti senza distinzione: musulmani, ortodossi e cattolici (che costituiscono solo il 15% della popolazione) ed è bellissimo vedere il rispetto e il senso di riconoscenza che tutti hanno nei loro confronti!

Insieme a questi valori tradizionali bellissimi, però, sono rimasti ancora forti alcuni pregiudizi legati a una mentalità un po' arcaica: lo scarso rispetto per la donna, i matrimoni combinati e in giovane età, la vendetta... d'altra parte l'Albania è uscita dalla dittatura oltre una ventina di anni fa ma per superare certi modi di pensare bisogna procedere per tappe: questo è quello che stanno cercando di fare le Madri lì, offrendo un'educazione prima di tutto

umana e rivolta ai genitori ancor prima che ai figli. E sono i genitori i primi a richiederla poiché, non avendo ricevuto essi stessi un'educazione di questo tipo, non sono ora in grado di crescere i propri figli come vorrebbero. Oltre alla "povertà mentale" sono rimasta molto colpita dalla generale povertà materiale, evidente non solo nei villaggi ma anche nelle città: gran parte delle case sono solo quelle che noi definiremmo un abbozzo di casa, per le strade è cosa normale vedere galline aggirarsi in mezzo alle casse di frutta e verdura sui marciapiedi e la gente cammina per chilometri ai lati delle strade più trafficate magari accompagnando una vacca...

Anche l'esperienza con i bambini è stata bellissima. Vi chiederete, come d'altra parte avevamo fatto noi, come potessimo comunicare, noi italiani e loro albanesi... Innanzitutto eravamo affiancati da adolescenti del posto che hanno imparato l'italiano guardando la televisione e che ci facevano un po' da interpreti, accompagnandoci poi in varie uscite pomeridiane alla scoperta della loro terra, ma già dal primo giorno ci siamo accorti di come le parole non fossero per lo più necessarie: con i bambini ci capivamo benissimo attraverso gli sguardi, i sorrisi, i piccoli gesti e soprattutto i balli, perché se c'è una cosa che accomuna proprio tutti in Albania questa è la danza! Se accendi la radio quasi tutti i canali danno musica tradizionale, quella musica che tutti, grandi e piccini, maschi e femmine, prendendosi per mano a formare tanti cerchi, sanno ballare... e che ora sappiamo anche noi! Non potevamo poi uscire di casa senza essere "assaliti" dai bambini che ci correvano incontro per abbracciarci e salutarci! È stato sorprendente vedere come i ragazzi più grandi l'ultimo giorno avessero preparato ciascuno un pensiero per noi, tutte cose molto semplici ma che per loro, che possono permettersi di andare a scuola solo grazie al sostegno delle Madri, è veramente significativo.

Sono rimasta poi positivamente sorpresa dall'atmosfera bellissima che si è creata fin dal primo giorno tra noi animatori italiani e Madre Antonella, e questo è ancora più sorprendente considerando che pochi di noi si conoscevano prima di partire. Siamo diventati una piccola grande famiglia, subito pronti a venire incontro l'uno all'altro e ad aiutarci nei vari compiti da svolgere nella casa dove ci autogestivamo quasi in tutto. Forse ha contribuito a creare questo clima definito unico anche dai ragazzi albanesi, che sono abituati a lavorare con gruppi stranieri, anche il fatto che il primo giorno, arrivati alla casa, non c'era la luce né l'acqua calda ma a nessuno è sembrato sentirne la mancanza e siamo immediatamente entrati in uno spirito di condivisione e familiarità. Tutto ciò è stato sicuramente molto importante per vivere al meglio un'esperienza di questo tipo, in cui avere la possibilità di confrontarsi, confidarsi e chiedere consiglio a chi magari ha più esperienza credo sia fondamentale, durante e dopo, al ritorno a casa.

Dopo simili esperienze il problema principale infatti è il ritorno a casa, alla "normalità", soprattutto in questo caso in cui solo alcuni di noi tornano, mentre la maggior parte rimane, e per loro quella è la normalità. I primi giorni tut-

to sembra strano: apri l'armadio e ti senti mancare l'aria a vedere quanto sia pieno di cose superflue, ti affacci alla finestra e vedi come tutto attorno a te sia ordinato, perfetto: i giardini, le strade, la gente che cammina portando al guinzaglio il cane... e quasi ti urta questo ordine, ti verrebbe voglia di mettere un po' di scompiglio, di rendere le cose più vere e autentiche... poi però ti rendi conto che questo è il tuo mondo e che il modo migliore per mettere a frutto quello che hai visto e imparato è non dimenticare, realizzare in questa vita i valori che abbiamo imparato, trarre nuova forza ed entusiasmo per affrontare anche i momenti che ci appaiono più difficili e sapere di avere vicino tanti nuovi amici su cui poter sempre contare.

*Sara Peschiera  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

## **AL GIFFONI FILM FESTIVAL... CON MOCCIOSI**

Eccomi qui, capellino, magliettina gialla e in spalla zainetto rigorosamente a forma di pecora peluche... ce lo invidiano tutte le altre giurie. La mia pecora personale si chiama Chantilly, come la crema, ma ci sono così tanti nomi fra le 295 pecore dei giurati nella categoria che comprende dai tre ai cinque anni.

Siamo a Giffoni Valle Piana, ultima settimana di luglio. Per chi non conosce tale paese, deve sapere che è una sperduta cittadina nell'entroterra salernitano, dove, a parte alberi di nocciole, non c'è assolutamente niente. Ma da 42 anni, in questo mese, la strada tortuosa che dipanandosi fra le colline conduce qui diventa il sentiero a mattoncini gialli diretto alla splendida città di smeraldo. Un paese incantato tramutato grazie a migliaia di ragazzi dai 3 ai 18 anni, provenienti da tutto il mondo, con una grande passione in comune: il CINEMA.

Eh sì, perché in questa cittadella internazionale del cinema per ragazzi, dove si concorre per il riconoscimento più importante e ambito del settore, siamo noi i giudici severi e implacabili, per più di cento film inediti, divisi in sei categorie d'età (elements +3, elements +6, elements +10, generetor +13, generetor +16, generetor +18).

D'accordo... lo ammetto... sebbene abbia realmente la pecora in spalla, il cappellino e la maglietta... ebbene sì... non ho tre anni e non sono una giurata, anzi per dirla tutta sto per iniziare il mio terzo anno di università, ma quando avevo tredici anni ero una di loro e, orgogliosamente, continuo a esserlo.

Per me qui a Giffoni la giuria +13, la giuria di qualità, i tre anni di masterclass sul cinema sono state esperienze fantastiche che mi hanno preso per mano e accompagnato all'attuale collaborazione con lo staff organizzativo e operativo del Festival.

È da due anni che mi occupo della categoria +3 come conduttrice. Ho una massa informe di splendidi mostriciattoli urlanti con la loro pecora da guardia sulle spalle, come avrete già capito magliette e zainetti fanno parte dell'equipaggiamento.

E così eccomi qui a raccontare a più di duecentonovanta

bambini cosa sia un cortometraggio, come fanno i cartoni animati a muoversi e a parlare, a presentare loro film e registi ai quali possono porre domande e, cosa più importante, a spiegare che proprio loro hanno il compito più incredibile di tutto il Festival: devono premiare il cortometraggio più bello. Sono fantastici i miei bambini, hanno ancora una sincerità e un'assoluta semplicità nel mettersi al corrente delle loro opinioni, brutte o belle che siano, su di te o i film in concorso, che ti lascia piacevolmente spiazzato. Uno tra i momenti più significativi del Festival è quando i partecipanti incontrano gli artisti e pongono loro delle domande. Le domande non sono preparate e molto spesso raggiungono l'acutezza e la durezza degne di un navigato e severo critico cinematografico.

La giornata del giurato non si esaurisce con la visione del film, la votazione e l'incontro con gli artisti. Un altro aspetto molto bello sono infatti i legami che si vanno a creare al di fuori della sala, fra ragazzi, spesso, anche di differenti nazionalità. È un'occasione speciale per crescere, apprendendo culture diverse, allenandosi nel discutere, nell'accettare opinioni contraddittorie e il tutto al di fuori dell'arroganza e della volgarità troppo spesso imposta dalle televisioni.

Tutto questo è reso possibile da una felice intuizione di Claudio Gubitosi, che nel bel mezzo degli "anni di piombo" creò dal nulla, a diciotto anni, la prima edizione del Festival (era il 1971) e da uno staff eccezionale, che ha ancora l'entusiasmo di un bambino e il cuore di una grande famiglia, uno staff che non esita mai nell'incoraggiarti, grazie al quale sono sopravvissuta al mio primo anno di conduttrice.

E allora eccomi.

Pecora in spalla, magliettina rigorosamente gialla come quella dei miei mostriciattoli, sono pronta!

Cosa mi rimane alla fine? Gli occhioni dei miei giurati fissi sullo schermo, i loro sogni, le loro emozioni e anche quelle dei genitori che li accompagnavano ogni giorno, i consigli dei colleghi, gli amici, e l'irresistibile voglia di cominciare subito un'altra edizione del Giffoni Film Festival.

*Eleonora Calabrò  
(Scienze Politiche, matr. 2011)*

## **GMG: A RIO DE JANEIRO DA LONDRA**

Quando, esattamente un anno fa e dopo già quasi tre anni di esperienza di vita a Londra, conobbi la Chiesa Italiana di St. Peter, fu per me una svolta esistenziale. Da cattolica praticante, avevo infatti sempre frequentato chiese cattoliche a Londra, senza mai però integrarmi in una comunità locale. A St. Peter Italian Church, ora diventata il mio punto di riferimento a Londra, sono prima entrata a fare parte del coro, che anima la Messa della domenica sera, e poi di un bellissimo e numerosissimo gruppo di giovani italiani (lavoratori o studenti come me), emigranti e accomunati dalla fede. L'intento dei Giovani di St. Peter è condividere un cammino di amicizia e di fede, arricchito dal supporto prezioso dei Padri Riccardo e Carmelo, gui-

de spirituali e pastori.

Così, quando quest'anno fu lanciata nel gruppo la proposta di partecipare alla GMG, la Giornata Mondiale della Gioventù, a Rio De Janeiro, sentii da subito una gran voglia di aderire. La GMG è stata istituita da Papa Giovanni Paolo II nel 1984, con l'intento di richiamare tutti i giovani cattolici del mondo a riunirsi insieme ogni due o tre anni in una città scelta dal Pontefice, per pregare e condividere un'esperienza di spiritualità e di fede. Questa volta è stato proprio difficile per me resistere alla tentazione di partecipare. Irresistibili sono stati il carisma di una guida così straordinaria come Papa Francesco e il fascino di una località esotica e tanto allettante quale Rio De Janeiro.

E allora senza pensarci troppo ho deciso di partire! Del nostro gruppo di St. Peter abbiamo aderito in diciotto (di cui quattro volontari) e siamo stati accompagnati da Padre Riccardo.

Da subito, però, ci avevano avvertito: «Non stiamo andando a fare una vacanza in Brasile, ma un pellegrinaggio di fede!». Nei mesi precedenti ci siamo quindi preparati attraverso un percorso di "lectio divina", lettura delle scritture seguita da preghiera e riflessione, insieme con tutta la comunità italo-londinese. Oltre alle catechesi, abbiamo organizzato attività per conoscere la cultura brasiliana, la lingua e il cibo. Abbiamo imparato a cantare l'inno della GMG in lingua portoghese, assaggiato la cucina tipica e imparato a pronunciare "Jornada Mundial da Juventude". Ma che cosa ci ha veramente spinto a partire? La voglia di crescere ancora di più dal punto di vista spirituale per provare a seguire l'invito del Papa: «Andate e fate discepoli tutti i popoli», con la speranza di tornare dal Brasile con tanta voglia di diffondere la Parola di Dio.

Buona parte dei miei amici del gruppo aveva già partecipato ad almeno una GMG, ma per me quella di Rio è stata la prima.

Appena atterrati nella città brasiliana, la prima tappa per iniziare il nostro pellegrinaggio di fede è stata "Casa Italia": una palestra adibita a postazione e punto di riferimento per i giovani italiani della GMG. Al nostro arrivo ci siamo sentiti subito a casa, accolti da uno spirito di gioia e festa. Inoltre noi di St. Peter siamo stati molto fortunati, perché ci hanno sistemato in città, presso famiglie molto ospitali, in case situate nientemeno che a Copacabana, la famosa spiaggia di Rio! Oltre ad ammirare la disponibilità e il calore dei Brasiliani, sono rimasta piacevolmente colpita dai loro ritmi di vita, decisamente più lenti e tranquilli rispetto a quelli frenetici di Londra, ai quali sono purtroppo abituata. Non trascurabile risulta inoltre la gradevole mitezza del clima brasiliano, caldo e soleggiato anche durante l'inverno, stagione in cui abbiamo appunto partecipato alla GMG.

Il primo giorno abbiamo iniziato con la catechesi in una Chiesa situata vicino a "Casa Italia", diretta da Vescovi italiani, per i pellegrini del nostro Paese. Infatti, le mattine della GMG sono state animate in varie chiese di Rio con catechesi rivolte ai vari gruppi di pellegrini, nella loro lingua di provenienza. Le catechesi da noi seguite sono state bellissimi momenti di riflessione e dibattito attivo

su temi quali fede, speranza e amore, applicati alla nostra vita quotidiana di giovani cristiani. In tali occasioni la preghiera è stata sempre accompagnata da splendidi canti e ha regalato un clima di festa alla comunità.

La sera del primo giorno pellegrini da tutto il mondo si sono invece riversati tutti insieme su Copacabana per la Messa inaugurale della GMG, che tutti hanno potuto seguire attraverso almeno dieci maxischermi allestiti sulla spiaggia. La cosa più bella per me è stato vedere tantissimi giovani manifestare la loro fede in Dio e unirsi per ascoltarne la parola. Porterò sempre con me il ricordo dell'intensa spiritualità che ha animato tutte le celebrazioni eucaristiche, e in particolare quelle presiedute dal Papa. Alla fine delle Messe, giovani di tutti il mondo si sono scambiati gadget delle rispettive nazioni. Il nostro gruppo, pertanto, è riuscito a mettere insieme e cucire tutte le bandiere dei Paesi dell'America del Sud per farne una sola enorme bandiera!

Il secondo giorno è arrivato il momento che tutti aspettavamo: la Santa Messa con Papa Francesco, un Papa al quale la rilevante statura spirituale e intellettuale non impedisce di comunicare in maniera semplice, giungendo con immediatezza e straordinaria efficacia al cuore dei fedeli. Appena atterrato con l'elicottero a Copacabana, un mare di gente in attesa lo ha accolto con inimmaginabile calore e quando è passato con la macchina non blindata, vederlo da vicino è stata un'emozione forte anche per noi. Si fermava a baciare i bambini e addirittura a bere il "Guaranà", una bevanda tipica locale, offertagli al suo passaggio. Il suo atteggiamento ancora una volta ha confermato la sua volontà di porgersi ai fedeli come uno di loro, azzerando distinzioni e risultando al contempo guida e pastore amorevole. Particolarmente toccanti sono state le sue celebrazioni, soprattutto quella conclusiva della mattina del 28 luglio, alla presenza di quattro milioni di pellegrini che affollavano la spiaggia. Le parole pronunciate dal Pontefice, prima in portoghese e poi in spagnolo, sono state quanto mai penetranti e persuasive e i messaggi semplici e diretti. Tra questi ultimi, quello che mi ha profondamente colpito è stato il paragone tra il cristiano e una terra fertile che possa accogliere il seme della parola di Dio e diffonderne i frutti tramite l'evangelizzazione. «Andate e fate discepoli tutti i popoli» era appunto il tema della GMG del 2013.

Quello che la Giornata Mondiale della Gioventù mi ha lasciato è la voglia di continuare a contagiare tutti con la sua indimenticabile gioia ed energia! Sicuramente con il gruppo di St. Peter Italian Church proseguiremo il cammino di fede e continueremo la nostra piccola opera di evangelizzazione a Londra.

Per tutte le Nuovine che si troveranno di passaggio o forse più che di passaggio, come è capitato a me, a Londra, consiglio vivamente di unirsi al gruppo dei giovani di St. Peter o anche solo di venire alla Messa della domenica sera, animata dal nostro bellissimo coro!

*Elisabetta Di Bernardini  
(Biotecnologie, matr. 2004)*



## MIO SALMONE DOMESTICO

Io e mio salmone domestico torniamo alla nostra routine in biblioteca. Guardalo, dico ammirata a mio salmone, quel ragazzo presto diventerà un grande uomo, un grande capitano.

Magliettagialla il primo giorno appariva ai più un facinoroso, un cerca-guai, un piccolo mascalzone. La sua prima azione, che solo dopo, a posteriori, avremmo considerato rivoluzionaria, è stata quella di sedersi su un tavolo riservato agli utenti che visionano fondi antichi e rari, e di prendersela un po' malamente con la bibliotecaria che lo invitava a lasciare il posto.

Io e salmone lo abbiamo guardato con un piglio di disapprovazione, pensando che gli interessi oligarchici dell'élite visionatrice di fondi antichi e rari avesse bene il diritto di essere difesa e di avere un posto tutto per sé, e i semplici studenti, che neanche si prendono la briga di consultare un libro a caso dagli scaffali, se non trovano posto devono bene lasciare la sala di consultazione (si chiama così per qualcosa) e tornare a casa, a fare i loro comodi (studiare).

Ma la passione con cui Magliettagialla ha chiesto di parlare con il direttore, e l'ottenimento stesso di quel posto, con il patto leale (e vantaggioso) di lasciarlo nell'eventuale presenza di un utente fondi antichi e rari (vantaggioso sì, perché l'esponente del ceto elitario, vedendo i tavoli occupati, probabilisticamente parlando avrebbe lasciato la biblioteca e rinunciato ai suoi propositi, all'oscuro com'è del lealissimo patto triumvirale bibliotecaria-direttore-magliettagialla).

La potenza e l'astuzia di Magliettagialla si è fatta notare subito dopo, quando, con mossa abile-elegante, Magliettagialla, attesi dieci-quindici minuti, approfitta del passaggio di bibliotecaria per chiederle scusa per il modo un po' brusco con cui aveva preteso di parlare con direttore, creando così un legame di simpatia anche con il ceto medio, oltre, come sappiamo, all'appoggio oscuro e incondizionato della classe dirigente.

Magliettagialla da questo episodio raccoglie stima e consensi, e diventa a pieno titolo capo della rivolta contro il sistema, appoggiato, lo ribadiamo, dal ceto medio, dalla classe dirigente e dalla sostanziale neutralità (per ignoranza) dell'élite intellettuale.

Il secondo giorno Magliettagialle (sperando ne abbia due, di magliette) compie il suo secondo grande atto rivoluzionario: ancora una volta il casus belli è stato la ricerca di un posto per studiare. Forte di appoggi e alleanze, prende la sedia del tavolo del computer (consultazione cataloghi on line), si infila in un tavolo e manda così a cinque (per un numero massimo secondo la lex

bibliothecensis 2007 di quattro) le sedie in fila nel tavolo rettangolare (lato lungo). Questo atto, così pericoloso, avrebbe potuto sconvolgere gli assetti grazie all'insorgere dei potenti senatori (nel senso di anziani) non appartenenti all'élite intellettuale ma pur sempre per età rispettati nel mondo bibliotecense, e quindi in pieno diritto di cercare sul catalogo on line (aggiornati come sono dopo il loro pensionamento) i nuovi arrivi, con spiccato gusto per romanzi e racconti di guerra, nonché di leggere in santa pace, nelle sante sedie non destinate agli studenti, i sacri quotidiani della provincia. Com'è noto però, i senatori sanno essere, soprattutto dopo il pensionamento, personaggi miti (si aggiunga che molti di loro, non avendo potuto studiare, approvano e incoraggiano gli studi dei fanciulli, ignorando completamente che quello che per loro era privilegio per la gioventù di oggi è spesso giogo dovuto a cause socialfamiliari e socialculturali), e quindi l'abile mossa di Magliettagialle (ormai, tra l'altro, mischiato tra i cinque e quindi senza colpa) non viene repressa: in mezzo un giubilo di entusiasmo e gioia delle masse, che portano (silenziosamente, com'è ovvio) in trionfo Magliettagialla attraverso sorrisini e sguardi di piena approvazione. Ma non basta. Il terzo giorno Magliettagialla (mutato, direi coraggiosamente, in maglietta verde e bianca) cerca un ulteriore consenso delle masse (tra cui: io) attraverso brevi ma efficaci appostamenti: «Bella idea, davvero, quella di mettere portachiavi con il numero dell'armadietto» mi dice, «così si puoi trovare l'armadietto senza alcuna esitazione», e aggiunge «sono stati bravi!» (sì, con punto esclamativo). Questo espediente retorico (conosciuto anche come tecnica bastone e carota) di innalzare lodi a provvedimenti della classe dirigente (provvedimenti attuati dal ceto medio), rafforza l'immagine dell'homo novus ma non rivoluzionario, difensore dell'ordine precostituito, e in fondo personaggio non pericoloso, saggio, capace di portare istanze nuove in istituzioni vecchie, senza tuttavia modificarle.

Guardalo, dico ammirata a mio salmone, quel ragazzo presto diventerà un grande uomo, un grande capitano.

Date a Magliettagialla quel che è di Magliettagialla. Dice mio salmone osservando il gettone per aprire l'armadietto della biblioteca. Ma date a salmone quel che è di salmone.

E fu così che la discussione si concluse.

*Emmanuela Carbè  
(Lettere Moderne, matr. 2002)*

Tratto per gentile concessione dell'Autrice e dell'Editore, da Emmanuela Carbè, *Mio salmone domestico. Manuale per la costruzione di un mondo, completo di tavole per esercitazioni a casa* (Laterza 2013)

Erasmus nelle diverse declinazioni, ma non solo: davvero ricco anche quest'anno il panorama delle esperienze delle Nuovine all'estero. Più di una sorpresa, nel ritrovare amiche del Collegio ormai in tutto il mondo. Cominciamo da Ginevra, passiamo per Oxford, approdiamo a Bruges in un "collegio" particolare. Piccola pausa nel Grande Nord (non lo dicono, ma qualche Nuovina l'hanno trovata pure lì, o comunque ci è già passata), e poi via, oltreoceano, a Yale, a Toronto, a Boston. Il prossimo anno non mancheranno ritrovamenti di Nuovine e Amici del Collegio anche da queste parti!

### **COLLEGE SISTERS CHE SI INCONTRANO NEL MONDO**

Portiere di Puerto Rico. Receptionist francese. Alle risorse umane, un'altra francese, un'inglese e un congolese. Amministrativa spagnola. Primo incontro in ascensore con un cingalese. Supervisor filippina. Supervisor della supervisor italiano. Direttore Generale statunitense e vice della Costa Rica.

Staff del dipartimento composto da un'israeliana, un canadese, una filippina, un serbo, una statunitense, un australiano e una svizzera.

Primo ufficio condiviso con una finlandese. Secondo ufficio condiviso con una colombiana, uno statunitense, una sudcoreana, che successivamente sono stati sostituiti da una francese e da una tedesca. E poi incontri vari: dalla Siria, al Venezuela. Dal Perù al Mozambico. Dalla Danimarca alla Birmania, dalla Romania ad Haiti, passando per l'Ucraina e il Vietnam, solo per citarne alcuni. Primo contratto da stagista della mia vita firmato e spedito... a Manila.

«Benvenuta nel mondo delle organizzazioni internazionali, Chiara», mi sono detta non appena ho varcato la soglia degli Headquarters dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, presso cui ho svolto uno stage nel dipartimento di Migration Health quest'estate e dove ho conosciuto medici e altri operatori umanitari fantastici, che hanno dedicato la propria vita ai più vulnerabili tra i vulnerabili.

Le prime impressioni non si dimenticano mai e io, non appena arrivata con il mio zainetto blu scuro della Eastpak in spalla, penso di essermi sentita come in una sorta di grande aeroporto internazionale, in cui ognuno, però, sapeva esattamente dove andare e come muoversi, con una disinvoltura che spesso è drammaticamente carente tra i vari gate e metal detector.

In tutto questo, tra chi mi parlava inglese, chi francese, chi spagnolo, chi cercava di abbozzare teneramente le conversazioni della "Lezione-numero-uno-del-corso-di-italiano-da-autodidatta-su-youtube", ho pensato che avrei iniziato a parlare una specie di "Esper...iamoche-

micapiscano" in men che non si dica.

In tutta questa atmosfera frizzante e multietnica, in cui ci si sente tutti parte di una stessa famiglia con una stessa missione, a prescindere dal posto in cui si è nati, cresciuti, in cui si è studiato e in cui ci si è presi la prima cotta (o la prima "scotta", che dir si voglia), ho trovato fantastico, per non dire i-n-c-r-e-d-i-b-i-l-e, scoprire che la mia adoratissima vicina di scrivania della Corea del Sud non era stata niente di meno che una studentessa dell'Ewha Womans University di Seoul. Cosa c'è di t-a-n-t-o-i-n-c-r-e-d-i-b-i-l-e in questo? Che è un'istituzione del Women's Education Worldwide, network di cui anche il Collegio Nuovo fa orgogliosamente parte.

Devo ringraziare ancora una volta il Collegio per avermi dato l'opportunità di sentirmi ancora più "univers(itari) almente" connessa alla mia amica EunKyung, la quale, la prima volta che ho tentato di sillabare goffamente il suo nome nel modo in cui lo pronunciava lei, mi ha prontamente suggerito, con un sorriso compassionevole, di «chiamarla pure EK».

Un momento che non dimenticheremo mai né io né lei è stato quando ho dovuto comunicare con una dottoressa in Sud Sudan, per scrivere il rapporto su un progetto di reclutamento di personale medico e infermieristico in loco. Preparo cuffie e microfono, chiedo a un collega di lasciarmi il suo PC più moderno e dotato di webcam "professional", faccio le prove con EK: funziona. Perfetto. Emozionatissima e orgogliosa della mia organizzazione, comunico alla mia collega in Africa di essere pronta per la video-chiamata. Beep. Nuova email: «I don't want to rain on your parade, but...». La connessione laggiù non supportava la video-chiamata. «Forse dovresti fare qualche esperienza sul field», sorride con una punta di ironia il mio collega appena tornato da El Salvador. Vedere EK che rideva a crepapelle, seppur sempre elegantemente, complice dell'altro collega, ha reso il momento esilarante. Sensazione da "matricola": here we go again.

Per fortuna che esiste Skype, però. A proposito, è l'ora di chiamare EK.

*Chiara Poselle Bonaventura  
(Economia, matr. 2008)*

### **OXFORD PENSIERI**

*Una Città.* Oxford. Il profilo contro il cielo grigio di antichi palazzi medievali, castelli dalle alte torri ed elaborati portoni che si aprono su cortili interni, giardini e portici di collegi. È come essere ad Hogwarts ma non serve l'Express del binario 9 e  $\frac{3}{4}$  per arrivarci. Piccoli negozietti e case a schiera, ricoperte di fiori ed edera rampicante, fanno da contorno a strette vie che portano in centro città. Gruppi di ragazzi con zaini e libri in mano passeggiano ridendo, probabilmente diretti verso le aule di lezione o

una delle mille biblioteche. Un altro gruppetto entra al Turf, piccolo pub dalle panche in legno, preso d'assalto la sera dagli studenti alla ricerca di quattro chiacchiere di fronte a una birra con gli amici. Tempo e spazio sfumano e si confondono: studenti, ricercatori e lavoratori di ogni età e provenienza e dalle molteplici sfumature di inglese, infiniti frammenti di pensieri, di nazionalità, di culture diverse si scontrano e si fondono a creare un "concentrato di mondo" in una singola città.

*Una Nuovina.* Barbara Casadei, Full Professor and Honorary Consultant in Cardiovascular Medicine presso il John Radcliffe Hospital di Oxford, MD, MA DPhil, FRCP, FESC e spero di non averne dimenticato qualcuno. Un numero di titoli che rende superfluo ogni commento sulla sua bravura e superato solo dalla sua simpatia, gentilezza e determinazione. Con lei e con il suo gruppo ho avuto l'onore e il piacere di collaborare nei sei mesi passati, seguendo in parte la clinica di reparto e di ambulatorio, in parte la ricerca. Il John Radcliffe Hospital è situato nella zona di Headington a circa 30 minuti a piedi dal centro. Si tratta di un ospedale nuovo ed enorme, uno strano mondo di medici senza camici, di dedali di corridoi e tessere d'accesso. Oltre a prendere un poco di confidenza con un sistema molto diverso da quello italiano e al puro nozionismo di base, sono stati l'aiuto, la gentilezza, la disponibilità delle persone che ho incontrato gli insegnamenti più preziosi. Grazie a tutti loro ho ora più chiari i miei obiettivi; si sono riaccesi un ottimismo e un entusiasmo nell'apprendimento e nella Medicina che spero possano continuare a farmi da guida oggi, come negli anni futuri.

*Il mondo della ricerca.* Al centro ancora il cuore, ma d'altronde sono un'aspirante cardiologa. La Prof. Casadei e il suo gruppo si occupano principalmente del cuore e dei suoi meccanismi: più nello specifico, uno degli scopi del loro lavoro è una maggiore comprensione del ruolo delle specie reattive dell'ossigeno e dell'ossido nitrico nella regolazione della funzione cardiaca e del possibile contributo di questi nello sviluppo di patologie, quali ad esempio lo scompenso o la fibrillazione atriale. Una delle cose più apprezzabili e stimolanti è l'approccio omnicomprensivo della ricerca che spazia dall'analisi dei meccanismi a livello cellulare e molecolare, allo studio su modelli animali, sino ad arrivare all'uso nella pratica clinica. Questo metodo consente di seguire un'idea dalle origini e vederla sviluppare dalla teoria biochimica di base, con i segnali cellulari, i canali e le loro correnti, alla concreta cura del paziente. Medici e biologi lavorano insieme: ogni membro del gruppo si occupa di un particolare aspetto che poi viene valutato e integrato con quello di tutti gli altri. Così il venerdì a mezzogiorno, come nell'incipit di una qualche barzelletta, due italiane, un indiano, uno spagnolo, una francese, due cinesi, due inglesi e una russa si riunivano nel lab meeting a discutere. Venivano esposti i risultati, i progressi, ma anche gli errori e i problemi riscontrati durante la settimana, permettendo il dialogo, il confronto e il contributo di tutti nello sviluppo del progetto e dei passi successivi. Questa

collaborazione rafforzava l'unità del gruppo e allo stesso tempo il coinvolgimento del singolo, promuovendone lo sviluppo e la crescita, sia sul piano lavorativo sia su quello personale.

*Persone.* Cento persone con cui ho condiviso alcuni mesi della mia vita e che hanno contribuito a renderli indimenticabili. Cento nazionalità, cento culture, cento lavori, mille interessi, milioni di idee e di progetti. Amici incontrati sul lavoro, in casa, in collegio, per caso. Usciti dal lavoro ci si ritrovava a bere una birra nei tanti pub e nei mesi estivi, quando il sole si ricordava anche di quel piccolo angolo di mondo, nei parchi o sulle barche del punting, in equilibrio sui canali del Thames. E poi c'erano le cene multiculturali, le feste nei collegi, i brunch della domenica, i weekend a Londra e i mille caffè, le ore passate a discutere davanti a litri di caffè (la loro idea di "small" riguardo alla quantità di caffè è italianamente discutibile), a imparare nuove parole in lingue sconosciute, a confrontarsi sugli accenti, sulle similarità, sulle differenze.

*Gratitudine.* Un enorme grazie ("the last but not the least" direbbero gli inglesi) alla Rettrice e al mio Collegio perché, senza di loro, nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile. Ancora una volta, e anche da ex, il Collegio è stato un punto fermo e un aiuto fondamentale per la mia crescita personale e professionale.

*Pensieri e un sorriso per ognuno di essi.*

*Una speranza. Tornerò.*

Silvia Guarguagli  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

## IN BRUGES: UN COLLEGIO EUROPEO

A volte si acquisiscono informazioni importanti durante conversazioni casuali. Così ho scoperto, qualche anno fa, dell'esistenza del Collegio d'Europa: nel 2009 ero a Strasburgo e una delle mie colleghe stagiste al Consiglio d'Europa mi ha suggerito di fare domanda, affermando «se ti interessi di diritto dell'Unione Europea è il posto migliore in cui studiare». Ci sono voluti tre anni perché quell'informazione si tramutasse in un'opportunità, e in una concreta prospettiva, dopo aver superato i colloqui d'ammissione al Master in diritto dell'Unione Europea e conseguito una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri. Il sostegno economico datomi dal Collegio Nuovo con una borsa di perfezionamento post-laurea, nonché l'assegnazione della Borsa Europea dell'Alumna Nuovina (anche lei "stellata europea") Cristina Castagnoli, hanno avuto un ruolo importante nel trasformare questa prospettiva in una realtà.

Il Collegio d'Europa è la più famosa istituzione specializzata in studi europei postuniversitari e consta di due campus: uno a Bruges, in Belgio (nelle Fiandre), e l'altro a Natolin, vicino a Varsavia, dove peraltro aveva studiato un'altra Alumna del mio Collegio, Marianna Vologni, di formazione filosofica, ora impegnata nella finanza! A Bruges, studenti di varie nazionalità frequentano per un anno i corsi al Collegio e studiano insieme per specializ-

zarsi in uno dei quattro indirizzi: diritto dell'Unione Europea, economia europea, studi politici e amministrativi e relazioni internazionali. Per anni il Collegio d'Europa ha formato i funzionari dell'Unione Europea e personalità di spicco in Europa: tra gli ex alunni figurano il primo ministro della Danimarca Helle Thorning-Schmidt, il politico inglese Nick Clegg e Enzo Moavero Milanesi, l'attuale Ministro per gli Affari Europei.

Il Master dura dieci mesi e il diploma si acquisisce frequentando dieci corsi (alcuni in lingua inglese, altri in lingua francese) e superando i rispettivi esami, che si svolgono alla fine di ogni semestre. Vi è l'obbligo di redigere una tesi su un argomento affrontato in uno dei corsi. Sono partita per Bruges nel settembre 2012. In valigia avevo un impermeabile nuovo, che mi avrebbe permesso di sopravvivere alla pioggia belga, il "Chalmers" (mastodontico manuale di diritto dell'Unione Europea) e tanta voglia di imparare.

Dopo pochi giorni dal mio arrivo avevo già capito tre cose: primo, l'impermeabile avrei potuto indossarlo al massimo per il mese di settembre, perché era palesemente inadatto a resistere al venticello gelido dell'autunno fiammingo; secondo, il Chalmers da solo non bastava, urgeva l'acquisto di syllabi alti dieci centimetri e di manuali specializzati; terzo, il mito secondo cui "il più è essere ammessi a Bruges, poi è tutto in discesa" è una grande falsità. Il superamento con profitto del Master richiede infatti molto studio ma, soprattutto, una grande organizzazione del proprio tempo e dei propri sforzi, di modo da poter rispettare le numerose e ravvicinate scadenze imposte dai vari corsi (che spesso richiedono la redazione di paper, la partecipazione a simulazioni processuali, la preparazione di presentazioni). Non si tratta solo di studiare, ma di studiare in modo selettivo e mirato e di saper applicare le conoscenze acquisite: spesso, nel Master in diritto, l'esame consiste nella soluzione di un caso pratico.

I corsi si sono rivelati interessanti e, in genere, di alto livello. Talvolta, però, l'ansia di superare l'esame, che spingeva ad affrontare lo studio in modo strategicamente mirato, senza molta possibilità di approfondire, e le scadenze molto ravvicinate non lasciavano tempo e spazio a quel confronto di idee che ci si aspetterebbe da una fucina intellettuale come il Collegio. A dire il vero, al Collegio, e in particolar modo al Dipartimento di Legge, si respira già l'aria di uno studio legale d'affari: orientamento al risultato, spirito di sacrificio, ambizione sono quasi palpabili. Tutto ciò, però, non toglie niente alle qualità umane dei miei compagni di avventura: a Bruges ho conosciuto ottime persone con cui ho intessuto una rete di amicizie e di contatti che pervade l'Europa. Due settimane fa a Berlino, seduta al tavolo di un bar con altri sei ex alunni del Collegio, ho avuto la distinta percezione di appartenere a una comunità sempre in movimento ma coesa.

A Bruges si impara (nel caso non lo si sia ancora capito) che le persone che ti circondano sono fondamentali: insieme alle persone giuste, si può superare qualunque ostacolo. Questa intuizione è certamente venuta anche ai

fondatori del Collegio d'Europa, che hanno pensato di far alloggiare gli studenti in residenze, per facilitare lo scambio e i rapporti umani, creando una vera e propria comunità di europei consolidata tramite la convivenza quotidiana. Mai intuizione è stata più lungimirante ed è la medesima che ha anche avuto la Fondatrice del nostro Collegio Nuovo! Grazie ai miei favolosi compagni della residenza Biskajersplein, dai nomi difficili da scrivere e dalle provenienze più disparate, sono riuscita a sopravvivere a interi sabati sera passati a studiare in sala comune, nutrita da patatine in busta e thé (consumati contemporaneamente!), al freddo, alla tesi di Master scritta nei ritagli di tempo, all'ignoranza del fiammingo (che, in quegli intensi dieci mesi, non ho avuto proprio il tempo di imparare) e alla prova più ardua: il cibo scadente della mensa del Collegio. Certo, la vita in comune in un contesto multiculturale presenta qualche controindicazione, tra cui la scarsa privacy, lo straniante "effetto babele" (la sovrapposizione di troppe lingue di conversazione e il salto continuo da una all'altra), i pettegolezzi e la persistenza di stupidi pregiudizi nazionali che, forse, neanche in un'Europa completamente federale non riuscirebbero mai a essere debellati. Nonostante queste controindicazioni, i ricordi positivi hanno la meglio, e le feste, i giri in bicicletta, i pochi giorni di primavera vissuti come perle rare, rimarranno per sempre scolpiti nella mia memoria. E adesso? Adesso viene il bello. Ho lasciato Bruges con progetti più definiti, dei contatti, la mia tesi di Master pubblicata nella Biblioteca del Collegio, una nuova passione per il diritto della proprietà intellettuale e qualche illusione in meno. Davanti a me si prospettano mesi lunghi, che dovrò passare a preparare l'esame di abilitazione alla professione di avvocato. Ho già dei piani per il dopo, ma preferirei non rivelarli per il momento. Se riusciranno, sarete i primi a saperlo.

*Laura Massocchi  
(Giurisprudenza, matr. 2006)*

## **DANIMARCA: SEI MESI VELOCI**

Per anni ho sognato un'esperienza all'estero. Sono stata spesso in Europa, ma principalmente erano vacanze con genitori e amici che, pur indimenticabili, non mi hanno permesso di entrare appieno nel Paese che si visita. Neanche con sei mesi di Erasmus è possibile, ma già ci si avvicina di più, si vive di più, si conosce di più. C'è voluto un po' per decidere di compiere questo piccolo grande passo, perché, come spesso accade, ero bloccata da un incredibile numero di paranoie: il mio inglese sarebbe stato abbastanza buono da farmi capire? Andando in Erasmus, sarei riuscita a farmi riconoscere qualche credito? In sei mesi non avrei sentito troppo la mancanza di casa? E se mi fossi persa qualcosa di importante in Italia, mentre il mio piccolo mondo continuava ad andare avanti senza di me?

Problemi grandi o piccoli, veri o inventati e a vari livelli di stupidità che mi impedivano di buttarmi, ma l'esempio di altre Nuovine e il loro supporto morale e pratico mi

hanno convinta a partire, nel primo semestre del mio ultimo anno. La parte sperimentale della mia tesi l'avrei fatta all'estero! Dove? Non era importante, ciò che contava era provare un'esperienza nuova. Mi sono consultata con un professore dell'Università, che poi sarebbe diventato il mio relatore di tesi (il prof. Giorgio Spinolo) e, dopo aver passato infiniti pomeriggi sui siti web di università straniere, ha iniziato a formarsi un nome, un luogo, la mia destinazione: Aarhus, in Danimarca. Se devo essere onesta, ho scoperto l'esistenza di questa città nel momento in cui ne ho letto il nome sulla lista dei partner internazionali dell'UniPV e prima di averla cercata su Google Maps avrebbe potuto essere ovunque. Alla fine si è rivelata una città di medie dimensioni (la seconda città più grande della Danimarca, con una popolazione di ben 300.000 abitanti) situata a metà della penisola danese e affacciata sul mare.

Deciso dove andare, è partito il girotondo burocratico, tra domanda per poter partire, application all'Aarhus Universitet, piani di studio, domande per l'alloggio in uno studentato, moduli, scartoffie, pile e pile di documenti informatici da leggere/inviare/compilare/stampare/memorizzare/controllare. In questo caos organizzativo, prima ancora di rendermene conto era venuto il grande momento; i miei mi stavano salutando, io mettevo piede nella mia nuova stanza in uno studentato di periferia ed ero ufficialmente in Danimarca. Da lì è volata, nei sei mesi tra i più veloci della mia vita. Ho conosciuto tantissime persone da ogni dove, quasi più spagnoli che danesi, cercando di imparare a spicciare qualche parola in quella strana lingua che «devi pronunciare come se avessi una patata bollente incastrata in gola», iniziando a lavorare in un laboratorio danese e cercando di capire qua e là come funzionassero le cose e, perché no, finendo pure con il trovare l'amore. Con un ragazzo russo, ovviamente, perché se no sarebbe stato troppo banale.

Del mio periodo all'estero ho tantissimi ricordi, non tutti belli, ma sicuramente preziosi; le uscite serali in centro, per visitare i vari locali vicino al canale, le visite alla capitale per vedere la Sirenetta e il palazzo della regina, le visite organizzate dall'associazione studentesca per vedere Skagen, la penisola dove due diversi mari si incontrano e si può vedere come a causa della diversa densità questi si uniscano senza miscelarsi... Tante cose, tutte assieme, in tanto eppure poco tempo, che mi hanno portato a essere di nuovo qua, in Danimarca, anche alcuni mesi dopo la fine del mio Erasmus, con un posto da dottoranda che mi ancorerà a questa terra per altri tre anni, pronta a vivere una nuova avventura e ad accogliere, nei prossimi mesi, altre Nuovine che proveranno la stessa esperienza internazionale.

In tutto questo, una piccola nota finale sulla nostra povera e bistrattata Italia, che sembra andare sempre più in rovina e che tanto ci viene venduta come il peggior esempio in qualsiasi campo. Non so se sia perché all'estero tutto è così diverso da portarci a rivalutare ciò che avevamo a casa o se un velo di nostalgia non renda migliori nella memoria le varie problematiche del nostro sistema, ma

pur sembrando la Danimarca un paradiso, alcune cose funzionano meglio in Italia. Il sistema educativo non ha confronti e sebbene qui gli studenti si specializzino molto di più e molto prima nei campi di interesse, la vastità e la pluralità delle conoscenze acquisite durante le scuole italiane è un prezzo forse troppo alto da pagare, e forse la maggior attenzione rivolta alla pratica, seppur cosa lodevole, perde un po' di valore se non è ben supportata da quel mare di teoria che ci viene insegnata in Italia. Poi certo, al Nord si hanno molte più possibilità, si riesce a trovare lavoro in modo più facile e veloce, su questo non ci sono scuse che tengano, eppure spesso gli stranieri, gli italiani, sono stimati quasi più dei locali per elasticità e capacità di apprendere e giostrarsi.

Ricordo poi, con una piccola nota di tristezza, come purtroppo il clima spesso piovoso e un sistema rigido, seppur libero e ricco, portino la Danimarca a essere uno dei paesi più felici in Europa, ma allo stesso tempo quello con più suicidi e tra quelli con una "cultura" dell'alcool e dell'ubriachezza più pronunciate. E anche se si sa che al Nord bevono molto di più... beh, vedere un danese che "stasera vuole bere poco" e fa fuori otto birre medie una di fila all'altra, rimane comunque un'esperienza capace di sconvolgere.

Ma come ricorda la scritta sulla fermata dell'autobus sotto casa «Life is not as Grey as Denmark».

*Beatrice Plazzotta  
(Chimica, matr. 2008)*

## IMPARARE L'AUTONOMIA A BERLINO

La reazione tipica dei conoscenti quando dicevo: «Vado a fare un periodo di sette mesi a Berlino» era circa la seguente: «Chissà che bello! Che invidia!», con l'unica eccezione di un amico che aveva vissuto a Berlino per alcuni anni: «Ah, parti a novembre? Ah, ma hai trovato casa in quella zona periferica? Eh, anch'io ero partito in quel periodo e, i primi mesi, sono sopravvissuto solo grazie a massicce dosi di cioccolato!». Forse questa testimonianza avrebbe dovuto mettermi in guardia da quello che avrei potuto trovare! Il problema è che ero troppo euforica per l'imminente partenza per poter dare peso a questi avvertimenti. Durante gli anni di laurea mi era dispiaciuto non essere riuscita a fare un periodo all'estero, adesso, finalmente, dopo un anno di dottorato nello stesso laboratorio in cui avevo fatto sia la laurea triennale che la specialistica, era arrivato il mio momento per partire, niente avrebbe potuto mettere nubi grigie sulle mie grandi aspettative. Tutto era pronto e apparentemente perfetto: appartamento trovato, sì, un po' in periferia, ma molto vicino al centro di ricerca dove avrei lavorato, il Max Born Institute (MBI), vicino anche all'aeroporto, in più l'appartamento era in una guest house dove mi aspettavo di trovare un ambiente "stile collegio" in cui conoscere tanti altri dottorandi circa nella mia stessa posizione, provenienti da tutto il mondo. Il progetto di ricerca era molto promettente: avrei provato nuovi materiali che si prospettavano molto interessanti; il mio referente al centro di

ricerca è un guru del mio campo (laser a impulsi ultracorti)... non sapevo proprio che cosa chiedere più di così. Appena arrivata, però, ho dovuto rivedere un po' le mie aspettative e ricordare la frase del mio amico che mi riecheggiava in testa in un terribile «Te l'aveva detto!». La guest house non era abitata da altri dottorandi, bensì da ricercatori attempati, oppure con famiglia, tanti asiatici non molto socievoli e con usanze totalmente diverse, pochissimi europei, tutti uomini over 40 che non mettevano mai il naso fuori casa e con cui non avevo certamente niente in comune, neanche volendomi sforzare. Anche al lavoro non mi è andata meglio: il mio tutor tedesco mi ha abbandonata in un immenso laboratorio deserto, la cui porta si chiudeva ermeticamente non appena si accendevano i laser su cui dovevo lavorare e non si è fatto praticamente più vedere fino a quando sono partita. Per fortuna, un altro ricercatore è venuto in mio soccorso e ogni tanto passava a darmi una mano o almeno a chiedermi come andava permettendomi un "contatto umano" nelle lunghe giornate grigie autunnali. Con giornate grigie non esagero, esiste un posto peggio di Pavia: dall'inizio di novembre fino a fine dicembre non c'è stato un solo giorno di sole: sempre solo nebbia! All'inizio è stata proprio dura! E la mia non-conoscenza della lingua di certo non mi ha aiutata. Alcune (poche) lezioni estive erano state appena sufficienti a insegnarmi a presentarmi, andare a fare la spesa, ma sicuramente non mi erano bastate per provare a sostenere una conversazione al lavoro. I ricercatori, i dottorandi, i giovani parlavano correttamente e fluentemente inglese, ma nessun tecnico di laboratorio, segretaria o persona incontrata in giro con più di 30 anni sapeva una sola parola di inglese. Mi trovavo nella profonda Berlino est, dove, giustamente mi hanno fatto notare, a scuola avevano imparato il russo, sicuramente non l'inglese!

La spaccatura tra Est e Ovest è tuttora netta e fortissima. Solo guardando i palazzi e le strade era perfettamente chiaro in che zona della città ci si trovasse: è la cosa che mi ha colpito di più, insieme alla frase di un ragazzo che lavorava nel laboratorio in fianco al mio: il particolare che più ricordava della caduta del muro era che il giorno dopo ha potuto bere per la prima volta la Coca-Cola e guardare i cartoni animati. Chiaramente buttava solo sul ridere, anche perché noi lo prendevamo in giro per il suo bere continuamente Coca-Cola, ma il fatto che avesse solo un paio d'anni più di me mi ha davvero colpita, facendomi ulteriormente percepire come la storia di Berlino sia così recente e ancora viva nei ricordi e nella vita quotidiana delle persone.

Un'altra cosa che mi ha colpito, è stato il crollo di diversi miti sui tedeschi: primo tra tutti quello che si alzano presto la mattina e poi lavorano tantissimo. Il primo giorno sono andata al lavoro per le 9... e fino alle 10 sono rimasta chiusa fuori perché non c'era nessuno! Ho scoperto in seguito che l'orario di lavoro per i dipendenti del MBI va dalle 10 alle 15 (teoricamente senza pause pranzo, che però tutti fanno). Ricercatori e dottorandi chiaramente facevano un orario molto più allungato, ma dopo le 4 di

pomeriggio era sempre impossibile trovare una segretaria o un tecnico di laboratorio. Inoltre non sono nemmeno inquadratissimi: quando ho chiesto quale fosse l'orario di lavoro, mi hanno guardata come se avessi chiesto la cosa più assurda del mondo: «Sei un dottorando, puoi fare l'orario che vuoi!» e alla mia risposta: «Bene, ma qual è l'orario di lavoro tipico che fanno tutti a cui mi possa più o meno adattare?», la replica è stata implacabile: «Sei un dottorando, puoi fare l'orario che vuoi!». Pare che lo stereotipo di superlavoratori a cui siamo abituati si applichi solo alla zona del Sud, in particolare alla Baviera, nei cui riguardi i berlinesi (per lo meno quelli con cui ho avuto modo di parlare io) non nutrono grande stima e rispetto. Sicuramente, però, anche a Berlino sono ligi alle regole e per niente elastici (qualche luogo comune va pur mantenuto!): i moduli, rigorosamente scritti in tedesco, spesso non prevedevano il mio caso specifico di dottoranda straniera e questo li mandava in crisi! Per fortuna, la burocrazia tedesca è mille volte più semplice e spiccica di quella italiana e questo mi ha salvata.

Credevo di non avere abbastanza da scrivere, ora invece mi ritrovo a dover chiudere in fretta. I sette mesi a Berlino sono stati sicuramente un'esperienza. Come ogni esperienza che si rispetti, ha avuto i suoi pro e i suoi contro. Sicuramente è stata ben lontana dalle mie aspettative: non ho fatto grande conoscenza di altre culture, non ho svolto un lavoro più interessante o stimolante di quello che facevo qui a Pavia, ma sicuramente ho imparato a dovermi gestire in totale autonomia in laboratorio, senza avere nessuno a cui chiedere consigli o anche soltanto con cui confrontarmi. In più ho anche avuto la grande opportunità di vedere gente di tutti i tipi... in metropolitana anche arzilla sessantenni coi capelli blu o rosa evidenziatore, acconciate in un modo che qui in Italia sarebbe impensabile... alcune, da sole, valevano tutto il viaggio!

*Elena Ugolotti  
(Ingegneria Elettronica, matr. 2005)*

## UNA NUOVINA A YALE

Care Nuovine, l'ultima volta che avete letto delle mie avventure entomologiche, forse ricorderete di come in laboratorio ci stavamo impegnando contro la famigerata zanzara tigre, tortura delle nostre esistenze pavesi (e non solo). Il Laboratorio di Genetica Molecolare ed Evolutiva degli Insetti dell'Università di Pavia si occupa infatti da sempre dello studio della biologia di insetti infestanti di interesse agrario e sanitario e, sotto la guida dei miei capi, i Professori Anna Malacrida e Giuliano Gasperi, mi occupo principalmente dello sviluppo di nuovi metodi per il contenimento delle mosche della frutta e della suddetta, fastidiosissima, creatura. Non vi ho però mai raccontato che c'è un'altra specie protagonista delle nostre ricerche ormai da qualche anno: la mosca tsetse. Questo insetto è l'unico vettore dei tripanosomi africani, agenti eziologici della malattia del sonno, chiamata naggana quando colpisce il bestiame. Oltre al fatto che queste malattie causano serie emergenze sanitarie, sono an-

che responsabili di ingenti danni economici nell'Africa subsahariana. Ma quello che non tutti sanno della mosca tsetse è che si riproduce tramite viviparità adenotrofica: embriogenesi e sviluppo larvale si svolgono entro l'utero della madre, dove la larva cresce nutrendosi dei prodotti di secrezione delle "ghiandole del latte" materne, e da cui viene infine partorita.

Proprio grazie a questo originale esserino, ho avuto l'opportunità di lavorare per quattro mesi in qualità di Visiting Research Scientist alla Yale School of Medicine di New Haven, in Connecticut. Grazie al progetto che stiamo portando avanti in collaborazione con Yale, ci poniamo l'obiettivo di trovare nuovi metodi di controllo volti a ridurre le dimensioni delle popolazioni di questo insetto così dannoso. A capo del team americano c'è la Professoressa Serap Aksoy, che molte di voi ricorderanno, dato che è ormai ospite abituale del Collegio. Ha infatti più volte condiviso con noi le sue competenze e consigli scientifici, ma ci ha anche intrattenuto in qualità di speaker in una conferenza tenutasi lo scorso anno e che ha avuto come oggetto il ruolo di noi donne nella scienza nei diversi Paesi. A tal proposito, nel suo laboratorio non solo ho avuto modo di imparare nuove tecniche e nozioni, ma ho anche vissuto una bellissima esperienza in un ambiente multidisciplinare e multiculturale. Ho lavorato con colleghi americani, cinesi, brasiliani e slovacchi, che mi hanno insegnato molto, anche dal punto di vista umano. Ho così potuto comparare le diverse esperienze nel mondo della scienza, respirando una sana competizione scientifica che però non impediva di godersi una birra insieme a fine giornata nei locali di New Haven.

La Yale School of Medicine, fondata nel 1810, è un centro rinomato per quanto riguarda la ricerca biomedica, la formazione e ciò che concerne l'innovazione nel campo delle discipline sanitarie. Figura inoltre tra i leader che ricevono finanziamenti per la ricerca da parte del National Institute of Health (NIH). E la città di New Haven, che ospita l'Università dal 1701, a ogni angolo di strada regala arte e storia. Un esempio è il cubo marmoreo che alloggia la biblioteca di Beinecke, con i suoi 600.000 volumi rari, tra cui una delle Bibbie di Gutenberg. Per superstizione universitaria, consiglio a tutte le future visitatrici di Yale di non esimersi dal tour del campus con annesso strofinamento della scarpa della statua di Theodore Dwight Woolsey, presidente di Yale dal 1846 al 1871, che risaputamente è di buon auspicio.

Ma oltre a suggerire caldamente a tutte le aspiranti biologhe (e non solo) di programmare un periodo di studio/lavoro a Yale, la cui fama parla da sé, ho pensato che, soprattutto per i nostri giovani virgulti che già hanno le valigie pronte per Erasmus, Master o PhD, poteva essere utile un vademecum della Nuovina, con dritte utili per affrontare in modo smart la vostra permanenza negli Stati Uniti. Pertanto vi offrirò una panoramica delle mie vicende personali affinché possiate ottimizzare la vostra esperienza americana.

Innanzitutto, l'accommodation: ricordate sempre che negli Stati Uniti gli allarmi anti-incendio negli apparta-

menti funzionano. Benissimo, per quanto ho potuto appurare. Pertanto, se siete uscite dal laboratorio alle 23:00, non siete riuscite a fare la spesa e non avete voglia di finire il lemon chicken del carrettino mediterraneo nella strada retrostante la School of Medicine, ricordate una cosa: non scongelate il pane nel microonde. A meno che non vogliate girarvi, accorgervi che dietro di voi c'è una densissima colonna di fumo che sale pigramente ma inesorabilmente proprio in direzione del vostro segnalatore di fumo. A nulla varranno i vostri tentativi di spostare il forno sul davanzale della finestra dell'appartamento al quarto piano dove vivete (ovviamente in centro, con immediata folla sottostante sopraggiunta a deridervi). Nulla impedirà che l'allarme spinga brutalmente fuori di casa tutti gli altri trenta inquilini del vostro palazzo, che vi incontreranno nell'androne al piano terra lanciandovi sguardi d'odio. Ma sui cui volti infine prevarrà estesa soddisfazione alla vista delle tre camionette dei pompieri, con macchina della polizia al seguito. Penserete che il vostro visto è a rischio. Ma i pompieri americani sono proprio come nei film: vi salveranno la vita in modo elegante come a un povero gattino spaventato su un albero e non si faranno (almeno eccessivamente) beffe di voi. O comunque avranno il tatto di esprimersi tra loro in slang locale, impedendovene la comprensione.

Come non parlarvi poi dei fenomeni atmosferici. Se deciderete di trascorrere un periodo breve a New Haven, tenete presente che l'inverno potrebbe non essere la scelta più brillante. Io, che mi sono trattenuta a Yale da ottobre a febbraio, ho vissuto, nell'ordine: l'uragano Sandy (con annessa corsa alle provviste e due-giorni chiusa in casa con i viveri), due tempeste di neve (la seconda con coltre bianca di un metro buono), e picchi di temperatura di -15°C come se niente fosse. Ma non preoccupatevi, gli americani sono super-preparati a gestire le allerte meteo. Anyway, consiglio abbigliamento tecnico da ghiacciaio del Bernina.

Lo sport. Inutile dire che vivere negli Stati Uniti e non vedere una partita di football americano è peccato mortale. In più, se lavorate a Yale, non potete assolutamente perdervi la sfida Yale-Harvard, a Boston. Se appartenete alla mia categoria, cioè quella delle persone che teoricamente vedono lo sport con simpatia, ma che nella pratica sono inabili a svolgerlo e molto ignoranti delle regole di pressoché ogni disciplina, non preoccupatevi: non capirete nulla di ciò che accade in campo, ma potrete apprezzare le alette di pollo fritte e la musica negli intervalli, godendo quindi dell'aspetto folkloristico della - lunghissima - giornata. Nota a margine: sfortunatamente l'anno scorso abbiamo perso.

A metà tra l'esperienza sportiva e quella gastronomica, consiglio a tutte almeno una serata al bowling. Infatti è fondamentale sperimentare sia una partita in notturna con pista illuminata di blu, che prodotti alimentari mai visti, come i wurstel fritti (tremendi, ma caratteristici).

Rimanendo sempre in tema culinario, ho avuto la fortuna di essere ospite per il giorno del Ringraziamento a casa di Serap. Il suo tacchino era un capolavoro, con una

magnifica salsa di cranberries. E delle dimensioni che si vedono nei film. Ma, per il resto, il nostro è stato un Ringraziamento atipico. In una sola tavolata erano presenti un brasiliano, due turchi, due cinesi, una keniota, un americano e ovviamente la sottoscritta. Inutile dire che abbiamo messo in atto un confronto enogastronomico che ha reso il pranzo molto sui generis: dumplings (ravioli cinesi al vapore), tacchino, insalata turca, tiramisù, e brigadeiro brasiliani (dolcissime palline di cioccolato e latte condensato). Con in sottofondo televisivo la classica parata di Macy's, con i giganti palloni aereostatici, che dà l'avvio alle festività natalizie.

A tal proposito, non posso che confermare che New York a Natale è magica. L'albero di Natale del Rockefeller center è molto suggestivo, e lo spettacolo multimediale proiettato sul grattacielo di fronte, visto all'ora del tramonto, con le mille luci della città che cominciano ad accendersi, è proprio imperdibile. Un po' come vedere Al Pacino a Broadway.

Ma mi fermo qui: penso di avervi già convinto a fare i bagagli per gli Stati Uniti. La prossima volta voglio le vostre avventure...

*Francesca Scolari  
(Scienze Naturali, matr. 2000)*

## VIVERE A TORONTO: FAQ

*Ma dai, ti sei trasferita a Toronto? Da quando? E che cosa fai là?*

Sì, mi sono trasferita da circa un anno e sto facendo il dottorato alla University of Toronto.

*Come ti trovi nell'ambiente universitario? È diverso da come eri abituata?*

Mi trovo davvero molto bene. L'Università è una delle più avanzate nel campo dell'ingegneria civile ed è dotata di moltissime strutture per la ricerca, in particolare un gigantesco laboratorio per le prove dirette con talmente tanti macchinari e attrezzature che è quasi impossibile riuscire a usare tutto nel corso di un ciclo di studi. L'ambiente universitario è molto amichevole e accogliente, ma a quanto pare è una semplice conseguenza dell'essere in Canada, considerando quanti stereotipi sono stati creati sui canadesi "too polite" dai loro cugini leggermente più a sud nel continente. Alcune cose sono molto differenti. L'età media dei professori, che sta attorno ai quarant'anni, è la prima. Certo, ci sono anche là i pilastri del Dipartimento che sostengono e guidano dall'alto della loro esperienza talvolta trentennale, ma è molto facile trovare docenti giovani e brillanti, che ancora si ricordano bene come si sta dall'altra parte della cattedra. La conseguenza principale è che la prospettiva, nient'affatto incerta, di un futuro nella ricerca e nell'accademia, unita all'instaurarsi di un rapporto molto meno formale, motiva e sprona noi studenti a conseguire traguardi sempre più ambiziosi.

*Come si fa ricerca a Toronto?*

In maniera molto, ma molto diversa. Per prima cosa, all'inizio si è lasciati molto più liberi, con solo una traccia degli obiettivi e dello scopo finale; è una cosa che

spaventa un po' all'inizio ma che, nel mio caso, si sta rivelando molto stimolante. La conseguenza diretta di questo approccio, nel campo dell'ingegneria civile è che tutti, ma proprio tutti gli esperimenti sono gestiti dagli studenti stessi. E quando dico gestiti dagli studenti intendo dire che io personalmente devo indossare tuta da lavoro, scarpe di sicurezza, guanti ed elmetto da cantiere e andare in laboratorio a tagliare ferri di armatura, scartare, attaccare bulloni, ingrassare le macchine e gettare il cemento. Questa rilevanza fornita all'aspetto pratico della ricerca e che, mi dispiace dirlo, manca quasi completamente in Italia nel campo ingegneristico, è la marcia in più che garantisce l'acquisizione di quell'esperienza di lavoro che aziende e compagnie tanto cercano al momento dell'assunzione. E a proposito di esperienza, qui per i Grad Students è d'obbligo ricoprire il ruolo di Teaching Assistant, o T.A. come dicono loro. Il compito del T.A. si potrebbe paragonare a quello del nostro assistente, ma è in realtà è una vera e propria esperienza di insegnamento in cui si spiega, si guida, si corregge. Ed è così che professori in erba coltivano le loro capacità.

*Come sono i colleghi? Come ci si trova in un ambiente così internazionale?*

Devo dire che l'ambiente multiculturale è sicuramente un'esperienza molto positiva, sia dal punto di vista personale che da quello professionale. Ho colleghi che vengono da tutto il mondo, soprattutto da Corea, Cina, Iran e Brasile. È davvero istruttivo confrontare ciò che si è imparato negli anni universitari e comparare i diversi metodi di progettazione e verifica. Non sapevo se potessero applicare tanti criteri diversi per collaudare una struttura! Tutti i colleghi sono molto preparati, ma, a vederli fuori dall'ufficio, nessuno di loro sembrerebbe credibile: sono un po' tutti dei giocherelloni, sempre pronti a organizzare eventi ed uscite. Sarà che quando lavori in università ti senti sempre come se avessi diciott'anni!

*Ma sono proprio tutti uomini o c'è anche qualche fanciulla?*

L'ingegneria civile è ancora una disciplina ancora prettamente maschile, si sa. Sono sincera, qui la differenza è ancora più marcata: se in Italia la percentuale femminile nelle classi e tra i professori si aggira intorno al 20-25%, a Toronto è forse meno del 10%. Ciò che probabilmente frena, per non dire spaventa, è proprio l'aspetto pratico che ho sottolineato prima, il doversi confrontare con qualcosa che magari non hanno mai avuto mai modo di affrontare prima di allora. Ma devo dire che la tendenza sta cambiando, lentamente ma sensibilmente.

*Come si vive a Toronto? Che tipo di città è? È sicura? È cara?*

A Toronto si vive molto bene. Ci sono servizi con orari di apertura così estesi che in Italia ci sogniamo (uffici postali e banche per citarne due). Tutti sono gentili ed educati, a volte anche troppo. Io ho la fortuna di aver trovato un bell'appartamento in centro a pochi minuti dal mio ufficio e il tragitto prevede l'attraversamento di un bellissimo parco. È piacevole iniziare e terminare ogni giornata di lavoro facendo quattro passi e osservando gli



scoiattoli a caccia di noci.

Diversamente dalle altre tipiche metropoli nordamericane, il centro di Toronto non è dedicato esclusivamente a uffici e sedi di lavoro, le persone ci abitano anche. Di conseguenza si possono trovare grattacieli di quaranta piani affiancati da villette a schiera con tanto di giardino sul retro. E poi, non essendoci zone che la sera sono deserte, il livello di sicurezza in città aumenta sensibilmente. Una pecca devo sottolinearla: è cara. Tutto è più caro di quanto ero abituata: gli affitti, i locali, la metropolitana, il supermercato. Ma non appena ho cominciato a intuire i valori dei salari medi tutto è diventato molto più sensato. Certo, se si viene con uno scambio in cui lo stipendio è pagato dall'Italia, può essere dura, ma se si è assunti in loco, come nel mio caso, va tutto bene.

*Come sono i canadesi?*

Ottima domanda, anche io me lo domando spesso! La verità è che il Canada, e in particolare Toronto, è popolato da immigrati o figli di immigrati, soprattutto europei e asiatici. In un anno ho incontrato forse due persone in totale la cui famiglia si trova là da più di una generazione. Molti sono arrivati per motivi di lavoro o studio come me, molti appartengono a famiglie che si sono spostate dagli anni '50 in poi. Sta di fatto che la maggior parte dei torontoniani, se interrogata, risponderebbe «I'm Korean!» o «I'm Italian!» oppure «I'm Chinese!» o ancora «I'm Indian!», non certo «I'm Canadian!».

Una cosa che li accumuna c'è: sono davvero gentili ed educati, quasi fino alla nausea. Se senti parlare qualcuno in inglese con accento americano vuoi sapere se è statunitense o canadese, prova ad urtarlo per sbaglio: se ti risponde «I'm sorry!» di certo non è Yankee.

*Ma fa davvero così freddo?*

Sì, ma solo in estate negli uffici, nei cinema e nei locali pubblici. Seramente, sono dei maniaci dell'aria condizionata; quando esci di casa, in estate, con 30 gradi, non pensi a portarti un golf o una felpa per sopravvivere all'ufficio, ma appena entri rimpiangi amaramente i mesi invernali in cui non avresti mai dimenticato la sciarpa a casa. A parte gli scherzi, il clima non è dei migliori. Può essere molto freddo e nevoso in inverno e le primavere sono piovose. In compenso estate e autunno regalano bellissime giornate non troppo calde e ricche dei colori dei fiori e delle foglie che cambiano. Ma in una città di più di due milioni di abitanti le contromisure per freddo e neve invernali sono state messe in atto in modo davvero efficiente con la creazione di una città sotterranea. A Toronto, infatti, esiste una specie di percorso pedonale che collega quasi tutta la città che si trova sotto il livello stradale. Nato per facilitare l'accesso alla metropolitana direttamente dagli uffici più importanti, si è sviluppato fino a inglobare negozi, bar, supermercati e farmacie che sono tutti raggiungibili senza dover sfidare le intemperie. E servono anche per spostarsi in centro senza traffico, semafori e attraversamenti pericolosi.

*E per divertirsi cosa si fa?*

Toronto è una metropoli, e come tale offre tutto e il contrario di tutto. Basta solo scegliere. Durante il lungo in-

verno le serate settimanali cominciano quasi sempre con un gruppo di amici in qualche locale simpatico a guardare il campionato di hockey su ghiaccio. Poi una cosa tira l'altra e si resta per una partita di biliardo e qualche chiacchiera. Il fine settimana, invece, la prassi è simile alla nostra: si esce a cena e poi si va a ballare. Una cosa però è molto diversa: non c'è la gente in piazza e nelle strade. In genere ci si dà appuntamento in un luogo preciso, non per strada per "fare le vasche" e decidere in seguito dove fermarsi, ma sarebbe un po' impossibile in una città così vasta e con una struttura così diversa dallo standard italiano. La gente per strada è forse la cosa che mi manca di più, assieme al rituale dell'aperitivo. Durante la bella stagione le domeniche sono spesso dedicate a grigliate con gli amici e, quando caldo e afa cominciano a farsi davvero sentire, ci si trasferisce sulla bellissima spiaggia sulla riva del lago. Devo dire che fa molta impressione costruire castelli di sabbia mentre all'orizzonte fanno capolino i grattacieli! È sicuramente un'esperienza da provare!

Per maggiori informazioni, non esitate a contattarmi!

*Paola Costanza Miglietta  
(Ingegneria Civile, matr. 2004)*

## **BOSTON: SUMMER STUDENT AL BWH**

«Sono davvero arrivata?»

Dopo un intenso periodo dedicato allo studio della Fisiologia, mi ritrovo catapultata al di là dell'Oceano Atlantico. La domanda che mi sorge in mente non appena l'aereo tocca il suolo americano, è questa. L'unica cosa da fare è, una volta uscita, cercare il cartello con la scritta rossa "FLAVIA", tenuto saldamente nelle mani di quella che sarebbe poi stata la mia "American mum".

Le mie sei settimane a Boston iniziano così: dopo faticosi percorsi nei meandri della burocrazia americana, ottengo finalmente il via libera per intraprendere la mia avventura al Brigham and Women's Hospital, uno dei "major teaching hospital" della Harvard Medical School, dove vengo accolta come Summer Student nel Dipartimento di Pneumologia e nel gruppo di ricerca del Dr. Bruce Levy, noto esperto nel campo dell'infiammazione.

Benché possa essere difficile per noi studenti italiani essere accolti e addirittura retribuiti per un così breve periodo, ho avuto la fortuna di instradarmi in questo tipo di percorso. Le mie giornate al BWH erano impegnative e, soprattutto inizialmente, ho percepito molto la responsabilità dell'essere nei panni di una giovane lavoratrice americana sebbene l'ambiente fosse molto confortevole. Il gruppo di ricerca in cui sono stata inserita era decisamente multietnico: il mio tutor era un giovane ragazzo giapponese in attesa di entrare nella Medical School di Boston, affiancato da una gentile ricercatrice indiana; accanto alla mia postazione di lavoro una ragazza cinese, seguita da un dottorando libanese. Due soli medici americani e infine, io, studentessa italiana!

Sin dal primo momento in cui sono entrata in laboratorio, tutti hanno mostrato nei miei confronti estrema di-

sponibilità e mi hanno sempre aiutata nel comprendere soprattutto quei termini tecnici ed un po' ostici che quotidianamente incontravo nell'apprendimento delle prime competenze pratiche.

Il mio lavoro era inserito in uno studio più generale, un clinical trial eseguito su pazienti ospedalizzati trattati precedentemente con differenti dosi di aspirina: campioni di plasma erano inviati presso il nostro laboratorio e io mi occupavo, attraverso una serie di protocolli sperimentali, di isolare la componente lipidica (mediatori derivati dell'acido arachidonico) coinvolta nei meccanismi dell'infiammazione. Lo scopo di tale studio è quello di dimostrare l'effetto che diversi dosaggi di aspirina potrebbero esercitare sulla produzione di sostanze anti-infiammatorie.

La mia formazione non è stata solamente incentrata sull'aspetto tecnico, ma lo sforzo fatto da tutti è stato anche quello di inserirmi nel contesto culturale: partecipavo ogni mercoledì al "Lab meeting" in cui venivano esposti i risultati ottenuti settimanalmente, in un clima costruttivo e disteso. Ho partecipato a un seminario tenuto da Charles Seran, uno dei massimi esperti nel campo dell'infiammazione, nonché grande estimatore della cultura culinaria italiana!

Inaspettatamente sono stata presentata a lui dal Dr. Levy come giovane studentessa italiana di Medicina, cosa che mi ha stupito, ma allo stesso tempo gratificato, ancor di più quando Seran si è congedato con un amichevole «BUONGIORNO!».

Accanto all'aspetto strettamente lavorativo, ci sono stati anche momenti conviviali trascorsi con il mio gruppo di ricerca: ad esempio il giorno prima della mia partenza siamo stati invitati a casa nostro capo di laboratorio. Abbiamo trascorso una gradevole serata, in cui ho potuto

apprezzare anche il lato non esclusivamente professionale dei miei colleghi, raccontandoci anche aneddoti sui Paesi di origine e descrivendo le caratteristiche delle nostre nazioni. E io, orgogliosa della cultura gastronomica italiana, ho proposto un gustoso tiramisù di cui tutti hanno addirittura voluto la ricetta!

Naturalmente, essendo immersa tutto il giorno in questa realtà, non ho potuto far altro che migliorare il mio inglese quasi senza accorgermene, sia il vocabolario prettamente scientifico, che quello colloquiale.

Quest'ultimo soprattutto nell'amorevole ambiente che ho avuto l'occasione di trovare nella famiglia che mi ha ospitato. Per una serie di fortunate conoscenze, sono stata accolta da persone che ho avuto la possibilità di apprezzare ogni giorno di più. Ho trascorso con loro serate a cucinare pietanze italiane, ridere, visitare tipici quartieri bostoniani, senza sottovalutare il prezioso aiuto della mia "American mum" nella gestione burocratica della mia prima settimana.

Nonostante fossi partita con idee stereotipate nei confronti del popolo americano, ho realizzato con estremo piacere che la nazionalità non è una discriminante per la capacità di dimostrare affetto, sebbene vada colto in gesti e modalità per noi inconsueti.

Naturalmente, nel mio tempo libero, ho instaurato nuove amicizie, trascorso del tempo apprezzando le bellezze della città, musei, mostre e, perché no, calarmi nello stile di vita americano.

Così facendo, il tempo è trascorso inesorabilmente e rapidamente. Una volta sul suolo italiano mi sono chiesta: «Sono davvero tornata?»

*Flavia Mazzocchetti  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)*

Nove racconti per nove esperienze diverse, in Italia e nel mondo. Dalla giornalista affermata e dalla funzionaria delle Nazioni Unite a due anticipi di lavoro per altrettante studentesse, passando per quattro Alumnae che invece sono ai primi passi del loro percorso professionale. E inoltre... qualche buon suggerimento per le più giovani!

### SCEGLIERE TRA GOSSIP E INFORMAZIONE

Questa primavera, per la prima volta, dopo aver lasciato il collegio nel 1985, vi sono ritornata. È stata un'emozione forte, un tuffo nel passato, che per tanti anni avevo temuto. Avevo scelto di non tornarci più. Avevo paura di perdermi nella nostalgia. Nostalgia per un luogo che mi aveva cambiato la vita, un luogo che mi ha donato quattro meravigliosi anni di gioventù. Forse i più belli della mia vita, di certo i più spensierati.

Ora che mia figlia ha vent'anni ogni tanto ci ripenso. Vedo in lei quella mia voglia di capire il mondo, di interpretare il sapere come chiave di lettura indispensabile per il cambiamento. Ancora oggi, quando mi calo in un nuovo tema, i primi giorni sono dedicati alla ricerca. Voglio sapere tutto di chi mi sta di fronte. Oggi la rete rende tutto più facile, è vero, ma per andare a fondo non basta. Certo la base di ogni articolo è l'intervista, ma, senza le dovute informazioni preliminari, si rischia di scadere nel banale. Si rischia di divenire un tassello insignificante del carosello delle informazioni, che sempre uguali, prive di qualsiasi forza di propulsione, vengono ciclicamente riproposte agli spettatori.

Sapere chi ti sta di fronte ti permette di guidarlo, di portarlo esattamente lì, dove una banale frase si trasforma in un'importante informazione, utile allo spettatore per farsi un proprio giudizio. Una volta, in procura a Reggio Calabria, nel bel mezzo di un'intervista a Nicola Gratteri, il procuratore simpaticamente divaga e sorridendomi dice: quando ho di fronte un imputato io lo interrogo, lei lo intervista. Non l'ho contraddetto, ma non è così, con il passare degli anni ho capito che vi sono momenti per le interviste e momenti in cui bisogna andare oltre nella ricerca della verità. Trovare il coraggio di porre domande scomode, senza mai divenire insolenti, è questa la capacità che distingue i giornalisti che non fanno gossip ma informazione.

Seduti al bar della televisione a Lugano, un collega un giorno mi disse: sei il mastino più dolce che io conosca. Avevamo appena concluso il montaggio di un servizio sulla 'Ndrangheta in Svizzera. Un'inchiesta dal nome "Dirty Money" partita da una procura italiana aveva portato alla luce delle ramificazioni oltralpe, una società che fungeva da lavatrice per ingenti capitali di dubbia provenienza. E come succede spesso, la procura svizzera che avrebbe dovuto occuparsi della rogatoria non ha fatto proprio una bella figura. In quell'occasione, sedersi al tavolo col procuratore e fargli domande scomode è stato

difficile ma indispensabile. Ho profonda stima per le persone che, pur sapendo di non fare bella figura, accettano ugualmente di essere intervistate. Sono persone che sanno riconoscere le proprie responsabilità e lo fanno con dignità. Un atto di coraggio civile che li nobilita.

Purtroppo, accade raramente. Soprattutto gli uomini di potere, i manager delle grandi aziende, sempre più si concedono solo a alcuni giornalisti scelti, di cui sanno di potersi fidare. Tanto per intenderci, non è una questione di soldi, ma di condivisione di valori, ideali e obiettivi. Non lo dico perché sono dieci anni che tento invano di intervistare l'ex proprietario della Eternit, la fabbrica di cemento-amianto svizzera, che ha mietuto migliaia di vittime in tutto il mondo, e che recentemente a Torino è stato condannato a 18 anni di reclusione. Lo dico perché ho capito che chi si nega alla stampa usa il proprio silenzio per riscrivere la storia, per negare qualsiasi torto. Infatti, ancora oggi, nel paese dell'ex proprietario svizzero della Eternit, la gran parte della gente è convinta della sua innocenza.

Ho iniziato a fare la giornalista nel 1990. I primi anni dopo la laurea in lingue, al mio ritorno a Zurigo, ho insegnato in un liceo. Poi ho iniziato a scrivere, dapprima per un giornale di lingua italiana, poi in tedesco. Essere bilingue è un grande privilegio. Per molti anni, lavorando per una rivista del ministero degli Esteri mi sono occupata di cooperazione allo sviluppo. Purtroppo – era questo il grande limite della rivista – gli articoli andavano redatti dalla Svizzera, imponendoci di non poter verificare di prima persona i nostri soggetti. Una cosa è parlare di miseria e fame, per averne sentito dire, un'altra per averla vista con i propri occhi. A Mitrovica, in Kosovo, subito dopo la fine della guerra mi sono resa conto che ciò che i giornali chiamavano pace era solo possibile grazie a una soffocante presenza di militari della KFOR, la forza militare internazionale guidata dalla NATO. Pace era una parola grossa che in quella situazione andava usata con parsimonia. Così ho capito che nel nostro mestiere le parole vanno soppesate.

Da qualche anno sono approdata in tv, ho imparato a lavorare con le immagini, è stata una sfida che ho colto con piacere e che mi sta dando molte soddisfazioni. Quando mi chiedono che cosa ci vuole per fare la giornalista, la risposta è sempre la stessa: una buona dose di curiosità, e la volontà di non dare mai niente per scontato. Niente è mai così come sembra. E soprattutto, non sono i grandi nomi a rendere grande un servizio. A contare è unicamente la capacità di entrare in empatia con un personaggio di modo che si senta a suo agio e capisca l'importanza delle proprie parole. Certo, alle prime armi, mi capitava spesso di essere abbagliata dai grandi nomi, per rendermi poi puntualmente conto che erano personaggi vuoti che avevano poco o nulla da dire. Mi ricordo ancora l'incontro con un vincitore del premio Oscar, uno dei miei registi italiani preferiti, almeno fino a quel giorno.

Le interviste più difficili sono spesso le più belle. Silvia, una giovane donna svizzera, ha perso il marito a poco più di vent'anni. Una notte, vede il giovane in preda a un attacco di panico, esce per qualche minuto a chiamare aiuto, e, quando torna, lo trova morto steso sul letto con un colpo in testa. Per la polizia svizzera si è trattato di un suicidio. Ma qualche anno dopo, un'inchiesta italiana propone una chiave di lettura diversa, sconcertante. La ragazza realizza di essere, con grande probabilità, una vedova di mafia e accetta di raccontare la sua storia. Il suo racconto è frammezzato di silenzi, la diffidenza iniziale si scoglie, ne nasce un ritratto di una ragazza che crede fermamente nell'innocenza del marito, senza mai dubitare di lui, fino all'ultimo, inspiegabile gesto.

Quando ero in collegio stavo nella 69, oggi, se non erro, la stanza è abitata da una studentessa di biologia. Non so se ci sia ancora, ma dietro l'armadio, sul lato destro, l'ultimo giorno prima di lasciare il Nuovo ho inciso il mio nome su una mattonella, mi piacerebbe tanto sapere se c'è ancora.

*Maria Roselli  
(Lingue, matr. 1981)*

## **COSA HO IMPARATO (SINORA) ALLE NAZIONI UNITE**

Uno dei maggiori regali che mi ha fatto il Collegio e una delle cose che ricordo con maggior piacevolezza sono state le occasioni di incontro ravvicinato con i personaggi più diversi che, resi accessibili dalla dimensione collegiale, diventavano per qualche ora o qualche giorno fonti praticamente inesauribili delle informazioni più svariate. È molto anche grazie a questi incontri che ho deciso quello che avrei fatto da grande e ho iniziato a capire come avrei potuto farlo.

Ho imparato in quegli anni due cose che si sono rivelate molto importanti. La prima è che anche coloro che ci sembrano inaccessibili nella maggior parte dei casi saranno disponibili per una chiacchiera o un consiglio se gli si rivolge la parola. La seconda è che si può imparare da tutti quelli che si incontra e anzi spesso le persone più inaspettate ci possono ispirare le idee più utili e interessanti.

Queste due lezioni ho tenuto bene a mente e mi hanno spinto ad "attaccar bottone" praticamente con chiunque mi si presentasse davanti nel corso della mia carriera e dei miei viaggi (dalla signora che vive nel bush liberiano, alla Presidente della Liberia) e, chiedendo loro consiglio e facendoli parlare di sé e delle loro esperienze, ha arricchito il mio mondo e allargato il mio orizzonte.

Per questo mi ero sempre riproposta di tornare un giorno in Collegio, se avessi avuto qualcosa da raccontare, e provare nel mio piccolo a restituire qualcosa di ciò che avevo ricevuto. Quest'anno, grazie allo stop forzato impostomi dall'imminente arrivo della mia piccola, ho finalmente avuto occasione di farlo.

Ho pensato a quello che ho imparato in questi dieci anni nelle Nazioni Unite, ai dubbi, alle scelte fatte, alle cose

che mi è costato capire e avrei voluto qualcuno mi spiegasse e, con poco altro in mano, mi sono presentata in Collegio. All'arrivo ero un po' intimidita perché questa platea di ragazze mi sembrava tanto sconosciuta quanto difficile. Le ragazze mi hanno molto aiutato a creare un filo conduttore del discorso con domande e commenti che mi hanno fatto capire quanto più ingenua fossi io alla loro età.

Abbiamo iniziato abbattendo qualche cliché sul glamour di una carriera internazionale e spero di non averle scoraggiate spiegando quanto sia difficile e totalizzante, ed elencando i grandi sacrifici che spesso richiede in ambito personale. Per coloro che nonostante ciò non avevano desistito abbiamo poi discusso le principali opzioni per perseguire una carriera internazionale, i requisiti fondamentali, i vari canali di accesso e i loro più plausibili sbocchi, e alcuni degli strumenti che a mio parere potrebbero aiutarle.

Che si scelgano l'Unione Europea, le Nazioni Unite, o una ONG entrare e rimanere nel circuito internazionale non è facile. È necessario un mix di bravura, dedizione e fortuna che non sempre si ottiene.

Tutte queste istituzioni attraggono ogni anno migliaia di giovani speranzosi e spesso pieni di talento e la maggior parte di loro finisce poi a fare tutt'altro. Una delle ragioni principali, dopo la forte competitività, sono le aspettative con cui si entra che vengono spesso disattese o deluse. Lo scopo non può essere "fare uno stage in un'organizzazione internazionale", lo stage dovrebbe essere uno strumento per acquisire esperienza lavorando su un argomento specifico o in uno specifico dipartimento dove potenzialmente si possa dare il maggior contributo. Una volta dentro si può "aggiustare il tiro" e affinare o anche cambiare l'obiettivo da raggiungere, ma l'importante è che un obiettivo ci sia sempre e che tutti i tasselli contribuiscano in qualche modo a raggiungerlo.

Qui abbiamo discusso la questione del valore aggiunto. Nessuna ragazza, anche se brillantemente laureata e, poniamo, con una conoscenza perfetta di almeno due lingue, è indispensabile in queste organizzazioni. La mancanza di esperienza è un peccato capitale nell'ambito lavorativo e anche un gatto che si morde la coda perché la maggior parte delle posizioni (inclusi spesso gli stage) sono aperte solo a persone con esperienza.

Ciascuno dovrebbe allora chiedersi cosa può apportare per compensare questa mancanza e rendersi indispensabile. Può essere un'idea, un mix di talenti, una lingua, una storia personale, l'aver identificato o fatto ricerca su un argomento particolare, l'essere interessati a un argomento particolare, la capacità di interagire con le persone, il saper scrivere. Il valore aggiunto può essere una cosa qualsiasi ma è fondamentale che chi si propone lo abbia identificato e inizi da un posto dove questo valore aggiunto possa essere apprezzato.

Una volta identificati l'obiettivo e l'argomento, bisogna trovare l'organizzazione (o organizzazioni, sempre meglio lasciarsi aperte più strade) e i possibili dipartimenti dove poter fare lo stage. Per farlo suggerisco una strate-

gia a tutto campo che consiste nell'unire fonti di informazione tradizionali (libri, internet, etc.) a fonti meno ortodosse e più dirette, cioè chiunque possa saperne qualcosa (lo zio del vicino che vive a Bruxelles, l'amica dell'amico che lavora in Africa, etc.). Tutti possono aiutare a rendere più concreta un'idea che ci si sta formando in testa e i migliori contatti possono arrivare dalle fonti meno prevedibili.

Lo step successivo è farsi prendere. Elementi fondamentali sono un cv perfetto (ricordatevi che se vi siete laureate da due mesi nessuno si aspetta che abbiate dieci anni di esperienza, ma può essere invece interessato per esempio al tema della vostra tesi), una fantastica "cover letter" in cui si spiega quanto perfettamente potreste completare il lavoro eccellente che già si svolge nel dipartimento e un messaggio più leggero da mandare alla persona/e identificate, in cui si spiega di essercisi appena laureate e di avere interesse nel tema trattato dal dipartimento e si chiede un incontro.

Nella mia esperienza il cervello ci fa quasi sempre preferire ciò che conosciamo. Soprattutto per uno stage, tra due candidati che sulla carta sembrano ugualmente qualificati, si tenderà a preferire quello o quella che si conosce di vista o che ci ha fatto una buona impressione per telefono. Per questo è così importante incontrare le persone e chiedere loro consiglio, che non vuol dire chiedere loro un posto, ma due dritte sul come procedere. Una volta lì siate oneste e dirette, vi sentirete sciocche e impacciate, odierete la sensazione di vendervi e vi sembrerà probabilmente di essere inadeguate e di essere andate malissimo.

Per lo meno questo è ciò che è successo a me e un po' continua a succedermi ogni volta che muovo un passo in avanti e affronto nuove avventure... Purtroppo questa sensazione che, col senno di poi, mi rende così viva, va attutendosi con l'aumentare dell'esperienza. Se un giorno si sarà affievolita troppo e tutto vi sembrerà troppo facile saprete che forse è l'ora per un cambio di carriera. Vi auguro che quel giorno tardi molto ad arrivare, per adesso in bocca al lupo!

*Maria Guglielma Da Passano  
(Scienze Politiche, matr. 1996)*

## **ESSERE MAGISTRATO**

Qualche anno fa, proprio su queste pagine, avevo scritto che il mio sogno era quello di fare il magistrato. Ebbero eccomi qui. Ce l'ho fatta. Sono un magistrato. Certo non è stato per niente facile. Anzi ci sono voluti anni di sacrifici. Ma quando poi si raggiunge un traguardo così importante e soprattutto così desiderato, ci si dimentica di tutto (per fortuna).

Allora, arrivata a questo punto, sento di dover dire grazie al Collegio e alle persone che lo compongono. Già, perché se sono qui è anche merito degli anni in Collegio, decisivi per la mia formazione. Per questo, mi addolora molto ricevere, proprio mentre sto scrivendo, la notizia della scomparsa della nostra amata Presidente, una per-

sona straordinaria, come ce ne sono poche. Il suo ricordo rimane vivo nella mia mente. Per parte mia, spero di riuscire a portare avanti i valori che lei ci ha trasmesso e insegnato nella vita di tutti i giorni.

Al Collegio devo dire grazie anche per avermi fatto incontrare delle donne straordinarie del mondo della magistratura. In particolare, mi fa piacere ricordare Silvana Arbia, Registrar presso la Corte penale internazionale dell'Aja, già prima Procuratore presso il Tribunale penale internazionale per il Rwanda, che mi ha insegnato che la giustizia è un diritto fondamentale dell'uomo e come tale deve essere accessibile a tutti. E ancora Paola Di Nicola, giudice presso il Tribunale penale di Roma, in un incontro bellissimo presente, tra le altre relatrici, anche Maria Grazia Bernini, magistrato presso la Corte d'Appello di Milano, con le quali ho potuto riflettere sull'importanza della prospettiva femminile e della non rinunciabilità della stessa nel nostro lavoro.

Un lavoro, quello di magistrato, molto difficile. Come del resto è difficile l'arte del giudicare.

Prima di tutto è necessaria una preparazione giuridica altissima: quindi una conoscenza delle norme e dell'interpretazione giurisprudenziale molto approfondita. Questo obiettivo lo si raggiunge solo mediante uno studio personale di anni. E anche dopo aver superato il concorso, occorre continuare a studiare. L'aggiornamento professionale infatti risulta imprescindibile per questo mestiere. Però, diciamo, l'aspetto tecnico non basta. Serve molto altro. In particolare, è necessario avere un grande equilibrio, nel giudicare e nel rapportarsi con tutte le parti del processo e, più in generale, con tutti i soggetti che fanno parte dell'amministrazione della giustizia. E ancora si deve mantenere sempre la necessaria indipendenza e imparzialità. Per vero, a dirla tutta, aiuta anche avere una certa calma e una certa pazienza, per poter fare fronte alle situazioni più complicate.

Ora, per quanto si possa essere preparati ad affrontare tali aspetti, ci sono cose che si imparano solo sul campo. Per questo, è previsto un periodo di tirocinio, dopo aver vinto il concorso e prima di entrare nell'esercizio effettivo delle funzioni. L'obiettivo è quello della formazione professionale teorica, pratica e deontologica dei magistrati appena entrati in servizio e altresì della verifica dell'idoneità all'esercizio di funzioni giudiziarie. Il tirocinio ha una durata di diciotto mesi e prevede una sessione ordinaria e una mirata. La prima consiste nella frequenza degli uffici giudiziari, nei settori penale e civile del Tribunale. Pertanto, si segue l'attività dei diversi uffici e delle diverse funzioni previste dall'ordinamento giudiziario. Per intenderci, nel settore penale (da cui io ho iniziato), si prevede dapprima l'assegnazione al Tribunale in funzione giudicante, in seguito al Giudice per le indagini preliminari e da ultimo alla Procura della Repubblica. La seconda parte del tirocinio, invece, risulta mirata in relazione alla funzione specifica che il magistrato sarà chiamato a svolgere nella sede di prima destinazione. Quindi, una volta scelta la funzione della prima sede (giudice civile o penale, giudice del lavoro,

pubblico ministero), si è assegnati a un ufficio dello stesso tipo di quello scelto, per poter acquisire una preparazione specifica.

Il magistrato in tirocinio non esercita funzioni giudiziarie, ma è affidato a un altro magistrato più anziano, che affianca nell'attività di tutti i giorni. In particolare, il lavoro consiste nella partecipazione alle udienze (e relative camere di consiglio) e nella redazione di provvedimenti giudiziari. Ma, in ogni caso, non si ha la diretta riferibilità dell'atto compiuto. Difatti, il magistrato affidatario mantiene sempre la titolarità e la responsabilità delle attività giudiziarie e dei provvedimenti del giovane magistrato. Così si realizza il sogno di qualunque laureato in Giurisprudenza che voglia fare questo mestiere. Si partecipa attivamente all'amministrazione della giustizia, ma senza averne le responsabilità. A tal proposito, con una certa dose di ironia, si sente dire spesso dai magistrati più anziani che il tirocinio è il periodo più bello di tutta la carriera.

Per la verità, posso confermare, è davvero un bel periodo. Per prima cosa, perché finalmente si può fare quello che si era sempre sognato. E allora avere la consapevolezza che si è proprio nel luogo in cui si voleva essere non ha prezzo. Poi, perché il lavoro del magistrato, al di là delle difficoltà ricordate, è davvero bellissimo. Forse sono di parte nel dire questo, ma proverò a convincervi. Dunque, qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un mestiere arido e asettico, che consiste nella mera applicazione di norme giuridiche. Niente di più diverso. Certo l'applicazione del diritto costituisce il proprium della funzione giurisdizionale. Ma è un compito pieno di umanità, perché, in effetti, il magistrato decide delle vite delle persone, mediante i fatti che vengono portati alla sua conoscenza. Per esempio, stabilisce se una persona deve andare in carcere; giudica se un imputato è colpevole del reato che gli viene addebitato; ascolta il racconto di una vittima; sente la dichiarazione di un testimone che consapevolmente dice il falso. Sono attività che hanno delle implicazioni del tutto evidenti sulla realtà di fatto e che non possono lasciare indifferenti.

Personalmente, in questi primi mesi, mi ha molto colpito l'ambiente del carcere (per l'esattezza San Vittore a Milano). Ogni volta che ci metto piede mi sento a disagio. È una sensazione per me inevitabile, anche se entro solo per compiere un interrogatorio. Penso sempre che l'idea di essere rinchiusi in una cella dovrebbe costituire un buon motivo per non commettere reati. Purtroppo ci sono molti che non la pensano allo stesso modo.

In conclusione, quello del magistrato è un lavoro vivo, che porta a conoscere della natura umana e che può dare grandi soddisfazioni. Per certo, se tornassi indietro rifarei la stessa scelta. Mi auguro allora che molte tra le alunne del Collegio intraprendano questa strada. Peraltro, ormai da anni, abbiamo una felice tradizione in questo senso. E del resto, se è vero che il concorso lo vincono in maggioranza donne, il futuro della magistratura è rosa.

*Tiziana Gueli*  
(*Giurisprudenza, matr. 2000*)

## UN'ATTIVITÀ DAL FASCINO INESAURIBILE

*... Cosa ne dicono gli autori di libri dei sogni,/ gli studiosi di simboli onirici e presagi,/ i medici con i lettini della psicoanalisi-/ se qualcosa gli torna,/ è solo per caso/ e per solo motivo/ che nelle nostre visioni,/ nelle loro ombre e illuminazioni,/ profusioni, incerte previsioni,/ svogliatezze e propagazioni,/ a volte può capitare/ anche un senso afferrabile.*

*Sogni, Wislawa Szymborska*

Nel gennaio del 2001 credevo ancora che mi sarei iscritta a Giurisprudenza, che avrei tentato di diventare un giudice e che avrei lavorato al Tribunale dei Minori, ma in quella primavera a ridosso dell'estate e dell'esame di maturità una conversazione con la mia Professoressa di Biologia cambiò il corso dei miei progetti.

Psicologia si era affacciata nella mia mente: se avessi voluto avrei potuto lavorare con e per i bambini e avrei ascoltato la storia della vita delle persone, cosa potevo volere di più?

Passato l'esame d'ingresso a Psicologia e quello al Collegio, ho fatto un piccolo trasloco di affetti, desideri, propositi nella camera 18, ho ricoperto le pareti di fotografie e disegni; da quel momento sono diventati i testimoni di attimi collezionati e da collezionare.

Ricordo ancora la prima lezione: Aula Magna – Psicologia Generale, devo ammettere che in quelle due ore, seduta sulle panche delle ultime file, la mia mente è stata attraversata da più di qualche dubbio sulla scelta intrapresa, ma ben presto le lezioni, gli amici, gli esami divennero una routine così piacevole da rendere i cinque successivi anni tra i più felici della mia vita.

Marzo 2007: la Laurea, la vera prova stava per cominciare: prima il tirocinio di abilitazione, poi quattro anni di scuola di Specialità in Psicoterapia Psicoanalitica al Ruolo Terapeutico di Genova.

Quattro anni faticosi fatti di lavoro come educatrice durante la settimana, di tirocinio in Asl come specializzanda e i fine settimana a Scuola a lezione.

I dubbi continuavano a venire, ma con loro arrivavano anche i racconti delle vite spesso così lontane dalla mia realtà, gli sguardi di chi si affida a te perché crede veramente, forse più di quanto ci credi tu, che lo potrai capire, aiutare. I pazienti sono realmente pazienti, si siedono davanti a te e altrettanto pazientemente ti guidano alla scoperta delle loro esistenze, ti riportano sulla giusta strada quando il tuo delirio di onnipotenza crede di poterli salvare, tornano nel tuo studio settimana dopo settimana nonostante gli errori che puoi commettere, nonostante gli avvicinamenti goffi e inopportuni alle loro vulnerabilità, nonostante tu stia imparando sulla loro pelle.

Nella mia limitata esperienza di terapeuta i bambini e gli adolescenti che approdano nello studio, magari dopo percorsi di vita faticosi, sono il dono più grande, nulla in loro è preconstituito, esplorano, ti guardano con occhi interrogativi; con i più giovani non si può barare, non si possono usare frasi d'effetto o sorrisi forzati, loro sono lì a guardarti, a giudicarti per quello che sai fare veramen-

te, il bluff non esiste.

I bambini osservano in silenzio i mobili, gli oggetti, alcuni vogliono la finestra aperta perché non si fidano ancora, altri controllano la porta, le prime volte la aprono e la riaprono, si assicurano che il genitore sia lì ad aspettarli. Lavorare con i bambini offre la possibilità di confrontarsi quotidianamente con l'immediatezza e con quell'"apertura alla vita" di cui parla la Heimann che la maggior parte di noi adulti ha rinunciato a utilizzare proprio a causa di quel senso comune che attribuisce al termine "infantile" un significato peggiorativo.

Avere la possibilità di condurre una psicoterapia con un bambino è un'esperienza molto preziosa perché permette di allenare le proprie capacità e i propri sensi "terapeutici" con un training intensivo, perché le parole devono essere ridotte e l'attenzione alla comunicazione non verbale esaltata.

Nel 2010 ho incontrato un piccolo compagno che viaggia con me da tre anni; il mio "amico" S. ora ha 11 anni, utilizza un linguaggio ricercato abbinato a parole onomatopiche e suoni bizzarri per parlare di miti e leggende storiche e per raccontare le sue storie, storie singolari fatte di mondi dal futuro e macchine volanti.

Durante questi tre anni insieme mi sono dovuta confrontare con i limiti, con le sensazioni corporee, con le immagini, con le difficoltà ad accogliere e con le paure del troppo vicino o del troppo lontano, si è dovuto iniziare un vero e proprio processo di regolazione delle distanze. Il concetto winnicottiano di terapia come la sovrapposizione di due aree di gioco, rispettivamente del terapeuta e del paziente, esprime in modo molto chiaro il processo reciproco di apprendimento che si instaura tra due persone, siano queste adulte o bambine. La condivisione, con il mio piccolo compagno, di momenti chiamati da Stern "now moment" è stata un'esperienza estremamente coinvolgente: ricordo perfettamente quando dopo una seduta emotivamente intensa mi disse «giocando impariamo a volerci bene»; questa espressione mi risuonò a lungo e probabilmente influenzò molte delle scelte delle sedute successive.

Considero una fortuna l'aver trovato S. sulla mia via perché è stato un incontro fondamentale per entrambi, abbiamo imparato a conoscerci e comprenderci in modo rispettoso l'uno delle esigenze dell'altro, mi ha richiesto di investire sempre nuove conoscenze e di intraprendere un profondo lavoro personale di supervisione per non perdere il sentiero che, con bambini "atipici" come li definirebbe la Scuola di Anna Freud, risulta essere così poco riconoscibile.

Ho scelto di parlare del mio lavoro con i bambini proprio perché è stato l'obiettivo che ho sempre cercato di raggiungere lungo questi 12 anni di formazione sin dai tempi di quella prima lezione in Aula Magna e perché credo che passando attraverso l'esperienza con l'infanzia si possa comprendere ancora più a fondo il disagio e il dolore dell'adulto; in fondo ognuno di noi è stato un bambino spesso amato, a volte desiderato, altre trascurato, altre ancora non compreso, ma sempre un bambino.

Preparando questo articolo ho riletto gli appunti della mia tesi di Specialità e ho trovato un passo di Pine che sono sicura possa esprimervi meglio di quanto potrei fare io la faticosa bellezza di questo lavoro: «Considero una fortuna l'aver trovato la via che mi ha portato a un'attività dal fascino inesauribile. Sia il processo evolutivo sia il processo terapeutico sono pieni di svolte e trasformazioni imprevedute e sorprendenti: porte che si aprono in modo inatteso rivelando interrogativi e risorse inaspettati, percorsi verso il successo o l'insuccesso, accelerazioni e battute d'arresto, situazioni di trasformazione o di continuità che si manifestano in modi sempre diversi».

*Elisabetta Arfini  
(Psicologia, matr. 2001)*

## **DA FISICA A INGEGNERE (DI NOME) NELL'INDUSTRIA**

Le battute, classificabili spesso anche come freddure, che hanno per protagonisti un matematico, un fisico e un ingegnere si sprecano nel mondo delle scienze. Sarà per la bonaria ostilità che aleggia tra i dipartimenti scientifici nei suoi vari gradi di purezza, sarà per l'amore per le distinzioni e la precisione che caratterizza il mondo della tecnica, ma per molti fisici non c'è peggiore insulto che essere definiti ingegneri e, ovviamente, viceversa. È stato quindi per me fonte di gravi crisi esistenziali l'essermi trasformata nell'arco di pochi mesi dalla laurea da Fisica della Materia a Characterization Engineer presso l'STMicroelectronics s.r.l., mia qualifica da più di un anno a questa parte.

Questa è la storia della mia trasformazione e del mio ingresso nel mondo del lavoro e inizia il giorno successivo alla mia laurea magistrale. Immaginate: aprire gli occhi e, dopo cinque anni di Università e Collegio, dopo tanti (forse troppi) esami, dopo giornate intere passate sui libri con lo scopo preciso della laurea triennale o magistrale che fosse; aprire gli occhi, dicevamo, e chiedersi: «E ora?». Vi posso assicurare che durante quel risveglio all'ansia da discussione del giorno prima si era sostituita in un tempo incredibilmente breve l'angoscia più sottile e decisamente più fondata del che cosa fare della mia vita. Non che fossi stata con le mani in mano prima della laurea: l'aver spulciato il database di offerte di stage del C.OR. mi aveva fruttato una collaborazione presso l'Università Bocconi che per qualche mese mi ha tenuta occupata e mi ha fatta entrare nella realtà del pendolarismo verso Milano. In più restava la tesi interna IUSS da preparare e il tutorato per il corso di Sicurezza Spaziale del professor Denis Moura da tenere sempre presso lo IUSS. Ma tutte queste attività erano chiaramente solo un riempitivo temporaneo, bisognava decidere: dottorato? Azienda di consulenza? Industria? Restare in Italia? Andare all'estero? E se sì, dove? In un tale momento di disorientamento mi è stato detto che a volte non bisogna preoccuparsi troppo, che è la vita a decidere per te. Nel mio caso è stato proprio così, ma la vita bisogna pur sempre aiutarla un po'. Infatti, mentre facevo gli equilibristi tra Milano e Pavia sono riuscita a sfruttare

due preziose ore a *Porte Aperte alle Imprese* per distribuire curricula agli stand delle aziende, informandomi sulle eventuali possibilità di lavoro e trovando in alcuni casi un sincero interesse per il mio profilo e ottimismo sulle possibilità di assunzione nel breve termine. Passano due settimane, ormai la mattinata passata tra i cortili dell'Università di Pavia con un fascio di CV sotto un braccio e dépliant di ogni genere sotto l'altro è un ricordo lontano, ed ecco che arriva una telefonata, inaspettata, verso le sei di sera. «Salve, siamo dell'STMicroelectronics, sarebbe interessata a un colloquio per una posizione a tempo indeterminato per lavorare sui MEMS?» Ci metto un attimo a realizzare e rispondo a questa domanda, ovviamente retorica, con il «Certo!» sicuro e convinto di chi ha avuto a che fare con i MEMS per tutta una vita. Prendo accordi per la tempistica, chiudo la conversazione e in meno di trenta secondi sono su Wikipedia per capire cosa siano questi... MMS, no, non era così la sigla... ah, sì: MENS, no, neanche così... Ebbene, dopo svariate ricerche infruttuose, scopro che MEMS sta per Micro Electro-Mechanical Systems e che si tratta di sensori miniaturizzati che, grazie allo spostamento meccanico di alcune loro parti, trasformano il segnale che si vuole misurare, sia esso una pressione, un campo magnetico o un movimento, in un segnale elettrico facilmente processabile all'interno di sistemi più ampi quali smartphone, fotocamere, controller di videogiochi, ma con applicazioni anche nell'ambito delle strumentazioni medicali, in campo automobilistico e molto altro. Insomma, anche se non ce ne accorgiamo, siamo circondati da MEMS che ci rendono la vita più semplice, o almeno ci provano.

Il colloquio di cui si era parlato durante la famosa telefonata si è poi rivelato essere diviso in tre parti, per una durata totale di ben tre ore e mezza. A una prima parte di carattere generale con la responsabile del personale sono seguiti due colloqui tecnici per due diverse posizioni: una per la progettazione della parte meccanica dei MEMS e una per la loro caratterizzazione. Da una parte mi si proponeva un lavoro più legato alla mia formazione da fisica ma più incentrato su modelli teorici e su simulazioni al PC, dall'altra un'attività prettamente di laboratorio con mansioni molto variegata, tra le quali la valutazione delle prestazioni dei MEMS è solo il punto di partenza. Durante il lungo colloquio mi è stato chiesto di andare a recuperare nozioni risalenti per lo più al secondo anno di università, e per questo un po' arrugginite, ma soprattutto di usare la logica e le nozioni di base per rispondere a domande apparentemente improvvisate ma sempre legate alle problematiche relative ai MEMS, come ho avuto modo di capire più avanti. A colpirmi al momento del colloquio è stata la giovane età dei miei interlocutori, nonché l'atmosfera informale che si poteva respirare e che di certo ha contribuito a mettermi a mio agio nonostante la situazione di tensione.

Al primo colloquio ne è seguito un altro, a un paio di settimane di distanza, sempre tecnico, sempre per le due posizioni, con persone diverse per confermare l'impressione che i primi selezionatori avevano avuto di me, apparen-

temente buona, con mio grande stupore. L'STMicroelectronics s.r.l. è un'azienda italo-francese di prima importanza a livello mondiale nell'ambito dei semiconduttori, nonché la prima azienda in Europa in questo settore; si tratta, volendo ovviamente generalizzare, di un grande covo di ingegneri e io, in quanto fisica, ritenevo di avere ben poche speranze. E invece a una decina di giorni dal secondo colloquio ricevo una telefonata in cui mi si chiede se voglio entrare a far parte del gruppo MEMS come caratterizzatrice, o per meglio dire, come Characterization Engineer. La mia risposta è una replica di quella data alla prima telefonata e così comincia la trasformazione, da fisica a ingegnere (almeno di nome), e cominciano i dubbi e le preoccupazioni su cosa dovrò fare, quanto dovrò imparare, quante lacune avrò per via della mia formazione non ingegneristica? La risposta a queste domande è arrivata nel corso dei primi giorni di lavoro: al disorientamento, all'incoscienza e alla curiosità iniziale si sono sostituiti una prima idea, per quanto confusa, del funzionamento dei MEMS, la consapevolezza di quanto il mio background mi imponesse di imparare, e in fretta, perché i tempi dell'industria non sono gli stessi dell'università, e un misto di fatalismo e ostinatezza nell'affrontare le novità e le sfide di ogni giorno.

Dopo più di un anno nei panni della Characterization Engineer ho imparato a rivendicare la mia identità di fisica e a sfruttarla per offrire un punto di vista diverso nell'affrontare i problemi, ma al contempo ho fatto mia l'arte ingegneristica del costruire con i mezzi a disposizione, siano essi materiali o concettuali, soluzioni a volte improvvisate ma comunque efficaci alle piccole e grandi emergenze di ogni giorno. Facendo un bilancio degli ultimi mesi posso dire di aver trovato, grazie sicuramente a una buona dose di fortuna, un lavoro stimolante, mai ripetitivo, che offre spunti per imparare cose nuove ogni giorno e che mi porta a collaborare con moltissime persone all'interno dell'azienda, poco male se per questo spesso mi sento chiedere «Ma tu dove hai studiato Ingegneria?». Per dirla tutta questo tipo di rivalità tra facoltà ha ben poco senso, anche perché quando si ha una laurea in mano non si è certo finito di imparare, proprio per questo è necessario che le aziende siano disposte a rischiare puntando sui giovani, ingegneri e non, e investendo sulla loro formazione sul lungo termine. Esistono in Italia aziende di questo tipo? Io ne ho avuto la prova. Forse sono poche, ma con un po' di fortuna si possono scovare, oppure possono essere loro a scovare i neolaureati in crisi di identità.

*Camilla Irine Mura  
(Fisica, matr. 2006)*

## **EUROPEAN SCHOOLNET PER LA SCUOLA DEL 2000**

“Portare l'innovazione nell'insegnamento e nell'apprendimento in Europa ai vari stakeholders: Ministeri dell'Istruzione, scuole e ricercatori”. Questa è la missione di European Schoolnet, l'organizzazione internazionale per la quale ho lavorato negli ultimi due anni, durante i quali



ho imparato non solo a destreggiarmi fra i meandri del project management ma anche a interpretare le strategie europee in tema di istruzione e formazione. Ho avuto la fortuna di essere coinvolta in diversi progetti e vorrei quindi poter condividere ciò che ho imparato, approfittando di questo spazio per pubblicizzare l'organizzazione presso le tante Nuovine insegnanti che potrebbero trarre vantaggio dai vari progetti in corso.

European Schoolnet è un consorzio di trenta Ministeri dell'Istruzione europei che implementa decine di progetti relativi a istruzione, tecnologia e innovazione: dai tablet per ogni alunno alla lavagna elettronica, dalla progettazione della classe del futuro all'inserimento delle competenze chiave nei programmi didattici, dalla creatività alla promozione del metodo inquisitivo per l'apprendimento, dall'avanzamento delle materie STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e delle relative carriere alle collaborazioni fra laboratori universitari e classi di scuole superiori, dalla sicurezza online dei giovani agli scambi fra scuole in Europa, European Schoolnet è impegnata in una varietà di fronti accomunati da vari elementi. Fra tutti, è necessario menzionare l'allineamento con gli obiettivi strategici dell'Unione Europea e la dimensione europea dei progetti, dovuta alla natura stessa di European Schoolnet.

L'organizzazione, che nella sua sede di Bruxelles impiega circa 80 persone, implementa progetti finanziati da varie fonti: se il maggiore finanziatore è la Commissione Europea, i Ministeri membri versano una quota associativa e diversi partner industriali o di altro tipo (fondazioni, musei, etc.) contribuiscono sia con apporti finanziari che con materiali (ad esempio, computer per le sperimentazioni nelle classi). Inoltre, European Schoolnet coordina la maggioranza dei suoi progetti in sinergia con altri partner, fra cui università, industrie, associazioni di settore, etc. Durante la mia collaborazione, sono stata coinvolta principalmente in tre progetti: inGenious, KeyCoNet e U4energy, progetto ora concluso. Dei primi due fornisco qui di seguito una breve descrizione, insieme ad alcune informazioni su eTwinning e Scientix, altri progetti di punta del network.

- inGenious, l'European Coordinating Body in Science, Technology, Engineering and Mathematics (STEM) Education, è un'iniziativa nata su impulso di European Schoolnet e dell'European Roundtable of Industrialists, con un budget di 8 milioni di euro e circa 46 partner (inclusi Microsoft, Shell e Philips nonché diversi Ministeri dell'Istruzione, fra i quali quello italiano – INDIRE – e fondazioni no-profit) provenienti da 15 Paesi europei. Partendo dall'assunto che in Europa il numero di laureati e specializzati in materie tecnico-scientifiche non è sufficiente a coprire tutti i posti di lavoro disponibili (un assoluto paradosso, considerando i tassi di disoccupazione giovanile!), inGenious punta ad avvicinare i giovani allo studio delle materie STEM e alla scelta di professioni legate a tali materie grazie alla collaborazione proficua fra scuola e industria. Per fare ciò, European Schoolnet e i vari partner di inGenious sono impegnati in vari direzioni.

L'attività di ricerca è volta a individuare le peculiarità in ogni Paese e le affinità a livello europeo, in modo da identificare politiche che portino all'inversione di un trend per il quale sempre meno persone decidono di intraprendere un percorso di studi e professionale nell'area tecnico-scientifica. Concretamente, l'analisi ha già individuato diversi casi di buone pratiche, fra le quali il caso olandese, dove il lavoro della piattaforma scientifica Jet Net ha contribuito ad avvicinare le industrie e le scuole al fine di far comprendere agli studenti le potenzialità in termini di carriera e di soddisfazioni personali di un percorso tecnico-scientifico. In questo contesto, in cui partner di diversi Paesi collaborano costantemente e prendono esempio uno dall'altro, è un esempio lampante della proficuità dei progetti europei e dell'importanza della dimensione europea dell'istruzione.

Oltre all'aspetto di ricerca, inGenious prevede una sperimentazione pilota delle pratiche di collaborazione fra scuole e industrie, allo scopo di valutare l'impatto di diverse iniziative sulla percezione delle materie STEM e sulle scelte accademiche e professionali. Sviluppata su tre anni, la sperimentazione coinvolge 200 scuole per anno, oltre a una rete allargata di 1000 scuole che possono aderire liberamente. Gli alunni e gli insegnanti delle scuole pilota compilano regolarmente dei questionari per la valutazione di molteplici iniziative proposte dalle industrie, fra le quali visite a stabilimenti industriali, incontri con ambasciatori dalle industrie, attività online, piani didattici, etc. Inoltre, gli insegnanti delle scuole pilota sono invitati a partecipare a seminari, summer school e altre attività di aggiornamento professionale, anche online, per favorire non soltanto la corretta implementazione delle iniziative per la sperimentazione ma anche la collaborazione e lo scambio culturale fra insegnanti provenienti da contesti spesso molto eterogenei.

Infine, inGenious è impegnato in una capillare attività di comunicazione, svolta sulla base del lavoro di ricerca e di sperimentazione, per sfatare i miti negativi sugli studi tecnico-scientifici e sulle relative professioni, attraverso campagne di sensibilizzazione, conferenze e altre iniziative.

Come partecipare a inGenious? Gli insegnanti di materie STEM di qualsiasi livello scolastico pre-universitario possono fare domanda di partecipazione alla sperimentazione delle pratiche fra scuola e industria. Ciò permetterà loro di entrare a fare parte di un'attiva comunità di insegnanti in Europa e di viaggiare in Europa numerose volte l'anno per aggiornamento professionale. In alternativa, gli insegnanti possono liberamente accedere alle pratiche proposte, implementandole nelle classi a loro piacimento.

- KeyCoNet è un network europeo che unisce circa 35 partner – università, ministeri, fondazioni non-profit, associazioni di scuole – che condividono la volontà di superare i tradizionali metodi d'insegnamento a favore dell'acquisizione da parte degli studenti di competenze chiave. Implementare e promuovere le competenze chiave significa favorire una visione olistica dell'apprendimento, rispettosa delle diverse intelligenze degli

individui, docenti e studenti, e delle loro capacità. Fra le competenze chiave promosse da KeyCoNet spiccano “imparare a imparare, competenze civiche e sociali, senso di iniziativa e imprenditorialità, competenze digitali”, oltre naturalmente alle indispensabili competenze linguistiche, matematiche e scientifiche. Tale approccio è quindi volto a formare cittadini consapevoli e pronti ad affrontare le sfide lavorative, sociali ed economiche del ventunesimo secolo.

A questo proposito, KeyCoNet ha già individuato e analizzato circa 50 iniziative nazionali o europee di vario tipo. Ad esempio, l'Irlanda sta sperimentando un cambio radicale nell'insegnamento della matematica, dopo aver abbandonato il tradizionale metodo pedagogico in cui l'insegnante spiegava e gli studenti copiavano e riproducevano, in favore di una strategia basata sul metodo induttivo, il lavoro di gruppo e la partecipazione attiva degli studenti. Altre iniziative interessanti prevedono l'introduzione di metodi innovativi di valutazione degli studenti, che prevedono la costruzione di un portfolio, l'abbandono dei voti numerici, gli strumenti di autovalutazione per gli studenti, etc.

Le colleghe Nuovine insegnanti sono invitate a consultare il sito di KeyCoNet onde prendere ispirazione per possibili pratiche da adottare a livello delle singole scuole. Infine, KeyCoNet ricerca la collaborazione di insegnanti europei per il commento delle raccomandazioni di policy, con l'obiettivo di renderle quanto più vicine e compatibili con la pratica d'insegnamento quotidiana.

- Scientix è invece un progetto portato avanti dalla comunità per l'istruzione scientifica in Europa, con l'obiettivo di non disperdere i risultati delle decine e decine di progetti sulle scienze naturali e matematiche, finanziati ogni anno dalle istituzioni europee o da altri organismi pubblici. La comunità di Scientix è composta da insegnanti, studenti, genitori e da chiunque nutra un interesse per l'istruzione scientifica. Grazie all'iscrizione alla piattaforma, i membri della comunità possono accedere a migliaia di risorse fra le quali piani didattici, lezioni e singole attività, articoli scientifici e risultati di ricerche europee. Inoltre, Scientix offre corsi di aggiornamento online per insegnanti – e non solo – grazie alla piattaforma Moodle, uno spazio online in cui discutere e confrontarsi sull'istruzione scientifica e sulle relative buone pratiche, seminari in tutta Europa e molte altre attività.

- eTwinning è sicuramente il progetto più conosciuto e di successo di European Schoolnet. Si tratta della più grande comunità online di insegnanti in Europa, con oltre 200.000 docenti e 100.000 scuole partecipanti. Offre la possibilità agli insegnanti di trovare dei partner per intraprendere dei progetti online con altri insegnanti e scuole in Europa, nonché di usufruire di decine di opportunità di scambio e aggiornamento professionale, sia a livello nazionale che europeo, partecipare a discussioni online con altri insegnanti e frequentare corsi e seminari sia online che di persona. eTwinning ha avuto e continua ad avere un'importanza fondamentale per la costruzione di un'identità comune fra gli insegnanti europei, non solo perché

sconfigge le distanze fisiche, ma anche perché promuove una pedagogia innovativa che si serve della tecnologia per meglio equipaggiare la popolazione scolastica in vista delle esigenze del mondo moderno.

In conclusione, European Schoolnet rappresenta un attore chiave nel panorama dell'istruzione europea, grazie al suo coinvolgimento nei progetti sopra menzionati e in molti altri. Mi permetto quindi di invitare tutte le Nuovine che possano essere interessate a consultare il sito di European Schoolnet e quelli dei suoi progetti, a iscriversi alle sue newsletter e a seguire la pagina Facebook o il profilo Twitter. Soprattutto, se siete insegnanti o presidi, potrebbero attendervi meravigliose esperienze di collaborazioni, viaggi e crescita professionale. Se siete invece neolaureate o prossime alla laurea, tenete d'occhio il sito internet dell'organizzazione dal momento che European Schoolnet spesso assume stagisti o nuovo personale. E, a questo proposito, qualche dritta la trovate di seguito.

### **... LA RICERCA DEL LAVORO, DALL'ALTRA PARTE DELLA SCRIVANIA**

Dopo quasi due anni a European Schoolnet, ho deciso di esplorare nuove strade e tornare a studiare. Vista l'esigenza di trovare uno stagista per compensare la mia partenza, abbiamo pubblicato un annuncio e ricevuto centinaia e centinaia di domande da tutta Europa e non solo. Per una volta mi sono trovata quindi dall'altra parte: non ero più quella che mandava curriculum su curriculum senza ricevere risposta, ero diventata io quella che si ritrovava fra le mani, o meglio nella casella e-mail, il destino di tanti giovani alla ricerca di un lavoro.

Lungi da me pensare di essere diventata un'esperta sul tema, tuttavia penso di aver imparato moltissimo da quest'esperienza e vorrei poter tirare le somme su come, secondo me, è bene comportarsi, o non comportarsi, quando si presenta domanda per un posto di lavoro. E scusatemi se alle volte posso apparire un pelo crudele. Posso certificare che quando si ricevono candidature al ritmo di una ogni pochi minuti, l'attenzione dedicata a ogni e-mail, curriculum e lettera è davvero molto limitata, per cui bisogna fare attenzione a ogni particolare, perché una maiuscola mancata o un errore nella spaziatura potrebbero diventare il discriminante fra la pila dei sì e dei forse e l'affollata pila dei no. Naturalmente molte grandi aziende hanno una divisione dedicata che si occupa della scrematura dei curriculum, ma ciò non accade in molte piccole e medie aziende, dove le persone con cui potenzialmente lavorerete sono quelle che riceveranno la vostra candidatura.

Ecco quindi alcuni consigli. Molti saranno ripetizioni e ovvietà ma mi farebbe piacere se almeno uno diventasse un accorgimento utile che vi servirà per ottenere proprio quel posto a cui tenevate tanto.

- L'e-mail di accompagnamento è il primo approccio con il candidato e quindi è importante che sia perfetta, sia in termini di contenuto che di formattazione. È importante rivolgersi alla persona corretta e usare un tono adatto. Per

quanto nell'annuncio della nostra posizione il mio nome e quello della mia capa fossero chiaramente specificati, molte candidature erano indirizzate a "dear Sir/Madam" oppure a "Sirs", o addirittura aprivano con un bel "Good morning" o "Hello" completi di punto esclamativo. Nel caso in cui il nome del destinatario non sia conosciuto usate "To whom it may concern" oppure dirigetevi al direttore dell'azienda, ma non prima di aver fatto tutto il possibile per scoprire il nome del vero destinatario. Anche la chiusura è importante, posso anche sorridere leggendo un "Good day" o un "Talk soon", però sono molto più positivamente impressionata da un "Kind regards" o "Yours sincerely". Quando scrivete in inglese non mettetela y maiuscola quando scrivete "you" oppure "your", come si farebbe in una lettera molto formale in italiano. Inoltre, prestate attenzione all'oggetto e ai nomi dati agli allegati. Ad esempio, è meglio se il file con il vostro curriculum si chiama Nome\_COGNOME\_POSITION TITLE che "CV\_inglese\_più\_nuovo\_di\_tutti" o "curriculum\_Engilsh" (sic). Infine, mai e poi mai inviare una e-mail senza testo ma solo con gli allegati. Mai e poi mai.

- La lettera di motivazione nel testo può essere una buona idea perché permette di conoscere meglio il candidato ancora prima di aprire gli allegati. Tuttavia, dal momento che personalmente salvavo i profili più interessanti sul server, ho trovato molto fastidioso dover creare io dei documenti word in cui copiavo e incollavo le lettere di motivazione. Una buona soluzione può essere quindi di inviare la lettera di motivazione sia come testo dell'e-mail che come allegato.

- Il curriculum deve essere breve e comprensibile. Sei o sette pagine di curriculum, soprattutto per un neolaureato, sono troppe e non permettono di capire cosa sa fare davvero una persona. Prestate attenzione alla formattazione, soprattutto se il lavoro per cui state facendo domanda vi porterà a scrivere e-mail e avere contatti con parti terze. Dal momento che chiedevamo attenzione ai dettagli e buone capacità di formattazione, era naturale per noi storcere il naso davanti a curriculum contenenti tipi e dimensioni di caratteri molto diversi (e non intenzionalmente, era evidente!) nonché banali errori di ortografia e spaziatura. Quanto alla foto, è bello poter associare un viso a un candidato, ma è meglio optare per foto sobrie che ispirino fiducia, e non immagini con ampie scollature o pose da vamp (credetemi, è successo).

- La lettera di presentazione è importantissima. Innanzitutto, la formattazione deve essere presa nella dovuta considerazione, come già specificato sopra. Inoltre, cercate di evitare di mandare la stessa identica lettera a tutte le aziende a cui state facendo domanda. Per me era facilissimo distinguere una lettera-fotocopia da una scritta appositamente per la posizione, o per lo meno adeguatamente adattata. In particolare, è importante riferirsi sia alla posizione che all'azienda, magari spiegando come il proprio profilo può essere rilevante, riprendere alcuni punti dell'annuncio sottolineando i propri punti di forza ma anche i punti dove si è disposti a impegnarsi per un miglioramento. Inoltre, nella mia esperienza, molti can-

didati improntavano la lettera sui benefici che avrebbero tratto loro dal lavorare nella nostra organizzazione. A livello umano, nuovamente, mi fa sorridere sapere che stai cercando un'esperienza in Belgio per migliorare il tuo francese dopo un corso all'Alliance Française di Milano, o che cerchi un ambiente multiculturale dato che hai studiato Scienze politiche, o anche che cerchi lavoro disperatamente o per te o per la tua ragazza, è uguale basta che uno dei due trovi per potervi trasferire in Belgio (credetemi, è successo), però preferisco appurare che avete dato un'occhiata al sito, capito le esigenze della nostra organizzazione e della posizione aperta, e riflettuto su come l'azienda può beneficiare del vostro contributo.

- Mi sento inoltre di consigliare di rileggere sia l'e-mail che la lettera di motivazione prima di premere invio, onde evitare di mandare domande per posizioni o aziende diverse. Io ho ricevuto un'accorata lettera in cui la candidata spiegava per filo e per segno quanto avrebbe potuto contribuire positivamente al lavoro dell'Ambasciata Britannica.

- È importante capire quanto è possibile gonfiare il proprio profilo. Naturalmente è comune enfatizzare le proprie qualità e sottolineare quanto si è bravi a fare certe attività richieste dal profilo ma con le quali abbiamo una familiarità solo marginale. Tuttavia, è importante capire quando troppo è troppo. Se hai 25 anni non chiamarti policy advisor dopo uno stage alla Commissione Europea dove probabilmente avevi mansioni amministrative e non darti del project manager se stai facendo una domanda da stagista ma usa il termine assistant oppure junior.

Insomma, questa breve esperienza di reclutatrice è stata ricca di utili insegnamenti. È un po' crudele da confessare, ma mi sono divertita molto a leggere lettere in cui il candidato scriveva poesie o si lasciava andare a voli pindarici, oppure leggere una nota in cui mi sentivo dire di non preoccuparmi se sospettavo di vedere doppio, dato che anche la sorella gemella con un profilo praticamente identico aveva fatto la stessa domanda. Su tutto, spero che quest'esperienza possa rivelarsi utile non solo per le Nuovine in ascolto ma anche per me, visto che il prossimo anno, al termine del mio master, potrei trovarmi nuovamente dalla parte "sfidata" del mondo del lavoro. Buona fortuna a tutte!

*Michela Pagano*  
(Scienze Politiche, matr. 2006)

## A LEZIONE DI ASSERTIVITÀ

È già trascorso un anno da quando ho chiuso definitivamente la stanza 22 dopo cinque anni di vita collegiale, che fino a questo momento sono stati, credo, i più belli della mia vita. È trascorso un anno, sì, ma come sempre, come ogni estate ormai da sei anni, mi trovo ancora una volta davanti allo schermo bianco del computer nel tentativo di mettere insieme le parole giuste per descrivere l'ultima delle tante esperienze che il Collegio mi ha permesso di vivere, anche da ex (mi fa un po' impressione questa parola, non mi sono ancora abituata all'idea!).

A marzo, infatti, grazie alla gentile offerta della Rettrice, a sua volta portavoce della Presidente del Soroptimist Club di Pavia, Laura Marelli, ho potuto partecipare al corso “Leadership al femminile: costruisci la tua carriera”, promosso da Soroptimist Italia e organizzato in collaborazione con la Scuola di Direzione Aziendale (SDA) Bocconi. Le Nuovine più anziane sanno sicuramente di cosa sto parlando, ma, probabilmente, tra le più giovani poche avranno forse una vaga idea di che cosa sia Soroptimist e in cosa consista il corso cui mi riferisco.

Soroptimist International è un’associazione femminile composta da donne leader del settore in cui operano, il cui obiettivo è promuovere i diritti umani, l’avanzamento della condizione femminile e l’accettazione delle diversità, attraverso numerose iniziative e progetti, di cui il corso “Leadership al femminile” è solo un piccolo – si fa per dire – esempio.

Lo so, lo so che state già per voltare pagina e leggere un altro articolo, dopo questo accostamento delle parole *leadership* e *femminile*: sono due concetti che qualsiasi Nuovina ha già sentito trattare, conditi in mille salse diverse e, per questo, penserete di saperne già a sufficienza per andare oltre nella lettura. Vi chiedo però di darmi fiducia e di dedicarmi qualche minuto, le cose che vorrei dire sono davvero sincere.

Per prima cosa vi dirò che la finalità di questo corso è duplice: da un lato, il corso si rivolge a giovani donne che svolgono o che intendono intraprendere attività di tipo manageriale; l’obiettivo è quindi fornire, attraverso il contributo delle docenti Simona Cuomo e Adele Mapelli, strumenti utili a valorizzare il proprio talento e a comunicarlo in azienda. Da questo punto di vista, si capisce il perché questo corso sia organizzato da SDA Bocconi. La seconda finalità, che riguarda Soroptimist più da vicino, è offrire alle donne che partecipano al programma un primo contatto, per così dire “di lusso”, col mondo manageriale. L’intento è creare un rapporto di mentoring tra donne leader senior, le socie di Soroptimist, e junior, quelle che sperano di potersi costruire una carriera di spicco.

Inutile dire che la mia mentore è stata la Rettrice. In realtà lo è sempre stata, come per tutte le Nuovine: le attività, le conferenze, gli scambi promossi dal Collegio ruotano (quasi) tutti intorno alla formazione femminile. Soltanto un anno fa ho preso parte al simposio organizzato dalla Ochanomizu University di Tokyo, dove ho saputo che qualche fortunata si recherà durante l’estate. Anche in quell’occasione il tema del simposio era legato alle donne e al futuro.

Quando la Rettrice mi ha parlato del corso Soroptimist, devo confessare che ero un po’ scettica: sapevo che sarebbe stato interessante (alcune Nuovine avevano partecipato prima di me e dicevano che era stata una bella esperienza), ma temevo che si esaurisse tutto nella semplice trattazione di temi a me ormai noti a tal punto che potrei tenere una conferenza io stessa! Con mio grande piacere, invece, mi sbagliavo: sono stati tre giorni intensi, stimolanti e al di sopra di ogni aspettativa.

Il primo giorno - eravamo circa una trentina di parteci-

panti - siamo state bombardate di domande: perché noi donne costituiamo il 50% della forza lavoro in Italia, ma riusciamo a occupare solo il 9% delle posizioni di potere e di alto management? Qual è il problema? È la società? Sono i pregiudizi? Siamo noi? Perché uomini anche meno capaci di certe donne riescono a scalare il potere e raggiungere posizioni lavorative che noi donne possiamo solo sognare? È una questione di carattere? È una faccenda di genere? E perché, soprattutto, salvo qualche rara eccezione, le donne che hanno ruoli pubblici e sociali di rilievo sono spesso lo specchio di tutte quelle caratteristiche che danno motivo agli uomini di aggrapparsi ai loro pregiudizi nei confronti della donna? Durante il corso abbiamo cercato di trovare le risposte attraverso una riflessione sui concetti di potere e di potenza, sulle fatiche al femminile, sui pregiudizi con i quali le donne si devono quotidianamente scontrare, su tutte quelle caratteristiche intrinsecamente femminili che sono giudicate difetti anziché pregi prima di tutto da noi stesse.

Ci hanno detto che prima di poter guidare gli altri bisogna sapere essere guide di noi stesse. E che cos’è una guida se non una persona alla quale ci affidiamo completamente perché confidiamo nella sua esperienza e nel suo esempio? Eccola la chiave di volta: una vera leader è tale prima di tutto per se stessa. Affinché ciò accada, è necessario che le prime persone a credere in noi siamo proprio noi stesse.

E qui entra in gioco l’autostima, che è poi l’origine dei messaggi che trasmettiamo a chi ci sta intorno attraverso i nostri atteggiamenti. Una bassa autostima spesso si traduce in passività e sottomissione: se pensiamo che gli altri siano sempre meglio di noi, probabilmente finiremo per pensare anche che agli altri spettano diritti che noi non meritiamo. Tutto questo non può che diventare frustrante e dare luogo a esplosioni di rabbia e aggressività. L’aggressività però può anche derivare da un’eccessiva autostima e questo può portare a farci sentire autorizzati a prevaricare gli altri anche con modi scorretti. Come in tutte le cose, la virtù sta nel mezzo e si chiama assertività. Essere assertivi significa essere consapevoli delle proprie capacità e del proprio valore e pertanto saper far valere i propri diritti e le proprie opinioni nei dovuti modi e in base al contesto.

Possono forse sembrare considerazioni banali ma il modo in cui ne abbiamo discusso è stato estremamente coinvolgente. Credo che nessuna delle partecipanti sia tornata a casa senza aver guadagnato, in questi tre giorni, una maggior consapevolezza di sé, dei propri limiti ma anche delle proprie potenzialità, sia quelle che derivano dal carattere che quelle intrinseche dell’essere donna. Chi ha detto, infatti, che una natura più emotiva, una maggior attenzione e predisposizione all’empatia verso l’altro, la necessità e la volontà di dedicarsi alla famiglia oltre che al lavoro debbano essere considerati freni anziché incentivi allo sviluppo di una carriera di successi?

Secondo numerose ricerche e statistiche, gli ambienti di lavoro che traggono maggior beneficio e vantaggio dalla forza lavoro femminile sono proprio quelli che hanno per

le donne un occhio di riguardo; molte importanti multinazionali, ad esempio, adottano politiche di flessibilità nei confronti di donne in maternità (il peggiore incubo di qualsiasi datore di lavoro!). In generale, sembra proprio che quando una donna di valore trova il contesto ottimale per esprimere al meglio le proprie peculiarità, l'ambiente di lavoro in questione ne possa solo guadagnare.

Potrei scrivere tanto altro ancora ma, oltre che per limiti di spazio, non voglio raccontare troppe cose per non togliere la curiosità alle partecipanti delle future edizioni. Vi dirò soltanto che al termine di questa esperienza ho partecipato, insieme alla Rettrice e a Pamela Morellini (che ha frequentato il corso nel 2012), a una cena molto speciale insieme a tutte le socie Soroptimist del Club di Pavia per dare il nostro feedback sull'iniziativa – era il minimo che potessimo fare! – alla quale erano presenti anche due ragazze straniere che grazie a Soroptimist hanno potuto frequentare un master allo IUSS.

Inutile dirvi che, nonostante il mio percorso lavorativo sia appena all'inizio (anzi, che dico? magari fosse all'inizio... siamo ancora allo stage!), per una sera mi sono sentita una donna in carriera! Ora, a distanza di qualche mese, se ripenso a tutto quanto, capisco perché la Rettrice abbia proposto proprio a me questa iniziativa: cinque anni di Collegio, evidentemente, le hanno permesso di conoscermi talmente bene da giudicare che, dato il mio carattere, le mie ambizioni, i miei pregi e i miei difetti, questo corso sembrava creato su misura per me, per aiutarmi a passare dalla teoria all'azione nella costruzione del mio futuro.

*Chiara Gelati  
(Lettere Moderne, matr. 2007)*

## **UNO STAGE COME BEST (ENGINEER) STUDENT AWARD**

Terzo anno, primo lunedì di lezione: davanti all'aula di Elettronica, i miei compagni di corso mi informano che sul sito di Gestione della Qualità è appena apparso il mio nome come vincitrice del "Best Student Award 2011/2012".

Gestione della Qualità è un corso, tenuto dal prof. Alberto Bettanti, che avevo seguito al secondo anno: riguarda tematiche di statistica applicata all'economia, le logiche di controllo della qualità in ambito aziendale e la storia dello sviluppo della rivoluzionaria configurazione del JIT (Just In Time), ideata da Ohno presso Toyota ed esportata in tutto il mondo occidentale.

Alla fine dell'anno accademico, il professore titolare del corso conferisce a uno studente il premio "Best Student Award", e gli offre la possibilità di fare un'esperienza di stage presso Proxima s.r.l., una società di consulenza in ambito manageriale a Milano. Lo studio ha tre anime: Proxima Lab of Management (di cui il prof. Bettanti è responsabile), Proxima Partner per lo sviluppo d'impresa (responsabile: Ing. Daniela Pollino) e Proxima Web Advisory (responsabile: Ing. Silvia Cuccagna).

In breve, la società si occupa da una parte di supporto

per il conseguimento di certificazioni di sicurezza, ambientali e di qualità, secondo gli standard UNI EN ISO riconosciuti a livello internazionale, dall'altra offre servizi di consulenza su argomenti di business intelligence, per un'efficace gestione dei dati in ambito aziendale, e infine di marketing attraverso lo sviluppo delle aziende all'interno di strumenti informatici, che ai giorni nostri stanno diventando sempre più importanti.

Per quanto mi riguarda, sono stata coinvolta nella maggior parte dei progetti che erano in fase di sviluppo durante i quattro mesi in cui sono stata presente in azienda, da inizio aprile a fine luglio. In particolare, dal punto di vista tecnico, ho seguito certificazioni di sicurezza e di Non Aggravio di Rischio per le centrali elettriche di Tavazzano (Lodi) e Trapani, in cui ho fatto anche una trasferta. A Tavazzano, ho seguito le prove di funzionamento dell'impianto antincendio, per certificarne il buon funzionamento: ho visto in azione impianti di spegnimento incendio ad anidride carbonica e sono entrata in un turbogas spento, osservando da vicino particolari che fino a quel momento avevo conosciuto solo tramite i libri di testo. A Trapani ho visitato tutta la centrale, che presenta anche pannelli fotovoltaici d'avanguardia a inseguimento solare e pale eoliche, al fine di rilevare possibili inesattezze rispetto alle piante ufficiali e individuare le fonti di pericolo da eliminare, in vista del controllo dei Vigili del Fuoco. Inoltre, ho imparato a scrivere un documento di Valutazione del Rischio per delle piccole società e ho partecipato a delle giornate di consulenza per il rinnovo di una certificazione ambientale per una società di Milano. In quest'occasione, ho scoperto la quantità di problematiche ambientali esistenti (che spesso vengono presentate come secondarie e che rappresentano una sorta di informazione accessoria agli argomenti trattati a lezione), dei vincoli che esse pongono per la produzione di qualsiasi bene, di quanto sia fondamentale conoscere l'impatto che ogni azione dell'uomo può avere sull'ambiente e, di conseguenza, di quanto sia importante avere all'interno della propria azienda personale qualificato anche da questo punto di vista. Per quanto riguarda argomenti di stampo più socio-economico, ho seguito lo sviluppo di video e presentazioni di marketing, riguardo ai nuovi standard internazionali, in particolare all'ISO 20121, una norma che tratta dei criteri che devono essere rispettati per l'organizzazione di Eventi Sostenibili, ho preso parte a un progetto per l'università LIUC di Castellanza riguardo all'individuazione di KPI (unità di misura) per decidere sulla commercializzazione di moduli frigoriferi che si appoggiano su una tecnologia innovativa, e infine ho partecipato alla creazione del nuovo sito internet della società. Su questi ultimi argomenti, ho potuto sperimentare fino in fondo l'importanza delle cosiddette "soft skills", abilità non tecniche né teoriche, riguardanti la capacità di relazionarsi con le persone, lavorare in team e costruire discorsi per presentare e convincere altri delle proprie idee: queste competenze non vengono generalmente esercitate in ambito universitario, ma rivestono un'importanza fondamentale nel mondo del lavoro, perciò ritengo partico-

larmente importante partecipare a conferenze che trattano questi argomenti: a mio parere, sono capacità importanti, almeno tanto quanto le conoscenze teoriche. Un paio di esempi di questi eventi, spesso organizzati dal Collegio Nuovo, sono l'incontro di quest'anno per scrivere il CV, le lezioni della Alumna Paola Lanati sul "public speaking" e la conferenza, promossa in Collegio dalla Bocconi Alumni Association, del dott. Claudio Ceper sulla gestione di un colloquio di lavoro.

Nel complesso, posso dire di essere soddisfatta di questa esperienza: è stata molto formativa poiché mi ha permesso di aumentare le mie conoscenze in ambito tecnico e soprattutto di vedere l'applicazione pratica di molti concetti che erano rimasti astratti, finché li studiavo in università. Dovendo seguire delle lezioni durante il semestre, mi è stata data la possibilità di gestire giorni e orari in maniera molto flessibile, di modo che sono riuscita a prendere parte alle lezioni in Facoltà e allo IUSS e a sostenere tutti gli esami per tempo.

A livello umano, in Proxima ho trovato un ambiente molto aperto, sereno e stimolante, in particolare le due persone con cui ho avuto maggiormente a che fare, Daniela Pollino e Silvia Cuccagna, sono sempre state molto disponibili a fornirmi spiegazioni, ed elastiche per quanto riguardava le mie esigenze.

Per concludere, vorrei ringraziare di cuore il prof. Bettanti e tutto lo staff di Proxima per avermi dato la possibilità di vivere questa bella esperienza e avermi dato una visione del mondo del lavoro molto positiva, dimostrandomi quanto uno stage possa essere utile e formativo: posso dire che questa esperienza è stata un passo fondamentale per il mio percorso! Grazie a tutti!!

*Vera Uboldi  
(Ingegneria Industriale, matr. 2010)*

## **UNO STAGE NEL MONDO NO-PROFIT**

ALDIA, persone per le persone: ecco dove ho investito 300 ore del mio tempo. Da maggio a luglio di quest'anno infatti ho avuto la bellissima opportunità di fare uno stage in questa cooperativa sociale pavese che dal 1977, anno della sua fondazione, si occupa principalmente di servizi rivolti ad anziani, bambini e persone con diverse tipologie di handicap. Sono stata, per ALDIA, la prima tirocinante proveniente da un percorso economico e la mia esperienza è iniziata una mattina di pioggia. Alle 8.45 ero in ufficio. Alle 9.15, dopo che Cristina De Biasi, la mia tutor aziendale, mi aveva spiegato l'organigramma della cooperativa, avevo già una scrivania e un compito: leggere una serie di documenti per cominciare a comprendere i meccanismi di funzionamento della realtà completamente nuova nella quale avrei lavorato per le settimane successive. In seguito, la responsabile dell'Ufficio Gare e Progettazione, Federica Bosco, mi ha illustrato l'importante e complesso meccanismo delle gare d'appalto e il Presidente Mattia Affini mi ha affidato un progetto molto interessante e impegnativo, il cui scopo era capire le possibilità della cooperativa di allargarsi e aprirsi a un

mercato più ampio rispetto a quello attuale.

Dopo solo due settimane, mi è stato proposto di andare a Milano per partecipare al corso intensivo "L'accesso ai Fondi Europei per le Organizzazioni Non Profit" organizzato da Confini OnLine e tenuto da Tiziano Blasi, esperto di cooperazione allo sviluppo e di project management. L'obiettivo principale del corso è stato quello di capire come un'O.N.P. (come ALDIA) può accedere ai Fondi Europei stanziati per finanziare progetti di utilità sociale, partendo dal presupposto che i finanziamenti nazionali non sono più sufficienti a soddisfare le esigenze delle O.N.P., soprattutto in questo periodo di crisi internazionale. Il corso è durato due giorni ed è stata un'esperienza altamente formativa, sia perché ho conosciuto molte persone che rappresentavano diverse realtà sociali particolarmente disagiate, sia perché con loro c'è stato un scambio diretto di conoscenze, opinioni, informazioni e indirizzi e-mail. In un clima di profonda interazione e collaborazione, moltissime realtà operanti nel terzo settore si sono confrontate, cercando di imparare dalle esperienze altrui. Sinceramente il primo giorno sono rimasta un po' frastornata perché non mi aspettavo di entrare in contatto con così tante persone, ma l'esperienza è stata nel complesso utilissima e assai interessante. Innanzitutto ho avuto la possibilità di intuire la complessità che regola e caratterizza il terzo settore e la molteplicità dei servizi che lo rappresentano; in secondo luogo ho imparato moltissimo circa il meccanismo dei fondi europei e il modo in cui un'O.N.P. può accedervi.

Nella terza parte della mia esperienza di tirocinio ho invece affrontato il delicato tema della conciliazione famiglia lavoro. Centrale a questo proposito è stata la lettura del bando "Sostegno del welfare aziendale ed interaziendale e della comunicazione famiglia-lavoro in Lombardia" promosso dalla nostra Regione nel 2012. ALDIA ha molto a cuore questa tematica. Da un lato punta a promuovere iniziative e mettere a disposizione dei propri soci alcuni degli strumenti tipici della conciliazione famiglia-lavoro; dall'altro mira a entrare a far parte della Filiera della conciliazione, una bacheca elettronica all'interno della quale sono registrati tutti gli operatori interessati a erogare servizi di conciliazione famiglia-lavoro, a favore di minori (dai 3 mesi ai 14 anni), anziani non autosufficienti e persone diversamente abili. Mi è stato quindi chiesto di analizzare i requisiti per entrare a far parte della suddetta Filiera e di indagare circa la modalità di registrazione al sistema informatico Gefo. Ho inoltre potuto partecipare al convegno "Conciliazione famiglia-lavoro: l'esperienza dell'Accordo Territoriale in provincia di Pavia", svoltosi il 27 giugno 2013 presso l'Almo Collegio Borromeo a conclusione del percorso avviato dall'Accordo territoriale sulla Conciliazione famiglia e lavoro, sottoscritto a Pavia il 6 ottobre 2011. Questa esperienza mi ha reso consapevole dei progetti iniziati in passato e dei positivi risultati raggiunti, nei contesti in cui sono stati messi in atto gli interventi, sia in campo lavorativo sia in ambito familiare. Inoltre ho potuto capire quale sia la situazione attuale, soprattutto per quanto riguarda il territorio pave-

se, e gli obiettivi che si vuole tentare di raggiungere. La parte più interessante è stata per me quella conclusiva, quando molti soggetti hanno sinteticamente presentato la loro esperienza e descritto le diverse fasi che sono servite per mettere in atto vari tipi di interventi di conciliazione. A completamento di questa parte del mio tirocinio, mi è stato chiesto di fare una relazione conclusiva nella quale spiegare come concretamente ALDIA possa mettere in atto degli interventi miranti alla conciliazione famiglia-lavoro. Ho dovuto tracciare un progetto di lungo periodo (da settembre 2013 a dicembre 2014), dal quale potesse emergere la struttura delle varie fasi di avvicinamento agli obiettivi della cooperativa che si rivolgono, da una parte all'esterno, in direzione della filiera, e dall'altra verso i soci e i dipendenti della cooperativa. Ho cercato quindi di individuare le modalità grazie alle quali la cooperativa potrebbe pubblicizzare l'entrata nella Filiera e le opportunità che questo ingresso comporta per la stessa e per tutti coloro che vorranno sperimentare i suoi servizi. Inoltre, per quanto riguarda l'obiettivo relativo alla messa in pratica di iniziative di conciliazione famiglia-lavoro, ho preparato dei questionari da sottoporre ai soci e dipendenti per capire direttamente le necessità da cui partire: successivamente mi sono immaginata quale tipo di strumenti una cooperativa sociale potrebbe offrire loro per rispondere alle varie esigenze.

Nell'ultima parte del tirocinio, formativa e interessante è stata innanzitutto la visita "sul campo" a Romagnese, paesino sulle colline pavese dove il Comune si sta mobilitando per mettere in moto progetti di housing sociale nell'ambito dei servizi alla persona e del turismo, coinvolgendo imprese e cooperative sociali. In quella giornata ho potuto partecipare, insieme a Federica, a una ri-

unione cui erano presenti il Sindaco e il Vicesindaco di Romagnese, la Regione, altre istituzioni e associazioni di vario genere che, come ALDIA, volevano cominciare a proporre concretamente soluzioni tecnico-gestionali per il recupero e la valorizzazione di due edifici siti nel comune di Romagnese. Ho potuto inoltre rappresentare la Cooperativa al banchetto informativo allestito per l'evento "Porte Aperte alle imprese" organizzato dall'Università di Pavia e dal suo Centro Orientamento. Infine, ho concluso il mio stage scrivendo alcuni articoli per il giornalino della cooperativa. È stato anche questo un compito molto interessante perché ho dovuto intervistare alcuni membri del Consiglio di amministrazione, il Presidente stesso e i vari operatori negli uffici, svolgendo anche delle ricerche, e documentandomi sui verbali delle assemblee.

L'esperienza in ALDIA è stata la mia prima vera occasione di entrare a contatto diretto con il mondo del lavoro e ha di gran lunga superato le mie personali aspettative. Ho avuto la grande opportunità di affiancare un gruppo di professionisti seri, giovani e motivati, persone gentili ed estremamente disponibili. Inoltre, grazie alle attività assegnate, mi sono sentita importante e nello stesso tempo parte della cooperativa. Sebbene questa esperienza sia risultata particolarmente impegnativa (nel conciliare esami, lavoro e tempo libero), mi ha dato la possibilità di conoscere meglio la realtà del terzo settore che mi ha sempre incuriosito. Soprattutto mi ha offerto l'opportunità di riflettere su alcune scelte, inerenti il mio futuro, che pensavo ormai consolidate.

*Linda Santini*  
(Economia, matr. 2010)

*Care Nuovine,*

eccomi a voi, per il quarto anno, con la tradizionale lettera che si affaccia in chiusura di questo 23mo *Nuovità*, ancora una volta seguita da significative testimonianze di Alunne ed Alumnae premiate dalla nostra Associazione. Un anno davvero speciale, per me e per il Collegio. Chiudevo l'anno scorso con questa frase: «La speranza è che il nostro modello, qualunque lavoro si faccia, dalla mamma all'astronauta, ci ispiri ogni giorno e possa contribuire alla crescita del Paese». Sorrido per una coincidenza di cui allora non potevo sapere. Vi rassicuro. Per contribuire alla crescita del Paese non sono volata (ancora) su Marte, e se mai ci andrò sarà per turismo. Ma nella mia vita è arrivata da un altro pianeta, forse Venere, Vittoria, che sin d'ora contribuisce alla crescita del Pil (per il momento per consumo di pannolini!). Dopo aver lavorato per anni con passione, ho compiuto la mia opera migliore, niente vale quello che si prova quando si sentono i primi vagiti di un bimbo o bimba, e sono sicura che tutte le mamme sanno cosa voglia dire!

Con una pancia sempre più grande, ho cercato di dare il mio contributo personale, continuando il programma di mentorship che ci si era prefissati e che, negli ultimi anni, grazie all'amica Consuelo Pizzo, cacciatrice di teste, e a molte altre amiche Nuovine si è consolidato. La novità è che abbiamo fatto lavorare le Alunne! Abbiamo poi lavorato a un corso di public speaking facendo esercitare direttamente le Nuovine: dopo una sessione di teoria, è stato loro proposto di scegliere un tema su cui fare una presentazione (il Collegio o un loro progetto di studio, o le due cose insieme) da tenere davanti alle compagne. È stato un esercizio che ha funzionato, se, come ho letto, alcune di loro poi se ne sono servite per presentare il Collegio in diversi Licei, con ricaduta positiva nel numero di domande al Concorso. (Parentesi: sono anche venuta in Collegio dove ho organizzato con la mia 3PSolution un convegno sul reflusso gastroesofageo: un comitato scientifico espressione di diverse istituzioni in Italia, numerosi partecipanti al meeting introdotto dai "padroni di casa" pavesi, come il Prof. Corazza!)

Ma veniamo ai nostri numeri. Nel 2013 abbiamo, come Associazione, destinato 1.500 Euro per premi e contributi per aggiornamento professionale, oltre a una quota per una nuova stampante a colori per le Alunne (regalo di Natale), il contributo per la spedizione di *Nuovità*, e per la gestione del database Alumnae (che vi invito a aggiornare coi vostri dati, e a consultare), per la gita ad Amsterdam e... la spesa per il kindergarten, organizzato da Faten, che allietta sempre più bambini il giorno della Festa di maggio (sollevando mamma e papà...). Nel nostro bilancio tra il 2011 e il 2012 la voce quote associative rimane stabile, mentre figura una flessione formale, legata ai contributi aggiuntivi; tranquille, la Borsa Europea, il Premio Giorgio Vincre e il Premio Felice e Adele Malacrida, esistono ancora: nate in seno all'Associazione, sono ora erogate direttamente da chi le bandisce alle beneficiarie.

Vi invito inoltre ad approfittare del servizio PayPal, aperto anche su richiesta di Alumnae all'estero, per favorire il pagamento della quota tramite carta di credito: le testimonianze che leggerete nelle pagine successive fanno ben capire che la destinazione è di tutto rispetto e innesca un circuito virtuoso...

Fatevi poi un giro sul nuovo sito del Collegio in cui ampio spazio, con diverse pagine, è stato dedicato all'Associazione: ritroverete nel database le vostre compagne e magari scoprirete insospettabili nuovi incroci di conoscenze, soprattutto se aggiornate i vostri dati. Ma soprattutto, fatevi un giro di persona in Collegio per il Raduno dell'11 maggio 2014: l'invito è rivolto soprattutto alle matricole annate 1984, 1994, 2004 che festeggeranno dieci, venti, trenta anni dal loro primo anno in Collegio. L'anno scorso, con Paola e Pamela, abbiamo avviato questa iniziativa, che ha riscosso un buon successo, come avete potuto leggere nella "Posta". Ripeteremo! Vi aspettiamo.

Infine, non posso non lasciare l'ultimo pensiero a due persone speciali che hanno lasciato questa terra, ma sono sicura vegliano sul Collegio dal cielo, la Presidente Bruna Bruni e il Prof. Emilio Gabba, sempre nei nostri cuori. In particolare, ero legata a Bruna, che, con il suo sorriso, mi accoglieva quando passavo a prenderla a casa per andare alle riunioni del direttivo dell'Associazione; come una nonna affettuosa, mi chiedeva come stavo, chiedeva notizie della mia pancia, fino al giorno prima del mio parto. Aveva un sorriso per tutte, e con grande affetto e spontaneità, partecipava alle feste e alle decisioni chiave del Collegio. A Lei va il mio saluto più caro, anche a nome dell'Associazione Alumnae, sono sicura che sarà ancora presente nella prossima festa e veglierà su di noi sempre.

*Paola (Lanati)*  
*(CTF, matr. 1993)*



## ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE  
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2012/2013

### ALTRI PREMI

BORSA EUROPEA 2012/2013  
PREMIO GIORGIO VINCRE  
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA  
PREMIO AURELIO BERNARDI

*Premio di Ricerca* - Euro 350 a **Eti Alessandra Femia** (CTF, matr. 1997), assegnista di ricerca presso il Laboratorio di Ematologia e Trombosi del Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Milano. Ha partecipato al XXIV Congress of the International Society on Thrombosis and Haemostasis (ISTH) ad Amsterdam dove ha presentato due lavori: *Urinary levels of 11-dehydro-TxB2 are not an accurate marker of inhibition of platelet thromboxane A2 production by aspirin* (prima firmataria) e *Effect of platelet count on platelet aggregation measured by impedance aggregometry (Multiplate™ analyzer) and by light transmission aggregometry* (seconda firmataria).

*Contributo per Aggiornamento professionale* - Euro 650 a **Emmanuela Carbè** (Lettere Moderne, matr. 2002), Dottore di ricerca in Filologia moderna e Culture della materia, Università di Pavia. Il Contributo le è stato assegnato per il Master in Informatica del Testo ed Edizione Elettronica, Università di Siena – sede di Arezzo, che si concluderà con uno stage presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia per la collaborazione al progetto PAD Pavia Archivi Digitali.

*Premio Associazione Alumnae 2012/2013* - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Federica Malfatti**, laureanda in Filosofia. Federica si è distinta come Decana e tutor per le matricole di area umanistica, mettendo a frutto la sua esperienza di studio anche in altre istituzioni accademiche all'estero, da Dubai, Gerusalemme, Heidelberg e Mainz. Oltre che per la rimarchevole attività sportiva che ha portato alla riconquista del Coppone Intercollegiale!

Contributo per la partecipazione alla gita del Collegio ad Amsterdam - Euro 100 ciascuno a due alunne, Beatrice Bonelli e Sara Mazzola.

Sesta edizione per la *Borsa Europea* promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, Advisor di Lady Ashton: quest'anno è stata assegnata a **Sara Franzone** (Scienze Politiche, matr. 2010) che si è aggiudicata Euro 1.000 per la partecipazione alla EucA Summer School (Newnham College, Cambridge). Si premia, poi, l'intensa attività di Ambassador studentesca della rete europea dei collegi.

Il *Premio Giorgio Vincre* (quinta edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'Architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato assegnato a **Enrica Manca**. Già indirizzata verso la Pediatria, Enrica è stata Decana e sportiva di basket e pallavolo nella squadra collegiale. Selezionata per uno stage al St. Luke's Roosevelt Hospital, grazie al Barnard College e al Collegio, è stata poi alunna Erasmus a Parigi facendo pratica in diversi ospedali.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere, la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica di Milano, la loro madre Adele Malacrida), è stato assegnato in questa terza edizione a **Valentina Alfarano**, laureanda in Linguistica teorica. La borsa di 500 Euro premia i suoi notevoli risultati accademici e la collaborazione all'attività in Collegio, anche attraverso i numerosi articoli sulle conferenze per la rivista "Nuovità". Valentina coltiva l'arte della poesia, tra un esame, fatto bene, e l'altro e per la poesia si è meritata una menzione pubblica.

Il *Premio Aurelio Bernardi*, istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere (preferibilmente classiche) del Nuovo e del Ghislieri quest'anno è andato a Manuel Galzerano, Alumnus del Collegio Ghislieri. Un premio di 1.000 Euro che l'anno passato, nella sua ventitreesima edizione, era stato assegnato alla Nuovina Pamela Morellini.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione  
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

## LAD-IES DELLA SCIENZA A CONGRESSO: UN'EMOZIONE SEMPRE NUOVA

*Credo sia possibile che, attraverso linee orizzontali e verticali costruite con coscienza, ma non con calcolo, guidate da un'alta intuizione, e portate all'armonia e al ritmo, queste forme basilari di bellezza, aiutate se necessario da altre linee o curve, possano divenire un'opera d'arte, così forte quanto vera.*  
(Piet Mondrian, 1914)

In questa storia si parla di un premio, di un viaggio e di un pittore olandese famoso per i suoi quadri, forme rettangolari di rosso, giallo, blu o nero e il suo stile, a griglia, divenuto la struttura base del design grafico.

Con grande sorpresa quest'anno ho ricevuto il Premio di Ricerca dell'Associazione Alumnae per presentare due lavori al XXIV congresso della Società Internazionale dell'Emostasi e Trombosi. Questo congresso itinerante, punto di riferimento per scienziati affermati, clinici e studenti, si sposta ogni due anni in tutto il globo, da Sydney a Ginevra, da Boston a Kyoto, e nel 2013 approda ad Amsterdam. Più di 8500 partecipanti provenienti da 80 Paesi diversi si incontrano per discutere di comprensione, prevenzione, diagnosi e trattamento delle malattie trombotiche ed emorragiche: dagli ultimi progressi della scienza alle nuove applicazioni cliniche.

Sembra impegnativo, lo è. E cosa metti in valigia? Qualcosa di nuovo e qualcosa di vecchio.

«Andare a un congresso, che emozione! Andarci da protagonista, che orgoglio!» Questo è quello che ti ripeti nei due mesi precedenti, poi, man mano che si avvicina il faticoso giorno in cui sarai tu a parlare davanti a un numero ignoto di spettatori, la tensione sale e ripeti circa trenta volte quei 15 min di presentazione che hanno la pretesa di riassumere anni di lavoro. E quando qualcuno, alla trentunesima, osa solo chiedere: «Come va?», la risposta è sempre la stessa: «... non la so... non la so...».

Quando arrivi alla quarantesima ripetizione e pensi di essere almeno sicuro dei contenuti, dopo aver ovviamente cambiato il font dei titoli una decina di volte, dall'Arial al Times, dal Times al Calibrè, per poi tornare all'Arial, arriva l'incubo tempo, e allora ricominci a ripetere aggiungendo il cronometro. Ma, poiché l'accumularsi dell'errore relativo del frazionamento del tempo del tuo computer potrebbe portare a una misura errata, ritieni assolutamente necessario utilizzare un altro cronometro come doppio controllo.

Dopo tutto questo tran tran arriva il giorno della partenza, voli verso la tua destinazione, il Congresso e un grande clima di festa sono lì ad attenderti. È come se dimenticassi i giorni precedenti, un grande desiderio di comunicare, conoscersi aleggia nell'aria e tu giovane o meno giovane, esperto o non esperto, te ne senti partecipe.

Ma la tensione che fine fa? Quella te la porti dietro, fa parte del gioco. Dicono che anche dopo anni di esperienza parlare a un congresso sia sempre un'emozione. Il tuo obiettivo è dare un messaggio, ma se poi ti emozioni? Allora puoi anche far emozionare. E questo è sempre

nuovo.

E di vecchio che c'è? Qualche anno fa, verso la fine del mio dottorato, quel periodo in cui dovresti fare i bilanci che hai tanto rimandato, sei pieno di dubbi, perché non sai cosa ci sarà dopo e anche se lo sapessi, l'idea di finire un percorso e cambiare ti infastidisce, perché, come qualcuno sostiene, abbiamo una parte del nostro cervello, poco diversa da quella dei rettili, che ci indirizza verso scelte più conservative rifuggendo i cambiamenti. Proprio in quel periodo ebbi l'occasione di assistere a una delle ultime lecture della professoressa Rita Levi-Montalcini. Un ardore, un entusiasmo che, ancora oggi dopo anni di seminari e congressi, non ha eguali. Prima di entrare nel vivo della discussione scientifica esordì dicendo che la scienza era come l'arte e lo scienziato un artista, perché non solo studio e costanza, ma creatività, non solo avere delle idee, ma credere nelle proprie era fondamentale per non smettere di fare questo lavoro. Ed Ella lo sapeva bene. Non era molto comune nei suoi anni che una donna studiasse Medicina e, ancor meno, che si dedicasse alla scienza. Ci raccontò che quando fu invitata al suo primo congresso negli Stati Uniti era l'unica donna presente tanto che il chairman nel saluto di apertura disse «Lady and Gentlemen».

Tutto questo è quello che metto in valigia quando vado a un congresso.

E cosa mi sono riportata da Amsterdam? Un pouf. Sì, perché il palazzo congressi era sommerso di piccoli pouf fatti interamente di cartone che riproducevano lo stile Mondrian, rossi, gialli e blu in cui linee geometriche si incrociavano. E tu, su uno di questi pouf, sedevi fianco a fianco con colui di cui hai letto tutti gli articoli, di cui conosci la biografia meglio di lui stesso, che ti ha fatto penare mesi prima di accettarti un articolo, e con lui bevevi una birra che un ragazzo in salopette gialla e carriola piena di ghiaccio distribuiva in giro per tutto il congresso allestito anch'esso in stile Mondrian. Non è uno scherzo! Questa è stata l'incredibile macchina creativa olandese, perché la ricerca è anche questo, è anche la soddisfazione di essere ascoltati da uno che ha iniziato a fare il tuo lavoro quando sei nato, senza pregiudizi, senza gerarchie, è anche l'orgoglio di essere donna ed essere lì, finalmente, non più unica lady in una sala di gentlemen.

Permettetemi di spendere queste ultime righe per ricordare un'altra grande Lady che ci ha lasciato quest'anno. Un grande onore aver ricevuto questo premio in sua presenza. La nostra cara Presidente, una donna che poco si faceva conoscere, ma che sempre ti si rivolgeva con sguardo di comprensione e ammirazione, i suoi occhi parlavano come se il suo cuore ti ascoltasse. Grazie.

*Eti Alessandra Femia*  
(CTF, matr. 1997)

## RICORDA QUESTO MOMENTO

L'unica cosa certa è che nella vita non avrei mai immaginato questo. Quando mi sono iscritta a Lettere a Pavia e sono entrata in Collegio ero una ragazzina "sfigata" che

non era mai entrata in una discoteca e non era mai salita su un motorino. Nelle gite del liceo dovevo mettermi in prima fila sul pullman, perché soffrivo le curve. Mi ero iscritta a Lettere ma mi sarebbe piaciuto diventare architetto o medico, epperò pensavo che non sarei mai stata in grado di diventare l'uno o l'altro. Entrare in Collegio era la scusa migliore per non iscrivermi alla Facoltà di Lettere della mia città. Per essere chiari, io mi sono iscritta a Lettere e ho fatto il concorso in Collegio senza sapere cosa stavo facendo e perché: ero nel pieno della leggerezza sconcertante delle scelte, fatte a casaccio, fatte per allontanarsi da un luogo; a guardarle qualche anno dopo, certe scelte a volte fanno strani percorsi e diventano le più giuste e importanti della tua vita. Per il Collegio il punto di partenza è che detestavo le donne: avevo sempre avuto amici maschi. Le ragazze mi sembrava più difficile capirle, soprattutto quando a scuola andavano in bagno insieme. Per l'università invece posso dire che provavo un senso di vergogna e inadeguatezza.

Adesso sono un po' cresciuta e le cose credo siano migliorate: in questi dieci anni sono stata in discoteca due volte (spiattellata al muro per non farmi notare) e una volta a Siviglia, dove ho frequentato un corso estivo universitario in cui addirittura intervenivo facendo domande, ho provato per la prima volta a salire su un motorino (mi sono aggrappata molto bene). Le donne non le detesto più: le mie più care amiche le ho conosciute in Collegio, sono allieva di una professoressa e nelle tesi di laurea mi sono occupata di due scrittrici. Ho iniziato a pensare che essere donna significa qualcosa, ma finché non ci sbatti contro a certi problemi, finché non le guardi in faccia davvero le tue simili, anche con una certa (pur sobria) sorellanza, non te ne rendi conto.

Qualche mese fa ho concluso il dottorato in Filologia moderna, un'altra cosa che non avevo programmato per la mia esistenza. Come dopo la laurea anche in questo caso pensavo che poi non ce l'avrei fatta. Mai come in quei mesi mi ero attaccata a Pavia come una cozza allo scoglio, spaventata di dover mollare tutto. Poi è arrivata un'inattesa collaborazione a un progetto dell'Università sugli archivi digitali. Non avrei mai creduto di potermi occupare di una cosa così bella. Ho deciso allora di iscrivermi a un master ad Arezzo in informatica del testo ed edizione elettronica. Il primo giorno, quando ho preso il pullman da Siena (in prima fila, e con una buona dose di xammina) mi sentivo come una scolaretta con il grembiule, quaderno pulito e penne nuove nell'astuccio. Ero un po' agitata e a disagio come tutti i primi giorni di scuola.

Il problema economico (nel mio caso di dover affrontare le rate del master e i costi degli spostamenti) è il problema di quasi tutta la mia generazione e non solo, non credo quindi ci sia bisogno di raccontarlo. Questa volta, a differenza delle scelte precedenti, avevo ponderato, soppesato e poi deciso di inviare la domanda di iscrizione. Una persona a me cara in quei mesi mi ripeteva: «Non hai ancora capito che l'università è una cosa per ricchi». L'Associazione Alumnae del Collegio a maggio mi ha assegnato un contributo per frequentare il master. La Pre-

sidente mi ha detto «Non è molto, ma speriamo ti possa essere utile». Vorrei dire alla Presidente e al Consiglio direttivo che non è stata poca cosa. Quando ti senti sola di fronte a problemi più grossi di te, sapere che c'è qualcuno disposto a scommettere su quello che fai è moltissimo. Quando ho ritirato il premio mi sono sentita incoraggiata da una famiglia che mi ha visto crescere, mi ha visto ottenere risultati e mi ha visto anche sbagliare, cadere e rialzarmi. Anni fa quando le cose non andavano come avevo programmato cadeva tutto a cascata come un domino. Quest'anno per me è stato (almeno fino a oggi) un anno particolarmente difficile ma anche felice e con diverse soddisfazioni. Altre delusioni ed errori ci saranno, è così per tutti noi.

L'augurio che faccio a me stessa e alle donne che stanno vivendo la loro esperienza collegiale è di avere fiducia, di sbagliare sapendo di essere capaci di rialzarsi, di buttarsi nelle decisioni difficili senza paura, di ottenere successi con umiltà, di essere competitive senza fare sgambetti agli altri, di solidarizzare ed essere generose, di circondarsi di persone che ci facciano sempre sentire a casa, e di essere noi per prime responsabili della crescita della nostra "casa". Nel 2005 un'ex-alunna del Kenyon College, Amy Bergen, aveva scritto una lettera a David Foster Wallace per raccontargli i suoi problemi e la sua disperazione («Dovetti ritornare ad abitare a casa con i miei genitori senza un soldo e senza nessuna immediata prospettiva per il futuro, e mi sentivo stanca»). Foster Wallace le inviò una lunga lettera di risposta (la traduzione in italiano è sul sito dell'Archivio DFW Italia), da cui cito: «Lei sta avendo ora una di queste crisi. Le "vite favolose, interessanti o stabili" dei suoi amici, sono solo le loro vite fino ad ora, viste da fuori. Le loro crisi arriveranno... e se ne andranno, e poi torneranno. È difficile essere giovani e intelligenti e schiacciati da troppe scelte. Ci può essere anche solo l'obbligo di Riuscire o Essere Felice (sceglia il suo luogo comune intossicante) senza avere nessuna disponibilità a fare ciò che è richiesto per ottenere queste cose. [...] Soltanto, sia più sveglia di me. Quando le cose gireranno per il loro verso, e i pezzi andranno al loro posto e il suo destino sembrerà sia stato ritagliato per lei e addirittura in discesa, e tirerà un sospiro di sollievo e si sentirà bene, ricordi questo momento, sapendo che tornerà ancora. E che questi possono essere i momenti più importanti per lei come persona – momenti in cui imparerà la pazienza e la compassione per sé, e il Mistero del tutto».

*Emmanuela Carbè  
(Lettere Moderne, matr. 2002)*

## **PENSIERI E SGUARDI RETROSPETTIVI DA HEIDELBERG**

Ho salutato il Collegio Nuovo e Pavia da un giorno all'altro, da un minuto all'altro. Il tempo di consegnare le mie chiavi a nuove mani, il tempo di raccogliere le ultime cose e di stiparle in uno zaino. È così allora che capitano, i cambiamenti, mi sono detta, è così che le prospettive si

stringono, si chiudono, e si aprono. D'un tratto. Non si vede, la soglia, quando vi si passa attraverso – si passa, e basta. Sei Nuovina – sei Alumna. Non si pensa a cosa mai ci possa essere nel mezzo. La soglia rimane lì, dimenticata o quasi non vista, incastrata tra un qui e un lì, nel mezzo di un non essere più e di un non essere ancora. Li ho fatti con una leggerezza strana, quel saluto e quel transito, contornati da un palesarsi altalenante di volti, parole, abbracci, risate, ricordi – non era indifferenza né sollievo, quel mio strano sentire, era piuttosto un po' un cercare di stare sopra le cose, per fingere a me stessa un distacco e una distanza, per stare a guardarle accadere e dispiegarsi, quelle cose, come da fuori, come dall'alto, come se, in fondo, non fossero completamente mie. Ad ascoltare con attenzione eppure la percepivo, una tristezza sottile ma nettissima, puntuta, divincolarsi in un punto dentro di me e premere per venire fuori, ma preferivo far finta di non sentirla, ancora per un po', costringerla al silenzio, convincere me stessa della sua assenza o di non essere ancora in grado di riconoscerla. Ripenso a tutto questo da lontano, mentre muovo i primi passi in una vita nuova. Mi ha accolto con dolcezza e senza attrito alcuno, la bella Heidelberg, con la meraviglia dei suoi scorci – che si dilatano, inaspettati e luminosi, negli spazi rinchiusi tra le torri puntute degli edifici – e il tedesco, puro e limpido come mai mi è capitato di sentirlo, che risuona nelle aule dai soffitti a volta e che si leva dallo stretto dei vicoli. È densa di ricordi per me, questa città – ero qui quattro anni fa, in agosto, verso la fine del mio anno da matricola, per un corso di lingua e con la prima delle tante opportunità all'estero che mi sarebbero state offerte dal Collegio. L'avevo lasciata a malincuore, questo gioiello di città, un po' come se stessi salutando casa, ma custodendo in me la limpida, inspiegabile sensazione che prima o poi il destino mi ci avrebbe riportato. Ripenso al Collegio e ai miei anni pavese con un distacco che si alterna a nostalgia; penso alle nuove matricole che arrivano, alla campana che scandisce il trascorrere delle ore, alla mensa che pigramente si riempie e si vuota, ai sorrisi e alla bellezza delle persone che ho lasciato, alla vita che lì va avanti senza di me. Ancora stento a credere che la mia partenza sia definitiva, che sulla mia porta sia stato appeso un altro cartello, che la mia stanza non sia più mia e non sarà mai più il mio posto dove tornare, che quando ci rientrerò, magari per caso, mi sentirò fuori e non dentro, che sia finita per davvero. È difficile non solo sintetizzare, ma anche solo dare espressione a quello che l'esperienza collegiale ha voluto dire per me – non si tratta soltanto di ricostruire un percorso esteriore, di ripercorrere pedissequamente meri fatti, tappe, eventi; non è difficile raccontare che sono stata eletta decana, che ho portato con orgoglio la fascia di capitano della squadra di calcio per tre anni, che il Collegio mi ha portato a Heidelberg (2009) e a Mainz (2010) per approfondire la lingua tedesca, che mi ha dato modo di godere della bellezza di Gerusalemme e di studiare l'ebraico (2011), che l'anno seguente mi ha riportato a Mainz (2012) e che mi ha dato modo di prendere parte all'ultimo, straordinario Insight

Dubai (2013) – ben più difficile è dire cosa tutto questo complesso evenemenziale significhi per me, che tipo di donna mi abbia fatto diventare, che cosa mi porti dentro, oggi, qui, a Heidelberg, di tutto questo.

La comprensione è meno faticosa, mi sembra, se si prova a lasciarla muovere in relativo e non in assoluto, per comparazione, e il comparare mi è reso più semplice dal mio essere qui, nel mio primo anno da dottoranda in Filosofia del linguaggio, esattamente negli stessi luoghi che attraversavo tutti i giorni nella mia spensierata estate da matricola. Provo a guardare a me, ora, allora, mantenendo ad un tempo uno sguardo retrospettivo su me stessa. Mi sembra di riuscire a rivedermi, mentre mi muovo, impaurita, per la prima volta veramente lontano da casa. Richiamo alla mente tutte le incertezze di allora, quelle minute e a quelle più grandi, quelle sociali e a quelle personali, penso alle sensazioni di inadeguatezza e di spaesamento da cui faticavo a prendere le distanze. Posso dire oggi che l'esperienza collegiale mi ha resa una donna forte, consapevole del suo valore e consapevole del valore del suo essere donna. Mi ha insegnato l'importanza di mettersi in discussione, di riflettere su di sé e di lavorare sulle proprie debolezze, di non considerarsi mai come qualcosa di dato e di statico ma come qualcosa in costante via di costituzione, di smussare gli aspetti più pungenti della personalità, di sapersi adattare alle circostanze e alle persone; mi ha insegnato ad allargare le prospettive, a cercare di maturare sempre nuovi strumenti di comprensione, a provare ad immedesimarsi in altri, a guardare le cose da punti di vista non considerati. Mi ha mostrato il valore dell'ascolto e l'importanza della messa in discussione e della relativizzazione delle proprie certezze. Mi ha insegnato a non subire passivamente il flusso degli eventi, soprattutto nei momenti di difficoltà, ma a saper reagire, a saper prendere in mano il proprio destino, a saper difendere la propria posizione e a saper proteggere le proprie scelte e i propri obiettivi. Mi ha mostrato, poi, l'importanza di mettersi in movimento, del sapersi mettere in viaggio senza riserve, senza timore di perdere o di compromettere quello che ci si lascia alle spalle. Mi ha insegnato che partire può essere incredibilmente difficile e doloroso, ma che è vitale e necessario, e che forse non serve tanto fermarsi a guardare indietro o pensare a quando si ritornerà, perché c'è modo di appartenere a qualcosa anche nella distanza, anche rimanendo a guardarlo da lontano.

*Federica Malfatti  
(Filosofia, matr. 2008)*

## **PRIMA DI ARRIVARE A CAMBRIDGE...**

Anche quest'anno EucA ha offerto la possibilità agli alunni dei Collegi membri di trascorrere due formidabili settimane a Cambridge, in occasione della quarta edizione dell'EucA Summer School: un ciclo di seminari incentrati sul tema dell'integrazione europea a cui hanno partecipato, tra gli altri, Aindrias Ó Caoimh, Giudice della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, Riccar-

do Ribera d'Alcalà, Direttore Generale delle Politiche Interne dell'UE, professori come Andreas Kinneging (Università di Leiden), Thomas D'Andrea (Università di Cambridge), Harald Wydra (Università di Cambridge) e un'esperta negli affari islamici, Naema Tahir.

Io ho potuto partecipare grazie alla Borsa Europea promossa da una Nuovina, Cristina Castagnoli, attualmente membro del Gabinetto dell'Alto Rappresentante dell'UE: le sono molto riconoscente perché mi ha permesso di vivere un'esperienza formativa sia dal punto di vista personale che accademico. Avevo letto la sua testimonianza in cui parla di una borsa di studio "provvidenziale" del Collegio... io sono solo al secondo anno e ho ancora tanta strada da fare, ma sentire la Prof. Confalonieri dire a lezione che Cristina Castagnoli, un'Alumna del Collegio Nuovo, è uno dei fiori all'occhiello della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, mi ha subito riempito di ammirazione e speranza; chissà, magari un giorno riuscirò, come lei, a realizzare il mio sogno. Intanto ho cominciato a fare un po' da Ambassador, come avete letto in questo e nel precedente *Nuovità*.

Va detto che quest'anno, per la prima volta, non una, bensì due Nuovine sono state selezionate per la Summer School! Mi riferisco a Martina Sampò, la mia compagna d'avventura con cui ho condiviso non solo le lunghe giornate agli Old Labs, sezione del Collegio Newnham sede dei seminari, ma pure il week-end a Londra e interminabili chiacchierate.

Complessivamente eravamo 17, esclusi i tutor: 6 italiani, 2 ucraine, 2 georgiane, 4 spagnoli, una macedone, un ungherese, una polacca.

Prima di arrivare a Cambridge sapevo ci sarebbero state ragazze provenienti da Paesi extraeuropei, ma non immaginavo che le differenze si sarebbero sentite così tanto, in particolare con le georgiane: la loro ingenuità, il loro diverso modo di interpretare i nostri atteggiamenti o la nostra ironia, ha dato origine a diversi fraintendimenti, ovviamente niente di grave, ma è stato qualcosa che non mi sarei mai aspettata.

*Prima di arrivare a Cambridge* non avevo mai fatto amicizia con degli spagnoli e, a dirla tutta, non mi aveva mai minimamente interessata l'idea di studiare la loro lingua, forse perché troppo presa dallo studio del tedesco... ciononostante, dopo aver trascorso il week-end a Londra in compagnia di Diego e Alvaro, dopo aver ascoltato i Pereza (gruppo musicale spagnolo) con Lucia e Gabriel, dopo aver imparato a dire qualche frase e dopo essermi sentita dire molte volte di stare *tranquilla*, ebbene sì, voglio imparare lo spagnolo!

*Prima di arrivare a Cambridge*, nel corso dei miei studi, avevo privilegiato l'aspetto politico-economico del processo di integrazione europea, rispetto a quello storico-culturale: semplificando, ciò che ritenevo di primaria importanza era che l'Unione Europea fosse nata con l'idea di garantire la pace, tanto che nel 2012 le è stato persino conferito il Nobel per la Pace. Non avevo mai considerato le origini greco-romane comuni; inoltre, pur avendo studiato i movimenti storico-filosofici e lettera-

ri del mondo dell'Antica Grecia, dell'Illuminismo e del Romanticismo, non vi avevo mai individuato l'origine di un modo di pensare, di una cultura, di una razionalità europee: non pensavo che avessimo così tanto in comune, né che ciò che ci accomuna fosse così unico.

Il professor Kinneging a questo proposito diceva: «Everyone thinks and speaks about the economic union, but there is more: it seems that we have forgotten our common origins, but somewhere they still exist deep inside us, all we have to do is to remember».

*Prima di arrivare a Cambridge*, pur essendo già stata in Inghilterra, non pensavo che il cibo, e soprattutto, per noi italiani, il caffè, fossero così poco invitanti: ero abituata alla Germania e pensavo che la qualità sarebbe stata sullo stesso livello... Ma, nel complesso, l'intera esperienza è stata molto divertente, oltre che formativa: dal condividere specialità nazionali nel corso della European night, alla partecipazione in "formal dress" a un concerto e alla successiva cena di gala, dalla notte trascorsa a Londra, al rischiare di ribaltare una barchetta mentre facevamo punting sul fiume Cam (per poi incastrarci tra i rami di un salice).

*Prima di arrivare a Cambridge...* non immaginavo di dovermi preparare così tanto, tra lettere di motivazione, lettere di presentazione (grazie a EucA, ma anche al Prof. Ziller), interviste su Skype in inglese, e naturalmente aggiornamento curriculum. Comunque ne è valsa la pena, anche perché sia la Borsa che l'esperienza vissuta mi danno un po' di quella fiducia di cui sento più che mai di avere bisogno, in un mondo in cui, purtroppo sempre più spesso, dire di essere laureati in Scienze Politiche equivale ad affermare di essere degli scansafatiche. Invece... ci tocca "globe-trottare"!

Sara Franzone  
(*Scienze Politiche, matr. 2011*)

## MEDICINA? MOTIVARSI E RIMOTIVARE

Medicina è una Facoltà che mette a dura prova ogni suo studente esame dopo esame, anno dopo anno. Con il tempo si incontrano docenti brillanti e altri un po' meno, docenti dalla bocciatura facile e altri che hanno bisogno di sentirsi recitare ciò che hanno scritto nel loro libro, si affrontano esami più leggeri e altri così impegnativi da allontanare, se non si sta attenti, dalla vita sociale. E si arriva a un certo punto in cui lo stress accumulato è tale da portare a chiedersi: «Perché sono qui a studiare Medicina quando potrei essere a prendere il sole o a vendere gelati in una spiaggia tropicale?».

La risposta è presto detta: perché prendere il sole o vendere gelati se invece si potrebbe essere in grado di far ritornare il sorriso sul volto di una persona in difficoltà e ridarle la speranza? Questo è il mio perché. Niente riempie di più il cuore del poter fare qualcosa per chi si trova in un momento di grande debolezza e fragilità. Nel mio caso poi si tratta di bambini. Per quanto non sia emotivamente facile vedere, per esempio, un bambino che a causa di esseri microscopici lotta anche solo per un piccolo respiro, è

indescrivibile la gioia che si prova quando torna a sorridere, a guardarti con quegli occhioni così vispi, simpatici e pieni di curiosità, a chiederti se vuoi uno dei suoi biscotti o a mostrarti i suoi bei disegni colorati.

“Da grande” vorrei diventare una brava pediatra. Mi entusiasma l’opportunità di lavorare con e per i bambini. Io ho appena iniziato in realtà e spero di avere la possibilità di apprendere quanto più possibile grazie anche a tutti i medici che ogni giorno in reparto mi trasmettono un po’ della loro esperienza.

Enrica Manca  
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2007*)

## PER CURIOSITÀ

Spesso mi si chiede perché io ami tanto le Lettere. Solitamente, quello che non viene compreso è che studiare letteratura, come linguistica, storia e storia dell’arte, filosofia e altre discipline legate alle *Humanae Litterae* non è semplicemente leggere una poesia, studiare una corrente artistica o un filosofo in particolare, ma molto molto di più. Quello che le Lettere mi hanno insegnato, fin dagli studi liceali, è riassumibile nella famosa espressione del poeta latino Terenzio: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Sono umano e nulla di ciò che riguarda l’umanità mi è estraneo.

Io credo fermamente che questo concetto sia fondamentale, soprattutto in questo momento storico in cui l’attenzione all’altro è venuta meno. In un mondo dove la produttività e i guadagni che ne conseguono si fanno religione, non c’è posto per l’uomo. L’uomo con le sue aspirazioni, con le sue domande sul significato e le leggi che regolano l’universo, l’uomo che pensa e non produce come una catena di montaggio è deriso e difficilmente riesce a costruirsi una propria dimensione. È destinato all’emarginazione e probabilmente all’estinzione. Ma qual è il senso di un’esistenza finalizzata al guadagno e alla produzione sterile? Come si può avviare una ricerca senza lasciare spazio alla *curiositas*? Questo spesso mi chiedo. Scommetto che Galileo non sapeva dove le sue ricerche lo avrebbero condotto e quali benefici ne avrebbe tratto. Galilei osservava le stelle perché amava farlo. Mendel coltivava i suoi piselli e mai avrebbe pensato di diventare il padre della genetica. Ha cominciato a studiare quei misteriosi meccanismi perché mosso dalla curiosità. Un poeta scrive perché ama scrivere e successivamente perché anche la collettività possa riconoscersi nelle sue parole e apprezzarle. In base alla mia esperienza personale, ritengo che amore e *curiositas* debbano costituire le fondamenta della ricerca, ma anche della vita stessa. Un uomo non è uomo se non ama tutto ciò che pertiene all’umano. Un ricercatore non è un ricercatore se non è spinto da passione e un forte senso di scoperta che travalica i confini stessi dell’umanità fino ad abbracciare l’universo. Questo è ciò che ha accompagnato il mio percorso di studi e di vita fino a questo momento. L’amore verso l’uomo e tutti i suoi sentimenti e contraddizioni mi ha spinto alla poesia e alla musica. Il desiderio di *curiositas* mi ha fatto scoprire

la linguistica, in particolare la tipologia con le sue leggi universali che, dal punto vista della lingua e quindi del pensiero, accomunano me a voi che leggete, a un parlante di Dyrbal nel continente australiano o a uno di Lango in quello africano. Che si odori il profumo di gelsomini nel proprio giardino o quello dell’oceano o del deserto, poco importa. Siamo tutti essere umani con lo stesso desiderio di vivere e amare e la stessa paura di morire.

Per questa ragione, sono stata molto felice di ricevere il premio “Felice e Adele Malacrida” quest’anno. Credo che un premio dedicato alle Facoltà Umanistiche sia importante, soprattutto, ripeto, in un momento come questo in cui risulta quasi ridicolo dire «Io studio letteratura». Questo premio rappresenta per me non solo la mia buona riuscita a livello accademico, ma soprattutto un riconoscimento di quello a cui tutto dovremmo aspirare: l’amore verso l’umanità e tutto quel che di Bello è in grado non di produrre, ma di creare.

Per finire, vorrei lasciare una mia breve poesia che dedico proprio alla capacità dell’uomo di ascoltare il proprio silenzio e nel silenzio la musica che lo accomuna agli altri uomini, alla natura e all’universo.

Un autistico scopre  
il punto ultimo dell’universo  
nella regolarità del triangolo  
al centro della margherita.

Valentina Alfarano  
(*Lettere Moderne, matr. 2008*)

Per chiudere, due parole su altre iniziative dell’Associazione Alumnae, a rinforzo di quanto già fatto negli anni scorsi: le Nuovine sono sempre più numerose e... col passare degli anni accumulano esperienza che spesso mettono a disposizione delle Alunne di oggi. In particolare, ecco le iniziative di quest’anno accademico, in cui *magna pars* ha avuto la Presidente Lanati. Con grande beneficio, come abbiamo potuto leggere nella rubrica “Orientarsi” (articolo di Giulia Scagliotti), ma anche nel capitolo “Esperienze di lavoro” (articolo di Vera Ubaldi).

- 11 dicembre 2012 – Lezione di Public speaking;  
22 e 31 gennaio 2013 – Workshop operativo delle Alunne  
A cura di Paola Lanati
- 28 maggio 2013 – Come costruire un cv efficace ed effettuare il primo colloquio  
A cura di  
Consuelo Pizzo – Client Partner at Transearch International, Specializzata in Ricerca e Selezione in Life Sciences, Consumer, Industrial  
Elena Paola Lanati - 3PSolutions CEO and Owner, Specializzata in Pharma e HTA Business, Presidente Associazione Alumnae Collegio Nuovo

*Oltre ad averci dato consigli su come preparare una buona presentazione da esporre, Paola Lanati ci ha fornito*

*esempi pratici tratti dalla sua vita professionale. Tra le informazioni pratiche per una presentazione efficace, prepararsi il discorso prima dell'esposizione, informarsi sul luogo in cui esporre per evitare di trovare inconvenienti, essere flessibili per le modificazioni di orario, agevolare il pubblico introducendo figure nelle slide. Buona regola: col tempo il pubblico si ricorda solo un concetto, meglio quindi ribadirlo più volte e presentarlo in modo chiaro.*

*Durante i successivi incontri, più pratici, ciascuna di noi ha esposto una presentazione attinente al proprio ambito di studi oppure sul Collegio Nuovo, immaginando di rivolgersi a studentesse maturande. L'incontro è stato utile non solo perché ognuna di noi ha avuto l'opportunità di ricevere consigli mirati, ma anche perché abbiamo avuto un ulteriore assaggio dell'ambito di studi delle nostre compagne, che vediamo accanto a noi nella biblioteca del Collegio a studiare argomenti differenti dai nostri. In questo modo abbiamo avuto un'altra bella occasione di scambio interdisciplinare! (Federica Dogliani, Psicologia)*

- 10 e 17 aprile e 8 maggio 2013 - Incontro di orientamento con specializzande in Medicina a favore di

Alunne del Collegio. Coordinatrice: Michela Cottini, Specializzanda in Cardiologia

*Se per la maggior parte degli studenti universitari si tratterà di entrare a far parte del mondo del lavoro, per noi il post-laurea vorrà dire affrontare dei mesi di preparazione per un test che ci permetterà di entrare nella Scuola di Specialità. Da qui l'idea di esporre i nostri dubbi e chiedere consigli e curiosità alle Nuovine che ci sono passate prima di noi. (Daniela Danesi, Medicina)*

*Gli incontri con le Nuovine, oggi specializzande nelle diverse discipline, hanno visto protagoniste noi studentesse degli ultimi anni di Medicina. Con grande interesse e curiosità abbiamo esposto i nostri dubbi e ascoltato con grande attenzione, essendo l'ingresso in Specialità quel salto che da semplice "studente di Medicina" ti porta a essere "medico", ad assumerti delle responsabilità, ad affrontare in maniera autonoma un mestiere difficile e sempre in cambiamento! Ritengo che sia un'esperienza da proporre e organizzare annualmente, affinché ogni scelta da parte nostra sia consapevole e guidata dall'esperienza di chi ci ha preceduto! (Chiara Leone, Medicina)*

**LEADERSHIP FEMMINILE: DALLE “PIONIERE” AL BILANCIO DEL DECENNIO 2004-2013**

*«Ha fretta, scappa con i progetti sotto il braccio:  
questa mecenate senza retorica,  
che riesce a imporsi ad architetti e burocrati in nome della cultura e della vera emancipazione femminile».*  
(Sandro Rizzi, “Corriere della Sera”, 30 ottobre 1973)

Un ritratto illuminante della Fondatrice Sandra Bruni Mattei a cui è intitolata l’Aula Magna del Collegio Nuovo. Uno spazio, rinnovato nel 2002, e non a caso inaugurato nella sua nuova veste con una donna, l’attrice Laura Curino (seguita, l’anno successivo, da Ottavia Piccolo), che ha visto, sin dalla fondazione del Nuovo, passare molte personalità della cultura e delle professioni, uomini e, via via, sempre più numerose, donne.

La prima compare sin dall’anno di inaugurazione dell’attività culturale del Collegio (a.a. 1979-80). A tenere una relazione sulla prevenzione in Neonatologia fu infatti la Prof. Francesca Severi (Università di Pavia), seguita due anni dopo dalla Prof. Adriana Della Casa (Università di Genova), con una lezione sulla “Psicologia femminile nell’Eneide”: il primo intervento in Collegio tenuto da una donna proveniente dall’ambito umanistico-letterario.

Bisogna aspettare il 1985 per vedere crescere la rappresentanza femminile sul palco della sala conferenze, “complice” la perseveranza discreta della Rettrice Bernardi. E che donne, quell’anno: la filologa e scrittrice Maria Corti, fondatrice del Centro Manoscritti dell’Università di Pavia, e la storica dell’arte Rossana Bossaglia che sei anni dopo, nel 1991, condusse in Collegio un memorabile incontro con l’architetto Gae Aulenti.

L’anno successivo fu la volta di tre scrittrici, Lalla Romano, Paola Capriolo e Gina Lagorio, le prime di una lunga e preziosa schiera che, passando da Fernanda Pivano, Alda Merini, Simonetta Agnello Hornby, arriverà a Dacia Maraini, Michela Murgia e Silvia Avallone. Senza dimenticare, lo stesso 1992, scienziate del calibro di Margherita Hack.

Come nota l’Alumna Lidia Motta, i primi «sono gli anni in cui i relatori afferiscono soprattutto al mondo universitario [...] è solo quando il panorama si allarga a personalità extra-universitarie – scrittrici soprattutto – che cresce la presenza femminile. I primi segnali si manifestano già all’inizio degli anni Novanta, con Gae Aulenti e Inge Feltrinelli, ma la “rimonta” del gentil sesso prende forza a metà del decennio (con un esemplare “fifty-fifty” proprio nel 1995, inaugurato da Fernanda Pivano), a partire dal quale, seppur tra alti e bassi, la partecipazione femminile si mantiene attorno a valori medi, coprendo il 30% degli ospiti di ogni anno» (*Nuovità* n. 20 – 2009).

Si può ben dire quindi che nell’ambito degli incontri culturali aperti al pubblico il Collegio Nuovo è sempre stato particolarmente attento, sin dalla fondazione, a promuovere relatrici di rilievo nei rispettivi campi professionali, coinvolgendo sempre più, si vedrà, anche le Alumnae.

Con il nuovo millennio il Collegio comincia a proporre seminari più specifici dedicati all’orientamento ed empowerment femminile. Nell’anno acc. 2004-05, con il turno di Presidenza della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito da parte della Rettrice, e con l’entrata attiva nella rete internazionale dei college femminili “Women’s Education Worldwide” (WEW), sono state promosse diverse iniziative specificamente dedicate alla “formazione al femminile”, che si aggiungono alla sponsorizzazione (dal 2005) della partecipazione delle Alunne al seminario “Insight Dubai”, occasione di confronto tra una cinquantina di studentesse del Dubai Women’s College e altrettante giovani donne provenienti da tutto il mondo.

Sono state ben 139 le ospiti in Collegio nell’arco degli anni accademici da quel cruciale 2004-05 al 2012-13: tra queste, nel 2009, un Premio Nobel come Rita Levi-Montalcini a cui è stato intitolato un roseto, donato al Collegio dall’Alumna biologa Natalia Lugli: un omaggio che festeggia il centesimo compleanno dell’illustre scienziata, ricorrenza celebrata anche al Nuovo con la stessa Rita Levi-Montalcini che ha voluto salutare di persona una per una tutte le numerose alunne presenti. Tra loro una matricola di allora, Maira Di Tano, che quest’anno è beneficiaria del posto gratuito in Collegio intitolato alla scienziata, istituito dal 2009-10.

Oltre un quarto delle ospiti di quest’ultimo decennio è rappresentato da Alumnae, specialmente di ambito medico e biologico, come del resto furono proprio le studentesse di Medicina del neonato Collegio a proporre i primi incontri in questo ambito. E forse non è solo un caso che tra i primi corsi accreditati dall’Università di Pavia, quando partirono nel Duemila, ci siano proprio gli approfondimenti in Pediatria proposti dall’Alumna Ida Sirgiovanni, quasi un richiamo a quella prima lezione della Professoressa Severi. Non dimentichiamo poi, per restare in ambito scientifico, che il primo “ordinario donna”, dopo la Prof. Severi, a prendere la parola al Nuovo per incontri pubblici è stata la Prof. Maria Teresa Tenconi, nel 1990, la stessa che poi nel 2006 tornerà in Collegio a parlare di “salute femminile”, sollevando, con due colleghi di Lione e Napoli, temi destinati ad allargare gli orizzonti della ricerca medica.

Occorre precisare che in queste 139 ospiti non sono conteggiate le docenti degli insegnamenti accreditati (che si attestano comunque a una buona media del 38% in questi ultimi anni), ma solo le protagoniste e le moderatrici degli incontri che hanno tenuto gli incontri aperti al pubblico o quelli riservati alle Alunne (più specificatamente di orientamento). Nel ripercorrere



questo decennio, inoltre, non è significativo fare una comparazione percentuale di genere, visto che gli eventi proposti sono caratterizzati da più di un'iniziativa specificatamente al femminile in cui si è deciso di dare voce soprattutto alle donne. Nonostante "sponsor" sensibili al tema della leadership femminile, come Maurizio Ferrera, Roger Abravanel, Aldo Cazzullo, ospiti pure loro in Collegio.

Apripista è stato il convegno del 2005 "Formare donne leader: la risorsa dei Collegi", rivolto soprattutto ai responsabili degli altri Collegi di merito italiani per condividere con loro il tema della formazione femminile mirata, di cui il nostro Collegio è stato pioniere anche tra loro. Un convegno, per altro, con cui si chiuse un anno intenso di incontri di formazione professionale e di competenze di ruolo.

Fu la prima occasione della presenza di Franca Audisio Rangoni, AD Dual Sanitaly SpA e attuale Presidente Nazionale della Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda (AIDDA). Accanto a lei, su segnalazione dell'Alumna Roberta Milani, HR Specialist di Banca Intesa, la career consultant Maria Cristina Bombelli, Fondatrice del Laboratorio Armonia - SDA Bocconi e oggi Presidente di Wise Growth, oltre che Leader del Futuro di The European House - Ambrosetti. Tornata anche lei più volte in Collegio, in un'occasione pure con Roberta Milani e Grazia Bruttocao, quest'anno – come si è letto in "Vetrina" – è stata persino "emissaria" del Collegio in un'occasione di confronto per le Faculty della rete WEW promossa dal Dubai Women's College. Tra le ex alunne rappresentative dei Collegi, in quel luglio 2005, partecipò l'attuale Presidente dell'Associazione Alumnae Paola Lanati, allora Marketing Manager AstraZeneca e da qualche anno, precorrendo lo spirito "autoimprenditoriale" dei nostri tempi, imprenditrice lei stessa.

Dopo il 2005, altro momento cruciale è stato il quinquennio 2008-2013 in cui il Collegio è stato ben due volte ospite promotore di convegni della rete WEW: nel 2008, per il meeting dedicato a Presidents and Deans, cui seguì la firma della partnership del Nuovo con il Barnard College di New York; nel 2011 per quello dedicato alle studentesse della rete, cui hanno fatto seguito i recenti accordi con la Shandong Women's University in Cina, e la Ochanomizu University in Giappone, istituzioni che si sono avvicinate al Collegio anche grazie alla sua intensa attività nella rete, a fianco dei College fondatori Smith e MountHolyoke (USA). Senza dimenticare, sempre nel 2011, il memorandum d'intesa con il Centro di Ricerca Interdipartimentale Studi di Genere di UniPV, a riconoscimento della posizione di spicco e perseveranza del Collegio su questi temi.

Il 2012 si chiude invece con un convegno quasi speculare a quello di sette anni prima: con Cristina Bombelli, la Rettrice Paola Bernardi e chi scrive, in maggio, si avvicendano sul palco le rappresentanti di network come Valore D e Fondazione Marisa Bellisario, AIDDA, Pari o Dispare, Professional Women's Association. Non manca una rappresentanza di Alumnae: accanto a Lanati e Milani, Anna Lanzani, manager, e Barbara De Muro, Avvocato e Consigliere di Amministrazione della Fondazione che inquadra il Collegio.

In apertura la Presidente Bruna Bruni aveva ricordato la Fondatrice: «Sandra Bruni Mattei, un'imprenditrice industriale, avrebbe molto gradito questa occasione di incontro con quel mondo aziendale che fu il suo per tutta la vita». Con le sue parole apriamo verso il prossimo decennio, e oltre ancora, puntando sempre sulla valorizzazione del talento femminile, con l'obiettivo di una leadership condivisa, uomini e donne, insieme.

Le recenti attività di cui la Presidente ha potuto ancora vedere i frutti, come la partnership con "Women in Public Service Project" promosso da un'Alumna d'eccezione del Wellesley College – stiamo parlando di Hillary Clinton – fanno ben sperare. Come è un grande riconoscimento per il Collegio l'arrivo previsto ai primi di ottobre di Lella Golfo, Presidente della Fondazione Bellisario, per una tavola rotonda promossa e introdotta dalla Rettrice. Ma di questa iniziativa che ha visto personalità istituzionali e accademiche accanto alla "madre nobile" della legge per le quote di genere, una rivoluzione per il merito, nel prossimo *Nuovità*.

S.A.

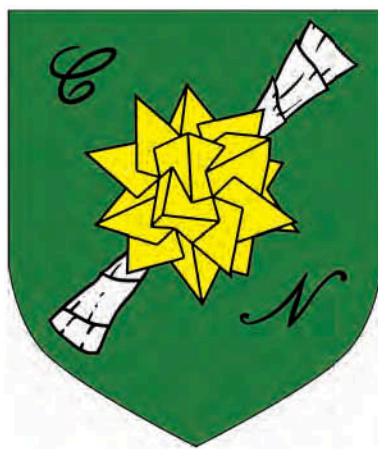
*In nove anni accademici: 139 ospiti (oltre il 25% Alumnae) in 4 ambiti:*

*Scienze biomediche e tecnologiche - Scienze giuridiche e sociali - Arti, Letteratura e Comunicazione - Mondo della formazione, delle istituzioni e aziendale; tra loro:*

Rita Levi-Montalcini - Serap Aksoy - Cristina Cattaneo - Amalia Ercoli Finzi - Elisabetta Strickland - Silvana Arbia - Paola Di Nicola - Rossella Palomba - Paola Profeta - Liliana Cavani - Cristina Comencini - Simonetta Agnello Hornby - Antonia Arslan - Silvia Avallone - Michela Murgia - Dacia Maraini - Serena Vitale - Maria Latella - Rosanna Massarenti - Stella Pende - Cinzia Sasso - Giuliana Sgrena - Barbara Stefanelli - Benedetta Tobagi - Fiorenza Vallino - Luisa Adani - Maria Cristina Bombelli - Daniela Doderò - Consuelo Pizzo - Claude du Granrut - Cristina Molinari - Alessandra Mottola Molfino - Barbara Pollastrini - Franca Audisio Rangoni - Inge Feltrinelli e molte altre ancora...

Per l'elenco di tutte le ospiti e per un quadro delle principali iniziative, visitate la pagina <http://colnuovo.unipv.it/donne.html>.

*Dedicato a Sandra Bruni Mattei, Fondatrice del Collegio Nuovo (1978)  
e a Bruna Bruni Nicolosi, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei (1981-2013):  
Donne che con intelligenza, discrezione, sensibilità e concretezza  
hanno lavorato con l'obiettivo del bene del Collegio e delle Alunne.*



**COLLEGIO NUOVO**  
**FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI**

27100 PAVIA  
Tel.: 0382.5471 Fax: 0382.423235  
e-mail: [relest.collegionuovo@unipv.it](mailto:relest.collegionuovo@unipv.it)  
internet: <http://colnuovo.unipv.it>